



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

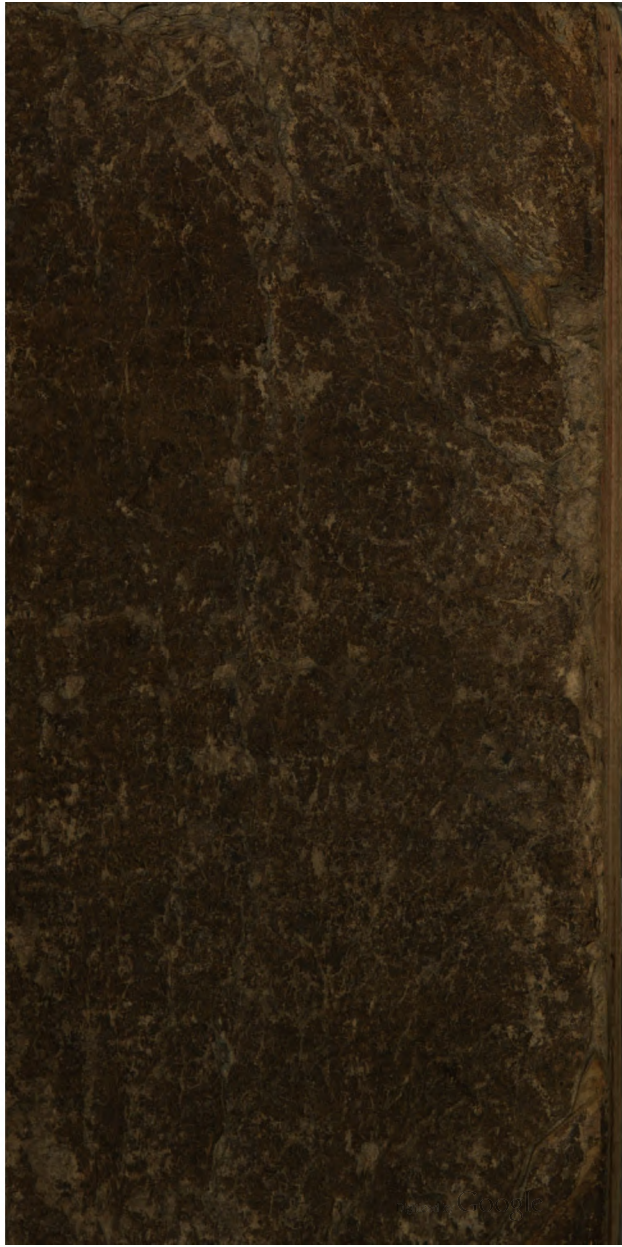
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Catech. 827 b

Biblioth. Paup. ad  
S. Salv. Aug. V.

1798.

N. 10.

<36608258940012




<36608258940012

Bayer. Staatsbibliothek

V. P. PETRI CANISII  
S. J. THEOLOGI  
CATECHISMUS  
MINOR, *Imp.*

*ed. S. Salo. Aug. v. 1796.*  
NUNC IN  
GRATIAM STUDIOSÆ JUVENTUTIS  
EX EJUSDEM V. PATRIS MAJORE  
OPERE CATECHISTICO SACRIS SENTENTIIS  
ATQUE EXEMPLIS AUCTUS  
A PATRE FRANCISCO XAVERIO  
WIDENHOFER,  
*ejusdem Societatis Theologo.*



Auszug  
Christlicher Lehre,

wie solchen voemals

der ehrwürdige Mann Petrus Canisius  
aus der Gesellschaft Jesu; der h. Schrift  
Lehrer, herausgegeben:

Nun der studierenden Jugend zum Besten  
aus dessen größern Werke, mit Sprüchen und  
Beispielen der heil. Schrift vermehret

von  
Franz Xaveri Widenhofer,  
gemeldter Gesellschaft-Priester, und Lehrer der heil.  
ligen Schrift.

Mit Erlaubniß der Obern.

Regensburg

In Ignaz Wagners sel. Buchhandlung, 1796.

Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: & qui ad iustitiam eruditi sunt, quasi stelle in perpetuas aeternitates. *Vanillia*  
c. 12. v. 3.

Die Lehrer werden leuchten, wie des Himmels Glanz, und die, so viele zur Gerechtigkeit weisen, wie die Sterne immer und ewiglich. Daniel Kap. 12. Vers 3.

---

Vos autem Charissimi! memores estote verborum, quae praedicta sunt ab Apostolis Domini nostri JESU CHRISTI. Parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem de ea, quae in vobis est, fide & spe. *Ex Epist. Catholica Iudae Apost. v. 17, & ex 1. Epist. Petri c. 3. v. 15.*

Ihr aber, meine Liebe! erinnert euch der Worte, die zuvor gesagt sind von den Aposteln unsers Herrn JESU CHRISTI. Seyd allezeit bereit zur Verantwortung gegen Jedermann, der Grund fodert von dem Glauben, und der Hoffnung, die in euch ist. Aus der Katholischen Sendschrift Iudä des Apostels am 17. Vers; und aus der 1. Petri am 3. Kapitel, 15. Vers.

Bayerische  
Staatsbibliothek  
München

B. B.  
MÜNCHEN

T 901545



## APPROBATIO CENSORIS.

**O**pusculum præfens sub titulo: *Auszug christlicher Lehre, aus des P. Petri Canisii größern Werke zum Besten der studierenden Jugend* a P. Franc. Xaverio Widenhofer S. J. concinnatum perlegi, & in eo fidei catholicæ, aut bonis moribus non solum nihil contrarium; sed prima orthodoxæ fidei dogmata accurate exposita, & Sacræ Scripturæ testimoniis condigne roborata inveni. Dignum proin censeo, quatenus illud typis datum in utilitatem christianæ Juventutis publica luce donetur. Augustæ Vindelic. die 30. Junii 1769.



**JOSEPHUS HERZ, SS. THEOL.  
LIC. Rev. & Seren. Princ. & Episc.  
Aug. Conf. Eccles. Consist. Assess.  
Visit. Gen. ac Libr. Cens.**



## PRAEFATIO.

**C**um aetate nostra Studiosorum complures e scholis nostris abeant, antequam superioribus imbuti disciplinis, fidei orthodoxae rationem dare sacris e Scripturis sciant; visum est Viris Sapientibus non utile modo, sed & necessarium jam esse, Catechismum pro inferioribus Classibus adornari talem, ex quo non tantum, quid credendum sit, intelligant; sed & fidei suae rationem dare, eamque depromptis ex sacro Codice sententiis atque exemplis comprobare maturius addiscant. Quo in opere duo nobis potissimum vitanda sunt. Alterum est, ne Venerabilis P. CANISII Catechismus tam longo tot annorum usu in Ecclesia probatus, studiosae Juventuti jam tam familiaris aut negligatur, aut vel minimum



nimum immutetur. Alterum, ne, siquidem augendus sit, novis quæstionibus ac sententiis ita cumuletur, ut intra annu-  
 unius spatium commode explicari atque edisci non possit. Cui utriusque incommodo satis consultum putamus esse, si & prior Catechismus retineatur, & suæ cuiusque decadi selectiores e sacra Scriptura sententiæ subjungantur, contentam in ea veritatem confirmantes. Sic & idem Catechismus V. CANISII manebit, nonnisi ex ejusdem CANISII majore opere catechetico auctus; & satis adhuc brevis, ut non explanari modo intra annum possit, sed & memoriæ a Discipulis mandari, penitusque comprehendi: quod, ut facilius atque utilius fiat, sequentia observanda videntur. Primum est, ut quolibet anno totus explicetur Catechismus; ut siquid, ut fit, Juvenum intelligentiam uno fugit, id consequentibus annis identidem inculcatum tenacius hæreat. Dispar-  
 tienda est quævis quæstio in tot minores quæstiones, quot ad decadem illam confirmandam sententiæ subnectuntur exempla, (quæ hic non nisi ex sacris Litteris indicamus) fusius narranda; ut tenera ætas &

facilius capiat contenta in una decade fidei orthodoxæ dogmata, & exemplorum luce collustrata feliciter retineat. Alterum est, ut quælibet Schola assignatum sibi Catechismi caput ita ediscat, ut anno altero & alterum priori caput adjungat (ne priorum obliviscatur) donec Rhetorica capita quinque integra condiscat, una cum sacris sententiis atque historiis recitanda. Tertium est, ut, quoniam alios timor, gloria alios adolefcentes excitat, ad illos impellendos plurimum adjumenti accedat, si cum in hebdomadaria Catechesi, tum maxime in examine pro ascensu in superiorem scholam non majores tantum decades assignati capituli, sed & subnexas probationes interrogentur; præcisa omni ascendendi spe, si in præcipuo scholarum nostrarum studio (ex quo animæ salus dependet) negligentiores fuisse deprehendantur. Generosos vero animos, appetentes gloriæ atque avidos laudis, spes præmii eo magis inflammat, quo majore cum laude illud consequentur, non jam ut felicioris memoriæ, aut fortunæ donum, sed ut debitum suæ industriæ atque intelligentiæ bravium. Quæ gloria, ut sit illustrior, videtur imprimis Cate-

*Catechismus integer, ut hucusque factitatum fuit, recitandus; deiu quicumque fidei orthodoxæ articuli, in assignatis scholæ capitibus contenti, e sacra Scriptura confirmandi: tandem & exemplis S. Scripturæ per anni decursum enarratis illustrandi. Quo in certamine non nudæ memoriæ specimen, sed & intelligentiæ dabunt, & annuæ attentionis argumentum. Illud ad extremum cavendum, ne in hac concertatione, aut verborum, aut plane litterarum ordo, aut forte etiam Versuum ex sacris paginis adductorum, & caput & numerus rigore nimio exigatur; ne demum res tum utilis ad solum memoriæ exercitium ac fortunam devolvatur. Sufficit, recitato primum Catechismo, rem dicere: veritatem apto testimonio comprobare, nisi ad concertantium eruditiorum dirimendam litem aliter agendum videatur.*





# CAPUT PRIMUM.

## DE FIDE ET SYMBOLO FIDEI.

---

### 1. *Quis dicendus est Christianus atque Catholicus?*

**Q**ui Baptismatis Sacramento initiatus (a) Jesu Christi veri Dei atque hominis salutarem doctrinam in ejus Ecclesia profitetur; (b) neque sectis vel opinionibus ullis ab Ecclesia Catholica alienis adhæret. (c)

*Tria igitur necessaria sunt: I. Baptismus: (a) Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu Sancto, non potest introire in regnum Dei. Joan. 3. v. 5. II. Fides: (b) Qui recaperunt sermonem ejus. (Petri) baptizati sunt; & appositæ sunt in die illa animæ circiter tria milia. Actorum c. 2. v. 41. Pro Exemplo sint primi fideles, qui Antiochia primum cognominati sunt Christiani. Act. c. 11. v. 26. III. Ut ne quis vel unicum fidei articulum neget, neque vel unicum contrarium errarem sciens affirmet: (c) Qui incredulus est filio (vel in unico) non videbit vitam; sed ira Dei manet super eum. Joan. c. 3. v. 36.*

**EXEMPLA. I. Thomas Apostolus, etsi cætera credens, quia vel unicum de Christi resurrectione**

# Das erste Hauptstück.

## Von dem Glauben und der Glaubens- Formel.

### I. Wem gebührt der Namen eines Ka- tholischen Christen?

Dem, der getauft ist (a); die heilsame Lehre Jesu Christi, des wahren Gottes und Menschen, in seiner Kirche bekennet (b); und keinen Spaltungen, oder Meynungen anhängt, die der katholischen Kirche zuwider sind (c).

Es sind also drey Dinge nöthig: I. die Taufe (a): Wer nicht wiedergeboren wird aus dem Wasser und dem heiligen Geiste, der kann nicht ins Reich Gottes kommen. Joh. 3, 5. II. Der Glaube (b): Die nun die Worte des heiligen Petrus annahmen, (glaubten, was er lehrte) ließen sich taufen, und es wurden an diesem Tage bey drey tausend Seelen der Gemeinde der Gläubigen beygezählt. Apostelgesch. 2, 41. Zum Beispiele dienen die ersten Gläubigen, welche zu Antiochien zum erstenmal Christen genannt worden. Apostelgeschichte 11, 26. III. Daß man keinen einzigen Glaubenspunkt läugne, noch einem einzigen widrigen Irrthum beivalle: (c) Wer dem Sohne nicht glaubet (nur in einem einzigen Stücke,) wird das Leben nicht sehen, sondern der Zorn Gottes bleibt über ihm: Johann. am 3, 36.

Exempel. I. Der Apostel Thomas glaubte alles übrige, nur glaubte er nicht alsobald, die schon

tione jam facta, articulum non statim credit, vocatur *incredulus* Joan. c. 20. v. 27. *Noli esse incredulus, sed fidelis.* II. *Hymenæus & Philetus a veritate exciderunt, dicentes, resurrectionem esse jam factam* (en unum articulum negantes) *& subverterunt quorundam fidem.* Paulus Epistola 2. ad Timotheum c. 2. v. 17. 18. III. Sic Galatis (cætera omnia credentibus ex c. 5. v. 7.) Paulus clare asserit v. 2. nihil illos a Christo utilitatis habituros, ni errorem unum de circumcissione deponerent; *Ecce ego Paulus dico vobis: quoniam, si circumcidamini, Christus vobis nihil proderit.*

## 2. Quibus de rebus primum docendi sunt Christiani?

De Fide, Spe, Charitate, Sacramentis, & officiis Justitiæ Christianæ.

### 3. Quid est Fides?

Donum Dei (d) ac lumen, quo illustratus homo firmiter assentitur (e) omnibus, quæ Deus revelavit, & nobis per Ecclesiam credenda proposuit (f), sive scripta illa sint, sive non sint (g).

Quinque hic docemur. I. (d) est contra Pelagianos & Semipelagianos, docentes, hominem solis naturæ viribus posse fidem, vel certe initium fidei mereri. Contra quos ait Pau-

geschehene Auferstehung Christi; daher wird er ungläubig genannt. Johan. am 20, 27. Sey nicht ungläubig, sondern glaubig. II. Symeonus und Philetus haben die Wahrheit verfohlet, und sagen, die Auferstehung sey schon geschehen. Sieh! sie laugnen ein einziges Stück, und doch sagt Paulus von ihnen: Sie haben etlicher Glauben verkehret. in der 2 Ep. an Timotheus 2, 17. und 18. III. Zu den Galatern (die alles übrige glaubten nach 5, 7.) spricht Paulus klar am 5, 2. Christus werde ihnen keinen Nutzen bringen, wenn sie ihren Irwahn von der Beschneidung nicht ablegten: Sehet! Ich Paulus sage euch: wenn ihr euch beschneiden lasset, so ist euch Christus zu nichts nützlich.

2. Was muß man einen Christen aufheben lehren?

Den Glauben, die Hoffnung, die Liebe, die Sakramente, und die Pflichten der christlichen Gerechtigkeit.

3. Was ist der Glaube?

Er ist eine Gabe Gottes (d), und ein Licht, dessen Stralen den Menschen dahin bringen, daß er allem dem einen festen Beyfall (e) giebt, was Gott offenbaret, und uns durch die Kirche zu glauben vorgehalten hat (f), es mag geschrieben seyn, oder nicht (g).

Wir lernen hier 5. Stücke. Das erste (d) ist wider die Pelagianer, und Aferpelagianer, welche lehrten, der Mensch könne allein durch seine natürlichen Kräfte den Glauben, oder doch

Paulus ad Ephesios c. 2. v. 4. *Gratia estis salvati per fidem; Et hoc non ex vobis; Dei enim donum est.* II. (e) est contra Protestantes, qui confundentes fidem cum spe, illum dicunt esse actum voluntatis: contra quos ait Paulus Epistol. 1. ad Corinthios c. 13. v. 13. *Fides, Spes, Charitas, tria hæc.* III. Propositur objectum eorum, quæ credi debent, ea scilicet omnia, quæ Deus revelavit, & nobis per Ecclesiam &c: Quæ quidem omnia credere debet, qui vult salvus esse; neque tamen sciri ea omnia necesse est. Scitu necessaria ad æternam Salutem sunt sequentia: 1. Deum esse unum in Effentia, trinum in personis, Patrem, Filium, & Spiritum S. 2. Boni eundem Deum esse remuneratorem, mali vindicem, 3. Secundam in Trinitate Personam humanam assumptam naturam, ab interitu nos liberavisse æterno. His veritatibus & illæ de immortalitate animæ, ac gratiæ diviniæ ad salutem æternam necessitate addendæ sunt. IV. Proponitur motivum formale, propter quod credantur omnia; nempe *quia Deus infinite sapiens ac verax, falsi Et fallere nescius, ea revelavit. (f).* *Non est Deus, quasi homo, ut mentiatur.* L. Numerorum c. 23. v. 19. *Unigenitus Filius, qui est in sinu Patris, ipse enarravit.* Ioan. 1. v. 18. Sic tradatur modus eliciendi actum fidei tum generalem, tum specialem de mysteriis fidei singularibus. V. Docetur (g) præter verbum Dei scriptum, quod viri sancti divinitus inspirati conscripserunt, admittendum esse & *traditum Dei verbum;* seu non scriptum, tales nempe veritates ac doctrinas, quas non scriptas, sed ab Apostolis auditas, hucusque incorruptas conservavit *Ecclesia Dei vivi, columna Et firmamentum veritatis,* Paulus Epist.

I. ad



dessen Anfang verdienen. Wider diese spricht Paulus zu den Ephesern am 2, 8: Aus Gnade seyd ihr selig geworden durch den Glauben; und dasselbige nicht aus euch, Gottes Gabe ist es. Daß andere ist wider die Protestanten, die den Glauben von der Hoffnung nicht unterscheiden, und selben für eine Wirkung, des Willens ausgeben. Diesen widerspricht Paulus im ersten Sendschreiben zu den Corinthern, am 13, 13. da er sagt; Glauben, Hoffnung, Liebe, diese drey. Drittens wird vorgetragen der Gegenstand dessen, was man glauben muß; alles nämlich, was Gott geoffenbaret, und uns durch ic. Um selig zu werden muß man zwar dieß alles glauben, aber nicht alles wissen. Unter Verlust der Seligkeit muß man folgende Stücke ausdrücklich wissen, und glauben: 1. daß ein Gott ist, einfach in der Natur und Wesenheit, dreifach aber in den Personen, der Vater, der Sohn und der heilige Geist; 2. daß Gott ein gerechter Richter ist, der das Gute belohnet und das Böse bestrafet, 3. daß die zweyte göttliche Person für uns ist Mensch geworden um uns zu erlösen. Dahin gehrt auch die Unsterblichkeit der Seele, und die Nothwendigkeit der göttlichen Gnade zum ewigen Leben. Viertens wird uns vorgetragen die Bewegursache alles zu glauben: nämlich (e) weil es Gott geoffenbaret hat, der unendlich weise und wahrhaft ist; der weder betrügen, noch betrogen werden kann. (f) Gott ist nicht wie ein Mensch, daß er lüge. 4. Buch Moyses am 5, 19. Der eingeborne Sohn, der in des Vaters Schooße ist, hat es uns verkündiget. Johan. 1, 18. Hier soll man die Weise lehren, eine Übung des Glaubens zu erwecken sowohl überhaupt, als ins besondere von eini-

1. ad Timoth. c. 3. v. 15. Sic clare idem Apostolus Epist. 2. ad Theffalonicenses c. 2. v. 15. *Itaque Fratres state, & tenete traditiones, quas didicistis, sive per sermonem, sive per Epistolam nostram;* ubi scripta Epistola, sermoni contrapposita, innuit, non omnem Pauli sermonem scriptum fuisse, quem tamen etiam servandum ait.

Exempla: I. Sine dubio non omnia Scriptura habet, quæ credenda sunt & observanda. Sic Jesus *interpretabatur illis* (duobus in Emaus euntibus) *in omnibus Scripturis, quæ de ipso scripta erant.* Quæ interpretatio per verbum traditum ad nos pervenit. II. Sic ait Joan. c. ult. v. ult. *Sunt autem & alia multa, quæ fecit Iesus; quæ si scribantur per singula, nec ipsum arbitror mundum, capere eos posse, qui scribendi sunt, libros.* III. Sic nec scriptum est 1. quinam libri sint Canonici, a Spiritu Sancto dictati; 2. quinam textus incorrupti 3. Quis genuinus singulorum textuum sensus. 4. Quod pro Sabbato dies Dominica sit celebranda. 5. De celebrando triduo Paschate, Pentecoste, festo Ascensionis. 6. Quod liceat jam suffocatum & sanguinem comedere, contra prohibitionem in Actis Apostolorum c. 15. v. 28. 29. factam; & quæ Heterodoxi nobiscum admittunt, etsi ea in Scripturis expressa non sint.

einzelnen Geheimnissen des Glaubens. Sünstens lernen wir (g), man müsse neben dem geschriebenen Worte Gottes, das aus Eingebung des heil. Geistes von heil. Männern zusammengeschrieben worden, noch ein anderes zulassen, nämlich das ungeschriebene, oder die Uebergabe, das ist, solche Lehren und Wahrheiten, welche die Kirche, die Säule und Grundfeste der Wahrheit (1. Timoth. 3, 15.) von den Aposteln, nicht geschrieben, sondern mündlich erhalten, und bisher unverfehrt bewahret hat. Dies sagt klar eben derselbe Apostel im 2. Br. zu den Thessalonikern am 2, 15. So stehet nun liebe Brüder, und haltet die Uebergaben, die ihr gelernet habt, es sey durch unser Wort, oder Schreiben: allwo das Schreiben der Rede entgegen gesetzt, und dadurch angedeutet wird, nicht alles, was Paulus redete, sey geschrieben worden: und doch, sagt er, müsse man auch jenes halten.

**Exempel:** I. Es ist ohne Zweifel, nicht alles in der Schrift, was man glauben und halten muß. So legte Jesus den nach Emaus gehenden Jüngern alle Schrift aus, die von ihm redete. Diese Auslegung kann nur durch die Uebergabe auf uns gekommen seyn. II. So sagt Johannes am letzten A. letzten B. Es sind noch viele andere Dinge, welche Jesus gethan hat; sollte man alle ins besondere verfassen, glaube ich, es müßten so viele Bücher geschrieben werden, daß die Welt sie nicht fassen könnte. III. Also ist auch nicht geschrieben, was für Bücher der Schrift durch Eingebung des h. Geistes verfertiget worden; 2. was für Stellen unverfälschet. 3. Wie jede Stelle eigentlich zu verstehen. 4. Daß man den Sonntag anstatt des Sabbats feyern solle. 5. Daß man an

Ostern

4. *Quæ summa est Fidei, seu omnium  
Credendorum?*

Symbolum Apostolorum in duodecim  
distinctum Articulis:

5. *Qui sunt illi duodecim Articuli?*

Hi videlicet: Credo in Deum Patrem  
Omnipotentem, Creatorem cœli & terræ;  
2. Et in Jesum Christum Filium ejus uni-  
cum Dominum nostrum; 3. Qui conceptus  
est de Spiritu Sancto; natus ex Maria Vir-  
gine; 4. Passus sub Pontio Pilato, crucifi-  
xus, mortuus & sepultus; 5. Descendit ad  
inferos, tertia die resurrexit a mortuis;  
6. Ascendit ad cœlos, sedet ad dextram  
Dei Patris Omnipotentis; 7. Inde ventu-  
rus est judicare vivos & mortuos. 8. Cre-  
do in Spiritum Sanctum; 9. Sanctam Ec-  
clesiam Catholicam, Sanctorum Communi-  
onem; (\*a) 10. Remissionem peccatorum;  
11. Carnis resurrectionem; 12. Et vitam  
æternam, Amen.

6. *Quid*

Östern und Pfingsten, wie auch am Tage der Himmelfahrt feyern solle. 6. Daß jetzt erlaubt sey, Ersticktes, und Blut zu essen, wider das in den Apostelgeschichten 15, 28 29. geschene Verboth: und diese Stücke nehmen die Unkatholischen mit uns an, obschon selbe in der Schrift nicht zu finden sind.

4. Wo findet man einen kurzen Begriff alles dessen, so man glauben muß?

In jener apostolischen Glaubensformel, welche in 12. Artikel abgetheilet ist.

5. Was sind diese für zwölf Artikel?

Diese: 1. Ich glaube an Gott den allmächtigen Vater, Schöpfer Himmels und der Erde; 2. Und in Jesum Christum, seinen einigen Sohn, unsern Herrn; 3. Der empfangen ist von dem H. Geist, geboren aus Maria der Jungfrau; 4. (Der) gelitten (hat) unter Pontio Pilato, getreuziget, gestorben und begraben (ist worden). 5. (Der) abgestiegen (ist) zu der Hölle, am dritten Tage wieder auferstanden von den Todten; 6. Aufgefahren zu den Himmeln; sitzt zur Rechten Gottes, des allmächtigen Vaters; 7. Von dannen er kommen wird zu richten die Lebendigen und die Todten. 8. Ich glaube in den H. Geist; 9. Eine heilige allgemeine christliche Kirche, (eine) Gemeinschaft der Heiligen; 10. Ablass der Sünden; 11. Die Auferstehung des Fleisches; 12. Und ein ewiges Leben, Amen.

B

6. Was

6. *Quid sibi vult primus Symboli Articulus:  
Credo in Deum Patrem?*

Ostendit primam in Deitate Personam, Patrem scilicet (*h*) cælestem & æternum, cui nihil factum impossibile sit, vel difficile; (*i*) qui cælum & terram, visibilia simul & invisibilia cuncta ex nihilo produxit, & producta usque conservat, & gubernat summa bonitate & sapientia (*k*).

(*h*) *Benedictus Deus & Pater Domini Jesu Christi Pater misericordiarum.* Paul. Epist. 2. ad Corinth. c. 1. v. 3. (*i*) *Apud Deum omnia possible sunt.* Matth. c. 19. v. 26. (*k*) *Tua Pater providentia gubernat.* Sapientie c. 14. v. 3.

EXEMPLUM I. De creatione mundi ex Genesis c. 1. II. De Providentia Dei erga populum Israeliticum, Exodi c. 16. a v. 1. c. 17. a v. 5. 6.

7. *Quid vero secundus Articulus: Et in  
Jesum Christum Filium ejus?*

Commonstrat secundam in Deitate Personam, Jesum Christum scilicet, Filium Dei naturalem, unicum illum ab æterno genitum, (*l*) & Patri consubstantialem (*m*), Dominum ac Redemptorem nostrum, ut qui nos perditos liberavit (*n*).

Tria hic proponuntur: I. Quod Christus sit veri Dei Filius: (*l*) *Scimus, quoniam Filius Dei venit, & dedit nobis sensum, ut cognoscamus*

6. Was sagt der erste Artikel der Glaubensformel: Ich glaube in Gott den Vater?

Er zeigt die erste Person in der Gottheit, nämlich den himmlischen, und ewigen Vater, (h) dem nichts unmöglich, nichts schwer ist; (i) der Himmel und Erde, alle sichtbare und unsichtbare Dinge aus Nichts hervorgebracht hat, selbe immer erhält, über selbe mit höchster Weisheit und Güte herrschet (k).

(h) Gelobt sey Gott, und der Vater unsers Herrn Jesu Christi, der Vater der Barmherzigkeit. 2. Corinth. am 1. 3. (i) Bey Gott sind alle Dinge möglich Matth. 19. 26. (k) Deine Vorsichtigkeit, o Vater, regieret alles! Buch der Weish. am 14, 3.

Exempel. I. Von Erschaffung der Welt aus dem 1. Buch Moses am 1. II. Von der Vorsichtigkeit Gottes für das israelitische Volk im 2. Buch Moses am 16, 1. u. s. w. 17, 5. 6. und ferner.

7. Was sagt aber der andere Artikel: und in Jesum Christum seinen einzigen Sohn?

Er deutet auf die andere Person in der Gottheit, auf Jesum Christum nämlich, den natürlichen und einzigen Sohn Gottes, welcher von Ewigkeit her geboren ist, (l) und ein Wesen mit dem Vater hat (m); der unser Herr und Erlöser ist, weil er uns von dem Untergange betretet hat (n).

De lehret man uns drey Stücke: 1. Christus sey des wahren Gottes Sohn: (l) Wir wissen, daß der Sohn Gottes gekommen ist, und uns Verstand

*mus verum Deum, & simus in vero Filio ejus. Hic est verus Deus & vita aeterna. I. Epist. Joannis c. 5. v. 20. II. Quod sit Patri substantialis: Ego & Pater unum sumus. Joan. c. 10. v. 30. & c. 5. v. 18. (m) Patrem suum dicebat esse Deum, aequalem se faciens Deo. Sic definivit Concilium generale Nicænum I. A. C. 325. contra Arianos sub Sylvestro Papa. Cum igitur Christus Joan. c. 14. v. 28. dicit: Pater major me est; loquitur de sua humanitate, de qua ait: Quia vado ad Patrem. Ibidem. III. Quod sit noster Redemptor. (n) Vocabis nomen ejus Jesum; ipse enim salvum faciet populum suum a peccatis eorum. Matth. c. 1. v. 21.*

**EXEMPLUM. I.** Ex Matth. c. 16. v. 16. ubi Simon Petrus dixit: *Tu es Christus Filius Dei vivi &c.* II ex Joan. c. 20. v. 28. ubi Thomas dixit ei (Christo): *Dominus meus & Deus meus!*

**8. Quid porro tertius: Qui conceptus est de Spiritu Sancto?**

Mysterium proponit Dominicæ Incarnationis, quia idem Dei Filius de cælo descendens humanam naturam assumpsit, (o) sed modo singulari prorsus, ut qui conceptus fuit sine Patre ex virtute Spiritus S. & natus ex Maria Virgine illibata (p)

**Duo traduntur: I. Quod Filius Dei, manens verus Deus, factus fuerit etiam verus homo ac**  
dux



stand gegeben hat, daß wir den wahren Gott erkennen, und in seinem wahren Sohne seyn. Dieser ist der wahre Gott, und das ewige Leben. I. Johan. am 5, 20. II. Christus habe ein Wesen mit dem Vater. Ich und der Vater sind eins. Johan. am 10, 30. Und (m) Johan. 5, 18, sagt er, Gott sey sein Vater, und machte sich selbst Gott gleich. Dieß ist auch der Schluß des ersten allgemeinen Kirchensraths von Nisäa wider die Arianer unter dem Pabst Sylvester im J. Chr. 325. Wenn also Christus Johan. am 14, 28. sagt: Der Vater ist größer als ich; redet er von seiner Menschheit, von der die Worte zu verstehen sind: Weil ich zum Vater gehe. ebend. III. Christus sey unser Erbsen (n) Dessen Namen sollst du Jesus heißen: denn er wird sein Volk frey machen von ihren Sünden. Matth. am 1, 21.

Exempel. I. Aus Matth. 16, 16. wo Simon Petrus sagt: Du bist Christus des lebendigen Gottes Sohn. II. Aus Johan. am 20, 28. wo Thomas zu Christo sagt: Mein Herr, und Mein Gott!

8. Was will ferner der dritte sagen: Der empfangen ist von dem H. Geist.

Er hält uns das Geheimniß der Menschwerdung des Herrn vor, indem eben derselbe Sohn Gottes vom Himmel herabstieg, und die menschliche Natur annahm, (o) aber auf eine ganz sonderbare Weise; weil er ohne Vater durch die Kraft des H. Geistes empfangen, und aus einer unversehrten Jungfrau, Maria, gebohren ward (p).

Da lehret man 2. Stücke: I. Der Sohn Gottes sey wahrer Gott geblieben, und auch wahrer Mensch

duz in Christo diversæ sint naturæ, divina & humana, unica autem persona divina. (o) *Deus erat Verbum, - - Et Verbum Caro factum est.* Joan. c. v. 1. & 14. *Christus Jesus cum in forma Dei (verus Deus) esset, non rapinam arbitratus est, esse se æqualem Deo; sed semetipsum exinaniavit, formam servi (naturam humanam) accipiens, in similitudinem hominum factus, Et habitu inventus ut homo;* Paul. ad Philippenses c. 2. v. 6. 7. ubi *forma hominis* significat naturam hominis: sicuti *forma Dei* significat naturam Dei. Est contra Euty-chianos, damnatos a Concilio Chalcedonensi Generali IV. Anno Christi 451. Summo Pontifice Leone M. II. Quod sit conceptus, & natus ex Maria Virgine: (p) *Ecce Virgo concipiet, Et pariet Filium, Et vocabitur nomen ejus Emmanuel, quod est interpretatum nobiscum Deus.* Isaia c. 7. v. 14. & Matth. c. 1. v. 23.

**EXEMPLUM I.** De Christi Incarnatione Luca c. 1. a v. 26. usque ad v. 39. **II.** De Nativitate Christi Luc. c. 2. a v. 4. usque ad v. 8.

9. *Quid vero quartus: Passus sub Pontio Pilato?*

Mysterium tractat Redemptionis humanæ. Nam idem verus Dei Filius secundum humanam illam naturam assumptam extrema vere passus est pro nobis, (q) & peccatoribus omnibus (r) redimendis. Unde licet  
agnus

geworden, und es seyen also in Christo zwey verschiedene Naturen, die göttliche und die menschliche, aber nur eine göttliche Person (o) Gott war das Wort, =: und das Wort ist Fleisch geworden, Johan. 1, 1. 14. Christus Jesus, da er in göttlicher Gestalt (d. i. wahrer Gott) hielt es für keinen Raub, daß er Gott gleich sey, sondern erniedrigte sich selbst, da er die Gestalt eines Knechts (die menschliche Natur) annahm, den Menschen ähnlich ward, und im äußerlichen Wandel wie ein Mensch befunden ward: Paulus zu den Philippern 2, 6. 7. Die Worte göttliche Gestalt, Gestalt des Menschen heißen nämlich hier, die göttliche, die menschliche Natur. Dieß ist wider die Eutychianer, welche der vierte allgemeine Kirchenath im Jahr Christi 451. unter dem Pabste Leo dem Großen zu Chalcedon verdammet hat. II. Christus sey empfangen und geboren worden von Maria der Jungfrau. p) Sieh! eine Jungfrau wird empfangen, und einen Sohn gebären, dessen Namen wird seyn Emmanuel, das heißt so viel, als Gott ist bey uns. Isaias am 7, 14. und Matth. 1, 23.

Exempel. I. Von der Menschwerdung Christi, Lucas 1, 26. bis 39. II. Von Christi Geburt, Lucas am 2, 4. bis 8.

9. Was sagt weiter der vierte Artikel: Er hat gelitten unter Pontius Pilatus?

Er handelt von dem Geheimnisse unsrer Erlösung. Denn eben der wahre Sohn Gottes hat nach angenommener menschlicher Natur wahrhaftig die härteste Dinge gelitten, damit er uns (q), und alle Sün-

agnus esset sine macula, tamen sub Pontio Pilato Præside in crucem suffixus, & in cruce mortuus, & deinde sepultus fuit (r).

*Tria iterum credenda proponuntur: I. Quod Christus passus pro nobis sit: Isa. ci 53. v. 5. (q) Ipse (Messias ex v. 9. 11. &c.) vulneratus est propter iniquitates nostras - - - Et livore ejus sanati sumus. II. Quod pro omnibus redimendis mortuus sit: (r) Pro omnibus mortuus est Christus; ut et qui vivunt, jam non sibi vivant sed ei, qui pro ipsis mortuus est, Et resurrexit. Paul. Epist. 2. ad Corinth. c. 5. v. 14. 15. III. Quod in cruce pro nobis mortuus sit. (s) Quis peccatum non fecit, peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum: ut peccatis mortui, justitia vivamus, cujus livore sanati sumus. Petr. Epist. 1. c. 2. v. 22. 24.*

**EXEMPLUM.** I. De Christi oratione in horto. Matth. c. 26. a. v. 36. usque ad v. 44. II. De captivitate ibidem a v. 47. usque ad 58. III. De flagellatione Marth. c. 27. v. 26. IV. De coronatione v. 29. V. De crucifixione a v. 34. VI. De morte v. 50. VII. De sepultura v. 60.

10. *Quid autem quintus: Descendit ad inferos &c.?*

Mysterium resurrectionis Christi completur, qui secundum animam quidem Patres

Der (r) erlösete. Denn, obwohl er ein unbeflecktes Lamm war, ward er doch unter dem Landpfleger Pontius Pilatus an das Kreuz geheftet, starb an dem Kreuze und wurde darnach begraben (s).

Da kommen abermal drey Glaubensstücke vor; I.

Christus habe für uns gelitten: Isaias am 53, 5.

(q) Er (der Messias nach dem 9ten, 11ten, und folgenden Versen) ist um unserer Missethaten willen verwundet, und wir durch seine Wunden geheilet worden. II. Christus sey gestorben um aller Menschen Erlösung willen:

(r) Christus ist für alle (Menschen) gestorben, daß die jentgen, die leben, hinfür nicht mehr sich selbst, sondern dem jenigen leben, der für sie gestorben und auferstanden ist.

Paulus 2. Corinth. am 5, 14. 15. III. Christus sey für uns am Kreuz gestorben. (s) Welcher keine Sünd gethan hat, unsere Sünden selbst an seinem Leibe getragen auf dem Holz, auf daß wir der Sünde absterben, und der Gerechtigkeit leben, durch dessen Wunden wir sind geheilet worden. Petrus, 1. Brief am 2, 22. 24.

Krentpel. I. Von dem Gebethe Christi im Garten, Matth. am 26, 36. bis 44. II. Von der Gefangennnehmung, eben daselbst von 47. bis 53. III. Von der Geißlung, Matth. 27, 26. IV. Von der Krönung, am 29. V. Von der Kreuzigung, am 34. Vers. VI. Von dem Tode, am 50. Vers. VII. Von der Begräbniß, am 60. Vers.

10. Was will aber der fünfte sagen: Er stieg ab zu der Hölle u. s. w.?

Er enthält das Geheimniß der Urständ Christi, welcher der Seele nach in die Vor-

tres e limbo liberaturus descendit; (t) tertio vero post mortem die resumpto corpore, vi propria factus est redivivus (u).

Notanda duo: I. Quod Christus a morte quoad animam descenderit, non ad infernum, damnatorum tormenta passurus, (ut Calvinus ait); in cruce enim jam dixerat: (t) *Consummatum est.* Joan. c. 19. v. 30. sed ad *Limbum*; Sic clare docet S. Petrus I. 3, 18. & 19. *Christus pro peccatis nostris mortuus est - - mortificatus quidem carne, vivificatus autem spiritu. In quo Et his, qui in carcere erant, spiritibus veniens predicavit* (nuntiavit libertatem.) II. Quod Christus resurrexerit. (u) Sic coram omni Judæo populo Petrus asseruit: *Hunc Jesum suscitavit Deus, cujus omnes nos testes sumus.* Actor. c. 2. v. 32. Adde ex Joanne c. 10. v. 17. 18.

EXEMPLUM. I. De resurrectione Lazari Joan. c. 11. v. 43. &c. II. De resurrectione Christi, Matth. 28. a v. 1.

### II. *Quid sextus Articulus: Ascendit ad caelos?*

Mysterium avertit gloriæ ascensionis Christi; ut qui post expletum redemptionis nostræ opus ad Patrem transivit ex hoc mundo (x), & caelos sua virtute triumphator ascen-

hölle hinabgestiegen ist, um die Väter daraus zu erlösen (t); am dritten Tage aber nach dem Tode, aus eigener Kraft seinen Leib wieder angenommen hat, und zum Leben wieder erstanden ist (u).

Da sind 2 Stücke zu merken: I. Christi Seel sey nach seinem Tode nicht in die Hölle hinabgestiegen, um alldort die Peinen der Verdammten zu leiden: (wie Calvin sagt: denn er sagte schon am Kreuze: (t) Es ist vollbracht. Johan. am 19, 30. sondern in die Vorhölle: Dies lehret deutlich der heil. Petrus im I. S. 3, 18. und 19. Christus ist für unsere Sünden gestorben. . . Er, der zwar dem Körper nach getödtet, dem Geiste (der Seele) nach aber lebendig gemacht wurde, in welchem er zu den Seelen, die im Gefängnisse waren, kam, und ihnen predigte (ihre Erlösung verkündete). II. Christus sey auferstanden (u): so sagte Petrus zu den versammelten Juden: Diesen Jesum hat Gott auferwecket: davon sind wir alle Zeugen. Apostelgeschichte am 2, 32. Sieh auch Johan. am 10, 17. 18.

**Exempel.** I. Von des Lazarus Auferstehung, Johan. am 11, 34. und folgende. II. Von Christi Auferstehung, Matth. am 28., 1. und folgende.

**II. Was sagt der sechste Artikel: Er ist gen Himmel aufgefahren?**

Er bringt bey das Geheimniß der glorreichen Auffahrt Christi; als der, nachdem das Werk unserer Erlösung erfüllet war, aus dieser Welt (r) zum Vater übergieng, aus eigener Kraft im Triumph gen Himmel

ascendit, atque in ipsa æterni Patris gloria super omnia est collocatus (y).

Observe duo: I. Quod humanitas Christi non sit ubique, ut Ubiquistæ fingunt: (x) *Surrexit enim, & non est hic*, ait Angelus mulieribus, quærentibus corpus illius, *præcedit vos in Galilæam, ibi eum videbitis.* Marci c. 16. v. 6. & Christus ait Joan. c. 16. v. 28. *Veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem*, II. Quod ascenderit in cælum, ibique in gloria Patris sedeat. (y) *Et Dominus quidem Jesus, postquam locutus est eis, assumptus est in cælum, & sedet a dextris Dei.* Marc. 16. v. 18.

**EXEMPLUM. I.** De Ascensu Eliæ, figuræ Christi L. 4. Regum c. 2. v. 1. &c. **II.** De ipsa ascensione gloriosa Christi. Actor. c. 1. a v. 1.

12. *Quid septimus: Inde venturus est judicare vivos & mortuos?*

Demonstrat extremum judicii diem, quando Christus humana in carne visibilis rursus de cælo descendet, (z) ac tremendum aget Judicem omnium proborum ac improborum, & reddet unicuique secundum opera ejus.



mel aufstieg, und in des ewigen Vaters Herrlichkeit selbst über alles gesetzt ward (w).

**Merke 2 Stücke:** I. Christus sey der Menschheit nach nicht überall, wie die Ubiquisten dichten: (x) Denn er ist erstanden, und ist nicht mehr hier, sagte der Engel zu den Weibern die seinen Leichnam suchten; er geht vor euch nach Galiläa hin, dort werdet ihr ihn sehen. Marc. am 16, 6. Und Christus sagt bey Johan. am 16, 23. Ich bin in die Welt gekommen: ich verlasse die Welt wieder, und gehe zum Vater. II. Christus sey gen Himmel aufgefahen, und sitze dort zur Rechten Gottes, d. i. in seines Vaters Herrlichkeit. (y) Nachdem der Herr Jesus dieses geredet hatte, fuhr er gen Himmel, wo er zu der rechten Gottes sitzt. Marc. 16, 18.

**Exempel.** I. Von der Auffahrt des Elias, einer Figur Christi, 4. Buch der Könige am 1, 1. und folgenden. II. Von der glorreichen Auffahrt Christi selbst. Apostelgesch. am 1, 1. und folgenden.

12. Was will der siebente sagen: Von dannen er kommen wird zu richten die Lebendigen und die Todten?

Er zeigt den letzten Gerichtstag, an dem Christus wieder sichtbar in menschlicher Gestalt vom Himmel herabsteigen (z), und ein erschreckliches Gericht über alle Fromme und Gottlose halten; und einem jeden nach seinen Werken vergelten wird.

Da

Continet *duo* : I. Quod Christus gloriosus rediturus sit in terram. II. Quod iudicaturus sit omnes tam *vivos*, h. e. justos, quam *mortuos*, h. e. peccatores. (2.) *Filius hominis venturus est in gloria Patris sui, cum Angelis suis; Et tunc reddet unicuique secundum opera ejus.* Matth. c. 16. v. 27.

Pro Exemplo sit I. Responsio Angelorum, Actor. c. 1. v. 10. 11. II. Descriptio Iudicii extremi. Matth. c. 25. a. v. 3.

### 13. Quid vero octavus : Credo in Spiritum Sanctum ?

Exhibet tertiam in Trinitate Personam Spiritum Sanctum, qui ex Patre Filioque procedens (*aa*) unus verus æternusque Deus est, (*ab*) & regnat cum Patre, & Filio, & proinde cum utroque simul adoratur, & conglorificatur.

*Duo docet* : I. Quod Spiritus S. sit verus Deus, Patri ac Filio consubstantialis, (*aa*) Paul. Epist. 1. Corinth. 3. v. 16. *An nescitis, quia templum Dei estis ? cur ? quia Et Spiritus Dei habitat in vobis.* Tandem id expresse definivit Concilium Gen. II. Constantinopolitanum I. Anno Christi 381. sub Damaso I. Papa contra Macedonianos II. Quod Spiritus S. a Patre Filioque procedat (*ab*) *Cum venerit Paracletus, quem ego mittam vobis a Patre, Spiritum Veritatis, quia a Patre procedit, ille testimonium perhibebit de me . . . ille me clarificabit ; quia de meo accipiet,*

Da sind 2 Stücke enthalten: I. Christus werde mit Herrlichkeit auf die Erde zurückkehren. II. Er werde richten alle sowohl Lebendige, das ist Gerechte; als Todte, das ist Sünder. (3) Des Menschen Sohn wird kommen in der Herrlichkeit seines Vaters, mit seinen Engeln: und alsdann wird er einem jeden vergelten nach seinen Werken. Matth. 16, 27.

Für ein Exempel dient I. der Engel Antwort, Apostelgesch. 1, 10. 11. II. Die Beschreibung des letzten Gerichts, Matth. 25, 31. und folgende.

### 13. Was sagt aber der achte: Ich glaube in den heiligen Geist.

Er stellet die dritte Person in der Dreyfaltigkeit, nämlich den heiligen Geist vor; dieser geht von dem Vater und Sohne aus (aa), ist dem Vater und Sohne ein einziger, wahrer, ewiger Gott (ab), regiert mit beyden, und wird daher mit beyden zugleich angebethet und verherrlicht.

Es werden 2 Stücke gelehrt: I. Der h. Geist sey wahrer Gott, und habe ein Wesen mit dem Vater und Sohne. (aa. Paulus 1. Corinth. 3, 16. Wisst ihr nicht, daß ihr Gottes Tempel seyd? Warum? weil der Geist Gottes in euch wohnt. Es ist auch dieß ein klarer Ausspruch des zweyten allgemeinen Kirchenraths, des im Jahr Christi 381. unter dem Pabst Damasus dem ersten wider die Macedonier zu Constantinopel gehalten ward. II. Der h. Geist gehe aus vom Vater und Sohne. (ab). Wenn der Tröster kommen wird, welchen ich euch senden werde

*piet, & annuntiabit vobis.* Joan. c. 15. v. 26. & c. 16. v. 14. ex quibus probatur, quod Spiritus S. etiam a Filio procedat. quia ab eo *mittitur*, ab eo *accipit*; quæ in divinis fieri non possunt, nisi per processionem. Sic Concilium Florentinum contra Græcos sub Eugenio IV. Anno Christi 1438.

**EXEMPLUM. I.** De Adventu Spiritus S. Actor. c. 2. a v. 1. **II.** De Anania ibidem c. 5. v. 3. cui Petrus: *Anania! cur tentavit satanas cor tuum, mentiri te Spiritui Sancto? non es mentitus hominibus, sed Deo.* Dum igitur mentitus Spiritui Sancto, mentitus est Deo, consequitur Spiritum Sanctum esse Deum, vere latrevtice adorandum.

#### 14. *Quid nonus Articulus: Sanctam Ecclesiam Catholicam?*

De Ecclesia docet, quatuor nobis esse credenda: Primum, Ecclesiam esse *Unam* (a c); nimirum in uno Spiritu Christi, Jesu, in una fide, fideique & Sacramentorum doctrina, in uno Capite ac Rectore universalis Ecclesiæ, Vicario Christi scilicet ac Divi Petri Successore. Secundo hanc ipsam *Sanctam* esse (a d); quia tum a Christo Capite ac Sponso suo, cui per fidem & Sacramen-

ta

de vom Vater, den Geist der Wahrheit, der vom Vater ausgeht: der wird zeigen von mir . . . er wird mich erklären: denn von dem Meinen wird ers nehmen, und euch verkündigen. Johan. am 15, 26. und 16, 14. Dieß beweiset, der h. Geist gehe auch von dem Sohne aus; denn von diesem wird er geschicket, von diesem nimmt er: welches bey Gott nur durch das Ausgehen geschehen kann. Das ist auch der Ausspruch des Florentinischen Kirchenraths wider die Griechen unter Eugenius dem IV. im Jahre Christi 1438.

Exempel I. Von der Ankunft des heiligen Geistes. Apostelgesch. 2, 11. u. s. f. II. Von dem Ananias, eben daselbst, 5, 3. zu dem Petrus sprach: Anania, warum hat der Satan dein Herz versucht, daß du dem h. Geist lügest. . . du hast nicht den Menschen, sondern Gott gelogen. Weil er denn Gott gelogen hat, da er dem h. Geiste log, folget daraus, daß der h. Geist Gott, und wahrhaftig wie Gott anzubethen sey.

#### 14. Was will der neunte Artikel: Eine heilige allgemeine Kirch?

Er lehret, man müsse von der Kirche 4. Stücke glauben. Erstlich, die Kirche sey einzig (a c); nämlich in einem Geiste Christi Jesu, in einem Glauben, in einer Glaubens- und Sacramenten = Lehre, in einem Oberhaupte der ganzen Kirche, dem Statthalter Christi, und des heiligen Perri Nachfolger. Zwentens, eben diese Kirche sey heilig (ad); theils, weil sie von Christo ihrem Haupte  
 S und

ta conjungitur, sanctificatur; tum a Spiritu Sancto perpetuo gubernatur. Tertio, eandem esse *Catholicam* (*ae*) seu universalem, quia toto orbe diffusa Christi fideles omnes omnium temporum comprehendit. Quarto & postremo, in hac ipsa Ecclesia *Communione esse Sanctorum*, puta non eorum solum, qui in terris credentes peregrinantur, verum etiam, qui carnis mortalitate exuti, vel regnant in caelo, vel illic regnaturi, in igne purgatorio suorum peccatorum sordibus expiantur. (*af*) Qui quidem, veluti unius corporis membra se invicem juvant mutuis officiis; meritis, orationibus & Sacrosancti Missae Sacrificii Sacramentorumque Ecclesiae virtute participant.

**Ecclesia. I.** est *Una* (*ae*) *Et alias oves habes, quae non sunt ex hoc ovili; & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet UNUM ovile, & UNUS Pastor,* Joan c. 10. v. 16. Haec *Unitas* provenit 1. ab uno Spiritu Christi, qui sua gratia diversas gentes in unum corpus coaptat: Ad hanc unitatem admonet Paulus Ephesios c. 4. v. 4. *Unum corpus & unus Spiritus, sicut vocati estis in una spe vocationis vestrae.* 2. Consistit in una fide, fideique doctrina: quae eadem manet & in omni loco, & omni tempore. *Unus Dominus, unum baptisma, unus Deus & Pater omnium* ibidem v. 5. *Non enim est*  
*dissen*

und Bräutigam mit dem sie durch den Glauben und die Sacramente vereinigt ist, geheiligt wird: theils, weil sie der heilige Geist ohne Aufhören regieret. Drittens, eben dieselbe Kirche sey catholisch (a e) das ist, allgemein, weil sie durch die ganze Welt ausgebreitet ist, und alle Glaubigen aller Zeiten einschließt. Viertens und letztens, in eben dieser Kirche sey eine Gemeinschaft der Heiligen, nämlich nicht nur derer, die im Glauben auf der Erde wandern, sondern auch derer, die schon gestorben sind, und entweder im Himmel herrschen, oder dazu im Fegfeuer sich vorbereiten, wo sie von ihren Sünden gereinigt werden (a f). Alle diese sind eben so viele Glieder eines Leibes, helfen einander mit Dienstbezeugungen, Verdiensten, Gebeth; und nehmen Theil an der Kraft des hochheiligen Messopfers, und an den Sacramenten der Kirche.

Die Kirche ist I. einig. (a c) Ich habe noch andere Schafe, die sind nicht aus diesem Schafstalle: auch diese muß ich herführen: und sie werden meine Stimme hören, und es wird eine Heerde und ein Hirt werden. Johan. am 10, 16. Diese Einigkeit kömmt her (1) von einem Geiste Christi, der durch seine Gnade verschiedene Völker in einen Leib, in eine Gesellschaft, zusammensüget. Zu dieser Einigkeit ermahnet Paulus die Epheser 4, 4. Seyd ein Leib und ein Geist, wie ihr auch nur zu einer und eben derselben Hoffnung eures Berufes (des Himmels) berufen seyd. (2) Besteht diese Einheit

*diffensionis Deus, sed pacis, Paul. Epist. 1. ad Corinth. c. 14. v. 33. 3. Hanc unitatem constituit, & conservat unum visibile Caput enascentia dubia in doctrina fidei resolvens, falsa dogmata proscribens, vera definiens; Ut jam non simus parvuli fluctuantes, & circumjeramus omni vento doctrinae in nequitia hominum, in astutia ad circumventionem erroris. ad Ephesios c. 4. v. 14.*

**II. EST SANCTA.** (*a d*) Hæc Sanctitas est 1. a Christo: *Qui dilexit Ecclesiam, & semetipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret.* 2. Constituitur per fidem & Sacramenta: de Sacramentis enim ac de baptismo præsertim intelligendus est Paulus, dum ait: *Mundans eam lavacro aquæ, in verbo vite.* Ad Ephesios c. 5. v. 25. 26. Tandem 3. conservatur a Spiritu S. ita gubernante Ecclesiam, ut omni tempore futuri sint in Ecclesia vera Sancti, Evangelica consilia sequentes, quorum sanctitatem etiam miracula testantur. *Signa eos, qui crediderint, hæc sequentur: in nomine meo dæmonia ejicient, linguis loquentur novis &c.* Marci c. 16. v. 17.



in einem Glauben, und einer Glaubenslehre, welche überall und allzeit die nämliche ist. Es ist nur ein Herr, ein Glaub, eine Taufe, nur ein Gott und Vater aller. Ebendort am 5. Vers. Denn Gott ist nicht ein Gott der Uneinigkeit, sondern des Friedens. Paul. 1. Corinth. am 14, 33. (3) Macht diese Einigkeit aus, und erhält sie das sichtbare Haupt, welches die in der Glaubenslehre entstandenen Zweifel aufsetzt, die falschen Sätze verbannet, und die wahren bestimmet: Auf daß wir nimmer wandfende Kinder seyn, noch uns durch einen jeden Wind der Lehre von arglistigen Leuten herumtreiben lassen, die uns mit Irthümern betrüglich zu hintergehen suchen. Zu den Ephesern am 4, 14.

II. Ist die Kirche heilig. (ad) Diese Heiligkeit kömmt (1) von Christo: der die Kirche geliebt, und sich selbst für sie dargegeben hat, auf daß er sie heiligte. (2) Von dem Glauben und den Sacramenten; denn von den Sacramenten, und von der Taufe besonders sind die Worte Pauli an die Ephes. 5, 26. zu verstehen: Er hat sie gereinigt durch das Wasserbad, und das Wort des Lebens. (3) Endlich wird sie erhalten von dem heiligen Geiste, welcher die Kirche also regieret, daß allzeit in der wahren Kirche Heilige gewesen sind, und seyn werden, welche den evangelischen Råthen Folge leisten, und von derer Heiligkeit auch die Wunderwerke zeugen, gemäß dem Versprechen Christi: An denen, welche glauben, wird man diese Zeichen wahrnehmen: sie werden in meinem Namen Teufel austreiben, und neue Sprachen reden u. s. w. Marc. am 16, 17.

**III. EST CATHOLICA, (ae)** 1. Quia per totum orbem diffusa: *Euntes in mundum universum predicate Evangelium omni creaturae.* Ibidem v. 15. & Paulus Epist. ad Romanos c. 1. v. 8. ait: *Fides vestra (Romano-Catholica) annuntiatur in universo mundo.* 2. Quia omni tempore usque ad finem mundi continuo durat: *Ædificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non prævalebunt adversus eam* Matth. c. 16. v. 18. Rationem dat Christus Matth. c. 28. v. 20. ubi perpetuum Ecclesiæ subsidium adpromittit; *Eccce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem sæculi.*

**IV. COMMUNIO Sanctorum** consistit in tribus.

1. Quod viventes pro viventibus orare possint.
2. Quod Sancti in cælo pro viventibus; de quo in capite tertio agetur.
3. Quod nos pro defunctis in purgatorio detentis orare cum fructu possimus. (af) *Sancta ergo & salubris cogitatio pro defunctis exorare, ut à peccatis, solvantur.* L. 2. Machabæorum c. 12. v. 46.

**EXEMPLUM.** de Juda Machabæo offerente *duodecim millia drachmarum argenti in Sacrificium pro peccatis mortuorum.* ibid. v. 43.

15. *Quid porro decimus: Remissionem peccatorum?*

Offert præsentem Dei gratiam peccatoribus omnibus (ag); ne quis de venia peccatorum suorum consequenda unquam desperet, (ah) modo in Ecclesia perseveret Catho-

## Auszug christlicher Lehre.

III. Ist die Kirche allgemein, (1) weil sie durch die ganze Welt ausgebreitet ist. (a e) Gehet hin in alle Welt, und verkündet das Evangelium allen Geschöpfen, Marc. am 16, 15. Und Paulus schreibt schon von seinen Zeiten an die Römer am 1, 8. Man verkündet euren Glauben den römisch - Catholischen) in der ganzen Welt. (2) Weil die Kirche allezeit bis ans End der Welt ohne Unterlaß währet. Ich will meine Kirche bauen, und die Pforten der Hölle werden wider sie nichts vermögen. Matth. am 16, 18. Der Grund dieser ihrer unerschütterlichen Dauer ist der beständige Beystand Christi, den er der Kirche versprach, Matth. am 28, 20. Sehet! ich bin bey euch alle Tage, bis an der Welt Ende.

IV. Die Gemeinschaft der Heiligen bestehet in 3 Stücken. 1. Darinn, daß Lebende für Lebende bethen können. 2. Daß die Heiligen im Himmel für die Lebenden; wovon im 3. Hauptstücke ein mehrers. 3. Daß wir für die Verstorbenen, die im Fegefeuer sind, mit Nutzen bethen können. (a f) Es ist ein heiliger und nützlicher Gedanken für die Verstorbenen bethen, auf daß ihnen die Sünden vergeben werden. 2. Buch der Machabäer am 12, 46.

Exempel: Judas der Machabäer opferte zwölf tausend Drachmen Silber zum Opfer für die Sünden der Verstorbenen, ebenda am 12, 43.

15. Was sagt ferner der Zehente:

Nachlaß der Sünden?

Er biethet allen Sündern die bereitstehende Gnade Gottes an (a g), auf daß kein Mensch jemal verzweifle, Nachlaß seiner Sünden zu erhalten (a h), wenn er nur

tholica, & rite ejusdem Sacramentis utatur (ai).

**Tria credenda sunt:** I. Quod omnes peccatores habeant gratiam vel proxime vel remote sufficientem ad se convertendos. (ag) *Christus enim est lux vera, qua illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Joan. c. 1. v. 9. *Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris: non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi.* Epist. 1. Joan. c. 2. v. 2. II. Quod nullum peccatum sit irremissibile ut Novatianus H. H. docebant. Etsi enim quandoque dicitur, impossibile esse (nempe moraliter, vel solis naturæ viribus) ut aliqua peccata dimittantur; de omnibus tamen dicit Deus: (ah) *Vivo ego, dicit Dominus Deus: nolo mortem impij, sed ut convertatur impius a via sua, & vivat. Convertimini, convertimini a viis vestris pessimis; & quare moriemini?* Ezechiel. 33. v. 11. III. Præter fidem tamen necessarius est usus medicorum a Christo institutorum: (ai) *Si confiteamur peccata nostra, fidelis est & justus, ut remittat nobis peccata nostra, & emundet nos ab omni iniquitate.* Epist. 1. Joan. c. 1, v. 9. Plura in Cap. III. IV. & V.

**Pro Exemplo sit I. parabola de filio prodigo Lucæ c. 15. v. 11. II. De ove perdita, ibidem a v. 4. II. De Magdalena Lucæ c. 7. av. 37. IV. De Publicano Luc. c. 18. a. v. 10. V. Responso Petri ad pœnitentes. Act. c. 2. v. 36. 37. 38.**

In der catholischen Kirche verharret, und deren Sacramente sich recht bedient (a i).

Da sind 3 Stücke zu glauben: I. Alle Sünder haben oder können haben eine zureichende Gnade sich zu bekehren. (a g) Denn Christus ist das wahre Licht, welches alle Menschen erleuchtet, die in diese Welt kommen. Johan. am 1, 9. Und derselbige ist die Versöhnung für unsere Sünden: nicht allein aber für unsere, sondern auch für der ganzen Welt Sünden. 1. Johan. am 2, 2. 11. Nieme Sünde sey also beschaffen, daß sie nicht könne nachgelassen werden, wie vormals die Nopatianer lehrten. Denn wird gleichwohl bisweilen gesagt, einiger Sünden Nachlaß könne nicht erlangt werden (nämlich nicht leicht, noch durch natürliche Kräfte allein); so sagt auch Gott von allen: (a h) So wahr als ich lebe, spricht Gott der Herr, ich habe kein Gefallen am Tode des Gottlosen, sondern daß sich der Gottlose bekehre von seinem Wege, und lebe. Bekehret, bekehret euch doch von euren so bösen Wegen; warum wollet ihr sterben? Ezechiel 33, 11. III. Man muß doch auch andere von Christo eingesetzte Mittel, neben dem Glauben, nothwendig gebrauchen: (a i) Wenn wir aber unsre Sünden bekennen, so ist er treu und gerecht, daß er uns unsre Sünden vergebe, und uns von aller Ungerechtigkeits reinige. 1. Johan am 1, 9. Sieh mehr von diesem Stücke im III. IV. und V. Hauptstück.

**Exempel.** I. Die Parabeln vom verlohrnen Sohne Lucã am 15, 11. u. f. II. Vom verlohrnen Schafe. ebenda vom 4. Vers. III. Die Geschichte von Magdalena Lucã am 7, 37. u. f. IV. Vom Publicanen Lucã am 18, 10. u. f. V. Die Antwort Petri an die Büßer, Apostelgesch. am 2, 36. u. f.

16. *Quid autem undecimus: Carnis resurrectionem?*

Mortuos omnes ad vitam excitandos afferit (*ak*) & novissimum iudicii diem confirmat. Nam ante Christi tribunal in carne redivivi omnes apparebimus, ut recipiat unusquisque, prout gessit in suo corpore, sive bonum, sive malum. Paul. Epist. 2. ad Corinth. c. 5. v. 10.

Duo afferuntur. I. Resurrectio in carne propria. II. Iudicium extremum: (*ak*) Venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei, & procedent, qui bona jecerunt, in resurrectionem vitæ; qui vero mala egerunt, in resurrectionem iudicii. Joan. c. 5. v. 28. 29.

EXEMPLUM. I. De Lazaro resuscitato Ioan. c. 11. a v. 11. 14. 43. II. De Jobo c. 19. v. 25. 26. 27. III. Figura resurrectionis, Ezech. c. 37.

17. *Quid demum postremus: Et vitam æternam?*

Fidei & virtutis Christianæ præmium (*al*) beatam immortalitatem ostendit: ut certo sciamus, post hanc vitam superesse aliam longe diversam, vereque securam, beatam ac sempiternam (*am*), quæ credentibus ac obtemperantibus (*an*), a Christo destinata sit.

*Trio*

16. Was will aber der eilfte Artikel sagen:

Des Fleisches Auferstehung?

Er sagt, alle Todten werden zum Leben erwecket werden, (a F) und es werde der letzte Tag des Gerichtes kommen. Denn vor dem Richterstuhle Christi müssen wir alle, im Fleische zum Leben erwecket, erscheinen, auf daß ein jeglicher empfangt, nachdem er in seinem Leibe gehandelt hat, Gutes oder Böses. Paulus 2. Corinth am 5, 10.

Hier werden 2 Stücke behauptet, I. Die Auferstehung im eigenen Fleische. II. Das letzte Gericht: (a F) Es kommt die Stunde, in welcher alle, die in den Gräbern sind, die Stimme des Sohns Gottes hören werden: und, die Gutes gethan haben, werden hervorgehen zur Auferstehung des Lebens: die aber Uebels gethan haben, zur Auferstehung des Gerichts. Johan. am 5, 28. 29.

Exempel. I. Von des Lazarus Auferstehung Joh. am 11, vom 11. 14, 43. v. II. Vom Job. am 19, 25. 26. 27. III. Das Vorbild der Auferstehung, bey Ezechiel 37. Kapitel.

17. Was sagt endlich der letzte: Und ein ewiges Leben?

Er zeigt (a I) die selige Unsterblichkeit, den Lohn des Glaubens und der christlichen Tugend; auf daß wir gewiß wissen, nach diesem Leben komme noch ein anderes, ganz verschiedenes, wahrlich ruhiges, seliges, und ewiges Leben (a m), so Christus denen bestimmt hat, die glauben, und gehorchen. (a n).

3 Stk.

*Tria* proponit credenda : I. Beatitudinem cœlestem esse præmium ; (a l) *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in cœlis.* Matth. c. 5. v. 12. II. Illam mercedem esse æternam ex Matthæi c. 25. v. 46. (a m) *Et ibunt hi in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam* III. Docet illam mercedem, etsi hæreditas simul sit a Christo acquisita, non dari nisi sub onere observantiæ mandatorum (a n) : *Christus consummatus, factus est omnibus, obtemperantibus sibi causa salutis.* Paul. epist. ad Hebr. c. 5. v. 9. Ideoque beatitudo a Paulo vocatur *retributio hæreditatis*, nempe pro fidei servitio ; Epist. ad Coloss. c. 3. v. 24.

**EXEMPLUM.** I. De Lazaro salvato Lucæ c. 16. v. 12. & Divite damnato. II. De S. Paulo expectante *coronam justitiæ* Epist. 2. ad Timoth. c. 4. v. 8. III. Parabola de operariis in vinea Matth. c. 20. a. v. 1. Item de inæquali præmio pro inæquali diligentia Lucæ c. 19. a v. 12. 16. 17. 18. 19. &c.

18. *Quæ est summa omnium Symboli Articulorum ?*

Corde & ore (a o) confiteor Dominum Deum, quo nihil aut majus, aut sapientius, aut melius potest excogitari, eum & unum in essentia seu natura divina, & trinum in personis esse, utpote Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, ita ut hi tres unum sint ; (a p) Unus, verus, æternus, immensus & incomprehensibilis Deus ex quo, per quem, & in quo sunt omnia. Pater est Conditor Uni-  
ver-



- 3 Stücke werden zu glauben vorgestellt: I. Die Seligkeit im Himmel sey ein Lohn; (a l) Freuet euch, und frolocket; denn eure Belohnung ist häufig in dem Himmel. Matth. am 5. 12. II. Dieser Lohn sey ewig, nach Matth. am 25. 46: (a m) und sie werden in die ewige Pein gehen; aber die Gerechten in das ewige Leben. III. Dieser Lohn, ob er schon zugleich eine von Christo erworbene Erbschaft ist, werde nur gegeben unter dem Bedinge, daß man die Gebote halte: (a n) Christus, nachdem er alles vollbracht, ist allen, die ihm gehorjam sind, eine Ursach der ewigen Seligkeit geworden. Paulus Hebrder, am 5, 9. Darum heißt auch Paulus die Seligkeit eine Vergeltung des Erbes, nämlich für treue Dienste. Colosser am 3, 24.
- Exempel: I. Vom armen Lazarus, der selig geworden Lucã am 16, 12; und dem verdaminten Reichen. II. Vom H. Paulus, wie er die Kron der Gerechtigkeit erwartet 2. Timoth am 4, 8. III. Die Parabel von den Arbeitern im Weinberge, Matth. 20, 1 u. f wie auch vom ungleichen Lohn auf ungleichen Fleiß Lucã am 19, 12. 16. 17. u. f.

18. Welches ist der kurze Begriff aller Artikel des Glaubens?

Ich bekenne mit Herz und Mund (a o) Gott den Herrn, den größten, weisesten, besten, der zu gedenken ist; ich bekenne, er sey einig im Wesen, in der göttlichen Natur, und dreyfach in den Personen, nämlich Vater, Sohn, und heiliger Geist, also daß diese drey eins sind; (a p) ein einiger, wahrer, ewiger, unermessener und unbegreiflicher Gott; aus dem, durch den, und in dem alles

verforum : Filius Redemptor hominum : Spiritus S. Ecclesiæ seu Christi Fidelium Sanctificator & Rector. Igitur huic sanctissimæ & individuæ Trinitati respondent Symboli tres partes præcipuæ. Prima, quæ de creatione est, Patri ; secunda, quæ de redemptione, Filio ; tertia, quæ de sanctificatione, Spiritui Sancto accommodatur.

(a o) Agitur de Professione fidei : I. Hanc negare licet nunquam : *Qui negaverit me coram hominibus, negabitur coram Angelis Dei.* Lucæ c. 12. v. 9. & c. 9. v. 26. *Qui erubuerit me & sermones meos, hunc Filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua.* II. Professio exterior etiam est necessaria : *Corde enim creditur ad justitiam, ore autem confessio fit ad salutem ;* Paulus ad Romanos c. 10. v. 10. Adde ex Lucæ c. 12. v. 8. *Omnis, quicumque confessus fuerit me coram hominibus, & filius hominis confitebitur illum coram angelis Dei.* III. (ap) *Tres sunt, qui testimonium dant in cælo : Pater, Verbum, & Spiritus sanctus ; & hi tres unum sunt.* I. Joan. c. 5. v. 7.

EXEMPLUM. I. De Petro, Actor. c. 3. v. 12. 13. & c. II. De Paulo, ibidem c. 9. v. 20. & ad Galat.

alles ist. Der Vater ist aller Dinge Erschaffer; der Sohn der Menschen Erlöser; der heilige Geist heiliger und regiert die Kirche oder christliche Gemeinde. Also kommen die drey vornehmsten Theile der Glaubensformel überein mit der hochheiligen und unzertheilten Dreyfaltigkeit. Der erste, der von der Erschaffung handelt, mit dem Vater; der andere von der Erlösung, mit dem Sohne; der dritte von der Heiligung, mit dem heiligen Geiste.

(20) Da wird von der Glaubensbekenntniß gehandelt. I. Ist es niemals erlaubt, den Glauben zu verläugnen: Wer mich verläugnet vor den Menschen, der wird verläugnet werden vor den Engeln Gottes, Lucä am 12, 9 und 9, 26. Wer sich aber meiner, und meiner Worte schämet; dessen wird sich des Menschen Sohn, auch schämen, wann er in seiner Herrlichkeit kommen wird. II. Es ist auch die äußerliche Glaubensbekenntniß nöthig. Denn durch den Glauben des Herzens gelangt man zur Gerechtigkeit (zur rechtfertigung vor Gott); durch das mündliche (äußerliche) Bekenntniß aber zur Seeligkeit. Paul. an die Römer 10, 10. Wer immer mich vor den Menschen bekennet, den wird des Menschen Sohn vor den Engeln Gottes bekennen, für den Seinigen anerkennen. Luk. 12, 8. III. (ap). Drey sind, die da zeugen im Himmel: der Vater, das Wort, und der heilige Geist; und diese drey sind Eins. 1. Johann am 1, 7.

Exempel: I. Vom Petrus, Apostelgeschichte am 3, 12. u. f. II. Vom Paulus, eben da am 9.

Galat. c. I. v. 16. &c. ubi Paulus, non acquiescens *carni & sanguini*, Christum publice prædicavit. III. De cæco nato, cujus oculos Christus aperuit. Joan. c. 9. v. 9. 17. 30. 35. &c.

### 19. Quid est Ecclesia?

Est omnium Christi fidem atque doctrinam profitentium congregatio (*aq*), quæ sub uno & summo post Christum Capite & Pastore in terris gubernatur (*ar*).

*Duo* hic explicantur. I. Ecclesia militans debet esse visibilis. Nulla enim extra Ecclesiam salus est; et qui vult salvus esse, primum omnium illam debet ingredi; adeoque visibilis esse debet, ut videre eam omnes possint et invenire. Est autem Ecclesia visibilis, 1 in membris, 2 in professione fidei, 3 in prædicatione veri verbi Dei, 4 in administratione Sacramentorum, 5 in aliis notis Ecclesiæ, quod scilicet sit una, sancta, catholica et apostolica. Verum illud quidem, non esse visibilem internam Ecclesiæ fidem; at vero visibilia sunt membra et totum Ecclesiæ corpus, quod fidem istam publice profitetur. Ita et Christus Ecclesiam novellam civitati comparat, in monte positæ, atque inde ex omni parte conspicua. (*aq*) *Vos estis lux mundi, inquit, non potest civitas abscondi supra montem posita.* Matth. c. 5. v. 14.

II. Ecclesia debet habere visibile caput. Ita Christus instituit, Petrum unum in terris faciendo Vicarium. Vivus adhucdum hanc ei dignitatem

20. und an die Galater, am 1, 16. u. f. wo Paulus Christum öffentlich verkündigte, und weder Fleisch noch Blut angesehen hat. III. Von den Blindgebohrnen, den Christus sehen gemacht. Johann am 9, 9. 17. 30. 35. u. f.

### 19. Was ist die Kirche?

Sie ist eine sichtbare Versammlung aller derer, die sich zu Christi Glauben und Lehre bekennen, (a q) und die unter einem, nach Christo, höchstem Haupte und Hirten auf Erde, regieret wird. (a r).

Hier werden 2 Stücke erklärt; I. die streitende Kirche muß sichtbar seyn, man muß sie sehen und finden können. Denn außer der wahren Kirche ist kein Heil zu hoffen; wer selig werden will, muß vor allem in die Kirche eingehen; so muß sie also sichtbar seyn, damit man selbe finden kann. Sie ist aber auch wirklich sichtbar (1) in ihren Gliedern, (2) in ihrem Glaubensbekenntnisse, (3) in Verkündigung des wahren göttlichen Wortes, (4) in Auspendung der Sacramente, (5) in andern Kennzeichen der Kirche, daß sie nämlich einig, heilig, allgemein und apostolisch ist. Es ist wahr, man sieht den innerlichen Glauben der Kirche nicht, aber man sieht die Glieder, den ganzen Leib der Kirche, der diesen Glauben öffentlich bekennet. So vergleicht Christus selbst seine neue angehende Kirche einer Stadt, die auf einem Berge liegt, und von allen Seiten sichtbar ist (a q). Ihr seyd das Licht der Welt, sagt er; eine Stadt, die auf einem Berge liegt, kann nicht verborgen seyn. Math. 5, 14.

II. Die Kirche muß ein sichtbares Oberhaupt haben. Diese Einrichtung hat Christus selbst getroffen, indem er Petrum zu seinem Statthalter machte.

D

tem promisit, dicens: Tu es Petrus & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam --- tibi dabo claves regni caelorum; & quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in caelis; & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in caelis. Matth. c. 16. v. 18. & 19. Quod autem promisit, a morte redivivus implevit. Apparens olim discipulis suis Dicit Simoni Petro: Diligis me plus his? Dicit ei: Etiam, Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: pasce agnos meas --- pasce oves meas, i. e. tum omnem fidelium communitatem, tum & Apostolos, reliquos. Joan. v. 21. c. 15. & 16. Quodsi autem primitiva Ecclesia unum Pastorem universalem, Christi Vicarium, ab ipso Christo habuit; talem adhuc habere debet, ne porta injeri gloriari possint, se praevaluisse, ac regimen Ecclesiae, a Christo institutum, subvertisse, contra promissionem Christi. Matth. c. 16. v. 18.

**Exempla I.** Petrus, ubi graviora negotia inciderant, se caput esse Ecclesiae, palam ostendit. Act. 1. v. 5. ubi Matthias Apostolus eligitur, solus *exurgens*, solus v. 16. praecipiens, solus v. 16. 20. obscuras prophetias explicans, solus v. 21. 22. dotes novi Apostoli definiens, indicit electionem, atque ita novellae Ecclesiae providet; solus item c. 2. v. 14. 15. reliquos Apostolos defendit. **II.** Solus Petrus c. 5. in Concilio Hierosolymitano primus decidit controversiam, dicens: *Vos scitis, quoniam ab antiquis diebus in nobis elegit, per os meum audire*

machte. Er hatte ihm diese Würde vor seinem Tode versprochen, indem er zu ihm sagte: Du bist Petrus, und auf diesen Felsen will ich meine Kirche bauen . . . Dir will ich die Schlüssel des Himmelreiches geben; was du immer auf Erde bindest, soll auch im Himmel gebunden seyn, und was du immer auf Erden auflöset, soll auch im Himmel aufgelöset seyn. Matth. 16, 18. und 19. Was er hier versprochen, hat er auch nach seiner Auferstehung erfüllet. Er erschien einst den versammelten Aposteln, und sprach dann zu Petro, Simon, Johannes Sohn, liebst du mich mehr als diese mich lieben? Er antwortete: Ja Herr, du weißt, daß ich dich liebe. Dann sagte Jesus: Weyde meine Lämmer . . . weyde meine Schafe: d. i. die ganze Gemeinde der Gläubigen sowohl, als auch die übrigen Apostel. Joh. 21, 15. und 16. Hat aber die erste Kirche Christi einen allgemeinen Hirten, und Christ Statthalter von Christo selbst bekommen: so muß sie noch einen haben, damit sich die Hölle nicht rühmen kann, sie hätte wider die Kirche obgesieget, und die von Christo eingesetzte Regierungsform umgestürzet; welches dem zuwider wäre, was Christus versprochen hat, Matth. am 16, 18.

**Exempel.** I. Petrus zeigte sich bey allen wichtigen Auftritten als das Haupt der Kirche. Bey der Wahl des Matthias zum Apostel stand er allein auf, er allein befahl, er allein legte die dunkeln Vorsehungen aus, er allein bestimmte die Gaben eines neuen Apostels, und that also der neuen Kirche Vorsehung. Apostelgesch. 1, 15, 26. II. Im Kirchenrathe zu Jerusalem machte Petrus allein dem Streite ein End, indem er aufstand, und sagte: Ihr wißet Männer und Brüder, daß Gott schon vor geraumer Zeit mich aus  
 D 2 allen

*audire gentes verbum Evangelii, & credere,* v. 7. ubi v. 12. *tacuit omnis multitudo; Bar-nabas vero & Paulus* ex patris miraculis v. 12. definitionem Petri confirmarunt; *Jacobus* v. 14. 15. ait, *ei concordare verba Prophetarum.* Ex quibus deinde fidei articulus definitus est v. 28. *Visum est Spiritui Sancto & nobis &c.* nempe quod circumcisio non amplius sit necessaria ad salutem. Quod si primitiva Ecclesia unum summum Pastorem habuit, & jam habere debet, quia, ubi grex visibilis manet, & Pastor visibilis manere debet.

## 20. *Qui ab Ecclesia prorsus alieni sunt?*

Primum Judæi & infideles omnes, atque a fide Apostatæ: deinde Hæretici, ii scilicet, qui, cum baptizati sint, contra catholicam fidem cum pertinacia tuentur errorem. Præterea Schismatici, qui a pace, & unitate catholica ipsi se segregant. Postremo, qui a communione Sanctorum, a participatione Sacramentorum, & ab Ecclesiæ suffragiis, divinisque officiis per ecclesiasticam potestatem legitime excluduntur, unde & excommunicati dicuntur (*as*): qui omnes a Christi corpore, quod est Ecclesia, sejuncti & alieni sunt, proindeque spiritualis vitæ ac salutis expertes manent, satanæ, mortique perpetuæ, nisi resipiscant, obnoxii (*at*). Ac vitandi quidem illi omnes Catholicis sed imprimis Hæretici & Schismatici non minus, quam

pe-



allen zuerst gewählt hat, aus dessen Munde die Heyden das Evangelium hören und glauben sollen. Hierauf schwieg die ganze Menge still. Paulus aber und Barnabas bestätigten den Ausspruch Petri mit Erzählung geschehener Wunder. Jakob sprach, die Worte der Propheten stimmen damit überein. Hierauf ward endlich der Glaubensartikel festgesetzt, daß nämlich die Beschneidung zur Seligkeit nicht mehr nöthig sey. Apostelgesch. 15. Haben die Aelteste der Kirche einen obersten Hirten gehabt, so muß ein solcher noch jetzt die Kirche haben; denn wo die Heerde sichtbar bleibt, muß auch der Hirt sichtbar bleiben.

20. Welche gehören ganz und gar nicht zur Kirche?

Erstlich alle Juden, Unglaubige und vom Glauben Abtrinnige: Zweytens die Keger, jene nämlich, die zwar getauft sind, aber einen Irrthum, der dem allgemeinen Glauben zuwider ist, hartnäckig behaupten. Drittens, die Schismatiker, welche sich von dem Frieden und der allgemeinen Einigkeit durch Spaltungen selbst absondern; leztlich jene, die von der Gemeinschaft der Heiligen, dem Genuße der Sacramente, den Kirchengebeten, und dem öffentlichen Gottesdienste durch geistliche Gewalt rechtmäßig ausgeschlossen werden; darum heißen sie auch die Excommunicierten (as): alle diese sind von dem Leibe Christi, der die Kirche ist, getrennet und abgesondert, bleiben also, ohne geistliches Leben und Heit, dem Satan und ewigen

pestes quædam exitiales fugiendi atque execrandi sunt (au).

**Docet I.** Quinam sint extra Ecclesiam (a s) Ad hos pertinet, quod ait Christus: *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus & Publicanus.* Matth. c. 18. v. 17. **Docet II.** eos damnandos esse (at): *Eos, qui foris (extra veram ecclesiam) sunt; Deus judicabit,* Paul. Epist. 1. ad Corinth. c. 5. v. 13. Adde dicta q. 1. (lit c.) exempla. **Docet III.** eos vitandos esse: (au) *Si quis venit ad vos, & hanc doctrinam non affert, nolite recipere eum in domum,* Epist. 2. Joan. v. 10. & Paulus ad Titum c. 3. v. 10.: *Hæreticum hominem evita, sciens, quia subversus est, qui ejusmodi est, & delinquit, cum sit proprio judicio condemnatus.*

**EXEMPLA. I.** De S. Paulo excommunicante incestuosum Corinthium; Epist. 1. ad Corinth. c. 5. v. 3. 4. 5. *Ut tollatur e medio Ecclesie,* ex v. 2. **II.** De Hymenao & Phileto, quorum sermo ut cancer serpsit, qui a veritate exciderunt: Paulus 2. ad Timoth. c. 2. v. 17. 18.

21. *Quæ demum est simplex, brevis & recta Fidei regula, qua Catholici ab Hereticis discernuntur?*

Ea est, Christi fidem atque Ecclesie auctoritatem integram profiteri, illudque ratum ac fixum tenere oportere, quod Ecclesie

gen Tode eigen, wenn sie nicht in sich gehen (at). Die Katholischen sollen zwar alle diese meiden, sonderbar aber jene, die Ketzerey und Spaltungen anfangen, nicht anderst, als die leidige Pest fliehen, und verabscheuen (au.) Hier lernen wir Erstens alle jene kennen (at), die gar nicht zur Kirche gehören. Diese alle gehen die Worte Christi an: Wer die Kirche nicht hört, den halte für einen Heyden und Publicanen. Matth. 18, 17. II. Diese alle werden verdammet werden. Gott wird, die draussen (außer der wahren Kirche) sind, richten. 1. Coriuth. am 5, 13. Sieh die erste Frage und die im Buchstaben c) angeführten Beispiele. III. Diese alle müsse man meiden; (au) Wenn jemand zu euch kömmt, und diese Lehre nicht bringet: den nehmet nicht ins Haus, 2. Johann am 10. und Paulus zum Titus am 3, 10. Einen ketzereyischen Menschen meide... und wisse, daß ein solcher verkehret ist, und sündigt, als der sich selbst verurtheilet hat.

**Exempel:** 1. Vom H. Paulus, der den blutschänderischen Corinthier in den Bann gethan. 1. Coriuth. 5, 3. 4. 5. auf daß er von der Gemeinde ausgeschlossen wurde, aus dem 2. Bers. II. Vom Symendus und Philetus, deren Wort frist um sich wie der Krebs; welche die Wahrheit verfehlet haben. Paulus 2. Tim. am 2, 17. 18.

**21. Was giebt es endlich für eine einfache, kurze, und gerade Glaubensregel, durch die man Katholische und Unkatholische unterscheidet?**

Es ist diese: Den Glauben Christi und das Ansehen der Kirche ganz bekennen, und jenes fest und steif halten, was die Hirten

fiæ Catholicæ Pastores atque Doctores credendum definierint. Cæterum, *si quis Ecclesiam non audierit, fit tibi* (inquit Christus ipse Matth. c. 18. v. 17.) *sicut Ethnicus & Publicanus. Non enim habebit Deum Patrem, qui Ecclesiam noluerit habere Matrem.*

Ita St. Cyprianus tract. de Simplicitate Prælatorum, sive de Unitate Ecclesiæ.

Pro Complemento hujus capituli. *Quæres I. An fides necessaria sit ad salutem? Respondet Paulus Epist. ad Hebræos c. 11. v. 6. Sine fide impossibile est placere Deo. Et Christus Marci c. 16. v. 16. Qui non crediderit, condemnabitur. Ubi nos condemnamus neminem, servantes illud Luca c. 7. v. 37. Nolite condemnare; sed sententiam a Christo latam narramus A Catholicis, ad eorum terrorem & salutem. Quæres II. An fides sola sufficiat ad salutem? Respondet S. Paulus 1. ad Corinth. c. 13. v. 2. Et si habuero omnem fidem, ita ut montes transferam, charitatem autem non habuero, nihil sum, nihil mihi prodest. Et Christus Matthæi c. 7. v. 21. Non omnis, qui dicit mihi per fidem: Domine, Domine, intrabit in regnum celorum, sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in celis est, ipse intrabit in regnum celorum. Dum igitur salus quandoque fidei tribuitur, tribuitur fidei vivæ, qua per charitatem operatur, Paul. ad Gal. c. 5. v. 6.*

und Lehrer der allgemeinen Kirche als Glaubensartikel vortragen. Ubrigens wer die Kirche nicht höret, (sagt Christus selbst Matth. am 18, 17.) den halte für einen Heyden und Publicanen. Denn wer die Kirche nicht will zur Mutter haben, wird auch Gott nicht zum Vater haben.

Also sagt der H. Cyprianus in der Abhandlung von dem Einfachen der Vorgesetzten, oder von der Einheit der Kirche.

Zur Ergänzung dieses Hauptstückes folgen noch 2 Fragen: I. Frage: Ist der Glaube nothwendig zur Seligkeit? Die Antwort giebt Paulus, Hebr. am 11, 6. Ohne Glauben ist es nicht möglich, daß man Gott gefalle. Und Christus sagt Marci am 16, 16. Wer nicht glaubet, wird verdammet werden. Wir verdammen da niemand, und halten uns an die Ermahnung Christi beim heil. Lukas am 7, 37. Verdammet nicht; sondern wir erzählen nur den Unkatholischen zu ihrem Schrecken und Heile das von Christo gefällte Urtheil. Die II. Frage: Ist das allein zur Seligkeit genug, daß man glaube? Paulus antwortet 1. Corinth. am 13, 2. Hätte ich allen Glauben, also, daß ich auch Berge versetzte; hätte ich aber die Liebe nicht; so wäre ich nichts, es wäre mir nichts nütze. Und Christus spricht Matth. am 7, 21. Nicht jeder, der mir (durch den Glauben) sagt: Herr, Herr! wird eingehen in das Reich der Himmeln, sondern der den Willen meines Vaters, welcher im Himmel ist, thut, der wird eingehen in das Reich der Himmeln. Wenn denn bisweilen die Seligkeit dem Glauben beygemessen wird, versteht es sich vom lebendigen Glauben, der durch die Liebe wirkt. Paulus zu den Galat. am 5, 6.



## CAPUT II.

### DE SPE & ORATIONE DOMINICA.

---

#### 22. Quid est Spes?

**V**irtus est divinitus infusa, per quam certa cum fiducia nostræ salutis & æternæ vitæ bona (ax) expectantur.

Notanda hic tria sunt: I. Quid sperandum? nempe 1. bona animæ, remissio peccatorum, Dei gratia, beatitudo æterna, 2. Et bona corporis, quatenus hæc ad illam assequendam conferunt. (ax) *Quarite primum regnum Dei, & justitiam ejus. Et hæc omnia adjicientur vobis.* Matth. c. 6. v. 33. II. Cur sperandum? Quia Deus infinite potens, misericors ac fidelis propter merita Christi, se nobis daturum promisit, si institutis a Deo mediis rite utamur. Teneamus spei nostræ confessionem indeclinabilem; fidelis enim est, qui repromisit. Paulus ad Hebræos c. 10. v. 23. Hic tradatur modus generalis ac particularis eliciendi actum spei. III. Quomodo sperandum? Certa cum fiducia. Huic tamen spei conjungi potest salutaris timor, non dubitans de Dei beneyolentia aut fidelitate (quam fide divina credimus) sed de nostra cooperatione, an institutis a Deo mediis rite utamur. Ideo monet Apostolus Philippenses c. 2. v. 12. *Cum metu & tremore vestram salutem operamini.* Et Petrus ait Epist. 2. c. 1. v. 10. *Frater magis satagite, ut per bona opera certam vestram vocacionem & electionem faciatis.*

EXEM-



## Das zweyte Hauptstück.

### Von der Hoffnung, und des Herrn Gebethe.

---

#### 22. Was ist die Hoffnung?

**S**ie ist eine von Gott eingegossene Tugend, durch welche wir mit gewisser Zuversicht die Güter unsers Heils, und des ewigen Lebens (ap.) erwarten.

Da sind drey Stücke zu merken; I. Was soll man hoffen? nämlich 1. der Seele Güter; Nachlaß der Sünden, Gottes Gnade, und die ewige Seligkeit. 2. Des Leibes Güter, in so weit diese etwas beytragen, auf daß man das ewige Leben erlange (ap.): Trachtet am ersten nach dem Reiche Gottes, und nach seiner Gerechtigkeit: so wird euch dieses alles dargegeben werden. Matth. am 6, 33. II. Warum soll man hoffen? Weil es der unendlich mächtige, barmherzige, und getreue Gott, Christi Verdienst wegen, uns zu geben versprochen hat, wenn wir die von Gott vorgeschlagene Mittel recht brauchen. Lasset uns in der Bekannniß unsrer Hoffnung unbeweglich verharren; denn der die Verheißung gethan hat, ist getreu. Paulus an die Hebräer. am 10, 23. Da soll man die Weise lehren, wie man die Hoffnung überhaupt, und insbesondere erwecken kann. III. Wie soll man hoffen? Mit gewisser Zuversicht. Doch kann bey dieser Hoffnung eine heilsame Furcht stehen; nicht daß man zweifle an der Güte oder Treue Gottes (denn dieser sind wir durch einen übernatürlichen Glauben versichert), sondern an der eignen Mitwirkung; ob man nämlich die von Gott

einges

**EXEMPLUM. I.** de Jobo, Jobi c. 13. v. 15. *Etiamsi occiderit me, in ipso sperabo.* **II.** De Tobia c. 2. v. 15. 16. 17. 18. *Vitam illam expectamus, quam Deus daturus est.*

23. *Unde modum recte sperandi & petendi discimus?*

Ex Oratione Dominica, quam Christus ipse Dominus & Magister noster ore suo sacrosancto tradidit, & præscripsit.

Tres hic occurrunt quæstiones. **I.** Quid est oratio? Mentis ad Deum elevatio. Orare igitur est cum Deo colloqui & conversari, adorando illum, laudando, rogando, agendo gratias, se offerendo &c. **II.** An præcepto quodam orationis tenemur? Tenemur; *Petite*; Christus omnibus nobis Matth. c. 7. v. 7. præcipit, *Et dabitur vobis; omnis enim, qui petit, accipit.* Ita & Paulus I. Thess. c. 5. v. 16. docet: *Sine intermissione orate.* Deum, ut Dominum nostrum adorare, bonis ab eo, ut indigentes ex nobis, petere; pro acceptis eidem agere debemus gratias, igitur oratio officiorum nostrorum facile princeps est. **Exempla nobis pulcherrime Christus ipse, & omnes post eum Sancti dederunt.** **III.** Quomodo orandum? Quod mentem attingit, 1. animo humili & contrito orandum est; *oratio humilium se nubet penetrabit.* Eccli. c. 35. v. 21. 2. Devote & atten-



eingesetzten Mittel recht gebrauche. Deswegen erinnert der Apostel die Philipper an 2, 12. Wir set euer Heil mit Furcht und Zittern; und Petrus 2. Brief im 1, 10. Brüder! Beseiiget euch desto mehr, euren Beruf und eure Aus erwählung durch gute Werke gewiß zu machen.

**Exempel.** I. Vom Job. am 13, 15. Wenn er mich auch tödtet, will ich auf ihn hoffen. II. Vom Tobias am 2, 15. u. f. Wir warten auf jenes Leben, welches Gott uns geben wird.

23. Woher lernen wir die Weise recht zu hoffen, und zu begehren?

Aus dem Gebethe, das uns Christus unser Herr und Meister mit seinem hochheiligen Munde selbst gelehret, und vorgeschrieben hat.

Hier kommen 3 Fragen vor. I. Was ist das Gebeth?

Eine Erhebung des Gemüthes zu Gott. Bethen heißt also mit Gott reden, sich mit Gott unterhalten, indem man ihn anbethet, lobet, ihm danket um empfangene Guttathen, um neue bittet, sich ihm aufopfert u. s. w. II. Muß man bethen? Ja; Bittet, befiehlt uns Christus allen Matth. 7. 7. Bittet und es wird euch gegeben werden; denn wer bittet, der empfängt. So lehrt auch Paulus: Bethet ohne Unterlaß, 1. Theßal. 5, 16. Wir müssen Gott als unsern Herrn anbethen; weil wir von uns nichts haben; ihn um Guttathen bitten; für empfangene ihm danken; so ist also das Bethen eine unserer ersten Pflichten. Davon hat uns Christus, und alle Heilige nach ihm, die schönsten Brey spiele gegeben. III. Wie muß man bethen? Was die Seele betrifft, muß man 1. bethen mit demüthigem und reuvollem Herzen. Das Gebeth eines Menschen, der sich demüthiget, wird durch

attente; Spiritus est Deus; et eos, qui adorant eum, in spiritu & veritate oportet adorare. Joan. c.4. v.24. Alias merito illud nobis exprobratur Matth. c.5. v.8. *Populus hic labiis me honorat; cor autem eorum longe est a me.* 3. Cum fide & fiducia; *Postulet autem in fide, nil hesitant.* Jac. c.1. v. 6. 4. In nomine Jesu; *Siquid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* Jan. c. 16. v. 13. Corpus quod attinet, orandum est cum reverentia atque modestia.

#### 24. *Retita per partes Orationem Dominicam?*

*Prima Petitio*: Pater noster, qui es in caelis, sanctificetur nomen tuum, *2da*: Adveniat regnum tuum. *3tia*: Fiat voluntas tua, sicut in caelo & in terra. *4ta*: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. *5ta*: Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. *6ta*: Et ne nos inducas in tentationem. *7ma*: Sed libera nos a malo, Amen.

#### 25. *Quid sibi vult initium hujus orationis: Pater noster, qui es in caelis?*

Præfatiuncula est, quæ nos memores reddit summi beneficii, Iquo Deus Pater per Christum nos sibi in filios adoptivos. & hæredes cœoptavit (a2), atque hoc dulci Patris nomine

durch die Wolken dringen. Syr. 35, 21. 2. Mit Andacht und Aufmerksamkeit. Gott ist ein Geist, und die ihn anbeten, müssen ihn anbeten im Geist und in der Wahrheit Joh. 4, 24. Sonst verdient man immer den Vorwurf: Dieß Volk ehret mich mit den Lippen, aber sein Herz ist weit von mir. Matth. 15, 8. 3. Mit Glauben und Zuversicht. Er bitte aber mit Glauben und zweifle nicht. Jak. 1, 6. 4. Im Namen Jesu. Wenn ihr den Vater etwas bitten werdet in meinem Namen, so wird er euch geben. Joh. 16, 13. Was den Leib betrifft, muß man mit Ehrerbietigkeit und Eingezogenheit beten.

24. Sag mir des Herrn Gebeth  
stückweise auf?

Die I. Bitte. Vater unser, der du bist in dem Himmel, geheiligt werde dein Name. II. Zukomme uns dein Reich. III. Dein Will geschehe, wie im Himmel, also auch auf Erden. IV. Gib uns heute unser tägliches Brod, V. und vergib uns unsere Schulden, als wie wir vergeben unsern Schuldigern: VI. und führe uns nicht in Versuchung, VII. sondern erlöse uns von dem Uebel. Amen.

25. Was will der Eingang dieses Gebeths  
sagen: Vater unser, der du bist  
im Himmel?

Es ist eine kleine Vorrede, welche uns der höchsten Wohlthat erinnert, mit der uns Gott der Vater durch Christum zu Kindern und Erben angenommen (43) und der süße  
Name

nomine provocamur tum ad redamandum, tum ad precandum magna cum fiducia (ba).

(a2) Paulus ad Romanos c. 8. v. 15. 17. *Accipistis spiritum adoptionis filiorum, in qua clamamus: Abba (Pater) Si autem filii & hæredes; hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi. NB. Si tamen compatimur, ut & conglorificemur. Exemplum Christi orantis Joan. c. 17. (ba). Si vos, cum sitis mali, nostis bona data dare filiis vestris, quanto magis Pater vester de celo dabit Spiritum bonum petentibus se? Lucæ c. 11. v. 13.*

## 26. Quid explicat prima petitio: Sanctificetur nomen tuum?

Proborum filiorum justum & liberale desiderium. Hi petunt semper & ubique in sese aliisque promoveri cognitionem, timorem, honorem, amorem & cultum æternæ Majestatis, & quidquid demum ad summi optimique Patris gloriam spectat (bb).

(bb) Malachiæ c. 1. v. 9. *Filius honorat Patrem; si ergo Pater ego sum, ubi est honor meus? Et Paulus ad Colossenses c. 3. v. 17. Omne, quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo & Patri per ipsum. Et Christus Matth. c. 5. v. 16. Sic luceat lux vestra coram hominibus*

Name eines Vaters ermunteret uns, sowohl zur Gegenliebe, als zu einem recht zuversichtlichen Gebethe. (b a)

(a3) Paulus zu den Römern am 8, 15. 17. Ihr habt empfangen den Geist derer, die zu Kinder Gottes angenommen sind; durch den wir rufen Abba (Vater). Sind wir aber Kinder, so sind wir auch Erben, und zwar Erben Gottes, und Miterben Christi: wohl gemerkt, wenn wir anders mit ihm leiden, auf daß wir auch mit ihm zur Herrlichkeit erhoben werden. Das Beyspiel des lebenden Heilands. Johann am 17. (b a) Wenn ihr, die ihr böse seyd, euren Kindern gute Gaben geben könnet: wie viel mehr wird euer Vater denen, die ihn darum bitten, einen guten Geist vom Himmel geben? Lucá am 11, 13.

26. Was erklärt die erste Bitte: Geheiliger werde dein Name?

Die Gerechte und aufrichtige Begierde frommer Kinder. Diese verlangen, daß allezeit, und überall bey ihnen, und bey andern, die Erkenntniß, Ehrfurcht, Liebe, Anbethung, der Dienst der göttlichen Majestät, und was immer zur Verherrlichung des höchsten und besten Vaters etwas beyträgt, befördert werde. (bb)

(bb) Malachias am 1, 6. Ein Sohn soll seinen Vater, ehren, . . . Bin ich nun Vater wo ist meine Ehre? Und Paulus zu den Coloffern am 3, 17. Alles was ihr thut, mit Worten oder mit Werken, das thut alles im Namen des Herrn Jesu, und danket Gott und dem Vater durch ihn. Und Christus Matth. am 5, 16.

E

Also

*nibus, ut videant opera vestra bona, Et glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est.*

**EXEMPLUM:** de Paulo in act. c. 24. v. 14. 15. 16. & Epist. 2. ad Corinth. c. 11. a v. 23. usque ad 31.

27. *Quid secunda petitione agimus: Advēniat regnum tuum?*

Petimus gloriam regni coelestis; aeternaeque felicitatis nobis donari, ut cito cum Christo in sempiternum regnemus (*bc*).

**EXEMPLUM.** tam pii desiderii Paulus reliquit nobis ad Philipp. c. 1. v. 23. ita scribens: (*bc*) *Coartior ... desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo.* II. Eadem spe caeli Machabeorum mater filiolum adhortata est ad martyrium, 2 Mach. 7. — Notent autem hic omnes, non adeo mollem ad astra viam esse; *Regnum caelorum vim patitur, Et violenti rapiunt illud.* Matth. c. 11. v. 12. Unde Christus monet: *Contendite intrare per angustam portam.* Luc. c. 13. v. 24.

28. *Quid tertia: Fiat voluntas tua?*

Petimus divinae gratiae nobis opem adesse, ut Patris voluntatem in terra, sicut Beati omnes in coelo faciunt, sincere, alacriter & constanter adimpleamus (*bd*).

Salus inde pendet aeterna. (*bd*) *Non omnis, qui dicit mihi: Domine, Domine, intrabit in regnum caelorum, sed qui facit voluntatem Patris mei,*

Also lasset euer Licht leuchten vor den Menschen, daß sie eure gute Werke sehen, und euren Vater im Himmel preisen.

Exempel. Paulus in der Apostelgeschichte am 24, 14. u. f. und im 2. Corinth. am 11, 23. bis 31.

27. Was geschieht in der zweyten Bitte:  
Zukomme uns dein Reich?

Wir bitten um das himmlische Reich, und die ewige Glückseligkeit, damit wir bald mit Christo in Ewigkeit herrschen (bc).

Ein Beyspiel eines so heiligen Verlangens gab uns I. Der heil. Paulus, der an die Philipper schrieb 1, 23. (bc) Ich verlange aufgelöset zu werden, und bey Christus zu seyn. II. Mit der Hoffnung des Himmels munterte die Mutter der Machabäer ihr Söhnelein zur Märtter auf, 2. Machab. 7. — Doch merke man sich hier, daß es gar so leicht nicht ist, in den Himmel zu kommen. Das Himmelreich leidet Gewalt; und die Gewalt brauchen, reißen es an sich. Matth. am 11. 12. Daher spricht Christus allen zu: Bemühet euch durch die enge Thüre einzugehen. Lucä am 13, 24.

28. Was thun wir in der Dritten:  
Dein Will geschehe?

Wir bitten um den Beystand der göttlichen Gnade, auf daß wir des Vaters Willen auf Erden, wie alle Selige im Himmel, aufrichtig, hurtig, und standhaft vollziehen (bd)

An der Vollziehung des göttlichen Willens hängt unsere Seligkeit. (bd) Nicht ein jeder, der zu mir sagt: Herr! Herr! wird in das Himmel-

*mei, qui in caelis est, ipse intrabit in regnum  
calorum. Matth. c. 7. v. 21.*

**EXEMPLUM I.** *Christus* Joan. c. 4. v. 31. 32.  
34. II. *Job.* c. 1. v. 21. III. *Heli* Lib. 1. Reg.  
c. 3. v. 18.

29. *Quid quarta: Panem nostrum quoti-  
dianum da nobis hodie?*

Petimus suppeditari nobis, quæ ad vitam  
sive corporis, sive animæ fovendam & susten-  
tandam spectant, ut victum & vestitum (*be*),  
Verbum Dei, & Ecclesiæ Sacramenta (*bf*).

**EXEMPLUM. I.** (*be*) *Elias* a corvo pastus, Lib.  
3. Reg. c. 17. v. 4. & c. II. *Christus* Marci c. 8.  
a v. 1. usque ad v. 10. III. (*bf*) *Christus* Matth.  
c. 4. v. 1. usque ad v. 5. Joan. c. 6. v. 52.

30. *Quid quinta: Et dimitte nobis debita  
nostra?*

Petimus veniam ac remissionem peccato-  
rum (*bg*), parati vicissim remittere, quod  
in nos alii peccaverint (*bh*).

(*bg*) **EXEMPLUM. I.** *Manasses* L. 2. Paralip.  
c. 33. v. 9. -- 12. 13. (*bh*) II. Parabola de  
misericordia Regis, & immisericordia conservi,  
Matth. c. 18. a v. 23. III. *Christus* in cruce pro  
persecutoribus orans. Lucæ c. 23. v. 34.

31. *Quid penultima: Et ne nos inducas in  
tentationem?*

Petimus in hac tanta vitæ imbecillitate di-  
vina virtute fulciri, atque adversus mundum,  
car-



melreich eingehen, sondern der wird in das Himmelreich eingehen, welcher den Willen meines himmlischen Vaters vollziehet. Matth. am 7, 21.

**Exempel.** I. Christus Johann. am 4, 31. u. f. II. Job am 1, 21. III. Heli im 1. Buch der Könige am 3, 18.

29. Was begehren wir in der vierten: **Gieb uns heut unser tägliches Brod?**

Wir bitten um das, was das Leben des Leibes und der Seele befördert und erhält, als da sind Nahrung, Kleidung (be), Gottes Wort, und die Sacramente der Kirche (bf).

**Exempel.** I. (be) Der vom Raben gespeiste Elias 1. Buch der Könige am 17, 4. u. f. II. Christus Marci am 8, 1. u. f. bis 10. III. (bf) Christus Matth. am 4, 1. bis 5. Johan. am 6, 52.

30. Was in der Fünften: **Und vergieb uns unsre Schulden?**

Wir bitten um Verzeihung und Nachlaß unsrer Sünden (bg), und sind entzogen bereit jenes nachzulassen, was uns andere Leides gethan haben (bh).

(bg) **Exemp.** Manasses 2. Buch der Chronik am 33, 9. u. f. 12, 13. (bh) II. Die Parabel vom barmherzigen Könige, und unbarmherzigen Mitsknechte Matth. am 18, 23 u. f. III. Der am Kreuze für seine Verfolger bethende Christus. Lucä am 23, 34.

31. Was in der Vorletzten: **Und führe uns nicht in Versuchung?**

Wir begehren in so großer Lebensschwäche durch göttliche Kraft gestärket, und wider

carnem, dæmonemque defendi, ne quoquaque modo tentationi succumbentes peccato consentiamus (*bi*).

Nunquam vires nostras tentationes superant. (*bi*)  
*Fidelis Deus est; qui non patietur vos tentari supra id, quod potestis; sed faciet etiam cum tentatione proventum, ut possitis sustinere Paul. I. ad Corinth. c. 10. v. 13.*

**EXEMPLUM. I.** De Christo monente discipulos Matth. c. 26. v. 41. *Vigilate & orate, ut non intretis in tentationem.* II. De S. Paulo tentato, Epist. 2. ad Corinth. c. 12. v. 7. 8. 9.

32. *Quid septima & postrema petitione:  
 Sed libera nos a malo?*

Petimus Dei benignitatem, qua ipse nos liberet, & vindicet a miseria tum corporis, tum animæ, sive in hac vita, quoad salutem nostram congruit (*bk*), sive in futura (*bl*). Et additur: *Amen*, hoc est: fiat, sive fiet, ut spem, desideriumque monstremus accipiendi ea, quæ septem his petitionibus continentur.

**EXEMPLA. I.** (*bk*) De *Ezechia* ægrotante L. 4. Reg. c. 20. a v. 1. usque ad v. 7. De *Daniele*, c. 9. v. 8. 9. ad v. 19. II. (*bl*) De *Manasse*, (cujus orationem apocrypham vide post Apocalypsin) Adde orationem damnati *Epulonis*. Luc. c. 16. v. 27. 28.

Welt, Fleisch, und Teufel beschützet zu werden, damit wir keineswegs der Versuchung unterliegen, und in eine Sünde einwilligen (b i).

Die Versuchungen sind nie über unsere Kräfte. (b i) Gott ist getreu, der euch nicht wird über euere Kräfte versuchen lassen, sondern er wird aus der Versuchung euren Nutzen ziehen, damit ihrs Könnet ertragen. Paulus 1. Corinth. am 10, 13.

Exempel. Der seine Jünger ermahnende Heiland Matth. am 26, 41. Wachtet und bethet, damit ihr nicht in Versuchung fallet. II. Von dem angefochtenen Paulus 2. Corinth. am 12, 7. u. f.

32. Was in der -siebenten, und letzten Bitte: Sondern erlöse uns von dem Uebel?

Wir halten bey Gottes Güte flehentlich an, daß er uns in diesem und zukünftigen (b l) Leben befreye und errette von allem Uebel des Leibes und der Seele; in diesem Leben zwar, so viel es zu unserm Heile dienlich ist (b F). Und es wird Amen, das ist, es geschehe, hinzugesetzt, damit wir dadurch unsre Hoffnung und Begierde zeigen jenes zu erlangen, was in diesen sieben Bitten enthalten ist.

Exempel. I. (b F) Vom krankliegenden Ezechias 4. Buch der Könige am 20, 1. bis 7. Vom Daniel am 9, 8. bis 19. II. (b l) Von Manasses (dessen Gebeth, obwohl es nicht als eine göttliche Schrift angenommen wird, ist doch in der Bibel zu finden nach der heimlichen Offenbarung;

33. *Quæ summa est priorum Orationis  
hujus petitionum?*

Priores quatuor ostendunt ; quæ hic bona sperare ac petere debeamus. Inter quæ *primum* ac summum est , divinæ Majestatis honor & gloria : *Proximum*, nostra felicitas : huic *accedit* Deo debita obedientia, *Postremum* est , corporis animæque sustentatio necessaria. Hæc summatim continentur prioribus quatuor.

34. *Quæ Summa est reliquarum petitionum?*

Tres posteriores continent mala , quæ deprecari debeamus, ut sunt *peccata*, quæ nobis Dei regnum præcludunt: tum *tentationes*, quæ, nisi ope divina protegatur, sua vi ad peccandum nos pertrahunt ; ac postremo hujus ac futuræ vitæ *calamitates*. Docet igitur Dominica precatio simul & bona petere, & mala deprecari.

35. *Quomodo Salutationem Angelicam recitat Virgini Matri?*

Ave Maria gratia plena, Dominus tecum,  
benedicta tu in mulieribus, & benedictus  
fructus

barung; in einigen andern Bibeln steht es vor dem ersten Buche Esdrä.) wie auch von des verdammten Prassers Gebethe bey Luc. am 16, 27. 28.

### 33. Was ist der Inhalt der ersten 4 Bitten dieses Gebethes?

Die 4 ersten zeigen an, was wir hier für Güter hoffen und begehren sollen. Darunter ist die Ehre und Herrlichkeit der göttlichen Majestät das erste und vornehmste: das nächste daran ist unsere Glückseligkeit; sodann der Gott schuldige Gehorsam; und endlich des Leibes und der Seele nöthwendiger Unterhalt. So viel ist überhaupts in den ersten 4 Bitten enthalten.

### 34. Was ist der Inhalt der noch übrigen Bitten?

Die drey letztern begreifen kürzlich die Uebel, um deren Abwendung wir bitten sollen: nämlich, die Sünden, die uns das Reich Gottes verschließen: die Versuchungen, welche, wenn uns Gottes Beistand nicht beschirmt, mit ihrer Stärke zur Sünde ziehen: und endlich die Trübsalen, dieses und des zukünftigen Lebens. Es lehret uns also des Herrn Gebeth um Erhaltung des Guten, und um Abwendung des Bösen bitten.

### 35. Wie bestehst du den englischen Gruß zu der Jungfräulichen Mutter?

Begrüßt senst du, Maria! voll der Gnaden, der Herr ist mit dir, du bist gebenedeyt.

fructus ventris tui Jesus. Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis nostræ, Amen.

36. *Unde hic modus Deiparam Virginem salutandi profuxit?*

Primum ab exemplo Angeli Gabrielis, (bm) & sanctæ Elifabethæ (bn); deinde ex usu ipso & consensu Ecclesiæ Catholicæ (bo).

- I. Gabriel beatissimam Virginem his verbis salutavit: (bm) *Ave, gratia plena, Dominus tecum, benedicta tu in mulieribus.* Luc. 1, 28.
- II. Elifabeth Mariam, apud ipsam invisentem, ita est allacuta (bn): *Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui.* 1, 42.
- III. Tertiam denique partem (bo): *Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis, &c.* Ecclesia catholica addidit in Concilio Ephesino, Generali III. sub Cælestino I. Romano Pontifice, anno Chr. 431. habito contra Nestorium, qui Mariam matrem Dei dici posse negabat. Hinc Augustinus Serm. 18. de Sanctis jam orat: *Sancta Maria, succurre miseris, juva pusillanimes, resove debiles, ora pro populo, interveni pro Clero, &c.* Sic S. Ephrem in Orat. ad-B. V. S. Gregorius Nazianzenus, Chrysostomus in Liturgia, S. Anselmus, S. Bernardus apud V. Canisium hic

deyt unter den Weibern, und gebenedeyt ist die Frucht deines Leibs, Jesus. Heilige Maria, Mutter Gottes, bitt für uns arme Sünder, jetzt, und in der Stund unsers Absterbens. Amen.

36. Wo ist diese Weise, die Jungfräuliche Mutter Gottes zu grüßen, hergekommen?

Erstlich von dem Beispiele des Erzengels Gabriel (bm), und der heiligen Elisabeth (bn); zweitens vom Gebrauche, und allgemeinen Sinne der catholischen Kirche (bo).

I. Gabriel begrüßte die heiligste Jungfrau mit den Worten (bm): Begrüßt seyst du, voll der Gnade, der Herr ist mit dir, du bist gebenedeyt unter den Weibern. Luk. 1, 28. II. Elisabeth redete die göttliche Mutter, von der sie heimgesucht wurde, also an (bn): Du bist gebenedeyt unter den Weibern, und gebenedeyt ist die Frucht deines Leibs. Luk. 1, 42. III. Den dritten Theil endlich (bo): Heilige Maria Mutter Gottes, bitt für uns 2c. setzte die allgemeine Kirche bey in der dritten allgemeinen Kirchenversammlung, welche im J. Ehr. 431. unter dem Pabste Edlestin I. zu Ephesus gehalten worden, wider den Nestorius, der Maria die Würde einer Mutter Gottes absprechen wollte. Daher bethet schon Augustinus in seiner 18. Rede von den Heiligen: Heilige Maria, steh den Armseligen bey, hilf den Kleinmüthigen, erquicke die Leidtragenden, bitt für das Volk, sprich für die Geistlichkeit, u. s. w. So auch der heilige Ephrem in dem Gebethe zu der seligsten Jungfrau, Gregorius von Nazianz, Chrysostomus in der Messe,  
An.

37. *Quem vero fructum affert hæc  
Salutatio ?*

Sacrofanctæ Virginis, & Dominicæ Incarnationis gratam & æque salutarem nobis refricat memoriã (*bp*); ac præterea monet, ut gratiosæ Virginis favorem, atque apud Deum intercessionem nobis conciliemus (*bq*).

*Duplex præcipue fructus est: Imus a Christo (bp),* cujus sanctissimum nomen reverenter pronunciamus: promisit autem Salvator Joan. c. 16. v. 23. *Amen, Amen dico vobis: si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis. Deinde memoria Dominicæ Incarnationis ad spem, charitatem ac gratitudinem nos excitat, innumeris nos replens bonis. Iludus a Virginea Matre est, (bq) cujus frequens recordatio & ad imitationem nos provocat, & ad petendam obtinendamque Ejusdem apud Deum pro nobis intercessionem nos inflammat Eam enim Christus ipse in Cruce moriens matrem dedit nobis, dicendo Joanni: *Fili, ecce mater tua; & Matri: Ecce filius tuus.* Joan. c. 19. v. 26. 27. Vult igitur, ut illam, quia mater est nostra, ut matrem honoremus & invocemus. Quodsi enim *Jeremias Propheta Dei & Fratrum Amator* jam pridem defunctus multum orat pro populo & universa sancta civitate, 2. Machabæorum c. 15. v. 14. multo magis Dei Mater pro nobis orare potest, ac proinde rogari, ut pro nobis oret. EXEMPLUM & maternæ sollicitudinis, etiam tantum in necessitate tem-*



Aufselmus, Bernardus bey dem Canisius an diesem Orte.

37. Was Nutzen bringt uns dieser englische Gruß?

Er erneuert in uns das dankbare und zugleich heilsame Andenken an die Menschwerdung des Herrn, und an die heiligste Jungfrau (bp): erinnert uns dabey, daß wir uns um die Gunst der glorreichen Jungfrau, und um ihre Fürbitte bey Gott bewerben sollen. (bq).

Dieser Nutzen ist vornehmlich Zweyfach: der erste kömmt von Christo (b p), denn wir sprechen seinen heiligsten Namen ehrerbietig aus. Es hat aber der Heiland versprochen. Johann am 16, 23. Wahrlich, wahrlich, sage ich euch: wenn ihr den Vater um etwas bitten werdet in meinem Namen, wird ers euch geben. Zu dem munteret uns das Andenken an die Menschwerdung des Herrn zur Hoffnung, Liebe, und Dankbarkeit auf, und erfüllet uns mit unzähligen Gütern. Der zweyte Nutzen kömmt von der jungfräulichen Mutter (bq). Denn wenn wir oft an sie denken, empfinden wir einen Trieb ihr nachzufolgen, und eine hitzige Begierde uns um ihre Fürsprache bey Gott zu bewerben. — Christus hat sie uns selbst am Kreuze noch zur Mutter gegeben, indem er zu Johannes sprach: Sieh hier deine Mutter! und zu Maria: Sieh hier deinen Sohn! Joh. 19, 26. u. 27. So will er also, daß wir sie als unsere Mutter ehren und anrufen. Als Mutter Gottes kann sie aber auch für uns bitten, und mithin von uns gebethen werden, daß sie für uns bitte. Denn hat Jeremias nach seinem Tode

temporali, & efficacis intercessionis apud Christum dedit in nuptiis Canæ. Miserta est enim illorum, quos vinum defecerat; & ad ejus preces Christus primum miraculum etiam ante præfinitum tempus fecit aquam in vinum convertendo. Joan. c. 2.

### 38. Quid discimus ex hac Salutatione?

Eximias dotes ac laudes incomparabilis Virginis, ut quod Dei donis ac virtutibus amplissimis referta (*br*), quod eadem Virgo & Mater (*bs*), quod inter omnes omnium temporum mulier, benedicta (*bt*), quod Regis Regum Christi Dei & Domini nostri Patris (*bu*), ac proinde Inventrix gratiæ (*bx*), ac Genitrix vitæ nobis extitit.

- I. (*br*) *Ave gratia plena* &c. Luc. c. 1. v. 28. II. (*bs*) Hoc prædixit Isaias c. 7, v. 14. *concepit & pariet filium; & vocabis nomen ejus Emmanuel, quod interpretatum est, nobiscum Deus.* Hoc est contra Helvidium, Virginitatem impugnantis Mariæ. III. (*bt*) *Benedicta tu in mulieribus.* Luc. c. 1. v. 28. & 42. IV. (*bu*) *Ecce concipies, & paries Filium, & vocabis nomen ejus Jesum: Hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus, & regnabit in domo Jacob in æternum, & regni ejus non erit finis.* Luc.

Lode in der Vorhülle für das Volk Israel und die heilige Stadt gebethen. 2. Mach. 15, 14.; um wie viel mehr kann dieß Maria als Mutter Gottes im Himmel? Ein Beyspiel ihrer mütterlichen Sorgfalt für uns, und ihrer kräftigen Fürsprache bey Christo, auch in einer zeitlichen Sache hat sie uns bey der Hochzeit zu Cana gegeben. Sie erbarmte sich der guten Leute, denen der Wein ausgieng; und auf ihre Fürbitte wirkte Christus auch vor der Zeit sein erstes Wunder, indem er Wasser in Wein verwandelte. Joh. 2.

38. Was lernen wir aus diesem Gruße?

Die vortrefflichen Gaben und Lobsprüche der unvergleichlichen Jungfrau, daß sie nämlich voll der Gnaden Gottes, und herrlichsten Tugenden (br) daß sie eine Jungfrau und Mutter zugleich (bs); daß sie vor allen Weibern aller Zeiten gesegnet (bt); eine Mutter des Königs aller Könige, Christi unsers Herrn und Gottes (bu); und also für uns eine Erfinderinn der Gnade (br), und Gebährerinn des Lebens sey.

- I. (br) Begrüßt seyest du voll der Gnade 2c. Lucä am 1, 28. II. (bs) Davon prophezeete schon Isaias 7, 14. Sieh eine Jungfrau wird einen Sohn empfangen und gebähren; dessen Name wird seyn Emanuel, das heißt: Gott ist bey uns. Dieß ist wider den Helvidius, der Maria die Jungfrauschaft austritt. III. (bt) Du bist gebenedeyt unter den Weibern Luc. am 1, 28. u. 42. v. IV. (bu) Sieh! sagt Gabriel zu Maria: du wirst in deinem Leibe einen Sohn empfangen, und gebähren; dem sollst du den Namen
- Jes

Luc. c. i. v. 31. 32. 33. *N. (bx) Ne timeas Maria, invenisti gratiam apud Deum: Ecce concipies, & paries Jesum. Ibidem v. 30. 31. qui quia est *Via, Veritas & Vita.* (Joan. c. 14. v. 6. illa recte dicitur *Genitrix vitæ,* per quam vitam supernaturalem recepimus.*

**EXEMPLUM. I.** De Beatissima Virgine Elisabetham visitante, Lucæ c. i. v. 48. ubi prædixit: *Ecce ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* Hanc prophetiam nos Catholici implemus, qui sæpius eam salutamus *Benedictam.* **II.** De illa Muliere Luc. c. 11. v. 27. quæ extollens vocem de turba, dixit illi: *Beatus venter, qui te portavit; & ubera, quæ suxisti.* Cui Christus non contradicit, sed mulieris assentiens laudi, ait, quod & ipsa possit esse beata, si audiat Verbum Dei, & custodiat illud: *Quinimo beati, qui audiunt Verbum Dei & custodiunt illud.* v. 28.

Ex dictis patet I. quod Catholici Mariam non habeant pro Dea (ut H. H. objiciunt) quia agnoscunt ea superiorem Deum & Christum, quem illa pro nobis orare debet: *Ora pro nobis, nempe Superiorem.* II. Nec Mariam Christo præponimus; sua etsi iidem subinde tituli  
bis

Jesus geben: dieser wird groß seyn, und der Sohn des Allerhöchsten genennt werden. Gott der Herr wird ihm den Thron seines Vaters David geben, er wird ewig über das Haus Jacobs herrschen, und seines Reiches wird kein Ende seyn. Lucä am 1, 31. 32. 33, v. V. (b f) Fürchte dich nicht Maria! denn du hast bey Gott Gnade gefunden: Sieh! du wirst Jesum empfangen und gebären, ebenda am 30. 31. Nun sagt aber Jesus selbst von sich bey Joh. 14. 6. Ich bin der Weg, die Wahrheit und das Leben; so heißt also Maria, seine göttliche Mutter billig die Erfinderinn der Gnade und Gebäherinn des Lebens, als durch die wir Gnade und übers natürliches Leben erhalten.

**Exempel. I.** Von dem Besuche, den die seligste Jungfrau der Elisabeth abgestattet, wo sie auch vorher sagte: Sieh! von nun an werden mich alle Geschlechter selig sprechen. Luk. 1. 48. Diese Vorsage erfüllen wir Catholische, indem wir sie öfters gebenedeyt nennen. **II.** Von jenem Weibe, das seine Stimme unter dem Volke erhob, und zu ihm sprach: Selig ist der Leib, der dich getragen hat, und die Brüste, die du gesogen hast, Luk. 11, 27. Christus widersprach ihr nicht, sondern fiel ihren Lobsprüchen bey, und sagte, auch es könne selig seyn, wenn es Gottes Worte hörte, und hielt: Ja freylich, selig sind die, welche das Wort Gottes hören und beobachten. am 28. v.

Aus dem, was gesagt worden, erhellet **I.** Wir Catholische halten Maria für keine Gbtinn (wie uns die Glaubensgegner vorwerfen); denn wir bekennen, Gott und Christus sey mehr als Maria, weil wir sie um ihre Fürbitte bey Gott anrufen: **Bitt für uns, arme Sünder.** **II.** Wir setzen

Was

utrique tribuantur (ut etiam Elisabeth eodem titulo & Deiparam & Christum *benedictum* vocat; *Benedicta tu -- benedictus fructus ventris tui*, Luc. I. v. 42.) diverso tamen modo utrique tribuuntur, nempe ut debiti Christo Deo per naturam, Mariæ per gratiam. III. Nec plus honoramus B. Virginem; quam Deum cum plures Salutationes dicimus, quam Orationes Dominicas; tum quia Deus per utrasque colitur, Maria tantum per Salutationes: tum quia honor Mariæ fedundat in ipsum Christum & Deum, ob quem Mariam veneramus; tum quia eadem Oratio, ob diversam intentionem, Jesum cultu patriæ, Mariam cultu hyperdulæ veneratur. Tandem IV. (si ut probatum est) Salutatio Angelica semel bona est, sæpius bona est, sicut Oratio Dominica. Nec superstitiosum est, certum numerum ad corollam Marianam persolvere; sicut superstitione vacat, dum Seraphini Isaia c. 6. v. 3. *ter* canunt: *Sanctus*; dum Christus in horto *ter* oravit. Marci c. 14. v. 39. *eundem sermonem dicens*: David quotidie *septies* laudavit Dominum; Psal. 118. v. 164. *cujus Psalmi versus ad litteras Alphabeti numeravit*. Tres juvenes in fornace Babylonica *trigesies* & semel repetierunt: *Benedicite Domino*. Dan. c. 3. Ubi nec numerus certus, nec grana corollæ ex se orationem reddunt efficaciorum, sed ob mysteriorum commemorationem orantis animum & ab evagatione cohibent, & ad absolvendum devotionis pensum conducunt.

Maria Christo nicht vor. Denn obwohl beyden eben dieselben Ehreennamen gegeben werden (wie denn auch Elisabeth Mariam sowohl als Christum gebenedeyt nannte: du bist gebenedeyt... gebenedeyt ist die Frucht deines Leibs. Lucd am 1. 42.) versteht sich doch solches auf verschiedene Weise; nämlich daß jene Ehreennamen Christo von Natur, Maria aber aus Gnade zukommen. III. Wir ehren auch die seligste Jungfrau nicht mehr als Gott: weil wir sie öfters grüßen, als das Gebeth des Herrn prechen. Denn erstlich wird Gott durch beyde Gebethe geehret, Maria nur durch den englischen Gruß. Zwentens wird Gott und Christus in Maria geehret; denn wir ehren Maria wegen Christo. Drittens ehret eben dasselbe Gebeth, nach verschiedener Absicht, Jesum als Gott, Maria als einer höheren Ehre würdig, als alle andere pure Geschöpfe. IV. Wenn, wie bewiesen ist worden, der englische Gruß einmal gut ist, ist er auch wiederholet gut, wie das Gebeth des Herrn. Es ist auch nicht abergläubisch, daß man ihn am Rosenkranze nach einer gewissen Zahl wiederholet; wie es kein Aberglaube ist, wenn die Seraphim Isaid am 6, 3. drey mal singen Heilig; wenn Christus im Garten drey mal bethet; Marci am 14, 39. und eben dieselben Worte spricht; wenn David Gott täglich sieben mal lobet Psal. am 118, 164. und des Psalmes Verse nach den Buchstaben des Alphabetes zählet; wenn die 3 Knaben im babilonischen Ofen 3 mal wiederholten: Lobet den Herrn; Daniel am 3. Es machen freylich weder die gewisse Zahl, noch die Perlelein des Rosenkranzes das Gebeth kräftiger; doch hindert das Andenken an die Geheimnisse die Ausschweifungen des Gemüthes, und machet, daß man seine Andacht bis an das vorgesteckte Ziel fortsetzt.



## CAPUT III.

### DE CHARITATE ET DECALOGO.

---

#### 39. Quid est Charitas? .

**I**nfusa a Deo virtus (*by*), qua Deus propter se diligitur (*bz*); proximus autem propter Deum (*ca*).

*Tria traduntur: I. Quod virtus ista actum charitatis producendi sit habitus a Deo infusus: (by) Sic Paul. ad Rom. c. 5. v. 5. Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. II. Quod præcipua Deum amandi ratio sit ipse Deus, ut in se bonus, & infinite perfectus, (bz) Nemo bonus, nisi solus Deus, Lucæ c. 18. v. 19. Hic tradatur modus eliciendi actum charitatis perfectæ: Quia Deus in se ipso est summum bonum, ob infinitas perfectiones suas summe amabilis. Addatur methodus ex creaturis ascendendi ad dilectionem Dei, v. g. Credo, quod tu Deus sis infinite sapientior, potentior, pulchrior, melior, amabilior, quam hæc, & omnis creatura; ideo etiam te diligam plus, quam omnes creaturas, quam me ipsum, quia omnibus creaturis in te ipso es infinite perfectior &c. III. Quod & quemcumque proximum, etiam inimicum nostrum diligere tenemur, non ob nature tantum dotes, (qui non esset, nisi amor naturalis) sed propter Deum (*ca*) quia quilibet homo Dei imago est, Genes. cap. 1. v. 27. Deinde 2. Quia Deus id præcepit: Diliges proximum tuum, sicut te ipsum.*





## Das dritte Hauptstück. Von der Liebe, und den zehn Geböthen.

---

### 39. Was ist die Liebe ?

Eine von Gott eingegossene Tugend, (by) dadurch Gott wegen seiner; (b3) der Nächste aber wegen Gott (ca) geliebet wird.

Da werden drey Stücke gelehret: I. Die Tugend, aus der die Übung der Liebe herfließt, sey von Gott eingegossen, (by) Die Liebe Gottes ist in unsern Herzen durch den heiligen Geist ausgegossen, der uns gegeben ist. Röm. 5, 5. II. Wir müssen Gott lieben wegen seiner selbst, weil er in sich selbst unendlich gut, unendlich vollkommen ist. (b3) Niemand ist gut als Gott allein, Luk. 18, 19. Da soll man lehren, wie man eine vollkommene Liebe Gottes erwecken könne: Weil Gott an sich selbst das höchste Gut, und wegen seinen unendlichen Vollkommenheiten höchstens liebenswürdig ist. Man setze hinzu die Weise aus den Geschöpfen zu der Liebe Gottes aufzusteigen, z. B. Ich glaube, du, o Gott, seyst unendlich weiser, mächtiger, schöner, besser, liebenswerther, als dieses, und alle andere Geschöpfe: daher liebe ich dich auch mehr, als alle Geschöpfe, als mich selbst, weil du an dir selbst unendlich vollkommener bist als alle Geschöpfe, u. s. w. III. Wir müssen alle Menschen, auch unsere Feinde lieben, nicht nur wegen ihrer natürlichen Gaben, denn dieß wäre nur eine natürliche Liebe; sondern wegen

ipsum. Matth. c. 22. v. 39. & c. 5. v. 44. Ego autem dico vobis: Diligite inimicos vestros &c.

3. Quia, quod proximo propter Deum præstatur, id Deus perinde accipit, ac si id ipsi Deo fuisset exhibitum. Amen dico vobis: quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis. Matth. 25. v. 40.

#### 40. Quod sunt Charitatis Præcepta?

Duo principalia: Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota mente tua, & ex totis virtibus tuis; hoc est primum & maximum mandatum (cb). Secundum vero simile est huic: Diliges proximum tuum, sicut te ipsum (cc): in his Præceptis universa lex pendet & Prophetæ. (Matth. c. 22. v. 37. Marci c. 12. v. 30).

**EXEMPLUM. I.** (cb) Charitatis Dei. 1. Josue hoc supremum Israelitis monitum dedit. c. 23. v. 1. Hoc tantum diligentissime præcavete, ut diligatis Dominum Deum vestrum. 2. Petrus Joan. c. 21. v. 15. Domine tu scis, quia amo te. 3. Paulus Epist. ad Rom. c. 8. v. 35. 39. II. (cc).

**EXEMPLA** dilectionis proximi, etiam inimicorum: Joseph Genesis c. 45. David Lib. 1. Regum cap. 24. a vers. 5. Christus Lucæ c. 23. v. 34. Ste-

wegen Gott (ca), weil jeder Mensch ein Ebenbild Gottes ist, 1. Buch Moyses 1, 27. Zweitens, weil es Gott gebothen hat: Du sollst deinen Nächsten lieben, wie dich selbst. Matth. 22, 39. und 5, 44. Ich aber sage euch: Liebet eure Feinde. u. s. f. Drittens, weil Gott alles aufnimmt, als wenn es ihm selbst geschehen wäre, was wir dem Nächsten wegen Gott thun. Wahrlich sage ich euch, was ihr einem aus diesen meinen geringsten Brüdern gethan, das habt ihr mir gethan. Matth. 25, 40.

40. Wie viel sind Gebothe der Liebe?

Hauptsächlich zwey: Du sollst Gott deinen Herrn lieben aus deinem ganzen Herzen, aus deiner ganzen Seele, aus deinem ganzen Gemütbe, und aus allen deinen Kräften; das ist das erste und größte Geboth (cb). Das zweyte aber ist diesem gleich: du sollst deinen Nächsten lieben, wie dich selbst (cc): In diesen Gebothen besteht das ganze Gesetz, und was die Propheten lehren. (Matth. 22, 37. Marci 12, 30.)

Exempel I. (cb) Der Liebe Gottes. 1. Josue gab den Israeliten vor seinem Tode diese letzte Ermahnung 23, 1.: Haltet nur dieß auf das fleißigste, daß ihr den Herrn euren Gott liebet. 2. Petrus sagte zu Jesu: Herr du weißt, daß ich dich liebe. Job. 21, 15. 3. Paulus zu den Römern 8, 35. 39. II. (cc) Exempel der Liebe des Nächsten, auch der Feinde, gab Joseph im Buche der Erschaffung, 45. Kapitel.

*Stephanus* Actor. 7. v. 59. III. Hic amor sæpe eliciendus est: *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema*, I. ad Corinth. c. 16. v. 22. *Qui non diligit, manet in morte*, I. Joan. 3. v. 14.

#### 41. Quo indicio se prodit Charitas erga Deum?

Si ejus observes mandata. *Hæc est enim charitas Dei, ut mandata ejus custodiamus (cd), & mandata ejus gravia non sunt (ce).* (Joan. Epist. 1. c. 5. v. 3.). Et Christus ipse docet: *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me.* (Joan. c. 14. v. 21.) (cf).

Docet duo: I. Quod etiam Christiani teneantur observare præcepta Decalogi (cd); 1. quia tenentur Deum diligere: *Hæc est autem charitas Dei &c.* 2. Quia Christus Matth. c. 19. v. 16. interroganti: *Quid boni faciam, ut habeam vitam æternam?* respondet v. 17. serio: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata:* non tantum unum mandatum fidei, sed mandata Decalogi, ut Christus ipse explicat v. 18. 19. Nempe *Lex ceremonialis & judicialis* usque ad *Joannem* Luc. 16. v. 16. jam est abrogata; *Lex* vero moralis, quia in natura fundata, a Christo confirmata est. Qui legem pro nobis implevit, non, ut lege soluti, peccata legi contraria faciamus, sed ut ejus & exemplo, & gratia adjuti eandem observemus. II. Docet, nos posse cum Dei auxilio servare præcepta non tantum externe, sed etiam interne: quod quidem (ce) probatur I.

ex

David Buch der Könige 24, 5. Christus Luca 23, 34. Stephanus Apostelgeschichte 7, 59. III. Man soll öfters die Liebe erwecken: Wenn jemand unsern Herrn Jesum Christum nicht liebt, der sey verbannt, I. Corinth. 16, 22. Wer nicht lieberbleibt, in dem Tode, I. Joh. 3, 14.

#### 41. Wie giebt sich die Liebe gegen Gott zu erkennen?

Wenn du seine Gebothe haltest. Denn dies ist die Liebe Gottes, daß wir seine Gebothe halten (c d.), und seine Gebothe sind nicht schwer, (c e) (I. Joh. 5, 3.); und Christus selbst lehret: Wer meine Gebothe hat, und sie hält, der ist, der mich liebet. (Joh. 14, 21.) (c f.).

Da lehret man 2 Stücke: 1. Auch Christen sehn schuldig die zehn Gebothe zu halten (c d.) 1. Christen sind schuldig Gott zu lieben; nun besteht aber die Liebe Gottes in dem, daß man seine Gebothe halte: also sind auch Christen schuldig die Gebothe zu halten: 2. Christus hat die Gebothe auch fürs neue Gesetz bekräftiget und zu halten befohlen. Er sagte dem Jüngling auf die Frage, was er thun müsse, um das ewige Leben zu erhalten: Willst du zum Leben eingehen, so halt die Gebothe. Matth 19, 16. Und zwar nicht nur das einzige Geboth des Glaubens, sondern die zehn Gebothe, wie es Christus selbst am 18. 19. v. erklärt. Nämlich das Gesetz, in so weit es Ceremonien, und Rechtsbündel betraf, dauerte bis auf Johannem, Luk. 16, 16. und ist nun aufgehoben: aber das Gesetz, so die Sitten anging, weil es in der Natur gegründet ist, ist

ex Joanne 1. c. quia etiam post peccatum originale mandata ejus gravia non sunt: & Paulus ad Philipenses c. 4. v. 13. ait: *Omnia possum in eo, qui me confortat, non ego autem, (solum ex viribus naturalibus) sed gratia Dei mecum.* Quam gratiam Deus promisit per Ezechielem c. 36. v. 27. *Spiritum meum ponam in medio vestri, & faciam, ut in preceptis meis ambulatis.* 2. Cui ratio suffragatur: quia Deus infinite sapiens, bonus ac justus, non potest precipere homini aliquid impossibile, multo minus punire aeternis suppliciis illum, qui non observat id, quod servare nulla ratione potuit. 3. Aliis hæc absurda sequerentur: si enim, quæ Deus imperat, exequi nemo queat: igitur ne credere quidem possumus, cum cætera inter præcepta sit & præceptum fidei: igitur & licite possemus, & necessario esse deberemus idololatræ, magi, blasphemi, perjuri, homicidæ &c. saltem interne, quod H. de se non facile fitebuntur: igitur nec divina, nec humana justitia condignis ea scelera (quæ necessario ab homine fiunt) vindicare suppliciis citra crudelitatis notam posset: igitur testimonia S. Scripturæ atque exempla omnia essent falsa: ac proinde nulla divinis Literis jam amplius habenda fides; atque ita totum Religionis orthodoxæ fundamentum corrueret; quæ quam absurda sint, nemo sanus non videt.

(cf.) EX-

von Christo bestätigt worden. Christus hat das Gesetz für uns erfüllt, nicht daß wir gesetzeslos leben, und wider das Gesetz sündigen, sondern daß wir selbes mit Beystand seiner Gnade, und seines Exempels beobachten. II. Wird gelehret, wir können mit der Hilfe Gottes die Geböthe nicht nur äußerlich, sondern auch innerlich halten. Denn 1. sind nach dem Ausspruche des heil. Johannes Gottes Geböthe auch nach der Erbsünde nicht schwer. Zu dem kann man mit Gottes Gnade alles. Ich vermag alles in dem, der mich stärket, schreibt Paulus an die Philipper 4, 13. nicht aber ich (aus natürlichen Kräften allein) sondern die Gnade Gottes mit mir. Diese Gnade hat uns Gott versprochen durch den Exchel 36, 27. Ich will meinen Geist in euch pflanzen, und machen, daß ihr in meinen Geböthen wandelt. 2. Diesem stimmt auch die Vernunft bey: denn Gott, der unendlich weis, gütig und gerecht ist, kann dem Menschen nichts unbilliges gebieten, viel weniger denjenigen mit ewigen Peinen strafen, der nicht hält, was er auf keine Weise halten kann. 3. Es folgten auch nachstehende ungereimte Dinge. Denn wenn niemand vollziehen kann, was Gott befiehlt; können wir auch nicht glauben: weil das Geböth zu glauben auch ein Geböth ist. Und also wäre uns Abgötterey, Hererey, Gotteslästerung, Meyneid, Todtschlag u. s. w. nicht nur erlaubt, sondern nothwendig, wenigstens in Gedanken; welches doch unsere Glaubensgegner von sich nicht leicht zugeben werden: es könnte auch weder die göttliche, noch die menschliche Gerechtigkeit jene Laster, so der Mensch nothwendig begeht, mit Strafen belagen ohne sich dem Vorwurf der Grausamkeit bloß zu geben: es wären also die Zeugnisse der heiligen Schrift,

(cf) **EXEMPLA** eorum, qui Dei mandata omnia plene observarunt: I. *Josue* c. 11. v. 15. *Universa complevit; non prateriit de universis mandatis ne unum quidem verbum quod jussit Dominus Moyfi.* II. *David*, ut Deus Jerobpamo per Prophetam Ahiam nunciandum mandaverat, *Lib. 3. Reg. c. 14. v. 8. Custodivit mandata mea, Et secutus est me in toto corde suo faciens, quod placitum esset in conspectu meo.* III. *Ezechias* *Lib. 4. Reg. c. 20. v. 3. orat: Memento quæso Domine, quomodo ambulaverim coram te in veritate, Et in corde perfecto, Et quod placitum est coram te, fecerim.* IV. *Josias* *Lib. 4. Reg. c. 23. v. 25. In omni corde suo, Et in tota anima sua, Et in universa virtute sua conversus est ad Dominum juxta omnem legem Moyfi.* *Adde Asam* *Lib. 2. Paralipom. c. 15. v. 15.* V. *Zacharias & Elisabeth erant justi ambo ante Deum, incedentes in omnibus mandatis Et justificationibus sine querela,* *Lucæ e. 1. v. 6.* VI. *Juvenis Evangelicus* *Matth. c. 19, v. 20. Omnia hæc (mandata a Christo e Decalogo recitata v. 18. 19.) custodivi a juventute mea. Et Jesus intuitus eum, atque ut vera loquentem dilexit eum.* *Marci c. 10. v. 21. Ex quibus exemplis patet, quod illa Divi Petri sententia* *Actor. c. 15. v. 10. qua legem veterem ceremonialem jugum appellat, de summa illud portandi difficultate (quæ moralis impotentia dici solet) explicanda sit. Legem moralem in Novo Testamento confirmatam ait Christus, esse quidem adhuc ju-*



Schrift, und alle Beyspiele falsch.: und daher auch der göttlichen Schrift nichts mehr zu glauben: fiel also der ganze Grund des wahren Gottesdienstes ein. Wie ungeräumt aber diese Dinge seyn, sehen alle Verständige.

(cf) Beyspiele von Personen, die alle Gebothe Gottes völig gehalten haben: I. Josue 11, 15. hat alles vollzogen, also daß er nicht das geringste von allen den Befehlen, die der Herr dem Moyses gegeben, ausgelassen hatte. II. David, also ließ Gott dem Jeroboam sagen durch den Propheten Ahias im 3. Buche der Könige 14, 8.; David hat meine Gebothe gehalten, ist mir von seinem ganzen Herzen gefolget, und hat vor mir gethan, was mir wohlgefällig war. III. Ezechias bethet im 4. Buch der Könige 20, 3. also: Gedenke doch o Herr! wie ich vor dir in Wahrheit, und vollkommenem Herzen wandelte, und that, was dir wohl gefiel. IV. Josias 4. Buch der Könige 23, 25. wandte sich zum Herrn von seinem ganzen Herzen, von seiner ganzen Seele, und von allen seinen Kräften nach allen Gesetzen des Moyses. Daher gehdt auch Isa 2. Chronik 15, 15. V. Zacharias und Elisabeth waren beyde vor Gott gerecht, und führten gemäß allen Gebothten und Sagungen des Herrn einen unsträflichen Wandel. Luk. 1, 6. VI. Der evangelische Jüngling Matth. 19, 20. hat alle diese zehen Gebothe, die ihm Christus vorgesprochen, 18. 19. v. von Jugend auf gehalten. Und Jesus sah ihn an, und liebte ihn, als einen der die Wahrheit redete. Mark. 10, 21. Wenn also der heil. Petrus Apostelg. 15, 10. die Ceremonien des alten Gesetzes ein  
Joch

*jugum, sed ob uberiores gratias suave; esse adhuc onus, sed ob præceptorum & paucitatem & facilitatem leve: Jugum meum suave est, & onus meum leve. Matth. c. II. v. 30.*

42. *Quomodo se prodit, & agnoscitur charitas erga proximum?*

*Charitas patiens est, benigna est, charitas non æmulatur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, non quærit, quæ sua sunt, non irritatur, non cogitat malum, non gaudet super iniquitate, congaudet autem veritati; omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet. (Paulus I. ad Corinth. c. 13. v. 4. 5. 6. 7.)*

43. *Cur Præcepta Decalogi decem proponuntur?*

*Et si duo sint charitatis præcepta, in quibus plenitudo legis versatur, (cg) tamen præcepta Decalogi idcirco adjiciuntur, (ch) ut perspicue magis omnes intelligant, quæ ad charitatem tum Deo, tum proximo exhibendam pertinent (ci)*

*(cg) Vide Q. 40. (ch) Historia de promulgatione Decalogi continetur in Libro Exodi c. 34.*

v.

**Joch** nennet, so ist dieß gemäß den angeführten Beyspielen nicht von einer Unmöglichkeit, sondern von einer sehr großen Beschwerlichkeit zu verstehen. Auch Christus nennet das neue Gesetz ein **Joch**, aber wegen der vielen Gnaden, wegen der geringen Zahl und Leichtigkeit der Gebothe ein süßes **Joch** und eine leichte **Bürde**. Matth. 11, 30.

42. Wie läßt sich die Liebe gegen den Nächsten sehen und erkennen?

Die Liebe ist geduldig, ohne Eifersucht, Bosheit, Stolz, Ehrgeiz, Eigennutz; sie läßt sich nicht aufbringen, denket nichts Arges, freuet sich nicht über Unbilligkeit, aber über Wahrheit; sie überträgt alles, glaubet alles, hoffet alles, leidet alles. (Paulus I. Corinth. 13, 4. u. f.)

43. Warum werden zehn Gebothe gesetzt?

Obwohl nur zwey Gebothe der Liebe sind, in welchen die Bülle des Gesetzes besteht (cg), werden doch zehn Gebothe gesetzt, (ch) damit alle desto klarer verstehen, was zur Liebe gegen Gott und den Nächsten gehört (ci).

(cg) Sieh die 40. Frage. (ch) Die Geschichte von der Bekanntmachung der 10 Gebothe ist enthalten

v. 1. 2. 28. &c. (ci) Deceps tantum esse Decalogi præcepta, constat ex Deuteronomii c. 4. v. 13.

#### 44. *Quæ sunt Præcepta Decalogi?*

I. Ego sum Dominus Deus tuus : non habebis Deos alienos coram me : non facies tibi sculptile , ut adores illud. II. Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum : nec enim infontem habebit Dominus eum , qui assumpserit nomen Domini Dei sui frustra. III. Memento , ut diem Sabbati sanctifices. IV. Honora Patrem tuum & Matrem tuam , ut sis longævus super terram , quam Dominus Deus tuus dabit tibi. V. Non occides. VI. Non mœchaberis. VII. Non furtum facies. VIII. Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium. IX. Non concupisces uxorem proximi tui. X. Non domum , non agrum , non servum , non ancillam , non bovem , non asinum , & universa , quæ illius sunt.

Hunc ordinem ex Deuteronomii c. 5. desumpsit Ecclesia , quem LXX. Interpretes etiam Exodi c. 20. observant.

45. *Quid*

halten im 2. Buch Moyses am 34. Kapitel 1, 2, 28. u. s. w. (ci) daß nur zehen Gebothe seyn, erhellet aus dem 5. Buche Moyses am 4, 13.

44. Welches sind die zehen Gebothe?

I. Ich bin der Herr dein Gott. Du sollst keine fremde Götter neben mir haben: du sollst dir kein geschnitztes Bild machen, um es anzubethen. II. Du sollst den Namen des Herrn deines Gottes nicht vergeblich führen; denn der Herr wird den nicht für unschuldig halten, der den Namen des Herrn seines Gottes vergeblich führet. III. Sey ingedenk, daß du den Sabbat heiligest. IV. Ehre deinen Vater und deine Mutter, auf daß du lang lebest auf der Erde, die dir der Herr dein Gott geben wird. V. Du sollst nicht tödten. VI. Du sollst nicht Unkeuschheit treiben. VII. Du sollst nicht stehlen. VIII. Du sollst nicht falsche Zeugniß geben wider deinen Nächsten. IX. Du sollst nicht begehren deines Nächsten Hausfrau. X. Noch dessen Haus, Acker, Knecht, Magd, Ochsen, Esel, oder was immer sein ist.

Diese Ordnung hat die Kirche genommen aus dem 5. Buche Moyses, am 5. Kapitel: und die nämliche Ordnung beobachten auch die 70 Dolmetschen im 20. Kapitel des 2. Buches Moyses.



45. Was

45. *Quid sibi vult primum præceptum :  
Non habebis Deos alienos ?*

Prohibet, ac damnat idololatriam, seu cultum falſorum Deorum (*ck*), artem magicam vel divinatoriam (*cl*), obſervationes ſuperſtitioſas (*cm*), omnem denique cultum impium (*cn*); e diverſo autem requirit, ut unum Deum optimum maximum credamus, colamus, & invocemus (*co*).

*Duo dicit : I. Prohibet aliqua, nempe 1. Idololatriam. (ck) Sic erravit populus Iſraeliticus, in deſerto adorans vitulum, Exodi c. 32. v. 1. punitus v. 28. 2. Artem magicam, vel divinatoriam (cl), quæ eſt ars mira patrandi, vel occulta cognoscendi ope dæmonis. Illam exercuerunt Malefici Pharaonis, Exodi c. 7. v. 11. 22. c. 8. v. 7. & ex primis fidelibus illi, Act. c. 19. v. 19. qui fuerant curioſa ſectati, qui tamen poenitentiam egerunt, conſitentis & annuntiantes actus ſuos, v. 18. & libros comburentes, v. 19. Hanc (Divinatoriam) exercuit Saul Lib. 1. Reg. c. 28. v. 7. Ochozias lib. 4. Reg. c. 1. v. 2. a Deo punitus morte, ut eadem hiſtoria refert. His Veneficis pars illorum erit in ſtagno ardenti, igne & ſulphure, Apocalypſ. c. 21. v. 8. (cm)*

3. *Obſervationes ſuperſtitioſas, cum quis effectum externum quærit (v. g. ſanitatem, pecuniam &c.) per media ejusmodi, quæ nec a natura, nec a Deo, nec a precibus Eccleſiæ virtutem habent, illum effectum efficiendi, ita ut non niſi ope dæmonis haberi poſſit: eſt vel ſimplex*

45. Was enthält das erste Geboth: Du sollst keine fremden Götter neben mir haben?

Es verbiethet, und verdammet die Abgötterey, oder den Dienst falscher Götter (c f), die Zauberey oder Wahrsagerkunst (c l), den Aberglauben (c m), und allerley Gottlosigkeit (c n); Hingegen fodert es, daß wir an einen einzigen Gott, der das höchste und größte Gut ist, glauben, ihn verehren, und anrufen (c o).

Da werden 2 Stücke gesagt; I. Es werden einige Dinge verbothen, nämlich 1. der Götzendienst, (c f). Also fehlte das Volk Israel, da es in der Wüste das goldene Kalb anbethete, 2. Buch Mose 32, 1. ward aber auch gestraft 28. v. 2. Die Zauberey oder Wahrsagerkunst (c l), welches eine Kunst ist, durch Hülfe des Teufels Wunder zu thun, oder verborgene Dinge zu erkennen. Jene haben ausgeübet die Zauberer des Pharao, (2. Buch Mose am 7, 11. 22. und 8, 7.) auch einige von den ersten Glaubigen (Apostelgeschichte am 19, 19.) welche aberwitzige Künsten getrieben hatten: diese thaten aber Buß: bekenneten, und sagten an, was sie gethan hatten, und verbrenneten ihre Bücher. Die Wahrsagerkunst trieb Saul (1. Buch der Könige 28, 7.), auch Schozias (4. Buch der Könige 1, 2.), den Gott mit dem Tode strafte, wie eben dieselbe Geschichte erzählt. Diesen Zauberern wird ihr Theil gegeben werden in dem Pfule, der mit Feuer und Schwefel brennt. Offenbarung 21, 8. 3. (c m) Aberglauben treibt

*plex superstitio*, cum commodum temporale quæris ; vel *maleficium*, cum proximo noceres ; vel *veneficium*, &c. semper gravissimum ex se peccatum, Deuter. c. 18. v. 10. 11. Adde 4 (cn) *omnem cultum impium Dei vel Sanctorum*, a veræ Ecclesiæ usu alienum. Tandem 5. prohibet peccata omnia fidei, spei & charitati opposita. II. (co) *Præcipit autem 1. internum cultum Dei per fidem, spem, charitatem, adorationem latreviticam &c. 2. Etiam externum, quo supremum Dei in nos Dominium etiam externa reverentia, sacrificiis, orationibus, corporum submissione contestamur.*

**EXEMPLA.** 1. Josue c. 7. v. 6. *pronus cadens in terram, coram arca Domini oravit.* 2. Esdras Lib. 1. c. 9. v. 5. *curvavit genua, & expandit manus suas ad Dominum Deum suum.* 3. Christus *positis genibus orabat.* Luc. 22. v. 41.

**46. Licetne Sanctos colere & invocare?**

Licet ; non ad eum quidem modum, quo jubemur Deum colere & invocare, tan-



jener, der etwas (z. E. Geld, Gesundheit u. s. w., durch solche Mittel sucht, die weder von der Natur, noch von Gott, noch vom Gebethe der Kirche eine Kraft haben, selbes hervor zu bringen; daß man es also nicht anderst, als durch Teufelshülff haben kann: und dadurch sucht man entwedder einen zeitlichen Nutzen für sich, oder dem Nächsten zu schaden; welches letztere eine besondere Art des Aberglaubens ist, die Malefiz genennet wird. Alle diese Arten des Aberglaubens sind schwere Sünden (5. Buch Moysis 18, 10. 11.) 4. (c. n) Alle unächte Verehrung Gottes und seiner Heiligen, welche dem Gebrauche der wahren Kirche entgegen ist. Eublich 5. verbietet dieses Geboth alle wider Glaub Hoffnung und Liebe laufende Sünden. II. (co) Es befiehlt aber 1. die innerliche Verehrung Gottes durch den Glauben, die Hoffnung, Liebe, höchsten Anbethung, u. s. w. 2. Auch die äußerliche Verehrung, mit der wir Gottes höchsten Herrschaft über uns mit äußerlicher Ehrerdietigkeit, mit Opfern, Gebethen, und Beugung des Leibes bekennen.

**Exempel:** 1. Josue 7, 6. warf sich auf sein Angesicht zur Erde vor der Arche des Herrn, und bethete. 2. Esdras 1. Buch 9, 5. hat seine Knie gebogen, und seine Hände ausgestreckt zu dem Herrn seinem Gott. 3. Christus bethete mit gebogenen Knien Luk. 22, 41.

**46. Darf man wohl die Heiligen verehren und anrufen?**

**Ja freylich:** nicht zwar auf eben jene Weise, wie uns befohlen ist Gott zu verehren

tanquam Creatorem, & Redemptorem, & Largitorem bonorum omnium (*cp*): at longe inferiore gradu, nimirum veluti dilectissimos Dei Amicos (*sq*), nostrosque apud Ipsum Intercessores & Patronos (*cr*).

Tria hic docentur. Primum vero omnium declarandum est, quid *adoratio*, *cultus*; *λατρεία*, *δουλία*, *πρεδουλία* quid sit. Cum Deum, ut rerum omnium Dominum, bonorum omnium fontem, & finem nostrum ultimum propter increatam & infinitam ejus excellentiam agnoscimus, veneramur & invocamus, *Adoratio* hæc, *λατρεία* est. Cum Angelos Sanctosque, ut dilectos Dei amicos, propter Sanctitatem eorum & alias excellentias supernaturales veneramur, eorumque patrocinium expetimus, *Cultus* hic, *δουλία* est. Est autem *δουλία* cultus *sacer*, non *politicus* tantum, ut quem ex sacris non ex politicis causis Sanctis deferimus. *πρεδουλίαν* denique vocamus cultum, quem Matri divinæ, Deo quidem infinites inferiori, Angelis autem omnibus sanctisque superiori exhibendum putamus.

I. Adoratio, *λατρεία* soli Deo debetur. (*cp*) *Dominum Deum tuum adorabis, Et illi soli servies, αυτη μονη λατρευσις*, Matth. c. 4. v. 10.

II. Nihilominus *bonum* Et *utile* est (non præceptum) Angelos & Sanctos colere (non adorare).

ehren und anzubethen, als den Erschaffer, Erlöser, und Geber alles Guten (c p): sondern in einem weit geringerm Maasse, nämlich als liebste Freunde Gottes (c q), und unsre Fürbitter und Fürsprecher bey ihm (c r).

Hier werden 3 Stücke gelehret. Vor allem aber muß erklärt werden, was Anbethung, Verehrung, *Λατρεία*, *Δουλεία*, *Υπερδουλεία* sey. Wenn wir Gott, als den Herrn aller Dinge, als die Quelle alles Guten, als unser letztes Ziel und End wegen seiner unerschaffenen unendlichen Vortrefflichkeit erkennen, verehren und anrufen, so heißt man dieß Anbethung, *Λατρεία*. Wenn wir die Engel und Heiligen als Freunde und Lieblinge Gottes wegen ihrer Heiligkeit, und andern übernatürlichen Vortrefflichkeiten hochachten, ehren, und um ihre Fürbitte anrufen, so heißt dieß Verehrung, *Δουλεία*, und zwar eine heilige nicht nur politische Verehrung, weil sie ihnen nicht aus politischen, natürlichen sondern heiligen Ursachen erwiesen wird. *Υπερδουλεία* endlich heißt die Verehrung der göttlichen Mutter, weil sie zwar unendlich weniger als Gott, doch mehr als alle Engel und Heiligen, verehret zu werden verdient.

I. Anbethung, *Λατρεία* gebührt nur Gott allein. (c p) Du sollst Gott deinen Herrn anbeten, und ihm allein dienen, *αυτη μοι λατρευεις.* Matth. 4. 10.

II. Doch ist es auch gut und nützlich (nicht gebothen) die Engel und Heiligen zu verehren (nicht

rare). (cq) 1. Ita definitum est in generali Tridentina Synodo. 2. *Abraham & Loth in terram proni, adoraverunt Angelos* ad se venientes, Genes. cc. 18, 19. Item & *Josue* c. 5. v. 13 fecit. *Abdias* coram Propheta *Elia* cecidit super faciem suam, & ita veneratus est eum certe cultu non politico, fuit enim ex proceribus Achah Regis, *Elia* multo superior: adeoque ut Prophetam & Dei amicum hoc eum affecit honore. Ita & filii Prophetarum venerati sunt *Elifæ*. 4. Reg. c. 2. v. 15. Quos viros tam sanctos superstitionis utique nemo insimulaverit, neque Angelos aut Sanctos superstitionem admisisse quisquam dixerit. 3. Cutus iste inde a primis sæculis Ecclesiæ familiaris fuit, quæ templa & aras in Angelorum Sanctorumque honores extruxit, festa in eorum memoriam instituit, quæ summa cum solennitate celebravit, Deo ipso istam devotionem collatis beneficiis & miraculis innumeris comprobante.

III. Imo bonum etiam & utile est, Angelos & Sanctos invocare, non quasi ex se ipsis juvare nos possent, sed ut apud Deum pro nobis intercedant. (cr) 1. Hoc etiam a Generali Tridentina Synodo fuit definitum. 2. Sic *Abraham* in gratiam Sodomitarum Angelum invocavit; *Loth* precatus est Angelos, & obtinuit, ne Segor interiret; *Jacob* cum Angelo luctatus benedictionem ab eo postulavit. Genes. cc. 18. 19. 32. Quodsi Angelos fas est invocare, & Sanctos invocare licebit; ut qui itidem amici & Domestici Dei sunt. 3. Angeli & Sancti offerunt Deo preces nostras, & intercedunt, pro nobis; ergo

anzubethen.) (cq) 1. Dieß ist die klare Entscheidung des allgemeinen Kirchenrathes von Trient. 2. Abraham und Loth neigten sich vor den Engeln, die zu ihnen kamen, zur Erde, und verehrten sie auf ihrem Angesichte liegend, 1. B. Mose. 18. u. 19. K. So that auch Josue 5, 13. Abdias fiel vor dem Propheten Elias nieder, und verehrte ihn; ohne Zweifel nicht aus politischen Ursachen, denn als Hofling des Achab war er ja mehr, als Elias; er verehrte ihn also als einen Propheten und Freund Gottes, 3. B. Rdn. 18. 7. Die nämliche Ehre erwiesen die Söhne der Propheten dem Elisäus, 4. B. Rdn. 2, 15. Man wird doch nicht sagen, daß alle diese heiligen Männer Abgöttereyen getrieben; oder daß die Engel und Heiligen, Abgöttereyen zugelassen haben. 3. Diese Verehrung war von jeher in der Kirche eingeführt. Man bauete zur Ehre der Engel und Heiligen Altäre und Kirchen, setzte zu ihrem Andenken Feste ein, und begieng sie mit Feyerlichkeit. Gott selbst bestätigte sie mit Ertheilung vieler Gutthaten, und unzählbarer Wunder.

III. Ja es ist auch gut und nützlich, die Engel und Heiligen anzurufen, nicht als ob sie uns von sich selbst helfen könnten, sondern daß sie bey Gott für uns bitten. (cv) 1. Auch dieß hat der allgemeine Kirchenrath von Trient entschieden. 2. So hat auch Abraham den Engel für Sodomä angerufen; Loth für Segor, und hat die Rettung der Stadt erhalten; Jakob hat den Engel, mit dem er gerungen, um den Segen gebethen; 1. B. Mose. 18. 19. u. 32. K. Darf man aber die Engel anrufen, so darf man auch die Heiligen anrufen; denn auch sie sind Freunde und Hausgenossene Gottes, wie die Engel.

go multo melius utiliusque est, eorum intercessionem petere. Ita Angelus Tobiae asseveravit, *se obtulisse orationem ejus Domino* Tob. c. 12. v. 12. De Propheta Jeremia, etsi jam pridem defuncto, ajunt Sacrae Paginae : 2. Machab. c. 15. v. 14. *Hic est fratrum amator, qui multum orat pro populo & universa sancta civitate.* 4. Viventes pios solemus rogare, ut orent pro nobis : uti S. Paulus sapissime in epistolis suis rogavit : ergo eo utilius erit invocare Angelos & Sanctos, quo major & eorum amor & potentia est. Angelis autem & Sanctis notas esse nostras necessitates, audiri que ab iis nostras preces, colligitur ex allatis numero 3. exemplis, atque ex gaudio quod in caelo percipiunt Angeli super uno peccatore poenitentiam-agentem. Luc. c. 15. v. 10. ; cognitio enim praecedat, oportet, ubi gaudium est.

47. *Huicne Praecepto adversatur usus imaginum Christi ac Sanctorum?*

Nequaquam ; quia praeepto huic : *Non facies tibi sculptile*, caussa mox additur (Levitici c. 26. v. 1.) *ut adores illud*, videlicet Ethnicorum more, qui falsorum Deorum statuunt simulacra, (*etsi*) & idola sua impie colunt ; nos autem in imaginibus Christi

gel. 3. Die Engel und Heiligen bringen unser Gebeth vor Gott, und bitten für uns; so ist es also um so viel besser und nützlicher, wenn wir sie um ihre Fürbitte anrufen. So versicherte der Engel den Tobias, daß er sein Gebeth vor Gott gebracht habe, Tob. 12, 12. Vom Propheten Jeremias aber sagt die heil. Schrift: Dieß ist Jeremias, ein Liebhaber der Brüder, der viel für das Volk und die ganze heilige Stadt bethet, obwohl er längst schon gestorben war, 2. B. Machab. 15, 14. Man pflegt die lebenden Frommen um ihr Gebeth anzusprechen; wie es der heil. Paulus gar oft in seinen Briefen thut; also ist es um so viel nützlicher, wenn man die Engel und Heiligen im Himmel anrufet, wo ihre Liebe und Macht um so viel größer ist. Daß aber die Engel und Heiligen um unsere Nothen wissen und unser Gebeth haben, sieht man aus den oben N. 3. angeführten Beyspielen, und aus der großen Freude, welche die Engel im Himmel haben, wenn sich ein Sünder bekehrt. Luk. 15, 10. Denn wo eine Freude ist, muß eine Erkenntniß vorgegangen seyn.

47. Ist der Gebrauch der Bildnisse Christi und der Heiligen diesem Gebothe zuwider?

Durchaus nicht. Denn diesem Gebothe, Du sollst dir kein geschnitztes Bild machen, wird die Ursache beygesetzt (3. Buch Moysis 26, 1.) nämlich um selbes anzubeten, nach dem Gebrauche der Heyden, welche die Bildnisse falscher Götter auf-

rich-

stum & Sanctos, quos repræsentant, pio a Majoribus tradito more veneramur (cs).

**Duo** continentur: I. Quod liceat Sanctorum imagines facere ad sacrum finem, cum ad sacrarum historiarum memoriam, tum ad Christi ac Beatorum venerationem atque imitationem. 1. (cs) Sic *Moyfes* in deserto erexit *serpentem anserem*. Lib. Numerorum c. 21. v. 9. figuram Christi Crucifixi. Joan. c. 3. v. 14. -- Deinde 2 *Salomon* Lib. 3. Reg. c. 6. v. 23. & 32. novas icones *Scraphim* in templo sculpi, & v. 29. in parietibus depingi curavit citra expressum in Scriptura mandatum. 3. Effigies boni Pastoris, imagines B. V. Mariæ a S. Luca depictæ, aliaque antiquissimæ Sanctorum icones, a Concilio Generali VII. Nicæno II. anno 787. contra Iconomachos approbatæ, a Concilio Florentino Sess. 5. & a Concilio Tridentino Sess. 25. laudatæ traditum a majoribus pium morem comprobant.

II. Quod liceat sacras imagines in honore habere: non ob lateantem in iis divinitatem aliquam (quod esset idololatricum) sed ob Christum aut Sanctos, quos exhibent; sic 1. (cs) Deus Psalmo 98. v. 5. ait: *Adorate scabellum pedum ejus*, nempe arcam; sic vult, ut *Nomen Jesu* (quod etiam tantum repræsentat Salvatorem) *flexo etiam genu* adoretur, teste Paulo ad Philippenses c. 2. v. 10. *ut invocetur*, Act. c. 2. v. 21. Tandem non tantum Catholicis, sed & Hæ. venerantur.



richten (c s), und ihre Bösen gottloser Weise verehren und anbethen. Wir hingegen pflegen nach gottseligem Gebrauche, den wir von unsern Vorältern herhaben, in den Bildnissen Christum und die Heiligen, welche dadurch vorgestellet werden; zu verehren (c t).

Da sind 2 Stücke enthalten: I. Es sey erlaubt, daß man zur guten Absicht Bildnisse der Heiligen mache; nämlich zum Angedenken frommer Geschichten, zur Verehrung und Nachfolge Christi und der Seligen. 1. (c s) Also hat Moyses in der Wüste die ährene Schlange aufgerichtet, (4. Buch Moyses 21, 9.) als ein Vorbild Christi des gekreuzigten (Johan: 3, 14.) = 2. Salomon hat (3. Buch der Könige 6, 23.) neue Bilder der Seraphim schnitzen, und an die Wände malen lassen, ohne ein in der Schrift ausdrücklich gemeldetes Geboth. 3. Das Bild des guten Hirten, und jene der seligsten Jungfrau Maria, die der heilige Lukas gemalen hatte, wie auch andere uralte Bilder der Heiligen sind von dem sieben-ten allgemeinen Kirchenrathe, dem zweyten Nicänischen, im Jahr 787., wider die Bilderstürmer gutgeheissen, vom Kirchenrathe zu Florenz in der 5. Handlung, und vom Kirchenrathe zu Trient in der 25. Handlung gelobet worden, und bestätigten also den von unsern Vorältern hergebrachten andächtigen Gebrauch. II. Es sey erlaubt, andächtige Bilder in Eren zu haben (c t), nicht als ob eine Gottheit darinn stecke, (welches abgötterisch wäre), sondern wegen Christo und den Heiligen, die durch selbe vorgestellet werden. Also sagt Gott (98. Psalm, 5. v., Werfet euch

mie:

tur S. Scripturam, eamque osculantur; quæ tamen Deum, Christum & Sanctos nonnisi in characteribus ceu imaginibus representatos exhibet. Notandum tamen, cultum sacrarum imaginum non esse *absolutum*, qui sistat in imagine; sed *respectivum*, qui prototypon in effigie veneretur.

**48.. Quid secundum prohibet: Non assumes nomen Domini Dei tui in vanum?**

Vetat abusum divini nominis, (*cu*) & irreverentiam, quæ committitur a perjuris, (*cx*) blasphemis, (*cy*) per Deum, Sanctos, vel creaturam aliquam, absque gravi causa, veritate ac reverentia jurantibus.

**Tria explicanda sunt: 1. Quanta reverentia divino Nomini, aliisque sacris rebus exhibenda sit (*cu*): Dedit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine JESU omne genua flectatur**  
cale-

nieder vor seinem Fußschemmel, nämlich vor der Arche; also will er, daß der Name Jesus auch mit gebogenen Knien angebethet werde, nach Zeugniß Pauli zu den Philippern, 2, 10.; daß er angerufen werde, (Apostelgesch. 2, 21.)

3. Endlich wird die heilige Schrift, nicht nur von Katholischen, sondern auch von Unkatholischen verehret, und geküßt: obwohl selbe Gott, Christum und die Heiligen nur in Buchstaben, als Bildern vorstellt. Doch ist zu merken, die Verehrung andächtiger Bilder bleibe bey dem Bilde nicht stehen, sondern ziele auf die Person selbst, welche im Bilde vorgestellt wird. Daß also das Bild nicht wegen seiner, sondern wegen dem, den es vorstellet, geehret werde.

48. Was verbiethet das zweyte Geboth: Du sollst den Namen des Herrn deines Gottes nicht vergeblich führen?

Es verbiethet den Mißbrauch und die Entehrung des göttlichen Namens (cu), Sünden, die von Meyneidigen (cx), Gottslästerern (cy), und jenen begangen werden, die bey Gott, den Heiligen, oder sonst einem Geschöpfe, ohne wichtige Ursache, ohne Wahrheit, und Ehrerbietigkeit schwören.

Da sind 3 Stücke zu erklären: I. Welch eine große Ehrerbietigkeit dem göttlichen Namen, und allen geheiligten Sachen gebühre; (cu) Er hat ihm einen Namen, der über alle Namen ist,

Ge

*caelestium, terrestrium & infernorum.* Paulus ad Philippenses c. 2. v. 10. nec tamen inconsiderata sanctissimi nominis pronuntiatio, si contemptus absit, noxam venialem excedit. II. Quid & quotuplex sit juramentum ac perjurium. 1. Juramentum est *invocatio divini nominis in testimonium alicujus rei.* Est triplex: *Contestatorium*, quo Deum tantummodo in testem vocas. *Imprecatorium*, quo simul in vindicem, v. g. Deus me puniat; si &c. *Promissorium*, quo Deo teste ac fidejussore, aliquid te facturum promittis aut minaris 2. *Perjurium* est juramentum falsum (*cx*), cum aut aliter juras, ac judicas; aut, quod jurasti, tua culpa non servas. 3. Perjurium, per se loquendo, semper est peccatum grave, juramentum quandoque licitum, si *veritas, judicium, sive prudens ratio* aut necessitatis, aut utilitatis, ac *justitia* illud comitetur; sic Jeremias c. 4. v. 2.: *Jurabis: Vivit Dominus, in veritate, & in justitia*, est contra Anabaptistas. Ubi una ex his dotibus defuerit, jam omne juramentum prohibet Christus Matth. c. 5. v. 34. EXEMPLA 1. liciti juramenti etiam in novo Testamento sufficiunt; Paulus Epist. 2. ad Corinth. c. 1. v. 23. *Ego testem Deum invoco in animam meam.* Ad Philippens. c. 1. v. 8. & 1. ad Thessalonicens. c. 2. v. 8., Angelus Apocalypseos c. 10. v. 6. EXEMPLA 2. illiciti juramenti Herodes Matth. c. 14. v. 7., Antiochus Lib. 1. Machabæor. c. 6. v. 61, 62. &c. Tandem 3. poena, Zachariæ c. 5. v. 3. & 4. *Maledictio veniet ad domum jurantis in nomine meo mendaciter, & commorabitur in medio domus ejus, & consumet eam.* III. Quid & quotuplex sit blasphemia? (*cy*) 1. *Blasphemia* est *verbum contumeliæ adversus Deum* in se, vel in

gegeben, so daß sich im Namen Jesu alle Knie biegen sollen derer, die im Himmel, auf der Erde, und unter der Erde sind, Philipp. 2, 10. Deßwegen ist doch ein unbedachtames Aussprechen des heiligsten Namen, wenn es ohne Verachtung geschieht, noch keine schwere Sünde. II. Was und wie vielerley ein Eid und Meyneid sey. 1. Ein Eid ist die Anrufung des göttlichen Namens zum Zeugniß einer Sache. Er ist dreyerley: der betheuerende, in dem man Gott nur zum Zeugen ruft; der verwünschende, wo man zugleich Gottes Rache heraustruft z. E. Gott strafe mich, wenn u. s. w. der versprechende, wo man Gott zum Zeugen und Bürgen nimmt, man werde thun, was man verspricht, oder drohet. 2. (cp) Der Meyneid ist ein falscher Schwur, da man entweder bey dem Schwören anders redet, und anders denkt; oder, was man mit einem Schwure versprochen hat, aus eigener Schuld nicht hält. 3. Der Meyneid ist für sich selbst allzeit eine schwere Sünde: der Eid ist bisweilen erlaubt, wenn ihn nämlich Wahrheit, Ueberlegung, (das ist, eine vernünftige Ursach, Nothwendigkeit oder Nutzen nämlich) und Gerechtigkeit begleiten: also sagt Jeremias 4, 2. Du sollst in der Wahrheit, in dem Gerichte, und in der Gerechtigkeit schwören: So wahr der Herr lebt! Dieß ist wider die Wiedertäufer. Wenn einer von gemeldten Umständen bey dem Schwören abgeht, ist alles Schwören von Christo verbotthen Matth. am 5, 34. Exempel 1. eines erlaubten Eides findet man genug auch im neuen Testamente. So sagt Paulus 2. Corinth. 1, 23. Ich rufe Gott auf meine Seele zum Zeugen an. Sieh auch die Stelle an die Philipper 1, 8, und 1. Theffalonic. 2, 8. So schwur auch

in Sanctis inhonorandum, sit vel negando, quod Deo convenit; vel ei tribuendo, quod non convenit; vel tribuendo creaturæ, quod soli Deo competit. 2. Est vel simplex *blasphemia*, vel hæreticalis, si hæresin continet. Utraque gravissimum peccatum est. 3. Pœna in hoc mundo dictata legitur in libro Levitici c. 24. v. 16. *Qui blasphemaverit nomen Domini, morte moriatur; post hanc vitam condemnati erunt omnes, qui blasphemaverint te.* Tobie c. 13. v. 16. **EXEMPLUM** dabit Blasphemus Levitici c. 24. lapidibus obrutus, v. 23. De imprecationibus vide Q. 52. n. II. De Voto Q. 123.

49. *Quid imperat tertium præceptum: Memento, ut diem Sabbati sanctifices?*

Vult Sabbatum seu diem Festum in Ecclesia piis operibus celebrari; quod fit ad-eundo templum, & audiendo Missam (cz)  
La-

nach der Engel in der heimlichen Offenbarung 10. 6. Exempel 2. eines unerlaubten Eides geben Herodes Matth. 14. 7. Antiochus 1. Buch der Maccabäer 6. 61. 62. u. s. w. Endlich 2. die Strafe findet man bey Zacharias 5. 3. 4. Der Fluch wird kommen in desjenigen Haus, der in meinem Namen falsch schwöret, und er soll mitten in seinem Hause verbleiben, und daselbe verzehren. III. Was und wie vielerley die Gotteslästerung sey. 1. Die Gotteslästerung ist ein Schimpfwort wider Gott, um ihn an sich selbst, oder in seinen Heiligen zu entehren. Sie geschieht, wenn man entweder Gott abspricht, was ihm gebührt, oder ihm beylegt, was sich nicht geziemt; oder einem Geschöpfe beylegt, was Gott allein zukommt. 2. Sie ist entweder einfach, oder legerisch, das ist ohne Hezerey, oder mit einer solchen begleitet. Beyde sind sehr schwere Sünden 3. Die in dieser Welt darauf geschlagene Straf liest man im 3. Buche Mosfis 24, 16. Wer den Namen des Herrn lästert, soll mit dem Tode gestraft werden; nach diesem Leben werden alle verdammt seyn, die dich lästern, Tobia 13, 16. Ein Exempel giebt der versteinigte Gotteslästerer 3. Buch Mosf. 24, 23. Vom Verwünschen sieh die 52. Frag, II. Absaz. Vom Gelübde die 123. Frag.

49. Was gebietet das dritte Geboth:  
Gedenke, daß du den Sabbat  
heiligest?

Es fodert, daß man den Sonntag, oder  
Kirchenfeiertag mit gottseligen Werken zus-  
bringe; welches geschieht, wenn man die

Laborare autem hoc tempore, & occupationibus deditum esse servilibus, plane interdicit. (*da*).

Notanda tria: I. Quod jure naturæ obstringamur ad aliquos dies, colendo temporum Authori Deo consecrandos. Hos septimum quemque a primo creationis die, seu *Sabbatum* esse voluit Lex antiqua ceremonialis; cui primitiva Ecclesia octavum suffecit, *Diem Dominicum* propterea dictum, quod in eo & a mortuis resurrexerit Dominus, Testamenti Novi Fundator, & Spiritum etiam Sanctum in Apostolos, primosque Discipulos effuderit, novellam Ecclesiam propagaturos. Et quanquam hæc diei Dominicæ substitutio nullo Sacrarum Litterarum testimonio comprobetur, jam inde tamen a primis nascentis Ecclesiæ temporibus recte facta, ab omnibus etiam Heterodoxis (si quosdam ex Anabaptistarum grege excipias) & creditur & admittitur. II. Quid faciendum: (*ex*) 1. Audienda devote Missa, quæ utpote incruentum Novi Testamenti Sacrificium veteribus abrogatis successit. 2. Verbi divini explanatio: *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* Matth. c. 4. v. 4. Tandem 3. impensius orationi, piæ lectioni, aliisque bonis operibus vacandum, ut, quod per hebdomadam neglectum, hoc die salutis compensetur. III. Quid prohibeatur: (*da*) 1. Omnia opera *servilia*, 2. *quasi servilia*, quæ sine strepitu fieri non possunt, ut actiones forenses, nundinationes, nisi aut necessitas, aut Superiorum dispensatio excuset. 3. Opera *plusquam servilia*, nempe peccata, maxime cum scandalo conjuncta, ut computationes, saltationes &c. *Qui facit peccatum, servus est peccati.* Joan.



Kirchen besucht, und Messe höret (c3).  
 Zu dieser Zeit aber arbeiten und knechtliche  
 Dienste thun, ist gänzlich verbotthen. (da).

Da merke man 3 Stücke. I. Das Gesetz der Na-  
 tur verbinde uns, einige Tage Gott, der aller  
 Zeiten Urheber ist, zu seinem Dienste zu wid-  
 men. Das alte Ceremonialgesetz befahl, man  
 soll jedesmal den siebenten Tag, vom ersten Ta-  
 ge der Erschaffung an, dazu widmen; die erste  
 Kirche setzte den achten anstatt des siebenten;  
 welcher deswegen der Sonntag, oder Tag des  
 Herrn genannt wird, weil an selbem der Herr,  
 der Stifter des neuen Bundes, von Todten auf-  
 erstanden ist, und an diesem Tage den heil.  
 Geist über die Apostel; und ersten Jünger, so  
 die neue Kirche fortpflanzen sollten, ausgegossen  
 hat. Und obwohl die Schrift diese Berwechs-  
 lung des Sonnabends mit dem Sonntage in kei-  
 ner ausdrücklichen Stelle gut heißt; glauben, und  
 lassen doch alle, auch Unkatholische zu, etliche  
 Wiedertäufer ausgenommen, es sey solche schon  
 von Anbeginn der Kirche recht und billig geschehen.  
 II. Was man an diesem Tage thun müsse. (c3).

1. Man muß die Messe, welche als das unblu-  
 tige Opfer des neuen Bundes an die Stelle der  
 alten abgewürdigten Opfer getreten ist, andäc-  
 tig anhdren. 2. Muß man der Auslegung des  
 göttlichen Wortes beywohnen: der Mensch lebt  
 nicht allein von dem Brode, sondern von  
 einem jeden Worte, welches aus dem Munde  
 Gottes ausgeht. Matth. 4, 4. Endlich 3-  
 muß man dem Gebeth, der Lesung geistlicher  
 Bücher, und andern guten Werken fleißiger zu-  
 liegen, auf daß an diesem Tage des Heils ersetzt  
 wird, was unter der Woche versäumet worden.

III. Was verbotthen werde: (da) 1. Alle knechts-

Joan. c. 8. v. 34. His non sanctificatur, sed profanatur dies festus.

**EXEMPLA** dabunt I. ille Sabbati violator Numeror. c. 15. v. 32, & v. 36. lapidibus obrutus, II. Esdras Lib. 2. c. 13. av. 15. III. Paulus Act. c. 20. v. 9. qui *una Sabbathi* (quam Hieronymus Epist. ad Hedibiam diem Dominicam dicit fuisse) *frangens panem Eucharisticum, sermonem, seu concionem in mediam noctem protraxit, ubi puer somnolentus Eutychius de canaculo deorsum lapsus ac mortuus, a S. Paulo resuscitatus fuit.*

50. *Quid injungit quartum: Honora Patrem & Matrem?*

Ut his, qui secundum Deum vitæ nostræ sunt authores, reverentiam, (*ab*) obedientiam (*ac*) opemque (*ad*) præstemus, ac omni demum officii genere illis ipsis satisfaciamus. Deinde jubet, ut Magistratus tum civiles, tum Ecclesiasticos Parentum & Majorum loco habeamus, illorum dicto lubentes pa-

liche Arbeit. 2. Die der knechtlichen in gegenwärtiger Absicht gleichgeltende Arbeit, jene nämlich, so in der Stille nicht geschehen kann, als da sind Rechts- und Markthandel, wenn die Noth, oder Rücksicht der Obrigkeit nicht entschuldiget. 3. Mehr als knechtliche Werke, nämlich die Sünden, sonderbar wenn sie nicht ohne Mergerniß geschehen, als Schwelgereyen, Tänze u. s. w. Wer sündigt, der ist ein Knecht der Sünde, Joh. 8, 34. Mit diesen Thaten wird der Feiertag nicht geheiligt, sondern geschändet.

**Beispiel** geben I. jener, der den Sabbath entehrt hat im 4. Buche Mose 15, 32. und 36. daher versteiniget worden. II. Esdras 2. Buch 13, 15. u. s. III. Paulus der an einem Tage der Woche (von dem Hieronymus im Briefe an Hediblen sagt, es sey ein Sonntag gewesen) das gewandelte Brod brach, und die Anrede, oder Predigt bis Mitternacht hinauszog. Da fiel ein Knab Eutychius, vom Schlafe überrascht, vom dritten Stockwerke hinunter, und starb; Paulus aber erweckte ihn wieder zum Leben. Apostelg. 20, 9.

50. Was befiehlt das vierte Geboth: Du sollst Vater und Mutter ehren?

Das wir unsern Aeltern, welchen wir nach Gott unser Leben zu verdanken haben, Ehre erweisen (db), Gehorsam (dc), und Hilfe (dd) leisten; und uns allzeit gegen sie ganz willfährig, und dienstfertig erzeigen: über das die weltliche sowohl als geistliche Obrigkeit Aeltern und Vorgesetzten gleich

pareamus, & revereamur potestatem atque  
authoritatem (de).

**Tria** imperat: I. Reverentiam: (ad) *Honora Patrem  
tuam, & Matrem tuam*, audi mercedem! ut sis  
longevus super terram Exod. c. 20. v. 12. Nota  
modum ex Ecclesiastico e. 3. v. 9.: *Honora eos in  
opere & sermone, & omni patientia*: adde v. 14.  
II. Obedientiam: (de) *Filii obedite parenti-  
bus per omnia*. Paul. ad Colossenses c. 3. v. 20.  
sed (ut idem monet ad Ephesios c. 6. v. 1.) *in  
Domino*; si quid forte contra Dei voluntatem  
jubeant, *obedire oportet Deo magis, quam ho-  
minibus*. Actor c. 5. v. 29. III. Opem -- (ad).  
*Si defecerit sensu, veniam da, & ne spernas  
eum in virtute tua; retribue illis, quomodo &  
ipsi tibi*. Ecclesiastici c. 3. v. 15. c. 7. v. 30.  
(de) Vide Q. 61.

**EXEMPLA**: I. *Isaac* obediens ad mortem, Ge-  
nes. c. 22. v. 9. ideoque benedictus, v. 18.  
II. *Joseph*. Gen. c. 37. v. 14. ideoque exalta-  
tus, c. 41. v. 41. III. *Jesus* Luc. c. 2. v. 51. --  
IV. Exemplum inobedientis filii; *Abſalon*, Lib.  
2. Reg. c. 15. & a quercu suspensus, c. 18.  
v. 9. 14. &c.

achten, ihnen gern und willig gehorsamen, ihre Gewalt und ihr Ansehen in Ehren halten (de).

Hier werden in Rücksicht der, Aelter 3 Stücke befohlen: I. Ehrerbietigkeit: (db) du sollst deinen Vater, und deine Mutter ehren, hüt den Lohn! damit du lang lebest auf der Erde. 2. Buch Mosis 20, 12. Wie dies geschehen müsse, lehret der weise Mann. Ehre sie mit der That, mit Worten, und mit aller Geduld; Eccli. 3, 9. u. 14. II. Gehorsam: (dc) Ihr Kinder seyd den Aeltern in allem gehorsam, schreibt Paulus an die Kolosser. 3, 20. aber (wie er erinnert an die Epheser. 6, 1.) in dem Herrn; wenn sie vielleicht etwas wider Gottes Willen befehlen, muß man Gott mehr gehorchen, als den Menschen, Apostelgesch. 5, 29. III. Hülfe: (dd) Wenn er (dein Vater) auch am Verstande abnimmt, habe Geduld mit ihm, und verachte ihn nicht in deiner Stärke. vergilt ihnen wiederum, wie sie dir gethan haben. Eccli. 3, 15. und 7, 30. (de) Vom Gehorsam gegen die Obrigkeiten sieh die 61. Frag.

Exempel: I. Isaac war gehorsam bis in den Tod, (1. Buch Mosis am 22, 9.) und deswegen gesegnet. 18. v. II. Joseph (ebenda. 37, 14.) daher ward er auch erhhbet 41, 41. III. Jesus Luk. 2, 51. IV. Beyspiel eines ungehorsamen Sohnes: Absalon (2. Buch der Könige 15.) daher er an einer Eiche erhieng, 18, 2. 14. u. f.

51. *Qua ratione potestatem & auctoritatem Ecclesiae reverebimur?*

Videlicet, si sacris & œcumenicis Conciliis, si receptis Apostolorum ac Patrum institutis ac decretis, si probatis Majorum consuetudinibus, denique si summis Ecclesiae Pastoribus ac Pontificibus tribuerimus, quam singularem illis debemus observantiam, obedientiamque; ubi vel maxime peccant, qui cultum divinum, & sanctiones, ceremoniasque Ecclesiasticas convellunt; atque contemnerant; (*df*) tum qui Synodis & Pontificibus obtreant, (*dg*) ac in Sacerdotum jura & templa involant, (*dh*) Sacra profanantes.

(*df*) Qui Ecclesiam non audierit &c. vide Q. 21. Pro EXEMPLO sint Nadab & Abiu, alienum ignem offerentes, Levit. c. 10. v. 1. ideoque a Deo combusti, v. 2. (*dg*) Aaron & Maria contra Moysem murmurantes, Numer. c. 12. v. 1. puniti, v. 4, 10. Item Core, Dathan, & Abiron, c. 16. Moyfi & Aaroni obtreantes, v. 2. vivi a terra absorpti *descenderunt in infernum.* v. 33. (*dh*) Ozias Rex Juda adolere volens incensum, Lib. 2. Paralip. c. 26. v. 16. *lepra percussus est.* v. 19.

51. Wie werden wir die Gewalt und das Ansehen der Kirche in Ehren haben?

Wenn wir den heiligen und allgemeinen Kirchenversammlungen, den Anordnungen und Satzungen der Apostel und Väter, den bewährten Gebräuchen der Vorältern, den obersten Hirten und Vorstehern der Kirche, Ehre und schuldigen Gehorsam erzeigen. In diesem versündigen sich jene schwerlich, welche den Gottesdienst, die Verordnungen, und Ceremonien der Kirche umstossen, und schänden; (df) wie auch die, welche von den Kirchenversammlungen, und obersten Hirten übel reden (dg), geistlichen Rechten und Gotteshäusern Gewalt anthun (dh), und heilige Dinge entehren.

(df) Wider alle diese hat Christus das Urtheil schon gefällt; Wer die Kirche nicht höret, der sey dir wie ein Heyde und Publican. Für ein Exempel dienen Nadab und Abiu, die fremdes Feuer opferten 3. B. Mose. 10, 1. und daher von Gott verbrennet wurden. (dg) Hievon haben wir traurige Beispiele an Aaron und Maria, die wider den Moseis murrten, aber dafür gestraft wurden. 4. B. Mose. 12. an Core, Dathan, und Abiron (16. Kap.) welche wider den Moseis und Aaron sich empörten, aber lebendig von der Erde verschlungen wurden, und in die Hölle fuhren. (dh) So wollte Ozias, der König aus Juda Rauchwerk auf dem Rauchaltare anzünden, ward aber mit dem Auf-

52. *Quid sibi vult quintum præceptum:  
Non occides?*

Prohibet vim externam, cædem (di) & injuriam omnem, quæ corpori & vitæ proximi afferri possit. (dk) Adhæc iram, odium, rancorem, indignationem, & quosvis affectus ad proximi læsionem quovis modo spectantes excludit, & penitus refecat (dl).

Prohibet triplex homicidium. I. Operis (di) tam inchoatum per verbera & vulnera, quam consummatum per se vel per alios. *Quicumque effuderit humanum sanguinem; fundetur sanguis illius.* Gen. c. 9. v. 6. Sic Cain occidit Abelem, Gen. c. 4. v. 8. Joab Abnerem & Amasam, Lib. 2. Reg. c. 3. & 20, v. 9. pœna, 3. Reg. c. 2. v. 5. 6. &c. David Uriam, 2. Reg. c. 12. v. 7. II. Homicidium oris (dk) cum proximo mortem, vel aliud grave malum imprecaris: *Qui dixerit fratri suo, fatuus, animo illum graviter affligendi, reus erit gehennæ ignis.* Matth. c. 5. v. 22. III. Homicidium cordis: (dl) *Omnis, qui odit fratrem suum, homicida est; Et scitis, quoniam omnis homicida non habet vitam æternam in semetipso manentem.* I. Joan. c. 3. v. 15. **EXEMPLUM** de Esau, qui odit Jacob. Genes. 27. v. 41.



Aussage gestraft. (2. Buch der Chronik am 26, 16. 19.)

52. Was fodert das fünfte Geboth: Du sollst nicht tödten.

Es verbietet äußerliche Gewaltthätigkeit, Todtschlag (di), und alle Unbild, die dem Nächsten an Leibe oder Leben kann zugefügt werden (dk). Es verwirft und verdammet allen Zorn, Haß, Grollen, Widerwillen, und alle böse Anmuthungen, wodurch man dem Nächsten, auf was immer für eine Weise, zu schaden trachtet (dl).

Es wird ein dreyfacher Todtschlag verbothen. I. Der Todtschlag im Werke (di), er mag nun angefangen seyn durch Schläge und Wunden; oder durch uns selbst, oder durch fremde Hände vollendet werden. Wer Menschenblut vergießt, dessen Blut soll auch vergossen werden. 1. B. Moys. 9. 6. Also hat Cain den Abel ermordet 1. B. Moys. 4. 8. Joab den Abner und Amasa 2. Buch der Könige. 3, und 20, 9. sieh auch dessen Strafe 3. Buch der Könige 2, 5. u. f. David den Urias 2. Buch der Könige 12, 7. II. Mit dem Munde (dk) da man dem Nächsten den Tod oder ein anderes großes Uebel wünschet. Wer seinem Bruder sagt, du Narr! (um ihn schwerlich zu betrüben) soll durch das hollische Feuer gestraft werden. Matth. 5, 22. III. Mit dem Herzen: (dl) Ein jeder, der seinen Bruder hasset, ist ein Todtschläger. Nun wisset ihr, daß kein Todtschläger das ewig in ihm bleibende Leben habe. 1. Joann. am 3, 15. Exempel von Esau, der den Jakob hassete, 1. Buch Moysis 27, 41.

## 53. Quid vetat sextum: Non mœchaberis?

Adulterium, omnia peccata luxuriæ, (*dm*) tum quidquid honestati, verecundiæ, & ingenuo pudori adversatur (*dn*).

Vetat I. omnem turpem actum illius vitii, quod monente Apostolo ad Ephesios c. 5. v. 3. *non nominetur in vobis (dm)*; propter illud totum humanum genus (octo animas si excipias) diluvio suffocatum interiit; quia *omnis caro corrumperat viam suam*. Genes. c. 6. v. 12. Sodoma & Gomorrha cum circumjacentibus urbibus pluvia ignea in cineres redactæ, Genes. c. 19. v. 24. David quam graves, quam diuturnas pœnas ob momentaneam voluptatem a Deo inflictas exfolvere debuit? Lib. 2. Reg. c. 12. v. 10. &c. (*dn*)

II. Vetat omnes turpes aspectus, tactus, oscula, cantilenas, litteras, lectionem, sermones, comœdias suspectas, de quibus Paul. 1. ad Corinth. c. 15. v. 33. *Corrumpunt bonos mores colloquia mala*. Quæ tot peccata gravia continent, quot præsentis scandalizant; de quibus Christus Matth. c. 18. v. 7. ait: *Væ homini illi, per quem scandalum venit! expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris*. v. 6. III. Vetat omnes voluntarias cogitationes, delectationes morosas, desideria turpia, Hæ *perversa cogitationes separant a Deo*, Sap. 1. v. 3. *Abominatio Domini cogitationes mala*. Prov. c. 15. v. 26. Horum omnium immundorum *pars erit in stagno ardenti, igne & sulphure*, Apocalyp. c. 21. v. 8. *O vere momentaneum, quod deletat,*

53. Was verbietet das sechste Gebot:  
Du sollst nicht Unkeuschheit treiben?

Verletzung der ehelichen Treue, alle Gattung der Unkeuschheit (Dm), und was immer der Zucht, Ehrbarkeit und Schamhaftigkeit zuwider ist (Dn).

Es verbietet I. alle schändliche That jenes Lasters, von dem der Apostel an die Epheser 5, 3. schreibt; Man soll es unter euch nicht nennen (Dm). Wegen dieses Lasters ist das ganze menschliche Geschlecht bis auf 8 Seelen im Sündflusse ersäufet worden; weil alle Menschen einen verkehrten Wandel führten. 1. Buch Mosis 6, 12. Sodoma und Gomorra mit den umliegenden Städten sind durch einen feurigen Regen eingeäschert worden. 1. Buch Mosis 19, 24. Was hat David für schwere und lange Strafen von Gott ausstehen müssen wegen einer augenblicklichen Wollust? 2. Buch der Könige 12, 10, u. f. (Dn). II. Alles unreine Ansehen, Antasten, Küffen, Singen, Lesen, Reden; unreine Briefe, verdächtige Schauspiele, von welchen Paulus sagt 1. Corinth. 15, 33. Böse Gespräche verderben gute Sitten. In diesem sind so viele schwere Sünden enthalten, so viel gegenwärtigen dadurch Aergerniß gegeben wird: von welcher Christus sagt Matth. 18, 7. Wehe dem Menschen, durch welchen Aergerniß kömmt! Es wäre ihm besser, daß ihm ein Mühlstein an seinen Hals gehänget, und er in die Tiefe des Meeres versenket würde. 6. v. III. Alle unkeusche, freywillige Belästigungen in Gedanken, und Begierden. Diese verkehrten Gedanken scheiden von Gott, Buch der Weisheit 1, 3. Böse Gedanken sind dem Herrn ein Greuel  
Spruch

leſtat, æternum, quod cruciat! IV. Media innocentie ſervandæ aut reparandæ cum exemplis,  
 1. Crebra ac fervens *Oratio*, Sap. c. 8. v. 21. Exemplum de *S. Paulo* 2. Corinth. c. 12. v. 7. 8.  
 2. Continua Dei præſentis memoria: pro exemplo *Susanna Danielis* c. 13. v. 22. 23. -- 3. Frequens humilis & ſincera confefſio: Exemplum de filio prodigo, Luc. c. 15. v. 12. 18. &c.  
 4. Devotus S. Eucharistiæ uſus: illa enim Cantico- rum, c. 7. v. 2. dicitur *æervus tritici vallatus Liliis*, & *Zachariæ* c. 9. v. 17. *frumentum electorum*, & *vinum germinans virgines*. Filialis re- curſus ad B. V. & Tutelarem Angelum &c. 6. Custodia ſenſuum, ut *Job* c. 31. v. 1. -- 7. Fu- ga otii & periculofî conſortii, ſic *Joseph* Genef. c. 39. v. 12. -- 8. Mortificatio, ex Patris ſpiri- tualis conſilio moderanda. Sic S. Paulus 1. Co- rinth. c. 9. v. 26. 27.

54. Quid præcepto ſeptimo cavetur: *Non furtum facies?*

Omnis rei alienæ illicita contractatio & uſurpatio: ut ſit in furto, rapina, (*dp*) uſu- ra, (*dq*) lucris injuſtis, dolis malis, & ini- quis contractibus: (*dr*) demum quibusvis commutationibus, distributionibus, quibus Chri-

Sprüchwört. 15, 27. Allen diesen Unreinen wird ihr Theil gegeben werden in dem Pfuhle, der mit Feuer und Schwefel brinnt. Offensbarung am 21, 8. O fürwahr! die Lust ist augenblicklich, die Pein ewig. IV. Mittel die Unschuld zu erhalten, oder die verlorne Gnade wieder zu finden, sammt dahin zielenden Exempeln, sind folgende: 1. Das öftere und eifrige Gebeth. Buch der Weisheit 8, 21. Das Exempel Pauli 2. Corinth. 12, 7. 8. Das immerwährende Andenken der Gegenwart Gottes: für ein Exempel dient Susanna, Daniel 13, 22. u. f. 3. Die öftere, demüthige, und aufrichtigste Beicht: das Exempel vom verlohrnen Sohne, Luk. 15, 12. 18. u. f. 4. Der andächtige Gebrauch des Altarsgeheimnisses. Denn dieses wird im Hoheliede 7, 2. genannt ein Hauße Weizen, der mit Lilien umgeben ist, und (Zacharia 9, 17.) ein Korn der Auserwählten, und ein Wein, daraus Jungfrauen hervorsprossen. 5. Eine kindliche Zuflucht, zu der seligsten Jungfrau, und dem heiligen Schutzengel, u. s. w. 6. Die Bewahrung seiner Sinne, wie Job gethan 31, 1. 7. Die Vermeidung des Müßiggangs, und gefährlicher Gesellschaften. Also that Joseph 1. Buch Moysis 39, 12. 8. Eine nach des geistlichen Vaters Rätthe gemäßigte Abtödtung; so machte es Paulus 1. Corinth. 9, 26. 27.

54. Was wird im siebenten verboten:  
Du sollst nicht stehlen?

Aller unerlaubte Angriff, Gebrauch und Besitz des fremden Gutes: wie da gewiehet durch Stehlen, Rauben (dp), Buschern (dq), ungerechten Gewinn, boshafte List, unbillige Verträge (dr), auch allerhand  
S Tausch,

christiana charitas læditur, & proximus circumvenitur (*ds*).

Textus plane decretorios in hac re habet Scriptura Sacra. I. Contra fures & raptores: (*dp*) *Neque fures, neque avari, neque rapaces regnum Dei possidebunt.* 1. ad Corinth. c. 6. v. 10. Ita & liberi peccant, auferendo quidquam parentibus: *Qui subtrahit aliquid a Patre suo & matre* (illud vel auferendo, vel dolis malis extorquendo), *& dicit, hoc non esse peccatum, particeps homicidæ est*, i. e. æque ac homicida peccat, Prov. 28, 24. II. Contra Usurarios: (*dq*) *Si pecuniam mutuam dederis populo meo pauperi, non urgebis eum quasi exactor, nec usuris opprimes.* Exod. c. 22. v. 25. III. Contra illos omnes, qui dolis quibuscunque utuntur: (*dr*) *Ne quis circumveniat in negotio fratrem (proximum) suum: quoniam vindex est Dominus de his omnibus.* 1. ad Thesalonic. c. 4. v. 6. (*ds*) His adde 1. damna alia fortunæ proximi vel in lusu, vel in ædibus, vel in fructibus, vel in columbis, aut aliis animalibus contra justitiam illata. 2. Dilatam inique restitutionem, aut debitorum solutionem, 3. aut inventorum, cognito domino, injustam retentionem.

**EXEMPLA.** I. *Achan* ob furtum lapidatus, Josue c. 7. a v. 18. II. *Zachaus* Lucæ c. 19. v. 8.

Tausch, Einnahm, und Ausgabe, wodurch die christliche Liebe verleset, und der Nächste hintergangen wird (ds).

Hievon haben wir die entscheidendsten Texte der heil. Schrift. I. Wider Diebe und Räuber: (dp) Weder Diebe, noch Geizige, noch Räuber werden das Reich Gottes besitzen, 1. Corinth. 6. 10. So sündigen auch Kinder, wenn sie ihre Aeltern bestehlen: Wer seinem Vater, oder seiner Mutter etwas nimmt. (Durch Stehlen, Erpressen, oder ddsse List) und sagt, es sey nicht Sünde, der ist ein Gesell des Todtschlägers, d. i. sündiget so gewiß, als ein Todtschläger, Sprichw. 28, 24. II. Wider Wucherer; (dq) Wenn du meinem armen Volke Geld hast vorgestreckt, sollst du es nicht anhalten, wie ein Uebertreiber, noch mit Wucher unterdrücken, 2. Buch Moysis 22, 25. III. Wider alle Betrüger: (dr) Niemand soll seinen Bruder (seinen Nächsten) im Handel hintergehen: indem der Herr dieß alles rächet. 1. Thessalonic. 4, 6. (ds) Hieher gehören auch 1. aller Schaden, der dem Nächsten an seinen Gütern ungerechter Weise zugesüget wird im Spielen, an seinen Gebäuden, Früchten, Lauben, oder anderm Viehe. 2. Die unbilligen Verweilungen in Zurückstellung des fremden Gutes oder in Abzahlung der Schulden. 3. Das ungerechte Hinterhalten gefundener Sachen, deren Herr bekannt ist.

Exempel. I. Achan, der wegen einem Diebstahle ist versteiniget worden, Josue, 7, 8. u. f. II. Zachäus Luk. 19, 8.

55. *Quid in octavo agitur: Non loqueris contra proximum tuum falsum testimonium?*

Interdicitur testimonium falsum, (*dt*) mendacium, (*du*) perjurium, (*dx*) & omnis linguæ contra proximum abusus, ut est in susurronibus, (*dy*) detractoribus, (*dz*) maledicis, adulatoribus, mendacibus ac perjuris (*ea*).

(*dt*) Tam in schola, quam in iudicio, quam in alia occasione. Sic falsum testimonium contra Susannam dixere duo Senes, Danielis c. 13. v. 34. postea ipsi lapidibus obruti. v. 61. Sic illi contra S. Stephanum, Acto: 6. v. 11. contra Christum Matth. c. 26. v. 59. (*du*) *Os, quod mentitur, occidit animam.* Sap. c. 1. v. 11. (*dx*) De Perjurio vide Q. 48. (*dy*) *Susurro & bilinguis maledictus; multos enim turbavit pacem habentes;* Ecclesiastici c. 28. v. 15. maxime qui discordias seminant inter parentes, domesticos, cives, superiores inter & subditos &c. ut diabolus fecit Genes. c. 3. v. 4. 5. (*dz*) *Detractores Deo odibiles.* Rom. c. 1. v. 30. & *abominatio hominum detractor.* Prov. c. 24. v. 9. Sic Siba. detraxit Miphiboset apud Davidem Lib. 2. Reg. c. 16. v. 3. Tres amici Jobo in Lib. Job, præsertim c. 22. a v. 5. 6. &c. (*ea*) Adde suspiciones ac temeraria iudicia, quæ sunt falsa apud nosmetipsos testimonia: *Nolite iudicare, ut non iudicemini.* Matth. c. 7. v. 1.



55. Wovon wird im achten gehandelt:  
 Du sollst nicht falsche Zeugniß geben  
 wider den Nächsten?

Es wird verbothen falsche Zeugniß-(dt),  
 Lüge (du), Meyneid (dx), und aller Miß-  
 brauch der Zunge zum Nachtheile des Näch-  
 sten; wie geschieht von Ohrenblasern (dy)  
 Ehrabschneidern (dz), Lasterern, Schmeich-  
 kern, Lügern, und Meyneidigen (ea).

Hievon liefert uns die heil. Schrift Texte und Bey-  
 spiele. (dt) Falsche Zeugniß gaben jene 2 M-  
 ten wider die Eufanna, wurden aber zur Strafe  
 gesteiniget, Dan. 13, 34. Die Juden wider Chris-  
 tum, Matth. 26, 59. wider den heil. Stephan,  
 Apostelgesch. 6, 11. Und dergleichen falsche Zeug-  
 niße sind in der Schule so sündhaft, als vor  
 Gericht, und bey andern Gelegenheiten. Vom  
 Lügner sagt die Schrift: (du) Ein Mund, der  
 lüget, tödtet die Seele, Buch der Weisheit  
 1, 11. (dx) Vom Meyneide sieh die 48. Frag.  
 Vom Ohrenblaser: (dy) Ein Ohrenblaser,  
 und falsches böses Maul sind verflucht.  
 Denn sie werden viel Unruhe anrichten un-  
 ter denen, die Friede mit einander hatten.  
 Sirach 28, 15. Sonderbar jene, die das Unkraut  
 der Uneinigkeit zwischen Velttern, Hausgenossen,  
 Bürgern, Obern und Unterthanen, u. s. w. säen,  
 wie es die Schlange gethan hat 1. Buch Moysis  
 3, 4. 5. (dz) Ein Verleumder ist ein Greul  
 vor den Menschen, Sprichwört. 24, 9. Also  
 verleumdete Siba den Miphiboset bey dem Da-  
 vid, 2. Buch der Könige 16, 3.; die drey Freun-  
 de den Job, im Buch Job, sonderbar im 22.  
 Kapitel vom 5. v. u. f. (ea). Hieher gebhren  
 auch

§6. *Quid postrema duo præcepta: Non concupisces uxorem, nec rem proximi?*

Vetant concupiscentiam uxoris ac rei alienæ: quoniam, quod alienum est, haud solum injuste, & pro libidine nostra occupare non licet, sed ne voluntate quidem ad illud appetendum ferri debemus, (*eb*) ita ut nostris rebus contenti, absque omni invidia, æmulatione & cupiditate vivamus (*ec*).

Quo malorum denique veniat homo, qui immoderatis fræna laxat cupiditatibus, exemplo sit (*eb*) *Judas*, qui ob peccuniæ cupiditatem Christum vendidit, Matth. c. 26. v. 15, 47. *Giezi* 4. Reg. c. 5. v. 20. & 27. *Achab* & *Jezabel* inhiantes vineæ *Naboth*. 3. Reg. c. 21. v. 2. propterea puniti, v. 23, 24. &c. Unde generatim *S. Paulus* monet: (*ec*) *Hoc dico vobis fratres! tempus breve est: reliquum est, ut, qui emunt, tanquam non possidentes sint, & qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur: præterit enim figura hujus mundi* 1. Corinth. c. 7. v. 29, 31.

auch Argwohn, und freventliche Urtheile, welche so viel als falsche Zeugnisse bey uns selbst sind: Urtheilet nicht, damit ihr nicht verurtheilet werdet. Matth. am 7, 1.

56. Was enthalten die zwey letzten Geborhe: Du sollst nicht begehren des Nächsten Hausfrau, noch dessen Gut?

Sie verbiethen die Begierde nach eines andern Weib, oder Gut: denn einer fremden Sache dürfen wir uns ungerechter Weise, und nach eigenem Belieben nicht nur allein nicht bemächtigen, sondern sogar mit Willen auch kein Verlangen darnach tragen (eb): damit wir also mit dem Unsrigen vergnügt, gänzlich ohne Neid, Eifersucht und Begierde leben (ec).

Wie weit man kömmt, wenn man sich seinen unordentlichen Begierden überläßt, zeigt (eb) Judas, der aus Geldgeitz Christum verkaufte, Matth. 26, 15. 47. Giezi 4. Buch der Könige, 5, 20. 27. Achab und Jezabel, die nach Naboths Weinberg trachteten, aber schrecklich dafür gestrafet wurden, 3. B. Könige 21. Daher warnet der heil. Paulus überhaupt: (ec) Dieß sage ich euch liebe Brüder! die Zeit ist kurz. So ist nun übrig, daß jene, die da kaufen, seyn, als besäßen sie nicht; und die sich dieser Welt gebrauchen, als gebrauchten sie sich derselbigen nicht; denn die Gestalt dieser Welt vergeht. 1. Corinth. 7, 29. 31.

57. *Quæ summa, quisve finis præceptorum Decalogi?*

Nimirum, ut Deus & proximus sincere diligantur. Cujus rei symbolum fuit in duas tabulas Decalogi a Deo facta distinctio. In priore quidem tabula tria docentur, quæ ad charitatem Dei; (*ed*) in secunda vero septem, quæ ad dilectionem proximi spectant, explicantur.

(*ed*) Sic contra Calvinistas Augustinus, q. 71. in Exodum, & in Psal. 32. & 33. Hieronimus, Clemens Alexandr. &c. & notæ hebraicæ textum primigenium discriminantes evincunt.

58. *Qua ratione præcepta primæ tabulæ charitatem Dei edocent?*

Quoniam tollunt, & prohibent vitia cultui, honorique Dei maxime contraria, idolatriam, apostasiam (*ee*), hæresim (*ef*), perjurium, superstitiones: admonent autem, verum, purumque Dei cultum corde, ore ac opere fideliter exhibendum esse; quod ubi fit, utique solus verus Deus cultu latriæ colitur, & adoratur.

(*ee*) *Apostasia* est, cum quis a fide Catholica deficit, (*ef*) *Hæresis*, cum errorem contra fidem cum

### 57. Was ist der Inhalt, und die Absicht zeh'n Gebothe?

Daß nämlich Gott und der Nächste aufrecht geliebet werden. Zum Kennzeichen dessen hat Gott die zeh'n Gebothe in zwö Tafeln abgetheilet. Auf der ersten werden drey Stücke gelehret, so zur Liebe Gottes (e d); auf der andern aber sieben, so zur Liebe des Nächsten gehören.

(e d) Also wider die Calvinisten Augustinus in der 71. Frag. über das 2. Buch Moysis, und über den 32. und 33. Psalm. Hieronymus, Clemens, von Alexandria, u. m. a. Es beweisen solches auch die Hebräischen Zeichen, welche den Grundtext unterscheiden.

### 58. Wie lehren die Gebothe der ersten Tafel die Liebe Gottes?

Weil sie jene Sünden abschaffen und verbiethen, welche dem Dienste, und der Ehre Gottes am meisten zuwider sind; nämlich Abgötterey, Abfall vom Glauben (e e), Kezerey (e f), Meyneid, Aberglauben: zugleich aber erinnern, daß man dem wahren und un erfälschten Gottesdienste mit Herz und Mund, und im Werke selbst treulich abwarten soll. Denn geschieht dieses, so wird gewiß der wahre Gott allein auf die ihm eigene Weise verehret, und angebethet.

(e e) Ein Abfall vom Glauben geschieht, wenn man den Catholischen Glauben verläßt, (e f). Eine Kezerey heißt man, wenn man einen Irrthum

cum pertinacia tuetur, aut retinet. Exempla vide supra q. 1. & 20. Recole dicta q. 35.

59. *Quomodo præcepta secundæ tabulæ charitatem proximi explicant?*

Eo ipso, quod nostrum erga proximum officium ordine complectuntur: videlicet, ut non solum Majores honoremus, sed etiam opere, verbis ac voluntate prodesse omnibus, & nocere nemini studeamus, sive corpus proximi, sive persona juncta conjugio, sive bona fortunæ considerentur.

60. *Quæ Summa est præceptorum de proximo diligendo?*

Hæc ipsa nimirum: *Quod tibi non vis fieri, alteri ne feceris: omnia vero, quæcunque vultis, ut faciant vobis homines, & vos facite illis. Hæc est enim lex & Prophetæ.* Matth. c. 7. v. 12.

61. *Suntne præter Decalogum alia præcepta?*

Sunt utique, nec solum utiliter illa, verum etiam necessario observanda, (*eg*) præsertim Ecclesiæ præcepta, (*eh*) cui velut sanctissimæ Matri; Sponsæque Christi aures &

thum wider den Glauben hartnäckig behauptet, oder demselben anhängt. Exempel kommen oben vor bey der ersten und 20. Frag. Gleich auch die 45. Frag.

### 59. Wie erklären die Gebothe der zweyten Tafel die Liebe des Nächsten?

Durch eben dieß, daß sie unsre Pflichten gegen den Nächsten der Ordnung nach enthalten: daß wir nämlich nicht nur allein die Aeltern und Vorgesetzten ehren; sondern auch jedermann im Werke, mit Worten, und gutem Willen zu helfen, niemand aber zu schaden verlangen: es betreffe gleich des Nächsten Leib, Ehegemahl, oder Güter.

### 60. Was ist der Inhalt der Gebothe von der Liebe des Nächsten?

Eben dieser, nämlich: Was du nicht willst, das dir geschehe, sollst du auch keinem andern thun: alles aber, was ihr wollet, daß euch die Menschen thun sollen, das thuet auch ihnen. Denn das ist, was das Gesetz, und die Propheten lehren. Matth. 7, 12.

### 61. Sind, neben den zehen, noch andere Gebothe?

Ja; und diese sind nicht nur allein nützlich, sondern auch nothwendig zu halten: (e g); vorzüglich die Gebothe der Kirche (e h) welcher wir Katholische, als unsrer heiligsten Mut-

& mentes præbere Catholici, filii omnes debemus (ei).

I. (eg) Hujusmodi sunt 1mo præcepta Parentum, etsi quid imperent, quod in Scriptura non expresse continetur. Vide Q. 50. Deinde 2do legitimorum Magistratum ac Superiorum statuta & decreta; sic S. Paulus ad Rom. c. 13. v. 1. : *Omnis anima Potestatibus sublimioribus subdita sit.* Et Christus ait Matth. c. 22. v. 21. *Reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo.*

II. (eh) Præsertim præcepta Ecclesiæ : *Si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus &c.* Matth. c. 18. v. 17. Ubi per Ecclesiam non intelligitur *Communitas*, die *Gemeine*, sed Ecclesiæ Præpositi, (quos Spiritus sanctus posuit *Episcopos*, regere *Ecclesiam Dei*, Actor, c. 20, v. 28.) Agit enim ibidem Christus de occultis Proximi delictis, & ait, ad *Ecclesiam* demum illius esse deferenda delicta, si fraternæ non acquiescat admonitioni; jam vero toti fidelium communitati occulta delicta propalare nefas est; igitur *Ecclesiæ* nomine non communitas tota sed Ecclesiæ Rectores intelliguntur. Præterea Christus versu 18. statim Apostolis (non promiscuæ plebi) dicit: *Quæcunque alligaveritis super terram, erunt ligata & in cælis.* Atque ideo monet Apostolus ad Hebr. c. 13. v. 17. : *Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis; ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri, ut cum gaudio hoc faciant.*

III. (ei) Hæc præcepta nos obligant in conscientia: I. Quia Ecclesia nostra Mater est; Pastores Ecclesiæ nostri Patres sunt, qui per *Evangelium in Christo Jesu* (sicut Paulus I. Corinth. c. 14, v. 15.) nos regenerarunt: at filii



Mutter, und Braut Christi, sämtlich Gehör geben, und Gehorsam leisten müssen. (ei).

I. (eg) Dergleichen sind erstlich die Gebothe der Aeltern, obwohl sie befehlen, was in der Schrift nicht ausdrücklich enthalten ist. Sieh die 50. Frag. Zweitens die Satzungen und Verordnungen der rechtmäßigen Obrigkeiten; also sagt Paulus zu den Römern 13, 1. Ein jeder Mensch sey der obrigkeitlichen Gewalt unterworfen; und Christus Matth. 22, 21.: So gebet denn dem Kaiser, was des Kaisers ist; und Gott, was Gottes ist. II. (eh) vornehmlich die Gebothe der Kirche; Wer die Kirche nicht höret, den halte für einen Heyden u. s. w. Matth. 18, 17. Es wird aber hier durch die Kirche nicht die Gemeinde verstanden, sondern die Vorsteher der Kirche, welche der heil. Geist zu Bischöfen gesetzt hat, die Kirche Gottes zu regieren Apostelgesch. 20, 28. Denn Christus handelt dort von heimlichen Vergehungen des Nächsten, und sagt, wenn er sich auf eine brüderliche Erinnerung nicht bessere, so soll man seine Vergehen der Kirche anzeigen; nun darf man aber heimliche Sünden nicht gleich der ganzen Gemeinde offenbaren; so kann also hier das Wort Kirche nicht die Gemeinde der Gläubigen, sondern nur die Vorsteher der Kirche bedeuten. Zudem sagt Christus gleich darauf zu den Aposteln, (nicht zum gemeinen Pöbel): Alles, was ihr auf der Erde binden werdet, das wird auch im Himmel gebunden seyn. Noch deutlicher redet hievon der Apostel an die Hebräer 13, 17. Seyd gehorsam euern Vorstehern, und ihnen Unterthan; denn sie wachen, indem sie Rechenschaft für eure Seelen geben müssen,  
das

fili in conscientia tenentur obedire parentibus; igitur & nos Ecclesiæ. Præsertim 2do, quia teste Apostolo ad Rom. c. 13. v. 1. & 2. *omnis potestas a Deo; itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt.* Sed qui non obediendo damnationem incurrunt, in conscientia obligati peccaverunt, ut in confesso est. 3. Id clarius ait v. 5.: *Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.* Adde dicta Q. 19. Quæ præcepta etsi humana sint (sicut & parentum mandata) quoniam tamen potestas præcipiendi a Deo data Superioribus est, a Deo quoque vim in conscientia obligandi nanciscuntur. *Qui vos audit, me audit, qui vos spernit, me spernit.* Luc. c. 10. v. 16. Non hæc, sed Phariseorum mandata, Divinis contraria, reprehendit Christus Matth. c. 15. v. 6. 9. Sic & alibi prohibetur, ne quid addatur præceptis divinis *contrarium.*

**EXEMPLA: I. Ex veteri Testamento: Deuter. c. 17. v. 10. Deus per Moysen præcepit: Facies;**

damit sie solches mit Freuden thun. III. (ei) Diese Gebothe verbinden unter einer Sünde: 1. weil die Kirche unsre Mutter ist; die Hirten der Kirche unsre Väter sind, die uns durch das Evangelium in Christo Jesu (wie Paulus 1. Cor. 4, 15. sagt) wiedergeboren haben: die Kinder aber sind im Gewissen schuldig den Eltern zu gehorsamen: also auch wir der Kirche; sonderbar 2. weil (nach dem Zeugniß des Apostels zu den Römern 13, 1. 2.) Kein Gewalt ist als von Gott, derowegen wer dem rechtsmäßigen Gewalt widerstrebt, der widerstrebt der Anordnung Gottes, welche aber also widerstreben, werden sich selbst die Verdammniß zuziehen. Nun ist unlängbar, daß jene wider eine Verbindlichkeit unter einer Sünde gehandelt haben, welche wegen ihrem Ungehorsam verdammet werden. Es deutet aber diese Verbindlichkeit Paulus am 5. Verse noch klärer an, da er spricht: darum seyd aus Noth unterthänig nicht allein um des Zorns willen, sondern auch wegen dem Gewissen, Sieh was bey der 19. Frag gesagt worden. Diese Gebothe, ob sie gleich nur Menschengebothe sind, (wie es auch die Befehle der Königen sind), weil der Gewalt zu befehlen den Obern von Gott gegeben worden, haben die Kraft uns im Gewissen zu verbinden. Wer euch höret, höret mich; wer euch verachtet, verachtet mich, Luk. 10, 16. Nicht diese Gebothe, sondern die Gebothe der Pharisäer, welche den Götlichen zuwider waren, mißbilliget Christus Matth. 15, 6. 9. Also wird auch anderstwo verbothen, daß man etwas darzu thue, das den göttlichen Gebotzen zuwider wäre.

**Exempel.** I. Aus dem alten Testament: Gott hat durch den Moyses befohlen (5. Buch Moyses

cies, quodcumque dixerint, qui præsunt loco, . . . . & docuerint te juxta legem ejus, sequerisque sententiam eorum; . . . . qui autem superbierit, nolens obedire Sacerdotis imperio, morietur homo ille. II. Ex Novo Testamento Apostoli Act. c. 15. v. 28. 29. primitivæ Ecclesiæ posuere nova præcepta: *Visum est Spiritui Sancto & nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quam hæc necessaria: ut abstineatis a sanguine & suffocato &c.* Et v. 41. Paulus perambulabat Syriam & Ciliciam, confirmans Ecclesias, præcipiens custodire præcepta Apostolorum & Seniorum (\*h) Adde ex I. Corinth. c. 7. v. 12. c. 11. v. 6. c. 14. v. 34. ubi Paulus nova præcepta imposuit.

## 62. Quot sunt præcepta Ecclesiæ?

Præcipue quinque numerantur: I. Statutos Ecclesiæ festos dies celebrato. (ek) II. Sacrum Missæ Officium diebus festis reverenter audito. III. Indicta certis diebus jejunia, & a quibusdam cibis abstinentiam observato. (el) IV. Peccata tua Sacerdoti proprio, aut alteri cum ejus facultate singulis annis confitetur. (em) V. Sacrosanctam Eucharistiam, ut minimum semel in anno, idque circa Festum Paschæ sumito (en).

Duo

17, 10.) : Du sollst alles thun, was die Vorsteher an dem Orte, welches Gott erwählen wird, dir sagen, und was sie dich lehren werden, nach seinem Gesetze; und du sollst ihrem Urtheile folgen; ... Wer aber Halsstarrig ist, und dem Gebothe des Priesters nicht gehorchen will; derselbe Mensch soll sterben. II. Aus dem neuen Testament. Die Apostel (Apostelgeschichte 15, 28. 29.) haben der ersten Kirche neue Gebothe gegeben: Es hat dem heiligen Geiste und uns gefallen euch nicht mehr Last aufzulegen, als diese nothwendigen Stücke: daß ihr euch enthaltet vom Blute, und erstecten Fleische, u. s. w. Und ebend. heißt es: 41. v. Paulus gieng durch Syrien, und Cilicien, stärkte die Kirchen, und befahl ihnen die Gebothe der Apostel und Ältesten zu halten. Sieh auch 1. Corinth. 7, 12. und 11, 6.; über das 14, 34. wo Paulus neue Gebothe auflegte.

## 62. Wie viel sind Gebothe der Kirche?

Vorgehmlich fünf. I. Du sollst die aufgesetzten Feiertage halten (eF). II. Alle Feiertage die heilige Mess ehrerbietig hören, III. Die zu gewissen Zeiten vorgeschriebenen Fasten beobachten, und dich von gewissen Speisen enthalten (eI). IV. Du sollst jährlich deine Sünden deinem verordneten Priester, oder mit dessen Erlaubniß einem andern beichten (em), V. und das hochwürdige Sacrament des Altars wenigstens einmal im Jahre, und dieses um die österliche Zeit, empfangen (en).

R

Da

**Duo** probanda sunt, reliqua explicanda : I. (et) quod Ecclesia dies festos statuere possit : 1. Quia Synagoga hæc potestatem habuit, & exercuit. *Ætheris* c. 9. v. 27. 29. 31. instituendo *Festum sortium*; *Judith.* c. 16. v. 31. *Festivitatem Victoria*; & *Lib. 1. Machabæorum* c. 4. v. 59. *Festum Dedicationis Altaris*; cur Ecclesia novam minus valeat? 2. Hæc, Sabbatho abrogato, sequentem diem, antea communem, & Dominicam dixit, & celebrandam indixit, ut admittunt Hæterodoxi; igitur & alios ad mysteriorum fidei recolendam memoriam, aut ad gratitudinem pro accepto insigni beneficio testandam sacro cultu transigendos instituere potest. Tandem 3. hæc primis statim sæculis festo Paschatis, Pentecostes, Nativitatis Christi &c., B. V. Mariæ, aliorumque Sanctorum celebravit, ut ex vetustissimorum Patrum sermonibus constat : igitur eadem eidem Ecclesiæ potestas adhuc firma consistit.

II. Nullam omnino superstitionem redolet abstinentia a certis cibis. Usus est ea Deus, ut hominum tentaret obedientiam, & ad continentiam illos adsuaderet. (et) Abstinentiam a fructu arboris *scientia boni & mali*, ex se bono, Deus primis parentibus adhuc innocentibus præcepit, *Genes.* c. 2. v. 17. non nisi herbarum ac fructuum permissu usu, *Genes.* c. 1. v. 29. *Noë* ejusque posteris, ne *carnem cum sanguine comedant*, *Genes.* c. 9. v. 4. prohibuit. *Israelitis* per *Moysem* pluribus interdixit cibis, *Levitic.* c. 11. a v. 2. nempe ad obedientiæ ac temperantiæ exercitationem. Quem sacrum ad finem & *Apostoli* *Actor.* c. 15. v. 29. sanguinis ac suffocati esum primis Christianis inhiuerunt : quam *Apostolicam* constitutionem sicut Ecclesia abrogare

Da sind zwey Stücke zu beweisen, und die übrigen zu erklären. I. (e f) Die Kirche kann Feiertage einsehen: 1. Die Synagoge hat diesen Gewalt gehabt, und gebraucht. Denn sie hat eingesetzt das Loosfest Esther 9, 27. 29. 31; ein Siegfest Judith. 16, 31; ein Altarweibefest 1. Buch der Machabder 4, 59. Warum soll die neue Kirche weniger Macht haben? 2. Diese hat den Sabbath abgebracht, und den nächstfolgenden Tag, der vorher ein gemeiner Tag war, den Tag des Herrn genannt, und zu feiern befohlen, wie es unsre Segner zulassen; also kann sie auch andre Tage zu feiern aufstellen, entweder das Angedenken der Glaubensgeheimnisse zu erneuern, oder die Dankbarkeit für eine vortreffliche Wohlthat zu bezeugen. Endlich 3. hat diese gleich in den ersten Jahrhunderten Ostern, Pfingsten, Weinachten, u. s. w. wie auch gewisse Festtage der seligsten Jungfrau Maria, und anderer Heiligen gefeyert, wie aus den Anreden der ältesten Väter erhellet. Also bleibt eben dieser Kirche eben dieselbe Macht noch jetzt fest.

II. Die Enthaltung von gewissen Speisen hat gar nichts abergläubisches an sich. Gott brauchte sie von jeher, den Gehorsam der Menschen zu prüfen, und sie zur Mäßigkeit anzuhalten. (e l) Die Frucht des Baumes der Wissenschaft des Guten und Bösen, war an sich gut; Gott hat doch unsern ersten, noch unschuldigen Vtern befohlen, sich derselben zu enthalten (1. Buch Moysis 2, 17.) und ihnen nur den Gebrauch der Kräuter und Früchte zugelassen (1. Buch Moysis 1, 29.): dem Noe und seinen Nachkommungen hat er verboten das Fleisch mit dem Blute zu essen. (1. Buch Moysis 9, 4.); den Israheliten hat er mehr Speisen untersagt (3. Buch Moysis 11, 2. u. f.) nämlich zur Übung des Gehorsames, und der Mäßigkeit. Zu diesem geistlichen Ziel und End

gare potuit, (utpote quam nec ipsi quidem HH. observant) ita & in aliam abstinentiam ab omni carnis usu certis diebus observandam mutare potuit, atque etiam recte permutavit.

III. Potestatem habet Ecclesia præscribendi jejunia. Jejunium enim Fidelium 1. Christus non obscure prædixit Matth. c. 9. v. 15. *Venient dies, cum auferetur ab eis Sponsus, Et tunc jejunabunt.* Deinde exemplo Matth. c. 4. præluxit 2. Ecclesia subinde jam primis sæculis (ut ex Patrum homiliis constat) *quadraginta* ante Pascha dies, *quatuor tempora*, ac Sanctorum *vigilias* jejuniis sacrauit: a quo tamen eximuntur, quotquot aut vigesimum primum ætatis annum nondum compleverunt, aut sexagesimo jam majores sunt, aut demum a valetudine vel alia necessitate excusantur. Si quis jam contra hæc Ecclesiæ præcepta manducat, *quod intrat per os, non coinquinat hominem*, Matth. c. 15. v. 11. sed inobedientia, quæ procedit *de corde*, v. 19, 20. *coinquinat hominem*, ut Adam exemplo est. Permittit tam Christus Luc. c. 10. v. 8, quam Paulus, *manducare, quæ apponuntur, omne, quod in macello venit*, 1. Corinth. c. 10. v. 25. at antecedenter ad prohibitionem Ecclesiæ, quæ, ut Sponsum suum & veracem comprobaret, Matth. c. 9. v. 15. & aliquo saltem modo imitaretur, hæc suis jejunia imposuit.

EXEM.



de haben auch die Apostel (Apostelgeschichte 15, 29.) den ersten Christen verbotzen Blut und Ersticktes zu essen; gleichwie aber die Kirche diese apbstolische Satzung, (welche auch unsre Gegner nicht halten) hat können aufheben; also hat sie auch anstatt derselben einen andern Abbruch von allem Fleisessen zu gewisser Zeit befehlen können, und recht befohlen.

III. Die Kirche hat auch die Gewalt Fasttage vorzuschreiben. Denn 1. hat Christus die Fasten der Glaubigen klar vorgesagt. Matth. 9, 15. Es werden Tage kommen, da der Bräutigam von ihnen genommen wird; alsdann werden sie fasten. Er hat auch dazu mit seinem Bespyele vorgelenchtet (Matth. 4.) 2. Hat die Kirche nachmals, schon in den ersten Jahrhunderten (wie aus den Kirchenreden der Väters erhellet), 40 Tage vor Oßtern, die vier Jahreszeiten (Quatember), und die Vorabende der Heiligen mit Fasten geheiligt. Doch sind vom Fasten alle ausgenommen, welche das 21. Jahr noch nicht erfüllet haben, oder älter als 60, oder auch Krankheit, oder anderer Nothwendigkeiten halber entschuldiget sind. Wenn nun einer wider dieses Geboth der Kirche ist, verunreiniget war, was zum Munde hineingeht, den Menschen nicht, Matth. 15, 11; aber der Ungehorsam, der aus dem Herzen kömmt (19, 20. v.), macht den Menschen unrein; wie wir das Exempel an dem Adam haben. Christus sowohl Luk. 10, 8, als Paulus erlaubt zu essen, was man aufsetzt, alles, was auf dem Fleisemarkte feil ist. 1. Corinth. 10, 25. Aber dieß geschah vor dem Kirchenverbotze. Die Kirche hat durch diese Fasten den Jhrigen auferlegt, auf das sie sowohl die Wahrhaftigkeit ihres Bräutigams bewährte, als auch etlichermaßen ihm nachfolgte.

EXEMPLA: I. *Eleazarus* Lib. 2. Machab. c. 6. v. 18. qui maluit mori, quam carnem porcinam sibi prohibitam manducare. II. *Christus* Matth. c. 4. v. 2, 40. diebus, ac totidem noctibus jejuniens, III. *Anna* filia Phanuel Luc. c. 2. v. 37. non discedebat de templo, jejuniis & obsecrationibus serviens nocte, ac die. IV. Adde abstinentiam primorum Christianorum ex Actor. c. 15. v. 29. jejunium Apostolorum, Actor. c. 13. v. 3. & 14. v. 22.

Explicanda sunt I. Quomodo devote audienda Missæ II. (*en*) Quomodo, & cui confitendum, maxime pro Paschali tempore, nempe Pontifici, vel ordinario suo Episcopo, aut proprio Parocho, vel certe alteri Sacerdoti approbato cum illorum facultate III. (*en*) Quod per sacrilegam Communionem, item per dignam in aliena Parochia (ni necessitas aut facultas excuset) Paschali præcepto non fiat satis, Attendenda hic cujuslibet loci consuetudo.

### 62. *Quem fructum affert, harum observatio præceptorum?*

Hæc atque id genus alia Ecclesiæ tum instituta, tum præcepta, *primùm* fidem, humilitatem & obedientiam Christianam exercent, *deinde* cultum divinum, honestam disciplinam, & publicam tranquillitatem alunt, conservant, & ornant; eoque mirifice conferunt, ut decenter & ordinatè cuncta in Ecclesia peragantur, *præterquam* quod æternam vitam mereamur, si illa ex charitate observemus.

CAPUT

**Exempel:** I. Eleazarus (2. Buch der Machabäer 6, 18.), der lieber sterben, als das ihm verbotene Schweinefleisch essen wollte. II. Christus Matth. 4, 2. fastete 40 Tage und Nächte. III. Anna, die Tochter Phanaels, (Luk. 2, 37.) kam niemals aus dem Tempel, und diente Gott mit Fasten und Betben Tag und Nacht IV. Setze hinzu den Abbruch der ersten Christen, Apostelgeschichte 15, 29, das Fasten der Apostel (ebenda 13, 3. und 14, 22.

Man muß erklären, I. Wie man andächtig könne Meß hören: II. (em) Wie, und wem man beichten solle, sonderbar um Ostern, nämlich dem Pabste, oder seinem verordneten Bischofe, oder seinem Pfarrer, oder doch mit derer Erlaubniß, einem andern bewährten Priester. III. (en) daß durch eine gotesräuberische, oder durch eine zwar würdige Communion, welche aber ohne Noth oder Erlaubniß in einer fremden Pfarr genommen wird, dem östernlichen Gebothe kein Genügen geschehe. Man muß hier auf eines jeden Ortes Gewohnheit acht haben.

### 63. Was Nutzen bringt die Beobachtung dieser Gebothe?

Diese und andere dergleichen Verordnungen und Gebothe der Kirche geben erstlich Anlaß, Glauben, Demuth und christlichen Gehorsam zu üben. Ueber das erhalten und zieren sie den Gottesdienst, gute Zucht, und allgemeine Ruhe: tragen auch sehr viel bey, daß in der Kirche alles der Gebühr nach verrichtet werde; neben dem, daß wir das ewige Leben verdienen, wenn wir selbe aus Antriebe der Liebe halten.



## CAPUT IV. DE SACRAMENTIS.

---

### 64. *Quid est Sacramentum?*

**E**st invisibilis gratiæ signum visibile, ad nostram sanctificationem divinitus institutum. (eo) Aliud est enim, quod in Sacramento videmus; aliud, quod in eo accipimus. Signum videmus externum; occultam vero & spiritualem gratiam, quæ res dicitur Sacramenti, accipimus.

(eo) *Tria* igitur requiruntur ad proprium Novæ Legis Sacramentum: 1. Debet esse *signum visibile*, utpote propter homines constitutum. 2. *Signum efficax invisibilis gratiæ*, quia ad sanctificandum hominem est ordinatum. 3. Debet esse divinitus a Christo institutum: neque enim quisquam alius gratiam supernam signis naturalibus annectere potest, nisi sit & nature & gratiæ Author Deus.

### 65. *Quot sunt Sacramenta?*

Septem, quæ a Christo Domino instituta, ab Apostolis tradita, & in Ecclesia Catholica semper conservata ad nos usque pervene-



## Das vierte Hauptstück. Von den Sakramenten.

---

### 64. Was ist ein Sakrament?

Es ist ein sichtbares Zeichen einer unsichtbaren Gnade, von Gott zu unserer Heiligung eingesetzt (e o). Denn etwas anderes sehen wir in dem Sakramente, etwas anderes empfangen wir. Wir sehen das äußerliche Zeichen; empfangen aber eine verborgene und übernatürliche Gnade, welche die Hauptsache, das Wesen, des Sakraments genannt wird.

(e o) Also werden drey Stücke erfoderet zu einem wahren Sakramente des neuen Bundes: 1. Muß es ein sichtbares Zeichen seyn, denn es ist für Menschen eingesetzt. 2. Muß es die Kraft haben, eine unsichtbare Gnad anzudeuten, und zu wirken; denn es ist verordnet, die Menschen heilig zu machen. 3. Muß es von Christo eingesetzt seyn. Denn kein anderer kann eine übernatürliche Gnad mit natürlichen Zeichen verknüpfen, als Gott, der Urheber der Natur sowohl als der Gnade.

### 65. Wie viel sind Sakramente?

Sieben; welche von Christo dem Herrn eingesetzt, von den Aposteln uns übermacht, in der katholischen Kirche jederzeit erhalten,

venerunt. (*ep*) Sunt autem hæc: Baptismus, Confirmatio, Eucharistia, Pœnitentia, Extrema Unctio, Ordo, Matrimonium.

(*ep*) Quia etsi hæc vocabula, *esse septem Sacramenta*, in Scripturis non extent; (sicut nec ulibi extant verba, *esse tantum duo vel tria Sacramenta*, aut *Baptismum esse Sacramentum*) quoniam tamen *Ecclēsia Dei vivi, columna & firmamentum veritatis* ex Paulo 1. ad Timoth. c. 3. v. 15. nec plura, nec pauciora, quam septem signa gratiæ efficacia divinitus instituta sacris in Litteris invenit, ac docet, certissime tenendum est, nonnisi septem esse Novæ Legis Sacramenta. Sic clare definiunt Concilium Trident. Sess. 7. Can. 1. de Sacramentis in genere; Concilium Florentin. Anno Christi 1438.; Concilium Constantiense Anno Christi 1414. habita, quæ duo Augustana Confessione Protestantium, Anno Christi 1530. facta, longe antiquiora sunt.

### 66. *Quare Sacramenta veneranda, & summo in pretio habenda sunt?*

*Primum* quidem, quia a Deo & Christo Domino in lege nova instituta: *Deinde* quia gratiam Dei nobis necessariam, eamque uberissimam non modo significant, verum etiam seu vasa quædam sacra divini Spiritus continent

ten, und sodann bis auf uns gekommen sind (e.p.). Selbe sind folgende: der Tauf, die Firmung, der Fronleichnam unsers Herrn, die Buße, die letzte Oelung, die Priesterweihe, die Ehe.

(ep) Es ist wahr, die Worte: Es sind 7 Sakramente, findet man nirgends in der Schrift. Aber man findet auch die Worte nicht: Es sind 2, oder, 3 Sakramente, oder, die Taufe ist ein Sakrament. Weil aber unsere Kirche, die Säule, und Grundfeste der Wahrheit, weder mehr noch weniger, als 7 Zeichen in der heiligen Schrift findet, welche von Gott eingesetzt sind, und die Gnade andeuten und wirken: so muß es uns eine ungezweifelte Wehrheit seyn, daß nur 7 Sakramente des neuen Bundes sind. Dieß ist der klare Schluß des Kirchenraths von Trient in der 7. Handlung 1. Regel von den Sakramenten überhaupt, des Kirchenraths von Florenz im Jahre Christi 1438. ; des Constanzer Kirchenraths im Jahre Christi 1414. ; welche beede viel älter sind, als die augsburgische Confession der Protestanten, die im Jahre Christi 1530. ist gemacht worden.

66. Warum soll man die Sakramente ehren und im höchsten Werthe halten?

Erstlich zwar weil sie von Christo unserm Herrn und Gott im neuen Bunde sind eingesetzt worden: zwentens, weil sie die für uns so nothwendige, und überhäufte Gnade Gottes nicht nur allein anzeigen, sondern als heili-

tinent, & ritè suscipientibus conferunt. (*eq*)  
*Ad hæc*, quoniam adversus peccatum præstantissima sunt remedia, seu divina medicamenta nostri Samaritani: *Postremo*, quia bonis gratiam habentibus eam ipsam conferunt, augment, & amplificant (*er*).

*Rationes quatuor* afferuntur: præterea *duo* credenda proponuntur. I. (*eq*) Quod Sacramenta N. L. non sint mera signa ac sigilla, aut gratiæ per fidem præhabitæ, ut Lutheri; aut prædestinationis divinæ, ut Calvini Sectatores dicunt: sed quod gratiam, quam ex Dei institutione significant, etiam dum conferuntur, suscipienti ceu sacra Dei ipsius instrumenta communicent. Sic Petrus Act. e. 2. Judæis v. 37. jam credentibus ac compunctis ait adhuc v. 38.: *Baptizetur unusquisque vestrum in remissionem peccatorum.* Sic Act. c. 8. fideles jam per Philippum in Samaria baptizati v. 12. Confirmationis gratiam non acceperunt, nisi postquam Petrus & Joannes imponebant manus super illos, tunc accipiebant Spiritum Sanctum 16. 17. Deinde Deus, teste Paulo ad Titum c. 3. v. 6.: *Salvos facit per lavacrum regenerationis* etiam infantes, qui tamen nec verba concionatoria Lutheranorum intelligere, nec credere ipsi possunt. Tandem nec esse sigilla prædestinationis, docet contra Calvinum 1. Simon Act. c. 8. qui v. 13. *Et ipse credidit Et cum baptizatus esset, adharebat Philippo*, cui tamen subinde relapso Petrus dixit

V. 20.



heilige Gefässe des göttlichen Geistes, wahrhaftig in sich enthalten, und denen mittheilen, die selbe recht und gebührender Weise empfangen (e q). Drittens weil sie wider die Sünde höchst bewährte Mittel, oder göttliche Arzneyen unsers Samaritans sind: letztlich, weil sie den Gerechten, die schon in der Gnade Gottes sind, eben diese erhalten, vermehren, und vergrößern (er).

Es werden 4 Ursachen beygebracht: und darneben zwey Stücke zu glauben vorgehalten. I. (e q) die Sakramente des neuen Bunds seyn nicht nur Zeichen, und Siegel entweder der Gnade, die man durch den Glauben schon hat, wie die Lutheraner sagen; oder der ewigen Gnadenwahl, wie die Calvinisten wollen; sondern sie theilen, als Gottes Werkzeuge selbst die Gnade, so sie aus göttlicher Einsetzung bedeuten, auch in dem wirklichen Genuße denen mit, die selbe empfangen. Also sagt Petrus (Apostelgeschichte 2. Kapitel) zu den schon glaubenden, und zerknirschten Juden (37. v.) noch über das (38. v.) ein jeder aus euch lasse sich taufen zur Vergebung der Sünden. Also haben auch (Apostelgeschichte 8. Kapitel) die in Samarien von Philippo schon getauften Gläubigen (12. v.) die Gnade der Firmung nicht empfangen, als nachdem ihnen Petrus und Johannes die Hände auflegten; alsdann empfingen sie den H. Geist (16, 17. v.) Ferner errettet Gott durch den Tauf der Wiedergeburt (nach Zeugniß Pauli zum Titus 3, 5.) auch die Kinder, welche doch weder die Predigtworte der Lutheraner

v. 20. *Pecunia tua tecum sit in perditionem* 3. *Judas* per Baptismum *connumeratus* in Apostolis ex Actor. cap. I. v. 17. deinde *prævaricatus est*, v. 25. *ut abiret in locum suum* æternæ damnationis. Docetur II. Quod Sacramenta sint duplicis generis. (er) 1. Sacramenta *mortuorum* (spiritualiter quoad gratiam) quæ vi institutionis suæ peccata remittunt, ut *Baptismus & Pœnitentia*. 2do Sacramenta *vivorum* (hoc est, jam habentium gratiam, quæ est vita, animæ) quæ vi institutionis suæ gratiam præhabitam novæ gratiæ accessione augent: cujusmodi sunt *Confirmatio, Eucharistia, Extrema Unctio, Ordo, Matrimonium*.

### 67. Cur Sacramentis ceremoniæ solennes & Ecclesiasticæ adhibentur?

Multis profecto & gravibus de causis. *Primum*, ut Sacramentorum administrationem spectantes admoneantur, nihil hic profanum, sed arcana quædam, & divinis plena mysteriis geri, quæ singularem reverentiam exigant. *Deinde*, ut ad Sacramenta ipsa accedentibus cultum promoveant internam, quem Deus præcipue postulat, & cujus

theraner verstehen, noch selbst glauben können. Endlich daß sie keine Stegel der Gnadenwahl seyn, lehret wider den Calvin 1. Simon (Apostelg. 8, 13.), der selbst auch glaubte, und, nachdem er getauft war, Philippo anhleng; dem doch nach seinem Mißfall Petrus sagte (am 20. v.): Dein Geld soll sammt dir zu Grunde gehen. 2. Judas, der durch den Tauf den Aposteln beygezählet ward, (Apostelg. 1, 17.), nachmals aber abtrinnig geworden ist, damit er hingienge in seinen Ort der ewigen Verdammniß. Es wird gelehret II. die Sakramente seyn zweyerley. (er) Sakramente der Todten. (nämlich geistlicher Weise, der Gnade nach), welche Kraft ihrer Einsetzung die Sünden nachlassen, als wie der Tauf, und die Buße. 2. Sakramente der Lebendigen (das ist, derer, die schon in der Gnade sind, welche das Leben der Seele ist); diese vermehren Kraft ihrer Einsetzung mit neuem Zuwachse die Gnade, so man schon hat; dergleichen sind die Firmung, der Fronleichnam unsers Herrn, die letzte Oelung, die Priesterweihe, und die Ehe.

67. Warum werden bey dem Gebrauche der Sakramente gewisse Ceremonien beobachtet?

Wegen vielen und wichtigen Ursachen. Erstlich, damit jene, die den sacramentalischen Verrichtungen zusehen, erinnert werden, daß hier nicht eitle und weltliche, sondern verborgene, göttliche, geheimnißvolle Dinge, welche eine sonderbare Ehrfurcht fodern, abgehandelt werden. Zweytens damit sie bey denen, welche die heiligen Sacramente

cujus veluti signa, testimonia & exercitia sunt ceremoniæ. *Præterea*, ut Sacramenta ministrantes majore cum dignitate & fructu munus suum obeant, dum veteris Ecclesiæ institutis, sanctorumque Patrum vestigiis fideliter inhærent. Constat etenim, hujusmodi ceremonias plerasque inde a temporibus Apostolorum per continuam successionem ad nos usque in Ecclesia perseverasse. His *demum* retinetur honesta religiosaque disciplina, his fovetur publica tranquillitas, quæ sæpe rituum externorum aut immutatione, aut innovatione graviter interturbatur (*es*).

(*es*) Quatuor præcipue causæ afferuntur: 1. Instructio spectantium. 2. Devotio suscipientium. 3. Dignitas conferentium. 4. Unitas disciplinæ Ecclesiasticæ &c., quibus sine dubio prospicere Ecclesia & debet, & potest.

**EXEMPLA:** I. De *Christo*, qui, etsi verbo unico facere omnia potuisset, multas tamen sæpe ceremonias præmisit tum in patrandis miraculis, Matth. c. 14. v. 19. cum 5000. virorum quinque panibus satiavit: Marci 7. & 8. cap. ubi surdum, atque iterum cæcum curavit &c., tum maxime in institutione Eucharistiæ, ad quam, ut  
dis-

mente empfangen wollen, die innerliche Andacht befördern, als die Gott hauptsächlich verlangt, und deren Zeichen, Zeugen, und Uebungen sind diese Ceremonien. Drittens; damit die, so die heiligen Sacramente darreichen; ihr Amt mit desto größerer Anständig, Würdig- und Nutzbarkeit verrichten, indem sie den Verordnungen der alten Kirche treulich nachkommen, auch in die Fußstapfen der heiligen Väter treten. Denn es ist bekannt, daß dergleichen Ceremonien meistens schon von den Apostelzeiten her in der Kirche für und für in stätigem Gebrauche gewesen. Letzlich wird dadurch die gute Zucht und Kirchenordnung, Fried und Ruhe des gemeinen Wesens erhalten, welche öfters durch Aenderung und Neuerung in äußerlichen Ceremonien und Gebräuchen sehr gestöret werden (es).

(es) Es werden vornämlich vier Ursachen angeführt: 1. Der Unterricht der Zuschauer. 2. Die Andacht derer, die das Sakrament empfangen. 3. Das Ansehen derer, die es reichen. 4. Die Einigkeit in der Kirchenzucht u. s. w. Für welche Stücke Zweifels ohne die Kirche sorgen kann, and muß.

**Exempel: I. Von Christo.** Dieser hätte mit einem einzigen Worte alles thun können, doch hat er oft zuvor viele Ceremonien gebraucht, theils da er Wunder wirkte, als (Matth. 14, 19.) da er 5000. Männer mit 5. Broden sättigte; (Marck 7, und 8. Kapitel), da er einen Lansen, und

abermal, da er einen Blinden heilte, u. s. w.

discipulos doceret, quanta animi, corporisque munditia accedere oporteret, multo ante apparatu eorum pedes lavit, Joan. c. 13. v. 4. II. Paulus I. ad Corinth. c. 14. cum ordinem ac modum in Ecclesia servandum præscripsisset, v. 40. concludit: *Omnia honeste, Et secundum ordinem fiant.* Et c. 11. cum varia ordinasset v. 33. 34. *Cetera, ait, cum venero, disponam.* III. Primæva Ecclesia, quæ plerasque ceremonias Christi Domini exemplo sacratas ad Sacramentorum administrationem ex reverentia transtulit, ut *exorcismos* ex Marci c. 5. v. 8. : *insufflationes* ex Joannis c. 20. v. 22. ; *aurium ac linguæ tactiones* ex Marci c. 7. v. 33. ; *manuum impositiones* ex Matth. 19. v. 15. ; *dandas elevatis manibus benedictiones* ex Luc. c. 24. v. 50. &c. Quibus adde & alias benedictiones *panum, piscium* ex Matth. c. 14. v. 19. aliarumque creaturarum; de quibus Apostolus I. ad Timoth. c. 4. v. 4. 5. ait: *Omnis creatura bona sanctificatur per verbum Dei Et orationem: a qua oratione Ecclesiæ suam etiam vim habent res benedictæ, tum ad maleficia dæmonum dissipanda, tum bona corporis animique impetranda.*

Wie auch, und sonderbar, da er das Margea  
 heimlich einsetzte. Denn damit er die Jünger  
 lehrte, mit was großer Reinigkeit des Leibes  
 und der Seele man selbes empfangen müsse,  
 wusch er zuvor, mit vielem Gepränge, der Jün-  
 ger Füße. Johan. 13, 4, u. f. II. Paulus,  
 nachdem er (1. Corinth. 14.) die Ordnung und  
 Weise, die man in der Kirche halten sollte, vor-  
 geschrieben hatte, schließt also (40. v.): Laß  
 set alles anständig, und in guter Ordnung  
 geschehen. Und (im 11. Kap., nachdem er vers-  
 chiedene Dinge angeordnet (33, 34. v) sagt er:  
 Das übrige will ich ordnen, wann ich Kom-  
 men werde. III. Die erste Kirche, als welche  
 die meisten Ceremonien, so Christus mit seinem  
 Beispiele geheiligt hatte, aus Ehrerbietigkeit  
 bey der Darreichung der Sakramente angebracht  
 hat: 1. E. die Teufelsbannung, aus Mar-  
 ci 5, 8; das Anhauchen, aus Johan. 20, 22; das  
 Berühren der Ohren und Zunge, aus  
 Marci 7, 33. Das Sandauslegen, aus  
 Matth. 19, 15. Das Segengeben mit aufge-  
 hobenen Händen aus Lucä 24, 50. u. f. w.  
 Hieher gehören auch andere Segen über Brod  
 und Fische, aus Matth. 14, 19. wie auch über  
 andere Geschöpfe, von welchen der Apostel sagt:  
 (1. Timoth. 4, 45.): Ein jedes Geschöpf  
 Gottes ist gut, = = = denn es wird durch  
 das Wort Gottes, und Gebeth geheiligt.  
 Von diesem Gebethe der Kirche haben auch ge-  
 weihte Sachen ihre Kraft, die Teufelskünste  
 zu zernichten, das Gute hingegen an Leib und  
 Seele zu wirken.

## 68. Quid est Baptismus?

Primum, (*et*) maximeque necessarium (*eu*) Legis novæ Sacramentum, (*ex*) quod semel (*ey*) in aqua (*ez*) confertur, quo spiritualiter renascimur, & peccatorum plenâ remissione percepta, (*fa*) in filios Dei adoptamur, hæredesque vitæ cœlestis adscribimur (*fb*).

Multa hic explicanda continentur: I. Quod Baptismus fluminis (de quo hic agitur) sit *Sacramentum* (*et*), quia tres Q. 64. requisitas conditiones habet: 1. Ablutio corporis est signum visibile; 2. Ablutio animæ a peccato originali est invisibilis gratia. 3. Institutio divina habetur Joannis c. 3. v. 5. & Matth. c. 28. v. 19. Ubi Christus ait Apostolis; *Euntes docete omnes gentes, baptizantes eos in nomine Patris & filii & Spiritus Sancti*. II. Quod sit *primum* (*eu*), quia sine illo alia Sacramenta suscipi valide non possunt. EXEMPLUM: ideo Paulus Actor. 19. v. 6. Sacramentum Confirmationis dare Discipulis, Baptismo Joannis tantummodo ablutis v. 3. non voluit; nisi antea v. 5. baptizatis Baptismo Christi. Ex quo patet, magnum esse inter utrumque Baptisma discrimen. III. Quod sit *maxime necessarium*, (*ex*) quia sine illo salvari nemo potest, nequidem infantes parentum fidelium, cum sententia Christi Joan. c. 3. v. 5. generalis sit, nec ullum excipiat: *Nisi quis renatus fuerit ex aqua & Spiritu sancto, non potest introire in regnum Dei*. IV. Quod non nisi semel suscipi possit: (*ey*)  
quia



## 68. Was ist der Tauf?

Das erste (et), und nothwendigste (eu) Sakrament des neuen Gesetzes (ex), welches nur einmal (ey), im Wasser (ez) kann empfangen werden; wodurch wir geistlicher Weise wieder geboren werden, gänzlichen Nachlaß der Sünden erlangen (fa), von Gott an Kindes statt angenommen, und zu Erben des himmlischen Lebens eingesetzt werden (fb).

Da ist viel zu erklären. I. Der Wassertauf (von dem hier gehandelt wird) sey ein Sakrament, (et) weil er die drey, nach der 64. Frag, erforderlichen Eigenschaften hat. Denn erstlich ist die Abwaschung des Leibes ein sichtbares Zeichen. 2. Ist die Reinigung der Seele von der Erbsünde eine unsichtbare Gnad. 3. Ist die göttliche Einsetzung zu finden bey Johann 3, 5. und Matth. 28, 19. Wo Christus zu den Aposteln sagt: Gehet hin, lehret alle Völker, und tauft sie im Namen des Vaters, des Sohnes und des heil. Geistes. II. Er sey das erste, (eu) weil ohne denselben kein anderes Sakrament kann giltig empfangen werden. Exempel. Deswegen hat Paulus (Apostelgeschichte 19, 3. u. f.) denen, die den Tauf Johannis empfangen hatten, das Sakrament der Firmung nicht geben wollen, sie wären denn zuvor mit dem Taufe Christi abgewaschen. Es ist also unter diesem, und jenem Taufe ein großer Unterschied. III. Er sey das nothwendigste Sakrament (ex), weil ohne ihn niemand (auch nicht einmal die Kinder christlicher Aeltern) kann selig werden; indem der Ausspruch Christi Johann.

quia *unus Dominus, una fides, unum Baptisma.* (Paulus ad Ephesios c. 4. v. 5.) quod Concilium Constantinopolit. in Symbolo definit non nisi unum esse. Cum enim Baptismus sit *regeneratio* spiritualis, hæc non potest esse nisi una; sicut una tantum potest esse naturalis nativitas.

V. Quod materia Baptismi sit *aqua naturalis: (ex) Nisi quis renatus fuerit ex aqua &c.* EXEMPLUM de Eunuchio Candacis Reginae Æthiopum, Act. c. 8. v. 36. *Ecce aqua! quid prohibet me baptizari?* Forma a Christo præscripta Matth. c. 28. v. 19. est; *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii & Spiritus sancti,* Quæ ut vera sit ac salutaris, ab ipso baptizante pronounciari debet eodem tempore, quo caro baptizandi aqua abluitur.

VI. Effectus Baptismi primus est *peccatorum plena remissio, (fa)* quia per illum & peccatum originale, & in adulto etiam actualia tam quoad culpam, quam quoad pœnam in altera vita omnem remittuntur. EXEMPLUM de Petro Act. 2. v. 38. : *Pœnitentiam agite, & baptizetur unusquisque vestrum in remissionem peccatorum,* & c. 3. v. 19. *ut deleantur peccata vestra.* Quibus duo insinuantur: 1. Quod adultus se per fidem & contritionem saltem minus perfectam debeat ad Baptismum disponere. 2. Quod peccata per Baptismum non tantum tegantur, sed vere tollantur, ac *deleantur.*

VII. Effectus alter Baptismi est, quod *regenerati in filios Dei adoptentur, hæredesque vite celestis adscribantur: (fb)* Quia Deus salvos nos fecit per lavacrum regenerationis & renovationis Spiritus sancti, quem effudit in nos abunde per Jesum Christum, ut justificati gratia ipsius, hæredes simus secundum spem vite æternæ. Paulus ad Titum c. 3. v. 5. 6.

VIII. Morale: *Quicumque baptizati sumus in*  
Chri-

3, 5. allegirt ist, und niemanden ausnimmt: Wer nicht wieder geböhren wird aus dem Wasser und heiligen Geiste, der kann nicht in das Reich Gottes kommen. IV. Man könne ihn nur einmal empfangen: (ey), weil nur ein Herr, ein Glaub, ein Tauf ist. (Paulus zu den Ephesern 4, 5.), und der Kirchenrath von Constantinopel erkläret in der Glaubensformel, es sey nur ein Tauf. Denn da der Tauf eine geistliche Wiedergeburt ist; so kann diese Wiedergeburt nur einmal geschehen; gleichwie auch die natürliche Geburt nur einmal geschehen kann. V. Die Materie des Taufs sey ein natürliches Wasser: (ez) Wer nicht wieder geböhren wird aus dem Wasser u. s. w. Ein Exempel giebt der Kämmerling Candacis der Königin in Aethiopien (Apostelgeschichte 8, 36.) Sieh! da ist Wasser; was hindert, daß ich nicht getauft werde? Die Form ist von Christo vorgeschrieben worden Matth. 28, und heißt: Ich taufe dich im Namen des Vaters und des Sohns, und des heiligen Geistes. Auf daß diese wahr und heilsam sey, muß sie von dem Taufenden selbst zu eben der Zeit gesprochen werden, in der des Täuflings Fleisch mit dem Wasser abgewaschen wird. + VI. Die erste Wirkung des Taufs ist völlige Nachlassung der Sünden (fa); weil durch ihn nicht nur die Erbsünd, sondern bey einem Erwachsenen auch die wirklichen Sünden nachgelassen werden, sowohl der Schuld, als aller Strafe nach, die im andern Leben darauf wartete. Ein Exempel von Petro (Apostelg. 2, 38.) Thut Buß, und ein jeder aus euch lasse sich taufen zur Vergebung der Sünden, und wieder (im 3, 19.) damit eure Sünden ausgelöschet werden. Mit welchen Worten uns zwey

*Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus: consepulti enim sumus cum illo per Baptismum in mortem, ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus. Paulus ad Rom. c. 6.*

v. 3. 4.

### 69. Quid est Confirmatio?

Est baptizatis collatum ab Episcopo Sacramentum, (*sc*) in quo per sanctum Chrisma, (*sd*) & verba sacrosancta (*sa*) conferitur gratia, (*ff*) & robur Spiritus additur, tum ad firmiter credendum, tum ad nomen Domini, quando sic est opus, libere confitendum.

Sex

Stärke zu verstehen gegeben werden: 1. Ein Erwachsener müsse sich durch den Glauben, und eine wenigstens unvollkommene Reu zum Taufe vorbereiten. 2. Die Sünden werden durch den Tauf nicht nur zugedeckt, sondern wahrhaftig getilget und ausgelöschet. VII. Die andere Wirknag des Taufes ist, daß die Wiedergeborenen von Gott an Kindesstatt angenommen, und zu Erben des himmlischen Lebens eingesetzt werden (fb) Weil Gott uns errettet hat durch den Tauf der Wiedergeburt und der Erneuerung des heiligen Geistes, den er reichlich durch Jesum Christum über uns ausgegossen hat, auf daß wir durch seine Gnade gerechtfertiget, Erben des ewigen Lebens wurden, das wir zu hoffen haben. Paulus Tit. 3, 5. 6.) VIII. Das Lehrstück: Wir alle, die wir auf Christum Jesum getauft sind, sind auf seinen Tod getauft; denn wir sind mit ihm durch den Tauf wie Todte begraben, daß wir zu einem neuen Leben auferstehen, wie er durch die Herrlichkeit seines Vaters von den Todten auferstanden ist. Paulus zu den Römern 6, 3. 4.

### 69. Was ist die Firmung?

Sie ist ein Sakrament (fc) welches der Bischof den schon Getauften mittheilet; worinn durch den heiligen Chrysam (fd), und die hochheiligen Worte (fe), Gnade (ff) und Stärke des Geistes verliehen wird, theils fest zu glauben, theils den

Sex hic docentur. I. Quod fit Sacramentum, ut Augustinus Lib. 2. contra literas Petiliani c. 104. ait, *aque sacrosanctum, sicut ipse Baptismus*, ut jam pridem definivit Concilium Eliberitanum Can. 38. Concilium Laodicenum Can. 48. Concilium Meldense c. 6. Concilium Florent. & Concilium Trid. Sess. 7. Can. 1. de Confirm. (fc) Ratio est, quia habet tres conditiones ad Sacramentum necessarias. Q. 64. II. *Signum visibile (fd)* est impositio manus Episcopalis, frontem baptizati ungentis chrismate, confecto ex oleo olivarum & balsamo. III. *Forma (fe)* est: *Signo te signo Crucis, Et confirmo te Chrismate salutis, in nomine Patris Et Filii, Et Spiritus sancti.* Impositio manus constat ex S. Scriptura Act. c. 8. v. 17. c. 19. v. 6. reliqua ex traditione infallibilis Ecclesiae IV. *Invisibilis gratia*, per signum visibile significata, est novum gratiae donum, (ff) quo Spiritus sanctus communicatur, (quod per donum linguarum non fit, utpote quod etiam in peccatoribus esse potest ex 1. ad Corinth. c. 13. v. 1.) quo anima interna quadam unctione imbuitur, ac confirmatur ad pugnam, & ad fidem intrepide profitendam; & sicut *Christus a Chrismate* dicitur ita nos ab eodem *Christiani* veluti obsignamur caelesti militiae adscripti. Sic Actor. c. 8. v. 17. *Apostoli imponebant manus super illos* (baptizatos viros ac mulieres ex v. 16. 12.) *Et accipiebant Spiritum sanctum.* Et Paulus ait 2. ad Corinth. c. 1. v. 22.: *Confirmat nos, vobiscum in Christo Deus, qui unxit et xelvas*, unde *Christus & Christianus* derivatur, *nos qui Et signavit nos* *operadumus*, sigillavit, (nempe

pe

Namen des Herrn, wenn es nöthig ist, frey zu bekennen.

Hier werden 6 Stücke gelehret. I. Die Firmung wie Augustin. 2. Buch wider die Briefe Pelitiani 104. Kap. sagt, ist ein eben so hochheiliges Sakrament als der Tauf, wie es auch schon längst erklärt haben die Kirchenrätthe zu Illiberi in der 38. Regel, zu Laodicea in der 48. Regel, zu Meaux im 6. Kapitel, zu Florenz, und zu Trient in der 7. Handlung, 1. Regel von der Firmung. (fc) Nämlich sie hat die drey Eigenschaften, welche zu einem Sakrament erfordert werden, in der 64. Frag. II. Das sichtbare Zeichen (fd) ist die Auflegung der bischöflichen Hand, die des getauften Stirn mit dem Chrysam salbet, der aus Baumble und Balsam gemacht wird. III. Die Form ist (fe): Ich zeichne dich mit dem Zeichen des Kreuzes, und firme dich mit dem Chrysam des Heils im Namen des Vaters, und des Sohns, und des heiligen Geistes. Die Auflegung der Hände ist zu finden in der heiligen Schrift (Apostelg. 8, 17, und 19, 6.), das übrige hat die unfehlbare Kirche aus der Uebergabe. IV. Die unsichtbare Gnade, welche durch das sichtbare Zeichen angedeutet wird, ist eine neue Gnadengabe, (ff) durch die der heilige Geist mitgetheilet wird (welches durch die Gabe der Sprachen nicht geschieht, als die auch bey den Sündern kann gefunden werden, nach jenem 1. Corinth. 12, 1.) wodurch die Seele innerlich gesalbet, und zum Streit und einer unerschrockenen Glaubensbekanntniß gestärket wird. Und gleichwie der Name Christus von Chrysam kommt, also auch der Name Christen; denn durch ihn werden wir gleichsam ge-

pe sigillo crucis in fronte, & caractere in anima, Ambros. Lib. 2 de initiatis c. 7.) *Et dedit pignus Spiritus in cordibus nostris.* V. Quod tantum donum, uti non solum Apostolis promissum fuit, sed & aliis in Ecclesia nova militaturis, Joelis c. 2. v. 28. Joannis c. 14. v. 16. c. 15. v. 26.; ita nec ad breve tempus, sed ad usum Ecclesie perpetuum est concessum; quod Apostolus ad Hebræos c. 6. inter principia Religionis præcipua numerat, dicens v. 1. & 2. se velle perfectiora explicare, non *rursum jacere fundamentum penitentia fidei, Baptismatum doctrinae, Impositionis quoque manuum*: igitur impositio manuum *ad fundamentum* pertinet, duratura, quamdiu hoc fundamentum durabit. VI. Ex quibus jam clarius patet, hunc ritum esse a Christo institutum, cum Apostoli nec potuerint illi annectere gratiam Spiritus Sancti, nec eam tam certo promittere confirmandis, nisi Christus illum & instituisset, & Apostolos de secuturo effectu certos reddidisset.



zeichnet, und in die Rolle der himmlischen Soldaten eingetragen. Also legten die Apostel (Apostelg. 8, 17.) ihnen (den getauften Männern und Weibern) die Hände auf und sie empfingen den heil. Geist. Und Paulus sagt 2. Corinth. 1, 22.: Gott bevestiget uns mit euch in Christo; er ist, der uns gesalbet hat (Χριστος, von welchem Worte Christus, und Christ hergeleitet wird), der uns auch versiegelt (nämlich mit dem Siegel des Kreuzes an der Stirn, und dem Merkmale in der Seele Ambros. 2. Buch von den Eingeweihten am 7. Kap.) und in unsre Herzen das Pfand des heiligen Geistes gegeben hat. V. Diese so große Gabe, gleichwie sie den Aposteln nicht allein versprochen ward, sondern auch andern, die in der neuen Kirche streiten würden, Joel am 2, 28. Jöh. am 14, 16. und 15, 26; also ward sie auch nicht auf eine kurze Zeit, sondern zum immerwährenden Gebrauch der Kirche verliehen: welche auch der Apostel unter die vornehmsten Gründe des Gottesdienstes zählet, da er sagt (Hebräer 6, 1. 2.), er wolle vollkommnere Dinge erklären, und nicht abermal den Grund legen der Buße, des Glaubens, der Lehre vom Taufen, und der Händauflegung. So gehret denn die Händauflegung zum Grunde, und wird so lang dauern, als dieser Grund dau:et. VI. Aus diesem ist nun klarer, daß Christus diese Ceremonie eingesetzt habe; denn die Apostel hätten weder die Einab des heiligen Geistes damit verknüpfen, noch selbe den Gefirmten gewiß versprechen können, wenn nicht Christus dies Sakrament eingesetzt, und die Apostel von dem Erfolge, und der Wirkung versicheret hätte.

79. Wie

70. Quot sunt præcipua de Eucharistiæ doctrina capita scitu necessaria?

Quinque. *Primum* est ejus veritas. *Alterum* est panis & vini in Christi Corpus & Sanguinem conversio. *Tertium* adoratio debita. *Quartum* ejus oblatio. *Quintum* & postremum ejusdem Sacramenti sumptio.

71. Quæ est veritas Sacramenti Eucharistiæ?

Nimirum hæc: Christum verum Deum ac hominem vere ac integre in hoc Sacramento contineri, & nobis adesse (*fg*), ubi Sacerdos rite ordinatus panem & vinum verbis illis arcanis, & a Christo traditis consecrarit (*fh*).

Duo credenda proponuntur: I. Quod Christus Dominus vere ac integre in hoc Sacramento adsit: (*fg*) quia id ipse clarissime dicit: *Comedite, hoc est corpus meum, non qualecunque, sed quod pro vobis tradetur. Hic est Sanguis meus, qui pro multis effundetur.* Quæ verba in sensu proprio intelligenda esse probat tum consensus Evangelistarum, qui eadem ubique referunt;

70. Wie viel sind Lehrstücke, die von dem hochheiligen Sakramente des Altars vornehmlich notwendig zu wissen?

Fünf. Das erste ist dessen Wahrheit, oder die wahrhafte Gegenwart Christi. Das zweyte, die Verwandlung des Brodes und Weines in den Leib und das Blut Christi. Das dritte, die schuldige Unbeziehung. Das vierte, dessen Opferung. Das fünfte und letzte die Niesung dieses heiligen Sakramentes.

71. Was ist von der Wahrheit, oder wahrhaften Gegenwart Christi in dem heil. Sakramente des Altars zu bemerken?

Dieses nämlich, daß Christus, als wahrer Gott und Mensch, wahrhaftig und ganz in diesem Sakrament enthalten, und zugegen sey (fg) so bald ein ordentlich geweihter Priester Brod und Wein, durch jene geheimen, von Christo selbst ausgesprochenen, und vorgeschriebenen Worte wandelt und consecrirt (fh).

Da werden zwey Stücke zu glauben vorgehalten;  
 I. Christus der Herr sey wahrhaft und ganz in diesem Sakramente gegenwärtig: (fg) weil er dieses selbst ganz klar sagt: *Esset, das ist mein Leib, (nicht was immer für einer, sondern jener) der für euch wird dargegeben werden. Das ist mein Blut, das für viele wird vergossen werden. Daß man aber diese Worte*

ferunt; Matthæus c. 26. v. 26. Marcus c. 14. v. 22. Lucas c. 22. v. 19. Paulus 1. ad Corinth. c. 11. v. 23. 24. tum circumstantiæ aliæ, quod nempe sint verba *Testamenti novi*, verba *instituentia* Sacramentum, sub gravi *præcepto* repetenda usque ad finem mundi, teste Paulo loc. cit. v. 26. ad quæ ipsi Hæc proprietatem verborum requirunt. Confirmatur hoc loco illo S. Joannis c. 6. Ubi cum Christus Capharnaitis hoc mysterium revelaret, etsi & eorum murmura v. 53. facile comprimere, & discessuros Discipulos v. 67. retinere putasset, dicendo, propositionem suam improprie ac metaphoricè explicandam esse; id tamen non fecit, imo addito juramento sapius repetit, suam carnem manducandam esse: addit rationem: *Caro enim mea vere est cibus, & Sanguis meus vere est potus*, adverbium *vere* (quod in aliis propositionibus metaphoricis non est) excludit omnem improprietatem sermonis. II. Credendum est, quod Christus, statim ac Sacerdos sacra verba protulit, jam vere adsit, etiam antequam comedatur; (*sh*) Christus enim non dixit: *Hoc erit Corpus meum*; sed: *Hoc est* *scilicet* *Corpus meum* &c. quibus verbis jam recte crediderunt Apostoli posteriores Petro, etsi consecratum panem ore nondum exceperant. Et calix jam dicitur *Calix sanguinis* (græcum vitæ Q. 74.) Igitur Sanguis Christi jam est in calice. III. Adde, quod Christus sit totus in tota, & totus in qualibet vel minima parte consecratæ hostiæ: quia nulla vel minima pars hostiæ est, super quam non dicatur: *hoc est corpus meum*.

te, wie sie da liegen, verstehen müsse, beweiset sowohl die Uebereinstimmung der Evangelisten, die überall eben dieselben Worte bringen (Matth. 25, 26. Marc. 14, 22. Lukas 22, 19. Paulus 1. Cor. 11, 23. 24.) ; als auch andere Umstände, nämlich weil es die Worte des neuen Testaments sind, Worte, die ein Sakrament einsetzen, und die unter einem schweren Gebothe bis an der Welt Ende müssen wiederholet werden, nach dem Zeugnisse Pauli 1. Cor. 11, 26.; in welchen Umständen selbst unsre Gegner fordern, daß die Worte in der eigentlichen Bedeutung genommen werden müssen. Dieß wird noch mehr bestärket durch die Stelle Joh. 6, 43. u. f. w. Christus offenbarte dort den Rapharnaiten dieß Geheimniß mit den deutlichsten Worten, und sagte ihnen nicht nur einmal, daß sie, um ewig zu leben, sein Fleisch essen, und sein Blut trinken müssen. Diese Worte schienen ihnen unverständlich, sie murrten entgegen, und selbst einige Jünger wollten ihn deswegen verlassen. Dem allem hätte nun Christus gar nicht helfen können, wenn er gesagt hätte, seine Worte seyen nicht so buchstäblich, sondern nur verblümt zu nehmen. Aber er that es nicht; er blieb bey seinen Worten, und setzte noch die Ursache bey: Denn mein Fleisch ist wahrhaftig eine Speise, und mein Blut wahrhaftig ein Trank. Das Nebenwort wahrhaftig, welches bey andern verblümtten Sätzen nicht gebraucht wird, läßt nicht zu, daß man diesen Worten eine verblümtte Bedeutung giebt. **H.** Muß man glauben, Christus sey schon wahrhaftig gegenwärtig, sobald als der Priester die heiligen Worte ausgesprochen hat, bevor man ihn noch genossen. (sb) Denn Christus hat nicht gesagt: das wird mein Leib seyn: sondern das ist (scilicet) mein Leib,

M

u. f. w.

72. *Quæ sit Conversio per verba illa, quibus hoc Sacramentum Sacerdos consecrat?*

Ea, ut per ipsa verba, operante Christo, *(fi)* panis & vinum in Corpus & Sanguinem Dominicum convertantur, ac transubstantientur; *(fk)* atque ita panis & vinum esse desinant in Eucharistia.

*Duo dicuntur: I. Quod sacra verba non sint Ministri, sed Christi omnipotentis, (fi) cujus nomine Sacerdos dicit: Hoc est Corpus meum; quodsi igitur omnia, quæ non erant, per ipsam facta sunt, Joan. c. 1. v. 3., si solo ejus nutu aqua vinum facta est, Joan. c. 2. v. 9. certe potest; si vult, & panem in Corpus suum convertere. II. Quod vero converterit panem in Corpus suum (idem dic de conversione vini in Sanguinem) patet ex verbis Christi: Hoc est Corpus meum*

u. s. w. Diesen Worten haben die Apostel, welche nach Petro kamen, mit Recht ihren Glauben bemessen, obwohl sie das geheiligte Brod noch nicht in ihren Mund genommen hatten. Und der Kelch wird schon der Kelch des Blutes genannt, (das Griechische sieh in der 74. Frag); also ist das Blut Christi schon im Kelche. III. Ist noch zu merken, daß Christus ganz in der ganzen consecrirten Hostie, und ganz in einem jeden, auch mindesten, Theile derselben gegenwärtig sey; weil über alle, auch die kleinsten, Theile der Hostie die Worte gesprochen werden: Das ist mein Leib.

72. Was für eine Verwandlung geschieht durch die Worte, mit denen der Priester dieses S. Sakrament consecrirt?

Diese, daß durch jene Worte aus Christi Kraft und Wirkung (fi) Brod und Wein in den Leib und in das Blut unsers Herrn verändert, und verwandelt (fk) wird; folglich weder Brod noch Wein mehr in dem heiligen Altarssakramente zurücke bleibt.

Da lehret man zwey Stücke: I. Daß die heiligen Worte nicht Worte des Altardiener, sondern Worte Christi, des allmächtigen seyn (fi), in dessen Namen der Priester spricht: Das ist mein Leib. Wenn denn alles, was nicht war, durch ihn (Christum) ist gemacht worden (Johann. 1, 3.); wenn nur auf seinen Wink aus Wasser Wein geworden (Johann. 2. 9.); so kann er gewiß, wenn er nur will, auch das Brod in seinen Leib verwandeln. II. Daß

*meum* (*fk*) ubi non ait: *in, sub, vel cum hoc pane* est Corpus meum; non ait: *Hic (panis) ἔστω* (*ἄστος*) sed *hoc (τὸ ἐπί σῆμα μου) est Corpus meum*. Unde quia Christus nullam facit mentionem panis; nec nobis licet contra Christi verba, ac contra unanimem Ecclesiae sensum miraculum fingere, quasi nempe panis contra naturam suam compenetratus Corpori Christi adhuc subsistat, igitur substantia panis desit, & conversa est in Corpus Christi. Sic Concil. Trid. Sess. 13. de Euchar. Can. 2. & SS. Patres omnes. Cum igitur adhuc *panis* dicitur, id fit, tum quia remanent *species panis*, tum quia Christus ait de se Joan. c. 6. v. 41.: *Ego sum panis vivus*.

### 73. Quæ Sacramento huic debetur adoratio?

Eadem sane, quæ Christo Domino, ac æterno Deo debetur; quippe quem illic præsentem agnoscimus (*fl*). Ideoque religioso tum corporis, tum animi cultu, ut par est, hoc Sacramentum supplices veneramur (*fm*).

Duo



er aber das Brod in seinen Leib verwandelt habe (eben das ist von der Verwandlung des Weins in das Blut zu verstehen), erhellet aus den Worten Christi: Das ist mein Leib; (ff) wo er nicht sagt: in, unter, oder bey diesem Brode ist mein Leib; auch nicht dieses Brod (*ὅτος ἄτος*), sondern das (*ταῦτό ἐστι σῶμα μου*) das ist mein Leib. Daher, weil Christus vom Brode keine Meldung thut, dürfen auch wir kein Wunderwerk erdichten, wider die Worte Christi, und den einhelligen Sinn der Kirche; als wenn nämlich das Brod wider seine Natur in eben dem Raume mit dem Leibe Christi noch da wäre. So ist denn das Brod selbst nicht mehr da, sondern es ist in den Leib Christi verwandelt worden. Also der Kirchenrath von Trient in der 13. Handlung von dem hochheiligen Sakramente des Altars, im 2. Schlusse, und alle heilige Väter. Wenn man es dann noch ein Brod heißt, geschieht es, theils weil die Gestalt des Brodes bleibt, theils weil Christus von sich selbst sagt Johann. 6, 41.: Ich bin das lebendige Brod.

### 73. Welche Ehrerbietung ist man diesem H. Sakramente schuldig?

Eben jene, welche man Christo, dem Herrn, und ewigen Gott, schuldig ist, als den wir allda gegenwärtig zu seyn erkennen (fl). Daher wir dieses H. Sakrament, wie es sich gebührt, mit gottesfürchtiger Reigung des Leibes und der Seele fußfällig verehren (fm).

**Duo** præcipiuntur; I. Quod Christus in Eucharistia sit adorandus: adest enim in Eucharistia Christus ut Deus verus; at vero Scriptura præcipit: (*fl*) *Dominum Deum tuum adorabis*, Matth. c. 4. v. 9. II. Quod & religioso tum corporis, tum animi cultu venerandus; (*fm*) quia est non animæ tantum, sed & corporis Dominus; igitur non tam hoc, quam illa Christo Eucharistico subjicienda, etsi aliud præceptum non extaret. **EXEMPLA**: I. Sic tres magi ab Oriente Matth. c. 2. v. 11. *proidentes* coram puero recens nato *adoraverunt eum*, etsi præceptum expressum non habuerint. II. Cæcus natus, Joan. c. 9. v. 37. *vix cognovit Christum*, quia *ipse est Filius Dei*, jam citra mandati expectationem *recte proidens adoravit eum*.

#### 74. Quare censetur hoc Sacramentum oblatio?

Quia est Legis novæ Sacrificium, (*fn*) & oblatio munda, (*fo*) cruentis legis Judaicæ sacrificiis incruenta succedens, quæ pro vivis (*fp*) & defunctis Christi fidelibus in Missa offertur ac celebratur. (*fq*) Unde fit, ut eucharistia non solum a fidei populo sumatur, sed etiam pro peccatis (*fr*) a Sacerdotibus ad Dominicæ passionis ac mortis continuam commemorationem, (*fs*) quotidie immoletur, semperque oblata fuerit in Ecclesia Dei (*ft*).

I.

Da werden zwey Stücke gebotten: I. Daß man Christum im hochheiligen Sakramente des Altars anbethen müsse; denn er ist allda als wahrer Gott zugegen: nun befiehlt uns aber die Schrift: (f1) Du sollst Gott deinen Herrn anbethen. II. Daß man ihn mit gottesfürchtiger Neigung des Leibes und der Seele verehren müsse; (fm) denn er ist nicht nur Herr über die Seele, sondern auch über den Leib; also muß man nicht so fast den Leib, als die Seele Christo in dem heiligen Altarsgeheimnisse unterwerfen, wenn auch kein anderes Geboth vorhanden wäre. Exempel: I. Also fielen die drey Weisen vom Aufgange vor dem neugebohrnen Heilande nieder, und betheten ihn an, obwohl ihnen dieses nicht ausdrücklich gebotten war. Matth. 2, 11. II. Der Blindgebohrene hatte kaum erkannt, Christus sey selbst der Sohn Gottes, und er wartete nicht erst auf ein Geboth, sondern fiel ganz recht alsobald nieder und bethete ihn an. Joh. 9, 37.

74. Warum wird dieses Sakrament ein Opfer genennet?

Weil es das Opfer des neuen Bundes (fn), ein reines (fo) unblutiges Opfer ist, das anstatt jener blutigen Opfer des alten Bundes ist eingesetzt worden, und für lebendige (fp) und abgestorbene Christgläubige in der heiligen Meß aufgeopfert wird (fq). Daher geschieht es, daß dieses Sakrament nicht nur von dem rechtgläubigen Volke genossen, sondern auch von den Priestern zur immerwährenden Gedächtniß des Leidens und Sterbens Christi (fr) für

I. (*fn*) istud novæ Legis sacrificium institutum est a Christo in ultima Cœna. Cum enim Christus sit *Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech*, Psal. 109. v. 5. & ad Hebr. c. 7. v. 17.; Melchisedech autem *panem & vinum* obtulerit, Genes. c. 14. v. 18., etiam Christus eodem ritu incruento eadem symbola offerre debuit. Quod quia non fecit in Cruce, fecit in ultima Cœna, offerens hic Corpus & Sanguinem suum sub panis ac vini speciebus; in Cœna proprie sacrificavit ut Sacerdos secundum ordinem Melchisedech. Ut autem esset etiam *Sacerdos in æternum*, præcepit Apostolis suis Luc. c. 22. v. 19. *Hoc (quod ego modo feci, sacrificium) facite in meam commemorationem*, quod fit jam in Missa. II. (*fo*) Hæc est *Oblatio illa munda*, quam prædixit Deus Malachiae c. 1. v. 10. 11.: *Munus non suscipiam de manu vestra* (en vetera Sacrificia abrogantur, & novum prædicitur) *ab ortu enim solis usque ad occasum in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda quia magnum nomen meum in Gentibus*. Hæc oblatio nec potest esse Sacrificium cruentum Crucis, quia hoc non offertur *in omni loco*: nec nostræ orationes, quia hæc juxta HH. non sunt *munda*: nec nostræ preces, offerentes Deo sacrificium Crucis, quia nec sic habetur, *Sacrificium manducabile*; nisi tantum in Missa. III. Offertur hoc sacrificium pro vivis. Ait enim Christus (*fp*) Luc. c. 22. v. 19.: *Hoc est Corpus meum, quod pro vobis sum datur, hoc non tantum vobis, sed etiam pro vobis*

die Sünden (so) täglich geopferet wird, und jederzeit in der Kirche Gottes ist geopferet worden (ft).

L (fn) Dieses Opfer des neuen Bundes hat Christus am letzten Abendmahl eingekehrt. Denn Christus ist nach David (Psalm 109, 5.) und nach Paulus (Hebr. 7, 17.) Priester auf ewig nach der Ordnung, Art, Melchisedechs. Nun hat aber Melchisedech Brod und Wein geopfert, 1. Mosf. 14, 18.; so hat also auch Christus die nämlichen Gestalten auf die nämliche unblutige Weise opfern müssen. Da er aber dieß am Kreuze nicht that, so that erß am letzten Abendmahl; wo er seinen Leib und sein Blut unter den Gestalten des Brodes und des Weines darbrachte, und also eigentlich als Priester nach der Ordnung Melchisedechs opferte. Damit er aber Priester auf ewig wäre, so befohl er seinen Jüngern: Dieß thut zu meiner Gedächtniß, d. i. bringet auch ihr dieß Opfer dar, wie ich es dargebracht habe. Luk. 22, 19. Und dieß geschieht iht in der heil. Messe alle Tage. II (so) Dieß ist keines reine Opfer, von dem der Prophet Malachias spricht 1, 10. und 11. Von eurer Hand will ich kein Opfer mehr annehmen (so sind also die alten Opfer abgewürdiget, und ein neues wird hier vorgelegt); Denn mein Name ist groß unter den Heyden vom Aufgange der Sonne bis zum Niedergange; und an allen Orten rühmet man mir, und bringt zur Ehre meines Namens ein reines Opfer. Dieses Opfer kann nicht das blutige Kreuzopfer seyn, weil solches nicht aller Orten geopfert wird: noch unser Gebeth; denn das ist nicht rein, wie unsere Glaubensgegner sagen: noch unsere Ges-

tur: τῦτο ἔστι τὸ σῆμα μὲ τὸ ὑπὲρ ὑμῶν δίδόμενον, τῦτο τὸ ποτήριον, ἡ καινὴ διαθήκη ἐν τῷ αἵματι μὲ τὸ ὑπὲρ ὑμῶν ἐκχυόμενον; cum igitur Apostoli tum viverent, pro iis vivus Christus se in Coena dedit, atque obtulit. IV. (sq) Quod autem & pro defunctis offerri possit, patet ex Sacrificio Judæ Machabæi, quod *pro peccatis mortuorum* oblatum profuit, ex Lib. 2. Machabæorum c. 12. v. 43. &c. , quanto magis hoc novum Sacrificium, antiquis omnibus infinite præstantius prodesse defunctis protest? V. (fr) Quod *propitiatorium* sit, constat ex verbis Christi Matth. c. 26. v. 28. πιστε, τῦτο γάρ ἐστι τὸ αἷμα μὲ . . . τὸ περὶ πολλῶν ἐκχυόμενον ἵνα ἀφισιν ἀμικριῶν, qui modo *effunditur pro multis* (omnes etiam sunt multi) *in remissionem peccatorum*. Atque ex his patet, quod hoc incruentum N. L. Sacrificium sit & *latreuticum*, & *Eucharisticum*, & *impetratorium*, & *propitiatorium* (adde & *satisfactorium*) ut Concilium Tridentinum Sess. 22. c. 2. & Canone 3. definivit. VI. In memoriam Christi patientis institutum esse, docet Paulus ad Corinth. c. 11. v. 26. (fs): *Quotiescunque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis, donec veniat*, iterum conspicuus ad iudicium. Hic explicentur ceremoniæ Missæ passionem ac mortem Christi representantes. Quæ etsi non omnes a Christo, nec simul ac semel ab Ecclesia institutæ sint, ipsum tamen sacrificium quo ad rem & a Christo institutum fuit, & jam ab Apostolis oblatum (fs) **EXEMPLUM I.** S. Paulus ad Hebræos c. 13. v. 10. : *Habemus altare, de quo edere non habent potestatem, qui tabernaculo deserviunt*, nempe Judæi; igitur Christiani ex illo altari potestatem edendi habebant: hoc altare non fuit altare veterum Sacrificiorum, quæ abrogata fue-

Bethen, durch die wir Gott das Kreuzopfer aufopfern; weil dieß kein Opfer ist, das sich essen läßt; so muß es also das heilige Messopfer seyn. III. Dieß Opfer wird dargebracht für Lebendige. Dieß sagt Christus selbst bey Luk. 22, 19. (fp): Das ist mein Leib, der für euch gegeben wird, das ist, nicht nur euch gegeben wird, sondern auch für euch geopfert wird: τῆτο ἰσι u. s. w. wie im Lateinischen. Weil denn die Apostel damals lebten, hat sich der lebende Christus für selbe im Abendmahl gegeben und geopfert. IV. (fq) Es kann aber auch für die Verstorbenen geopfert werden. Denn wenn das Opfer Judas des Machedars für die Sünden der Verstorbenen konnte dargebracht werden; um wie viel mehr wird dieses neue Opfer, das unendlich vortrefflicher ist als alle alte, die Kraft haben, den Verstorbenen zu helfen? V. (fr) Daß dieß Opfer ein Veröhnopfer sey, ist gewiß aus den Worten Christi Matth. 26, 28. τῆτο ἰσι u. s. w. wie im Lateinischen. Trinket, denn dieß ist mein Blut, welches jetzt vergossen wird für viele (denn alle sind auch viele) zur Vergebung der Sünden. Und aus diesem erhellet, daß dieses unblutige Opfer des neuen Bundes ein Gott allein gewidmetes Ehropfer, ein Dankopfer, ein Bittopfer, ein Veröhnopfer, ja auch ein Bezahlopfers ist, wie der Kirchenrath von Trient in der 22. Handlung, 2. Kap. und 3. Regel erkläret hat. VI. Daß es zum Andenken des Leidens Christi eingesetzt ist, lehret Paulus (fs) I. Corinth. 11, 26. So oft ihr dieses Brod essen, und diesen Kelch trinken werdet, werdet ihr den Tod des Herrn verkündigen, so lang, bis daß er wiederum sichtbarlich zu dem Gerichte kömmt. Da erkläret man die Ceremonien der Messe, welche das

Leis

fuerant, c. 10; nec cruentum altare Crucis, de quo nemo comedebat: igitur aliud habebat altare Sacrificii manducabilis; sicut enim *ἑσθιασίου* altare a *ἑσθια*, Sacrificium, *ἑσθιαζω*, Sacrifico, derivatum, propter Sacrificium est; ita & Paulus in novo hoc altari novum Sacrificium obtulit, de quo edere potestatem non habent, nisi a tabernaculo ad Christum conversi. II. Idem Paulus in epistola ad Philippenses c. 2. v. 17. gaudet, si in ipso Sacrificio etiam ipse pro fide occisus imoletur: *Sed Et si immolor supra Sacrificium Et obsequium fidei vestrae, gaudeo.* III. Quod si igitur Paulus dicit ad Hebr. c. 9. v. 26. quod Christus se non nisi *semel* obtulerit; de una oblatione *cruenta* loquitur v. 14. 45., qua una Christus jam *exhaust* peccata, v. 28. *Consummavit in aeternum sanctificatos*, c. 10. v. 14. quoad valorem ac sufficientiam; qui tamen valor Sanguinis Christi, infinite sufficiens, nobis non applicatur, nisi per media a Christo instituta, nempe per fidem, per Sacramenta, per sacrificia incruenta, in quibus non sunt plures Sacerdotes principaliter offerentes, sed unus juxta Paulum ad Hebr. c. 7. v. 23, 24. Jesus Christus, & hostia, & Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech (ibidem v. 17. per ordinatos Ministros quotidie sacrificans.



Leiden und den Tod Christi vorstellen. Diese, ob sie schon nicht alle von Christo, noch auf einmal mit einander von der Kirche eingesetzt worden; so ist doch das Messopfer selbst, was die Hauptsache betrifft, von Christo eingesetzt, und schon von den Aposteln entrichtet worden. (ft) Dieß beweisen folgende Exempel. I. Der heil. Paulus zu den Hebräern 13, 10.: Wir haben einen Altar, von welchem diejenigen nicht essen dürfen, welche dem Tabernakel dienen, nämlich die Juden. Also hatten die Christen Macht von jenem Altar zu essen. Dieser Altar war nicht der Altar der alten Schlachtopfer, weil diese abgewürdiget waren (10. Kap.), noch der blutige Altar des Kreuzes, von dem niemand aß; so hatte er dann einen andern Altar, auf dem ein Opfer war, das sich essen ließ. Denn gleichwie *ἑστίασιν* ein Altar (so von *ἑσθία* Opfer, *ἑστίαζω*, ich opfere, hergeleitet wird), wegen dem Opfer ist; also hat auch Paulus auf diesem neuen Altar ein neues Opfer geopfert, von welchem niemand essen durfte, als der sich vom Tabernakel, vom Judenthum zu Christo gewendet hatte. II. Eben derselbe Paulus in dem Sendschreiben zu den Philippern 2, 17. erfreuet sich, wenn er selbst unter dem Opfer um des Glaubens willen umgebracht, und geopfert würde: Und ob ich schon über dem Opfer und Dienste eures Glaubens mein Blut vergießen mußte, so erfreue ich mich. III. Wenn denn Paulus sagt zu den Hebräern 9, 26.: Christus habe sich nur einmal geopferet; redet er von einer einzigen blutigen Opferung am Kreuze, durch die allein Christus die Sünden schon hinweg genommen, und die Geheiligten in Ewigkeit vollkommen gemacht hat, nämlich so viel den Werth

und

75. *Quid in Sacramenti hujus sumptione servandum?*

Quod fides & autoritas sanctæ Matris Ecclesiæ docet, (*fx*) videlicet Christiano laico sat esse, (*fy*) sub una specie panis totum Christum accipere; (*fz*) & ex hac sumptione consequi, ut, qui digne accesserit, (*ga*) ingentem Dei gratiam, (*gb*) ac æternam quoque vitam obtineat: (*gc*) qui verus ac integer Sacramenti hujus fructus existit: (*gd*) eoque sit efficacior, quo sæpius sacra & salutaris illa Communio digne iteratur (*ge*).

(*fx*) Diversa hic notanda veniant. I. Satis est Laicis sub una tantum panis specie communicare (*fy*). Ita Christi Ecclesia, falli nescis, columna & firmamentum veritatis, & fidelis mysteriorum Dei dispensatrix definivit in Concilio Constantiensi Sess. 13., in Concilio Basiliensi

und das Vermögen betraf. Doch wird dieser Werth des Blutes Christi, obschon er ein unendliches Vermögen hat, bey uns nicht angebracht, als durch die von Christo eingesetzten Mittel, nämlich durch den Glauben, durch die Sakramente, durch die unblutigen Opfer, wosbey nicht mehrere Priester sind, die vorzüglich opfern, sondern nur einer (wie Paulus sagt zu den Hebräern 7, 23, 24.) Jesus Christus, der zugleich das Opfer, und der Priester nach der Ordnung Melchisedecks auf ewig ist, der täglich durch geweihte Altardienner opferet.

75. Was ist bey dem Genusse dieses Sakramentes zu beobachten?

Was der Glaube, und unsre heilige Mutter die Kirche lehret (fr): daß es nämlich einem Layen genug sey (fy), daß er unter der Gestalt des Brodes allein den ganzen Christum empfangen (fz), und aus dieser Niesung, wenn er anderst würdig hinzugeht (ga), überaus große göttliche Gnaden, (gb) und das ewige Leben erlange (ge); welches der wahre und ganze Frucht dieses h. Sakramentes ist (gd): der um so kräftiger wird, je öfter man diese heilige und heilsame Communion würdig wiederholet (ge).

Hier sind mehrere Stücke zu merken. I. Für Layen ist es genug, wenn sie die Communion unter einer Gestalt empfangen (fr). So hat es die unfehlbare Kirche, die Säule und Grundfeste der Wahrheit, die treue Auspende, rinn der Geheimnisse Gottes, entschieden in den

leensi, ac tandem in Concilio Tridentino Sess. 21. c. 1. & Can. 1. 2. Aliter loquendum de Sacerdotibus, cum sacrificant, tum enim *secundum ordinem Melchisedech* utrumque symbolum offerre debent; qui tamen extra missam communicantes & supremo in viatico, non nisi sub una panis specie communicant (fz) Quod autem hoc satis sit, probatur tum ex citatis Conciliis, tum ex eo, quod *totum Christum* accipiant. Cum enim Christus vivus dicat: *Hoc est Corpus meum*, vivum utique Corpus ponit una cum Sanguine & Anima, Divinitati unitum: *Christus enim resurgens ex mortuis jam non moritur; mors illi ultra non dominabitur*, ad Rom. c. 6. v. 9., & Paulus 1. ad Corinth. c. 11. v. 27. asseverat: *Quicumque manducaverit panem hunc, VEL biberit calicem Domini indigne, reus erit Corporis ET Sanguinis Domini*: igitur & Corpus & Sanguis Christi sunt sub panis specie, & tandiu ibi perseverant, quamdiu panis species incorruptæ perdurant. Nihil autem amplius præcipitur, quam ut & Corpus & Sanguis Christi a nobis sumantur. II. (ga) Explicetur hic, quid tum ex parte corporis, tum maxime ex parte animæ requiratur, ut quis digne accedat: *Qui enim lethali infectus culpa manducat, ET bibit indigne, judicium sibi manducat, ET bibit*. Ideo *probet se ipsum homo* (per sacramentalem confessionem, ut declaravit Concil. Trid. Sess. 13. c. 7.) *ET sic de pane illo edat, ET si Sacerdos sacrificet) de calice bibat.* (gb) III. Quia ipsum gratiarum fontem accipit, totum Christum; qui de sola manducatione ait Joan. c. 6. v. 53.: *Qui manducat me, ET ipse vivet propter me.* (gc) Imo & æternam vitam promittit sub una tantum specie panis communicantibus

v. 59.

den Kirchenrathen von Konstanz in der 13. Handlung, zu Basel, und Trient in der 21. Handl. 1. K. 1. u. 2. Satz (fy). Ein anderes ist's, wenn die Rede von Priestern ist. Denn wenn diese Mess lesen, müssen sie nach der Ordnung Melchisedeck's beyde Gestalten opfern: doch eben dieselben, wann sie außer der Mess communicieren, und wann sie die letzte Begehrung empfangen, nehmen nur eine Gestalt zu sich. Daß aber dieses genug sey, wird nebst den angeführten Kirchenrathen auch aus dem bewiesen, daß sie den ganzen Christum empfangen. (fz) Denn weil Christus, der sagt: das ist mein Leib, wirklich lebet; so kommt ohne Zweifel sein lebendiger, und mit der Gottheit vereinigter Leib, mit dem Blute und der Seele unter die Gestalt des Brodes. Denn Christus, nachdem er von den Todten auferstanden, stirbt nicht mehr; und der Tod wird nimmermehr über ihn herrschen (Röm. 6, 9.). Vollkommen entscheidet dieß Paulus 1. Corinth. 11, 27.: Wer immer dieses Brod essen, oder den Kelch des Herrn unwürdig trinken wird, der wird an dem Leibe und Blute des Herrn schuldig seyn. Also ist der Leib und das Blut Christi unter der Gestalt des Brodes, und bleiben beyde so lang darunter, als die Gestalten unverwesfen sind. Es wird aber weiter nichts befohlen, als daß wir den Leib und das Blut Christi zu uns nehmen. II. (ga) Da muß man erklären, was am Leibe, und was sonderbar an der Seele erfodert werde, um würdig hinzuzugehen. Denn wer unwürdig, mit einer Todsünde besudelt, isset und trinket, der isst und trinkt sich das Gericht hinein. Daher prüffe sich der Mensch selbst (durch eine sacramentalische Beicht, wie es der Kirchenrath von Trient in der 13. Handl.

v. 59. : *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum.* (gd) Atque in his integer Sacramenti hujus fructus, qui spiritualis nutritio animæ ac vita æterna est, consistit. IV. Quæ contra Laicorum Communionem sub una specie dicunt Adversarii, facile diluuntur. Cum igitur Christus dixit Matth. c. 26. v. 27. : *Bibite ex eo omnes*; sensus est, ut ne unus solus eibat, sed ut dividant inter se, sicut S. Lucas explicat c. 22. v. 17. : *Accipite & dividite inter vos*: qui, quia tum Sacerdotes creabantur per illa verba: *Hoc facite in meam commemorationem*, iussi a Christo etiam biberunt ex eo omnes, Marci c. 14. v. 23. Similiter versu illo Joann. c. 6. v. 54. : *Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, & biberitis ejus Sanguinem &c.*, non præcipitur nisi sumptio Sanguinis quoad substantiam, ut clare docet v. 59. : *Qui manducat hunc panem, vivet in aeternum*: quæ sententia toties a Christo repetita v. 52. 58. 59. vera non esset, si, *qui manducat hunc panem*, non viveret in aeternum, ob violatum præceptum (si quod esset) summi calicem. V. (ge) EXEMPLUM I. De frequenti Communionem sub una specie panis Act. 2. v. 41., primi fideles erant perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, (Versio Syriaca habet: *in fractione Eucharistia*) & orationibus. Sed orationes inter & prædicationes Apostolorum non ponitur commune prandium, sed similiter actio sacra, qualis est sacra Communio. II. Paulus tepidos Corinthios Epist. 1. c. 11. v. 30. objurgat: *ideo inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiant multi, & moriuntur*, ob minus dignam, vel rariorem Communionem, de qua ait Apostolus eo capite. III. Adhörtatio: *Venite ad me omnes, qui*

lung am 7. Kapitel erkläret hat) und also esse er von diesem Brode, und trinke er von dem Kelche, wenn er als Priester opfert. III. Man empfängt aber in diesem Sakramente die Quelle der Gnaden selbst, den ganzen Christum, welcher von dem einzigen Genusse seines Leibes sagt, Johann 6, 58. (gb): Wer mich isset, der wird, durch mich leben (gc). Ja er verspricht das ewige Leben auch denen, die nur unter der Gestalt des Brods allein communicieren (59. v.): Wer dieses Brod isset, wird in Ewigkeit leben. (gd) Und hierinn besteht die ganze Frucht dieses Sakramentes, es ist nämlich die geistliche Nahrung der Seele, und das ewige Leben. IV. Die Einwürfe wider die Communion der Laien unter einer Gestalt werden leicht gelbset. Wenn Christus gesagt hat Matth. 26, 27.: Trinket alle daraus; so heißt das so viel; es soll nicht einer allein den Kelch austrinken, sondern sie sollen ihn unter einander theilen, wie es der h. Lukas auslegt 22, 17.: Nehmet hin, und theilet ihn unter euch. Und weil sie dazumal durch jene Worte: das thut zu meiner Gedächtniß, Priester geworden sind, so befahl ihnen auch Christus daraus zu trinken, und sie tranken alle daraus, Mark. 14, 23. Gleichfalls wird durch die Worte Joh. 6, 54.: Wenn ihr das Fleisch des Menschen Sohns nicht esset, und sein Blut nicht trinket, so werdet ihr das Leben in euch nicht haben, nicht mehr befohlen, als daß man das Blut Christi in der Sache selbst zu sich nehmen soll. Denn an mehreren Orten 52. 58. 59. wird das ewige Leben auch dem versprochen, der das Brod isst, ohne zugleich auch vom Kelche zu trinken. (ge)

V. Von der öftern Communion, auch unter einer Gestalt, kommen Beispiele vdt in der Apostelgeschichte.

*qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos, Matth. c. II. v. 28.*

### 76. *Quid est Pœnitentia?*

Est *secunda post naufragium tabula*, (gf) & necessarium relapsis (gg) Sacramentum, (gh) in quo remissio peccatorum & a Reis petitur; & a Sacerdotibus (gi) tribuitur (gk).

(gf) Ut Hieronymus eam vocat in caput tertium Isaie contra Novatianos, qui a Baptismo relapsi nullam spem veniæ superesse spargebant. Contra hos est exemplum Christi, qui interroganti Petro Matth. c. 28. an sufficiat fratri peccanti *septies* condonare scelera? respondet v. 22.: *Non dico tibi usque septies, sed usque septuagies septies*, h. e. toties, quoties, ante dispositus revertitur ad penitentiam, ut Confessum

La-



schichte. Die ersten Glaubigen, heißt es dort 2, 42., verharreten in der Lehre der Apostel, und in der Austheilung des gebrochenen Brodes, ( die syrische Dollmetschung sagt: im Brechen des Fronleichnams, und in dem Geherthe. Ein gemeines Mittagmahl kann hier nicht verstanden werden, sondern irgend eine andächtige Handlung, wie die heil. Communion ist. Den Korinthern verwelset Paulus in seinem ersten Brief an sie 11, 30. ihre Laugkeit in diesem Stücke, und sagt, ~~Das~~ wegen ihrer unwürdigen, oder gar seltenen Communionen unter ihnen so viele Schwache und Kranke seyen, und daß so viele schlafen, d. i. sterben. Zu einer Erinnerung dienen hieher die Worte Christi: Kommet alle zu mir, die ihr müheselig und beladen seyd, ich will euch erquicken. Matth. 11, 28.

76. Was ist die Buß?

Sie ist das zweyte Hülf- und Rettungsmittel nach dem Schiffsbruche (gf), und ein nothwendiges Sakrament (gg) denen, die wieder gefallen sind (gh); worinn Verzeihung der Missethaten von den Sündern begehret, und von den Priestern (gi) gegeben wird (gk).

(gf) So nennt sie Hieronymus über das 3. Kapitel Ista wider die Novatianer, welche vorgaben, es können jene keine Verzeihung mehr hoffen, welche nach dem Laufe gefallen sind. Ihr Irthum wird durch den Ausspruch Christi bey Matth. 18. widerlegt. Als ihn nämlich Petrus fragte, ob es genug sey, wenn man seinem Bruder seine Sünden siebenmal nachlasse: so antwortete ihm der Hellsand: Nicht siebenmal, sage ich dir,

Lateran. Magnum Can. 1. Conc. Trid. Sess. 14. Can. 1. declaravit. (gg) Eam esse relapsus necessariam, definivit Concilium Trid. Sess. 14. e. 2. ex illis Christi verbis: *Nisi pœnitentiam habueritis, omnes similiter peribitis.* Luc. e. 13. v. 3. Id confirmat EXEMPLUM. De Episcopo Ephesi Apocal. c. 2. cui Christus v. 5. *Memor esto, unde excideris, & age pœnitentiam, & prima opera fac: sin autem, venio tibi, & movebo candelabrum tuum de loco suo, nisi pœnitentiam egeris.* Item illud De Simone Mago, Actor. c. 8. v. 22. Cui Petrus ait: *Cor tuum non est rectum coram Deo Pœnitentiam itaque age ab hac nequitia tua; & roga Deum, si forte remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui.* (gh) Quod in N. T. sit Sacramentum, patet ex Joannis c. 20. v. 21. 23. : *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos; . . . quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt.* Quo in versu habetur 1. Institutio Christi. 2. Signum sensibile, nempe *absolutio* ex parte Sacerdotis, & confessio ex parte pœnitentis: *quorum remiseritis &c.* 3. Invisibilis gratia: nempe remissio peccatorum post Baptisma commissorum: *Remittuntur eis.* Sic Patres Conc. Trid. Sess. 14. de Pœnit. Can. 1. imo & Apologia Augustanæ Confessionis §. 7. de numero Sacramentorum, ubi hæc leguntur: *Vere igitur sunt Sacramenta Baptismus, Cœna Domini, Absolutio, quæ est Sacramentum Pœnitentiæ. Nam hi ritus habent mandatum Dei & promissionem gratiæ, quæ est propria Novi Testamenti.* (gi) Hanc facultatem absolvendi Christus non dedit, nisi Apostolis, Joan. cap. 20. v. 19. 22., qui non nisi certos viros leguntur ordinasse, ac sibi substituisse. Actor. c. 13. v. 3. & ad Timotheum c. 4.

sondern sieben und siebenzig siebenmal, d. i. so oft er mit gebührender Vorbereitung zur Buße kommt. So haben diese Stelle erklärt der große Kirchenrath im Lateran 1. Regel; und der Kirchenrath von Trient in der 14. Handlung 1. Regel. (gg) Daß die Buße den wieder gefallenen nothwendig sey, schließt der Kirchenrath von Trient in der 14. Handlung am 2. Kapitel aus jenen Worten Christi: Wenn ihr nicht Buße thut, werdet ihr alle auf gleiche Weise zu Grunde gehen. Luk. 13, 3. Dieß beweiset auch das Beyspiel des Bischofes von Ephesus, dem Christus in der heimpl. Offenb. 2, 5. sagen läßt: Gedenke, wovon du heraus gefallen bist: thu Buß, und verrichte wiederum die ersten Werke: wo nicht, so komm' ich zu dir, und werde dir deinen Leuchter von seinem Orte verrücken, wenn du nicht Buße thust. Ferner das Beyspiel vom Zauberer Simon Apostelg. 8, 22. zu dem der heil. Petrus sagte: Dein Herz ist vor Gott nicht rechtschaffen. Thu also Buß über deine Bosheit, und bitte Gott, daß dir etwa dieser dein Herzensgedanke vergeben werde. (gh) Daß sie im neuen Bunde ein Sakrament sey, erhellet aus den Worten Christi an die Apostel, Johan. 20, 21. 23. Wie mich der Vater gesandt hat, also sende ich auch euch; ... welchen ihr die Sünden vergeben werdet, denen sind sie vergeben; und welchen ihr sie behalten werdet, denen sind sie behalten. In dieser Stelle trifft man an 1. die Einsetzung Christi; 2. Ein sichtbares Zeichen, nämlich die Ledigsprechung auf Seite des Priesters, und die Beicht auf Seite des Büßers; welchen ihr die Sünden vergeben werdet u. s. w. 3. Die unsichtbare Gnade: nämlich die Vergebung der nach dem

c. 4. v. 14., & ad Titum c. I. v. 5. (gk) Qui non tantum annuntiant poenitenti peccata remissa, sed vere *remittunt*, ut patet ex institutione: *Quorum remisistis peccata*; (non ait: *Quibus annuntiaveritis*) *remittuntur eis* sub, & per absolutionem; non ait: *Remissa jam antea per fidem fuerant.*

77. *Quot sunt partes & actiones  
Poenitentiae?*

Tres. (gl) *Contritio*, vel dolor animi peccata sua detestantis, & ad vitam meliorem  
aspi-

Taufe begangenen Sünden; denen sind sie vergeben. Also die Väter des Kirchenraths von Trident in der 14. Handlung von der Buß 1. Satz; ja auch die Schutzschrift der augsbürgischen Confession §. 7. von der Zahl der Sacramente, wo folgendes gelesen wird: Es sind also wahrhaftig Sacramente, der Tauf, des Herrn Abendmahl, die Ledigsprechung, welche das Sacrament der Buß ist. Denn diese Ceremonien geschehen aus Gottes Befehle, und es ist ihnen die Gnade versprochen, welche dem neuen Bunde eigen ist. (gl) Diese Gewalt ledig zu sprechen hat Christus nur allein den Aposteln gegeben, wie aus oben angeführter Stelle zu sehen, Joh. 20, 19. 22. Von diesen liest man, daß sie nur allein gewisse Männer geweiht, und anstatt ihrer bestellet haben (Apostelg. 13, 3. und 1. Thimoth. 4, 14; wie auch in dem Briefe an den Titus 1, 5.). (gf.) Die Priester kündten aber dem Büßer nicht nur an, daß ihm die Sünden seyn vergeben worden, sondern sie vergeben dieselben wahrhaftig: wie es aus der Einsetzung erhellet: Welchen ihr die Sünden vergeben werdet; sagt Christus; nicht: denen ihr es verkünden werdet, werden sie vergeben, und dieß zwar mit, und durch die priesterliche Ledigsprechung. Christus sagt nicht: sie waren ihnen schon vorher durch den Glauben vergeben worden.

77. Wie viel Theile und Stücke gehören zur Buß?

Drey. (gl) Die Reue und Leid, oder der Schmerz des Gemüthes, wodurch selbes

aspirantis: (*gm*) *Confessio*, seu peccatorum suorum coram Sacerdote facta explicatio: (*gn*) *Satisfactio* denique seu vindicta, punitioque criminum de se ipso sumpta, ad præstandos fructus dignos pœnitentiæ (*go*).

(*gl*) Juxta alios quinque sunt partes: 1. Examen conscientiæ. 2. Contritio. 3. Propositum 4. Confessio. 5. Satisfactio. Quarum tres priores hic in una contritione continentur. I. Est autem 1. *Contritio* dolor animi peccata sua detestantis. 2. Est duplex: *naturalis*: cum ob rationem naturalem & *supernaturalis*, cum ob rationem supernaturalem, quæ per fidem cognoscitur, peccata destatur. 3. *Contritio supernaturalis* (quæ sola salutaris esse potest) iterum duplex est: *perfecta*, quæ ex puro amore Dei propter se super omnia dilecti; & *imperfecta*, quæ ob aliam inferiorem rationem abominatur errata. Hæc cum spe veniæ ad Sacramentum Pœnitentiæ disponit, ex Concilio Trid. Sess. 14. c. 4. & Can. 5. Illa, etsi extra illud justificet (quod pro casu necessitatis observandum) obligationem tamen peccata sua clavibus Ecclesiæ subjiciendi, cum occasio erit, non adimit. (*gm*) Includi tamen, vel conjungi contritioni debet *propositum* tum universale, non committendi ullum mortale peccatum; tum etiam speciale emendandi venialia, quæ quis per confessionem deleta cupit. Traditur hic modus eliciendi & utramque contritionem, & propositum. EXEMPLA: I. Contritionis factæ: *Ap-tiochus* 2. Machab. c. 9. v. 13. *Simon magus* Act.

bes seine Sünden verfluchet, und nach einem bessern Leben trachtet (gm). Die Beicht, oder Offenbarung seiner Sünden vor dem Priester. Letztlich (gn) die Genugthuung oder Rache und Bestrafung für die begangenen Sünden, die man von sich selbst nimmt, um also würdige Früchte der Buße zu wirken (go).

(gl) Andere zählen 5. Theile: 1. Die Erforschung des Gewissens, 2. Die Reue und Leid, 3. Den Vorsatz, 4. Die Beicht, 5. Die Genugthuung. Von diesen sind die drey ersten in der Reue und Leid allein enthalten. I. Es ist aber 1. die Reue und Leid ein Schmerz des Gemüths, welches seine Sünden verfluchet. Sie ist 2. zweyfach; natürlich, wenn ihre Bewegursache natürlich; und übernatürlich, wenn ihre Bewegursache übernatürlich, nämlich eine solche ist, welche nur durch den Glauben erkannt wird. 3. Die übernatürliche Reue und Leid (welche allein zum Heile dienlich ist) ist abermal zweyfach: Die vollkommene, welche aus einer reinen Liebe Gottes, der wegen sich über alles geliebet wird, die Sünden verflucht, und die unvollkommene, welche keine so hohe Bewegursache hat. Die unvollkommene, verbunden mit der Hoffnung der Vergebung, ist eine gute Vorbereitung, die Gnade Gottes in dem Sakramente der Buße zu erlangen. Sieh den Kirchenrath von Trient in der 14. Handlung, 4. R. und 5. Regel. Die vollkommene, ob sie schon außer dem Sakramente rechtjertiget (welches wegen dem Falle der Noth anzumerken ist) so hebt sie doch die Schuldigkeit nicht auf, seine Sünden, wenn dazu Gelegenheit ist, zu beichten, und so den Schlüsseln der Kirche

Act. c. 8. v. 24. II. Vere contritionis: *Publicanus* ille Luc. c. 18. v. 13. *Petrus* Matth. c. 26. v. 75. *Magdalena* Luc. c. 7. v. 47. Exemplum propositi: *Zachaus* Luc. c. 19. v. 8.

II. *Confessio* Sacramentalis est peccatorum suorum coram Sacerdote facta explicatio (gn). Hac 1. est necessaria ad consequendam peccatorum veniam, quia hanc Christus dare non vult, nisi per sententiam Sacerdotum: quibus ideo dedit potestatem non tantum *remittendi*, sed & *retinendi* peccata. Quicumque igitur peccatorum impetrare vult veniam, *judicialis* Sacerdotum potestati illa subiciat, & peccata *gravia* omnia, quorum post diligentem sui discussionem conscientiam habet, rite confiteatur, necesse est. Eo namque solum modo prudens iudicium ferre sacerdotes, peccata vel *remittere* vel *retinere*, atque duplicem rite exercere potestatem possunt. Ideo monet *Jacobus* cap. 5. v. 16.: *Confitemini* (non soli Deo, sed homo homini potestatem habenti) *alterutrum peccata vestra*. 2. Sic jam Act. c. 19. v. 18. *Multi credentium veniebant confitentes & annuntiantes actus suos* tam clare, ut *Paulus* cognoscens eos *curiosa* sectatos, iusserit libros comburere, v. 19. Quam confitendi



Kirche zu unterwerfen. (gm) Doch muß allezeit der Reue und Leid beygesellet werden der Vorsatz, sowohl überhaupt gar keine Todsünde zu thun, und lieber alles, als Gottes Freundschaft, zu verlieren; als auch ins besondere jene lässlichen Sünden zu bessereh, welche man durch die Beicht verlanget auszulschen. Man lehre hier die Weise, sowohl jede Reue und Leid, als den Vorsatz zu erwecken. Exempel I. Einer unächten Reue. Antiochus (2. Machabäer 9, 13.) der Zauberer Simon (Apostelgeschichte 8. 24.) II. Einer wahren Reue, der Publican (Luk. 18, 13.), Petrus (Matth. 26. 75.), Magdalena (Luk. 7, 47.). Ein Exempel des Vorsatzes giebt Zachäus (Luk. 19, 8.)

II. Die sakramentalische Beicht ist die Offenbarung seiner Sünden vor dem Priester. (gm) 1. Diese Beicht ist unumgänglich nothwendig, um die Vergebung der Sünden zu erhalten. Denn Christus will die Sünden anders nicht als durch den Ausspruch der Priester vergeben. Er hat sie daher als Richter anstatt seiner hinterlassen, und ihnen die Gewalt gegeben, die Sünden den Menschen nachzulassen, oder nicht nachzulassen. Wer also immer Verzeihung seiner Sünden erhalten will, der muß selbe der Richter Gewalt der Priester unterwerfen, und alle die schweren Sünden, deren er sich nach einer fleißigen Erforschung des Gewissens erinnern kann, ordentlich beichten. Denn nur so können die Priester ein kluges Urtheil fällen, die Sünden nachlassen oder behalten, und also ihre doppelte Gewalt rechtmäßig ausüben. Daher ermahnete schon der Ap. Jakob die Gläubigen: Beichtet einander eure Sünden, 5, 16. nicht Gott also, sondern ein Mensch dem andern, der darüber

Gen

rationem esse necessariam, non Ecclesie modo sacra jura, sed Patrum etiam per sacula sibi succedentium veneranda scripta confirmant. Ita Concilium Lateranense Magnum sub Innocentio III. Can. 21. Concilium Florentinum; Concilium Tridentinum Sess. 41. c. 5. Patres apud V. Canisium. 2. Confessio debet esse *integra*, ne quod lethale crimen scienter taceatur: *brevis* ut superflua explanationes, quae peccatum non continent, omittantur; tandem *clara*, ut propriis culpa vocibus citra ambiguitatem exponatur. *Qui abscondit scelera sua, non dirigitur; qui autem confessus fuerit, Et reliquerit ea, misericordiam consequetur.* Prov. c. 28. v. 13. EXEMPLA: I. Mala confessionis sufficiunt *Adam* Et *Eva* Genes. c. 3. a v. 9. *Saul* Lib. 1. Reg. c. 15. a v. 13. II. Bonae confessionis, *David* Lib. 2. Reg. c. 12. v. 13. primi fideles, Act. c. 19. v. 18.

III. *Satisfactio* (go) est vindicta, punitionque criminum de se ipso sumpta; vel ex arbitrio Confessarii, & tum pertinet ad integritatem iudicii sacramentalis; vel a se ultro suscepta, & tum fit, ut Christum propius imitemur, qui praecipit unicuique, ut *abneget semetipsum, tollat crucem suam quotidie, Et sequatur eum,* Lucæ c. 9. v. 29.

Gewalt hat. So kamen auch zum Apostel Paulus schon viele Gläubige, bekenneten und sagten an, was sie gethan hatten, und dieß so deutlich, daß der Apostel erkannte, sie hätten aberwizige Künste getrieben, und ihnen befahl ihre Bücher zu verbrennen, Apostelg. 19, 18 und 19. Daß diese Art zu beichten nothwendig sey, bestättigen über das nicht nur allein die geistlichen Rechte der Kirche, sondern auch die ehrwürdigen Schriften der Väter von einem Jahrhundert auf das andere. So haben auch entschieden der große lateranensische Kirchenrath unter Innocentius dem III. 21. Regel; der Kirchenrath von Florenz, der von Trient in der 14. Handlung am 5. Kapitel; die Väter sich bey dem Canisius. 2. Die Beicht muß vollständig seyn, also, daß man wissentlich keine schwere Sünde verschweige; Kurz, daß man überflüssige Umschweife, die keine Sünd enthalten, auslasse; endlich klar, daß man seine Schuld mit eigentlichen Worten ohne Zweydeutigkeit vortrage. Wer seine Laster verbirgt, dem wird es nicht wohl gehen: wer sie aber bekennet, und davon absteht; der wird Barmherzigkeit erlangen. Sprüchw. 28, 13. Exempel I. Einer übeln Beicht sind Adam und Eva (1. Buch Mos. 3, 9. u. f.). Saul (1. Buch der Könige 15, 13. u. f.). II. Einer guten Beicht, sind David (2. Buch der Könige 12, 13.), die ersten Gläubige (Apostelg. 19, 18.).

III. Die Genugthuung (90) ist die Rache und Bestrafung für die begangenen Sünden, die man von sich selbst nimmt; entweder nach dem Willen des Beichtvaters (und solches gehöret alsdann zur Ergänzung des sacramentalischen Gerichtes), oder aus eigener Willkühr. Und dieß geschieht, auf daß wir Christo nachahmen, der uns

v. 29. quod idem & Paulus monet : *Mortificate membra vestra , qua sunt super terram , ad Colossens. c. 3. v. 5. ut residuas pro peccato remisso temporales pœnas avertamus. EXEMPLUM I. De David , cui translato jam peccato , Nathan adhuc pœnas temporaneas a Dei nutu annuntiavit. II. De Paulo , qui ad Corinth. c. 9. v. 27. de se ait : Castigo corpus meum , Et in servitutum redigo , ne forte , cum aliis predicaverim , ipse reprobus efficiar.*

**IV.** Huc pertinet *usus indulgentiarum* , quæ non nisi residuas a culpa jam dimissa pœnas temporaneas remittunt. Accepit autem Ecclesia hanc potestatem a Christo Domino. Sicut enim Christus Ecclesiæ suæ reliquit potestatem solvendi culpam ; ita eidem concessit facultatem & reliquas pœnas in hoc vel altero sæculo adhuc per tempus luendas condonandi ex meritis Christi : *Tibi dabo claves regni cœlorum , ait Petro , Et quodcumque ligaveris super terram , erit ligatum Et in cœlis , Et quodcumque solveris super terram , erit solutum Et in cœlis. Matth. c. 16. v. 19. EXEMPLUM de S. Paulo , qui Corinthio illi ( Epist. 2. ad Corinth. c. 2. v. 6. ) jam correcto ac pœnitenti v. 7. adhuc v. 10. condonat aliquid : Cui ego , quod donavi , si quod donavi , propter vos in persona Christi. Quid ? nisi residuam pœnam temporaneam.*

uns befehlt, daß wir uns selbst verläugnen, täglich unser Kreuz auf uns nehmen, und ihm nachfolgen sollen, Luk. 9, 23. Dazu ermahnet auch Paulus in seinem Brief an die Kolossenser 3, 5.: Tödtet eure irdischen Glieder ab; damit wir nämlich die nach vergebener Sünde noch übrigen zeitlichen Strafen abwenden. Exempel. I. Vom David, dem, nach schon weggenommener Sünde Nathan noch zeitliche Strafen aus Gottes Befehle angekündigt hat. II. Vom Paulus, der (1. Corinth. 9, 27.) von sich sagt: Ich fastete meinen Leib, und bringe ihn in die Dienstbarkeit, damit ich nicht vielleicht, indes ich anderen predige, selbst in die Zahl der Verworfenen komme.

IV. Daher gehdret der Gebrauch der Ablässe. Es wird aber durch die Ablässe weiter nichts nachgelassen, als jene zeitlichen Strafen, die wir auch nach vergebener Schuld der Sünden noch zu leiden hätten. Diese Gewalt Ablässe zu ertheilen hat die Kirche von Christo dem Herrn. Denn gleichwie Christus seiner Kirche die Gewalt hinterlassen hat, die Schuld zu vergeben; also hat er ihr auch die Macht ertheilet, jene zeitlichen Strafen, aus den Verdiensten Christi, nachzulassen, welche in dieser oder jener Welt dem Büsser noch bevorstünden: Dir will ich die Schlüssel des Himmelreichs geben, sagte er zu Petrus; was du auf Erden wirst binden, das soll auch in dem Himmel gebunden seyn; und was du auf Erden lösen wirst, das soll auch im Himmel gelöst seyn. (Matth. 16, 19.) Exempel. Vom H. Paulus, der jenem Corinthier, der schon gebessert war, und Buße that, überdas noch etwas nachläßt; und davon sagt er: Was ich diesem Manne vergeben, wenn ich doch etwas vergeben habe, das habe

78. *Quid est Extrema Unctio?*

Est Sacramentum, (gp) quo ægroti per oleum sacrum, & verba Christi in magnis morbi molestiis relevantur, ut felicius ex hoc mundo demigrent, & corpora etiam, si ita expedit, sanitati restituantur.

**Extrema Unctio Sacramentum est (gp);** habet enim tres conditiones ad Sacramentum proprium requisitas, ut docet S. Jacobus c. 5. v. 14. : *Infirmatur quis ex vobis (fidelibus), inducat Presbyteros Ecclesie (hi soli sunt Ministri hujus Sacramenti), & orent super eum, ungentes illum oleo (en materiam & formam) in nomine Domini (Jesu Christi qui illud instituet); & oratio fidei salvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus (si ad gloriam Dei, & salutem infirmi sit), & si in peccatis sit, remittentur ei.* Ubi imo unctio & oratio Sacerdotis est signum sensibile. 2. Gratia remittens peccata, allevians infirmum, ac confortans ad agonem est gratia invisibilis. 3. Institutio indicatur iis verbis: *ungentes in nomine Domini*; quia Jacobus unctioni olei gratiam remissionis peccatorum annectere non potuisset, nisi a Christo institutum scivisset.

79. *Quid*

habe ich um euretwillen in der Perſon Chriſti gethan. Was vergab er ihm aber, als die rückſtändigen zeitlichen Strafen? 1. Cor. 2, 6.

78. Was iſt die letzte Delung?

Sie iſt ein Sakrament (gp), kraft deſſen die Kranken durch das heilige Del, und die Worte Chriſti in den großen Beſchwerden ihrer Unpäßlichkeit erquicket werden, damit ſie deſto glückſeliger aus dieſer Welt hiñſcheiden, oder auch, wenn es alſo nuß und gut iſt, die Geſundheit des Leibes wieder erlangen.

Die leze Delung iſt ein Sakrament (gp); denn ſie hat jene drey Eigenſchaften, welche zu einem wahren Sakrament erfordert werden, wie der heil. Jakobus lehret 5, 14. Iſt Jemand unter euch (Glaubigen) krank, der berufe die Prieſter der Kirche (dieſe allein können dieſes Sakrament reichen) zu ſich, und ſie ſollen über ihn beſthen, und ihn mit Del ſalben (hier iſt die Materie und die Form) im Namen des Herrn (Jeſu Chriſti der ſelbes eingefezt hat). Und das Gebeth des Glaubens wird den Kranken retten. Der Herr wird ihn erleichtern (wenn es alſo zu der Ehre Gottes, und zum Heile des Kranken iſt) und wenn er in Sünden iſt, werden ſie ihm vergeben werden. Die Salbung alſo und das Gebeth des Prieſters iſt 1. das ſichtbare Zeichen. 2. Die unſichtbare Gnade iſt die Vergebung der Sünden, die Erleichterung des Kranken, und die nothwendige Stärke zum Todekampfe. 3. Die Einſezung zeigen jene Worte: ſie ſollen ihn ſalben im Namen des Herrn; denn Jakobus hätte der

## 79. Quid est Ordo?

Est Sacramentum, (gg) quo Sacerdotibus, (gr) aliisque Ministris Ecclesiæ (gs) potestas confertur ad Ecclesiastica munia rite decenterque obeunda (gs).

(gg) Quia habet 1. signum visibile, nempe impositionem manuum Episcopaliū; 2. Invisibilem gratiam indicat Paulus 2. ad Timoth. c. 1. v. 6. *Moneo te, ut resuscites gratiam Dei, quæ est in te per impositionem manuum mearum* nempe gratiam munus suum Ecclesiasticum rite obeundi. Idem fere monuit Timotheum suum in Epist. 1. c. 4. v. 14.: *Noli negligere gratiam, quæ data est tibi per impositionem manuum Presbyteris.* Tandem 3. Institutio est a Christo, partim in ultima Coena, Luc. 22. v. 19. *Hoc facite in meam commemorationem*; partim post Christi resurrectionem, Joan. cap. 20. v. 22: *Accipite Spiritum Sanctum &c.* quæ summa potestas sacerdotalis non potuit nisi a Christo Deo institui. (gr) Hæc tamen non est communis omnibus fidelibus, sed propria solis Sacerdotibus; loqui enim & docere in Ecclesia mulieri non permittit Paulus 1. ad Tim. c. 2. v. 12. & 1. ad Cor. c. 12. v. 34. Laicorum est pasci, non pascere; soli Petro, ejusque Successori dicitur Joan. c. 21. v. 17.: *Pasce oves meas*, omnes; Episcopis & Presbyteris dicitur 1. Petri c. 5. v. 2.: *Pascite, qui in vobis est gregem Dei.* (gs) Hic insinuat Hierarchia Ecclē-



Salbung mit dem Del keine Gnade der Vergebung der Sünden beylegen können, wenn er nicht gewußt hätte, daß sie von Christo eingesetzt worden.

### 79. Was ist die Priesterweihe?

Sie ist ein Sakrament, (gq) dadurch den Priestern (gr) und andern Dienern der Kirche (gs) Gewalt gegeben wird ihre geistlichen Verrichtungen recht und gebührend zu versehen (gt).

Die Priesterweihe ist ein Sakrament (gq); denn sie hat 1. ein sichtbares Zeichen, nämlich die Auflegung der bischöflichen Hände; 2. eine unsichtbare Gnade, von welcher Paulus redet 2. Timoth. 1, 6.: Ich ermahne dich, daß du die Gnade Gottes, welche dir durch Auflegung meiner Hände mitgetheilet worden ist, wieder erweckest; nämlich die Gnade, sein Kirchenamt recht zu verrichten. Eine ähnliche Erinnerung gab er seinem Timotheus im 1. Br. 4, 14.: Vernachlässige die Gnade nicht, die dir durch die Auflegung der Hände der Priester gegeben worden ist. 3. Die Einsetzung von Christo findet man bey Luk. 22, 19., wo er den Aposteln sagt: Dieß thut zu meinem Andenken; und bey Joh. 20, 22., wo er ihnen die Gewalt giebt die Sünden nachzulassen, oder zu behalten, eine Gewalt, die nur Christus als Gott geben konnte. (gr) Doch ist diese Gewalt nicht allen Glaubigen gemein, sondern den Priestern allein eigen. Denn Paulus (1. Timoth. 2, 12. und 1. Corinth. 12, 34.) läßt das Reden und Lehren in der Kirche einem Weibe nicht zu. Die Layen müssen geweiht werden, nicht aber weiden; dem Petrus allein, und seinem Nachfolger

eleiastica, de qua Concil. Trid. Sess. 23. Can. 6.  
*Si quis dixerit in Ecclesia Catholica non esse  
 Hierarchiam divina ordinatione institutam,  
 qua constat ex Episcopis, Presbyteris & Mini-  
 stris, anathema sit.* EXEMPLA: I. De Or-  
 dinatione Episcoporum, Act. c. 13. v. 3., ubi  
 Saulum & Barnabam ordinarunt Episcopos:  
*Tunc jejunantes & orantes imponentesque eis  
 manus, dimiserunt illos.* II. De ordinatione Dia-  
 conorum, Act. c. 6. v. 6., ubi septem selectis  
 viris orantes imposuerunt eis manus. De reli-  
 quis Ordinibus minoribus mentionem jam fa-  
 ciunt antiquissimi Patres etsi de fide non sit, eos  
 Sacramenta esse. (gt) Hæc tanta, ac plane di-  
 vina potestas non est, nisi in vera Ecclesia Ca-  
 tholica: *Nemo enim sumit sibi honorem (Sacer-  
 dotis), sed qui vocatur a Deo, tanquam Aaron;  
 sic & Christus non semetipsum clarificavit, ut  
 Pontifex fieret; sed quæ locutus est ad eum:  
 Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem  
 Melchisedech,* ad Hebr. c. 5. v. 4, 5., sic nec re-  
 liqui possunt se clarificare, ut Sacerdotes fiant,  
 nisi legitimi Apostolorum in Ecclesia Catholica  
 successores iis, in societatem divini ministerii  
 assumptis, hanc potestatem communicent. Hanc  
 autem Hæreticis, qui foris sunt. ex 1. Corinth.,  
 c. 5. v. 12. nunquam communicant.

ger sagte der Herr Joh. 21, 17.: Weide (alle) meine Schafe. Nur den Bischöfen und Priestern sagt Petrus im 1. Br. 5, 2.: Weidet die Heerde Gottes, die unter euch ist. (gs) Da wird uns unter der Hand ein Begriff von der geistlichen Regierungsform beigebracht, von welcher der Kirchenrath von Trient in der 13. Handlung 6. Regel sagt: Wer immer sagt, es sey in der katholischen Kirche keine von göttlicher Anordnung eingesetzte Regierungsform, welche aus Bischöfen, Priestern, und Kirchendienern besteht; der soll verbannt seyn. Exempel von der Weihe der Bischöfe kommen vor in der Apostelgeschichte 13, 3., wo Saulus und Barnabas zu Bischöfen sind geweiht worden: Nachdem sie nun gefastet, und gebethet hatten, legten sie ihnen die Hände auf, und ließen sie hinziehen. Von der Weihe der Diaconen abermal in der Apostelg. 6, 6. wo die Apostel über sieben auserlesene Männer bestheten, und ihnen die Hände auflegten. Von den übrigen Klein:en Weihen thun die ältesten Väter schon Meldung: obwohl es kein Glaubensartikel ist, daß sie ein Sakrament seyn. (gt) Diese so große und offenbar göttliche Gewalt ist nur in der wahren katholischen Kirche anzutreffen: Denn niemand eignet sich selbst diese Ehre (eines Priesters) eigenmächtig zu, sondern welcher von Gott, wie Aaron berufen wird. So hat auch Christus nicht selbst sich zur Herrlichkeit des Hohenpriestertums erhoben; sondern derjenige hat ihn dazu erhoben, der zu ihm sagte: Du bist ein Priester auf ewig nach der Ordnung Melchisedecks. Hebr. 5, 4. 5. So können sich also auch andere nicht eigenmächtig zu Priestern machen, wenn sie nicht von den rechtmäßigen Nachfolgern der

80. *Quid postremo est Matrimonium?*

Est Sacramentum, (gu) quo vir & mulier legitime contrahentes individuam vitæ societatem ineunt, gratiaque divina donantur, tum ut soboles honeste & christiane suscipiatur, ac educetur; tum ut foedæ libidinis & incontinentiæ peccatum; evitetur.

(gu) Sic clarissime Paulus ad Ephesos c. 5. v. 32. *Sacramentum hoc magnum est: ego autem dico in Christo, & in Ecclesia* 1. Signum sensibile est mutus consensus in actuale matrimonium externo signo manifestatus. 2. Gratia invisibilis est gratia sanctificans data in ordine ad sobolem honeste & Christiane suscipiendam & educandam. 3. Institutio habetur in verbis Pauli. Sic etiam Ecclesia Græca, teste Jeremia Patriarcha Constantinopolitano, in Censura Confessionis Augustanæ; Concilium Florentinum, & Concilium Tridentinum Sess. 24. de Sacrament. Matrim. Can. 1.

81. *Estne inter Sacramenta discrimen?*

Est sane. Baptismus enim, Confirmatio, & Ordo, quia caracterem, hoc est, signum

Apostel in der katholischen Kirche zu Gesellen des göttlichen Dienstes aufgenommen, und dieses Verwaltens theilhaftig werden. Kezern aber, welche draußen, außer der wahren Kirche, sind, wird diese Gewalt von ihnen wohl niemals mitgetheilt werden.

80. Was ist letztlich die Ehe?

Sie ist ein Sakrament (gu), wodurch Mann und Weib sich ordentlicher Weise zusammen verheurathen, und verbindend, unabgesondert bey einander zu leben; zugleich aber die göttliche Gnade erhalten, theils die Kinder ehrlich und christlich zu erzeugen und aufzuziehen; theils das schändliche Laster der Heißeit und Unzucht zu vermeiden.

(gu) Also sagt ausdrücklich Paulus an die Epheser 5, 32.: Dies ist ein großes Sakrament: ich sage aber in Christo und in der Kirche. 1. Das sichtbare Zeichen ist die beyderseitige Einwilligung in die wirkliche Ehe, welche durch ein äußerliches Zeichen geoffenbaret wird. 2. Die unsichtbare Gnade wirkt, daß die Kinder in beyderseitiger Bereisung ehrlich und christlich erzeugt und erzogen werden. 3. Die Einsetzung wird bewiesen durch die Worte Pauli. Also redet auch die griechische Kirche nach dem Zeugnisse Zerenla, des Patriarchen von Constantinopel, in dem Urtheile von der augsburgischen Confession; also spricht der Kirchenrath von Florenz; also der von Trident in der 24. Handlung, vom Sakrament der Ehe, 1. Regel.

81. Ist wohl auch ein Unterschied unter den Sakramenten?

Ja freylich; denn der Tauf, die Firmung, und die Priesterweihe drücken der Seele

num quoddam spirituale & indelebile animæ imprimunt, semel tantum suscipi, ac iterari inde, sicut cætera, non possunt (gx). Item Baptismus necessario suscipitur ab omnibus; Eucharistia a ratione utentibus, a relapsis Pœnitentia. Arbitrarium est autem, uti reliquis, modo nullum contempnas, aut, cum illud sumendi tempus est, negligas.

(gx) Sic Concilium Tridentinum Sess. 7. de Sacramentis in genere Can. 9.



## CAPUT V. DE OFFICIIS JUSTITIÆ CHRISTIANÆ.

---

82. *Quot sunt Officia Justitiæ Christianæ?*

**H**æc duo, *Declina a malo, sive peccato;*  
& *fac bonum, sive officium justitiæ,*  
Psalm. 36. v. 27.

83. *Qui*

ein geistliches unauslöschliches Zeichen ein, und können daher nur einmal empfangen, und dann nicht mehr, wie die andern, wiederholet werden (gr). Ferner ist der Tauf allen nothwendig; das Sakrament des Altars aber nur denen, die den Gebrauch der Vernunft haben; und die Buße denen, die wieder gefallen sind. Der übrigen kann man sich nach Belieben bedienen, wenn man nur keines verachtet, oder alsdann versäumet, da die Zeit und Gelegenheit selbes zu empfangen vorhanden ist.

(gr) Also der Kirchenrath von Trident in der 7. Handlung von den Sakramenten überhaupt in der 9. Regel.



## Das fünfte Hauptstück.

### Von den Pflichten der christlichen Gerechtigkeit.

---

82. Wie viel sind Pflichten der christlichen Gerechtigkeit?

Diese zwö: Meide das Böse, oder die Sünde; und thu das Gute, oder was die Gerechtigkeit fodert. Psal. 36, 27.

83. Wie

83. *Qui potest homo cavere peccatum, & bonum facere, seu præstare justitiam?*

Non id per se quidem, (gy) sed Christi gratia ac Spiritu instructus Christianus potest, ac debet, quantum hujus quidem vitæ status admittit, juste vivere, & legem implere (gz).

Duo explicanda sunt: I. Contra Pelagium, quod sine gratia Christi nullum opus salutare facere, vel inchoare possimus. Sic Christus: (gy) *Sine me nihil potestis facere.* Joan. 15. v. 5. II. Quod hæc gratia ad salutem sufficiens omnibus detur a Deo. Sic Paulus *Omnia possum in eo, qui me confortat,* Philipp. 4, 13. Et 2. Cor. 3, 5. scribit: (gz) *Non sumus sufficientes cogitare aliquid a nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est.* Præterea, Deus omnes homines vult salvos fieri, & ad agnitionem veritatis venire. Paulus 1. ad Timoth. c. 2. v. 4. & c. 4. v. 10. *Deus est Salvator omnium, maxime fidelium.* Christus est lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. Joan. c. 1. v. 9.

84. *Quotuplex est peccatum?*

Duplex: Originale, & actuale.

85. *Quid est Originale?*

Quod ab ortu nobis congenitum (ha) }  
per Baptismum in Christo condonatur (hb).

Duo



83. Wie kann der Mensch die Sünde meiden, und Gutes thun, oder sich gerecht zeigen?

Er kann es zwar nicht durch sich allein (97), doch durch die Gnade und den Geist Christi kann und soll ein Christ, so viel es die Beschaffenheit dieses Lebens zuläßt, gerecht leben, und das Gesetz erfüllen (93). Da muß man 2. Dinge erklären. I. Wider den Pelagianus, daß man ohne die Gnade Christi kein heilsames Werk thun oder auch nur anfangen könne. Also sagt Christus: (97) Ohne mich können ihr nichts thun: Joh. 15, 5. II. Daß Gott diese zum Heile genugsame Gnade allen gebe. Also lehret Paulus (93): Ich kann alles durch den, der mich stärket. Philipp. 4, 13. An die Corinthier schreibt er im 2. Br. 3, 5.: Wir sind nicht im Stande etwas aus uns, als käme es von uns, auch nur zu denken; all unser Vermögen ist von Gott. Zudem will ja Gott, daß alle Menschen selig werden, und zur Erkenntniß der Wahrheit kommen; 1. Timoth. 2, 4. und 4, 10. Gott ist der Heiland aller Menschen, insonderheit der Glaubigen. Christus ist das wahre Licht, welches alle Menschen, die in diese Welt kommen, erleuchtet. Joh. 1, 9.

84. Wie vielerley ist die Sünde?

Zweyerley: die Erbsünde und die wirkliche Sünde?

85. Was ist die Erbsünde?

Jene, die uns von unsern ersten Västern her anhängt (ha); und durch den Tauf aus Christi Gnade nachgelassen wird (hb).

Da

**Duo dicuntur** : I. Quod peccatum originale sit nobis ab ortu congenitum, (*ha*) sic Paulus affirmat ad Romanos c. 5. v. 11. *Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors; & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt; quatenus omnes, quotquot ab Adamo descendimus, sumus ab ortu filii rebellis Patris, sive (ut Apostolus ait ad Ephesios c. 2. v. 3.) Natura filii iræ.* II. Quod per Baptismum nobis condonetur: (*hb*) Sic Paulus 1. ad Corinth. c. 6. v. 11. : *Abiuti estis in Baptismo, sanctificati estis, justificati estis in nomine Domini Jesu Christi, & in Spiritu Dei nostri.* Vide Q. 68.

### 86. Quid est Actuale?

Dictum, factum, vel concupitum, contra Dei aut Ecclesiæ Legem. *Aug. Lib. 22. contra Faustum c. 27.* vel secundum *S. Ambrosium*: libera legis divinæ transgressio.

### 87. Quotuplex est Actuale?

Duplex. *Mortale*, sic dictum, quia mortem animæ præsentem affert: *Anima enim, quæ peccaverit, ipsa morietur; (hc) & Veniale*, ut cui venia facile tribuitur, & sine quo ne Justii quidem vivunt (*hd*).

**Duo**

Da werden zwey Stücke gesagt: I. Die Erbsünde hänge uns an von unsern ersten Aeltern her (ha). Also sagt es Paulus zu den Römern 5, 12. Die Sünde ist durch einen Menschen in diese Welt eingegangen, und durch die Sünde der Tod: und so ist der Tod über alle Menschen gekommen, weil alle in ihm gesündigt haben; in so weit wir alle, die wir immer von Adam herkommen, von dem Ursprunge an, Kinder eines aufrührischen Vaters; oder (wie der Apostel sagt zu den Ephesern 2, 3.) von Natur Kinder des Zornes sind. II. Die Erbsünde werde uns durch den Tauf nachgelassen. (hb) Also sagt Paulus 1. Corinth. 6, 11. Ihr seyd abgewaschen worden in dem Tause, ihr seyd geheiligt, ihr seyd gerechtfertiget worden durch den Namen unsers Herrn Jesu Christi, und durch den Geist unsers Gottes. Sieh die 68. Frag.

86. Was ist die wirkliche Sünde?

Sie ist ein Wort, Werk, oder Gedanke wider ein Geboth Gottes oder der Kirche; Augustinus 22. Buch wider den Saustus 27. Kapitel; oder nach dem heil. Ambrosius: eine freywillige Uebertretung des göttlichen Gesetzes.

87. Wie vielerley ist die wirkliche Sünde?

Zweyerley: die Todssünde, welche also genennt wird, weil sie der Seele den gewissen Tod bringt: denn die Seele, welche sündigt, wird sterben (hc); und die lässliche Sünde, die leichtlich nachgelassen wird

**Duo** dicantur: I. Quod anima per peccatum mortale moriatur; (*hc*) Ita docet Ezechiel c. 18. v. 20. quatenus per illud gratia sanctificans (quæ est vita animæ) perditur. **EXEMPLA:** Sic filius prodigus mortuus erat, *Et revixit*, Luc. c. 15. v. 32. sic Episcopo Ecclesiæ Sardis ait Christus Apocah. c. 3. v. 1.: *Namen habes, quod vivas Et mortuus es.* II. Quod præter peccata mortalia dentur etiam venialia ex natura sua (*hd*) I. Quia Prov. c. 24. v. 16. *septies cadet Justus, Et resurget;* sed si justus adhuc est, qui semel atque iterum lapsus est; hic lapsus cum justitiâ adhuc consistens noxa mortalis non est. **EXEMPLUM I.** De Phariseo Lucæ c. 6. v. 41. qui *vidit festucam;* h. e. leve erratum, *in oculo fratris, Et trabem in oculo suo non considerat.* II. De Christo qui Matth. c. 5. v. 22. diversis peccatis diversas pœnas assignat: *qui irascitur fratri suo, reus erit iudicio;* *qui autem dixerit, raca* (jam iram! voce prodendo), *reus erit concilio;* *qui autem dixerit, fatue,* (cum intentione graviter affligendi) *reus erit gehennæ ignis.*

wird, und ohne welche sogar auch die Gerechten nicht leben (h d).

Da werden zwey Stücke gelehret; I. daß die Seele durch eine Todssünde sterbe; (hc-) so lehret Ezechiel 18, 20. weil man nämlich durch diese die heiligmachende Gnade verlieret, welche das Leben der Seele ist. Exempel: Also war der verlorne Sohn todt, und ist wieder lebendig geworden, Luk. 15, 32.: also sagt Christus zu dem Bischofe der Kirche von Sardis (Offenbarung 3, 1.): Du hast zwar den Namen, daß du lebest; jedoch bist du todt. II. Daß es neben den Todssünden, andere Sünden gebe, die ihrer Natur nach läßlich seyn (hd). Weil geschrieben steht (Sprüchw. 24, 16.): Ein Gerechter fällt siebenmal, und stehet wieder auf; wenn aber der noch gerecht ist, welcher aber- und abermal gefallen ist; so muß dieser Fall, welcher mit der Gerechtigkeit beyammen stehen kann, keine Todssünde seyn. Exempel: P. Von dem Pharisäer, Luk. 6, 41. der den Splitter (das ist, einen kleinen Fehler) in seines Bruders Auge sah; und des Balkens in seinem Auge nicht gewahr ward. II. Von Christo, der Matth. 5, 22. auf verschiedene Sünden verschiedene Strafen schlug: Wem sich wider seinen Bruder erzürnet, der ist des Gerichtes schuldig; wer aber zu seinem Bruder sagt, Racha (und also den Zorn an den Tag giebt): der ist des Rathes schuldig; wer aber sagt, du Narr (in der Absicht seinen Bruder dadurch schwerlich zu betrüben) ist des höllischen Feuers schuldig.

89. *Quibus gradibus ad peccatum deducimur?*

His tribus: suggestione, delectatione, consensu, seu deliberata voluntate peccandi (he).

Ita docet S. Apostolus Jacob 1, 14. (he): *Ut quisque tentatur a concupiscentia sua abstractus & illectus; sed tentatio ad peccatum nondum est ipsum peccatum; Deinde concupiscentia, cum conceperit delectationem, parit peccatum, sed peccatum nondum est, quamdiu hanc delectationem non advertis illicitam esse: sed ubi eam tibi prohibitam vides, & tamen adhuc foves; tum peccatum, cum per consensum consummatum fuerit, generat mortem. Ex quo & illud contra HH. efficitur, nec Concupiscentiam, nec indeliberatos ejusdem motus jam peccata esse. Cum igitur concupiscentia quandoque peccatum dicitur, eatenus dicitur, quia ex peccato est, & in peccatum inclinatur; quæ cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus, sed viriliter per Christi Jesu gratiam repugnantibus, non valet. Ita Concilium Trid. Sess. 5. de peccato originali n. 5.*

89. *Qui sunt supremi gradus peccantium?*

Eorum, qui scientes ac prudentes ex mera peccant malitia, (hf), qui etiam de peccato

88. Durch was für Staffeln werden wir zur Sünde geföhret?

Durch diese drey: durch die böse Einzebung, Belustigung, und Einwilligung, oder durch einen vorsäßlichen Willen zu sündigen (he).

So lehret der heil. Apostel Jakob 1, 14. (he): Ein jeder wird von seiner Begierlichkeit versucht, gelocket, und dahingerissen. Diese Versuchung aber ist noch nicht die Sünde selbst. Die Begierlichkeit, wenn sie empfangen hat, wenn zu ihr noch Belustigung kömmt, gebiert sie die Sünde; aber es ist noch keine Sünde, so lang du nicht merkst, daß diese Lust unzuläßig ist: wenn du aber siehest, daß sie dir verbotthen ist, und selbe doch noch unterhältst; alsdann gebiert die, durch die Einwilligung vollbrachte Sünde den Tod. Aus dem wird auch wider die Unkatholischen geschlossen, daß weder die Begierlichkeit, noch die unbedachtsame Bewegungen derselben schon Sünden seyn. Wenn also bisweilen die Begierlichkeit eine Sünde genannt wird, geschieht es darum, weil sie von der Sünde herkömmt, und zur Sünde geneigt macht: obwohl sie aber zum Streite übrig geblieben ist, kann sie doch denen nicht schaden, welche ihr nicht beystimmen, sondern durch die Gnade Jesu Christi ihr männlich widerstreben. Also der Kirchenrath von Trient in der 5ten Handlung von der Erbsünd n. 5.

89. Was für Sünder stehen auf dem höchsten Staffel der Bosheit?

Jene, die mit Wissen und Willen aus lauter Bosheit sündigen (hf); die sich auch

cato ipso gloriantur ; (hg) & qui bene momentibus obstrepunt , ac salutaria consilia prorsus contemnunt (hh).

(hf) Ut olim Judæi : quibus Christus Joan. c. 15. v. 22. *Si non venissem, & locutus fuisset eis, peccatum non haberent; nunc autem excusationem non habent de peccato suo.* (hg) Tam impios existere homines, persuadet ipse S. Spiritus, qui lætantur, cum malefecerint; & exultant in rebus pessimis, horum via perversa sunt, & infames gressus eorum Proverb. c. 2. 14. 15. (hh) ut illi Act. c. 7., quibus Stephanus v. 51. ait: *Dura cervice, & incircumcisis cordibus & auribus, vos semper Spiritui Sancto resistitis.* Hujusmodi peccatoribus inclamat Christus, quod olim Saulo Act. c. 9. v. 4. 5.: *Saule! Saule! quid me persequeris? durum est tibi contra stimulum calcitrare.*

### 90. *Quare peccatum fugiendum?*

Quia Dominum Deum offendit, (hi) summum bonum eripit, (hk) & summum affert malum peccanti; (hl) dum divinam tollit fruitionem nunquam recuperandam, (hm) & pœnas, ærumnasque homini accersit sempiternas (hn).

(hi)



sogar der Sünden rühmen (hg), denen, von welchen sie zum Guten ermahnet werden, widerstreben, und alle heilsame Rathshe gänzlich verachten (hb).

(hf) So thaten vor Zeiten die Juden, von welchen Christus sagt Joh. 15, 22.: Wenn ich nicht gekommen wäre, und ihnen zugeredet hätte, so hätten sie keine Sünde: nun aber haben sie keine Entschuldigung für ihre Sünde. (hg) Daß es solche Bösewichte gebe, versichert uns der heil. Geist in den Sprichw. 2, 14. u. 15. welche sich freuen, wenn sie Böses gethan haben, und zu den größten Lastern frolocken. Derer Wege verkehret, und derer Gänge ehrlos sind. (hb). Wie jene, zu welchen Stephanus sagte (Apostelg. 7, 51.): Ihr Hartnäckige, und Unbeschnittene an Herzen und Ohren! ihr widerstretbet allzeit dem heiligen Geiste. Dergleichen Sündern schreyt Christus zu, was er einstens dem Saulus zuschrye (Apostelg. 9. 4. 5.): Saul! Saul! was verfolgest du mich? Es fällt dir selbst schwer, wider den Stachel auszuschlagen.

90. Warum soll man die Sünde meiden?

Weil sie Gott den Herrn beleidiget (hi), den Sünder um das höchste Gut bringt (hf), und in das größte Uebel stürzet (hl); da sie den Menschen des Genusses und der Anschauung Gottes unwiederbringlich beraubet (hm), und ihm ewige Peinen und Trangsälen über den Hals zieht (hn).

(hi) Igitur Deus non vult peccata, ut Calvinus Sectatores docent, sed ea tantum permittit: *Non Deus volens iniquitatem tu es.* Psal. 5. v. 5. Explicetur hic, quanta sit malitia, *offendere Dominum Deum suum.* (hk) Nempe gratiam sanctificantem, adoptionem in Filium Dei; merita præcedentia omnia: *Omnis, qui facit peccatum, servus est peccati. Vos ex patre diabolo estis.* Joan. c. 8. v. 34. 44. *Si justus averterit se a justitia sua, & fecerit iniquitatem, omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur.* Ezech. c. 18. v. 24. (hl) Etiam temporale, *miseros enim facit populos peccatum,* Prov. c. 11. v. 34. (hm) Quia *clausa est janua cæli,* nunquam amplius aperienda; postquam Christus dixerit Matth. c. 25. v. 10. 12. *Amen dico vobis, nescio vos.* (hn) Ita decidit Christus ipse, *Et ibunt hi (peccatores) in supplicium æternum.* Matth. c. 25. v. 46.

### 91. Quæ dicuntur peccata capitalia?

Illæ, ex quibus veluti capitibus, & fontibus, omnia alia peccata proficiuntur.

### 92. Quot sunt peccata capitalia?

Septem: Superbia (ho), Avaritia (hp), Luxuria (hq), Invidia (hr), Gula (hs), Ira (ht), Acedia (hu).

(ho)

- (hi) Gott will also die Sünden nicht, wie Calvins Anhänger lehren, sondern läßt sie nur zu: Du bist kein Gott, der die Ungerechtigkeit liebt (Psalm. 5, 5.). Da erkläre man, welche eine große Bosheit es sey, seinen Gott und Herrn zu beleidigen. (hf) Sie bringt ihn nämlich um die heiligmachende Gnade, um die Aufnahme zu einem Kinde Gottes; um alle vorher erlangte Verdienste. Wer immer sündigt, ist ein Knecht der Sünde. . . Euer Vater ist der Teufel, sagt Christus von den verstockten Juden. Joh. 8, 34. 44. Wenn sich der Gerechte von seiner Gerechtigkeit abwendet, und Böses thut; so wird an alle seine Gerechtigkeit, die er gethan hatte, nicht mehr gedacht werden. Ezechiel 18, 24.
- (hl) Sogar auch in das Zeitliche, denn die Sünde machet die Völker elend. Sprüchw. 14, 34.
- (hm) Weil die Himmelsthür geschlossen ist, und nermal mehr wird gedffnet werden; nach dem Christus gesagt hat Matth. 25. 10. 12.: Wahrlich sage ich euch, ich kenne euch nicht.
- (hn) Hierüber haben wir den Ausspruch Christi: Diese (die Sänder) werden in die ewige Pein eingehen, Matth. 25, 46.

91. Welche werden Haupt- oder Tod-sünden genannt?

Jene, aus denen, gleichsam als aus Hauptquellen, alle andere Sünden entspringen.

92. Wie viel sind Tod- oder Haupt-sünden?

Sieben: Hoffart (ho), Geiz (hp) Unkeuschheit (hq), Neid (hr), Graß und Böslichkeit (hs), Zorn (ht) Trägheit (hu).

(ho) *Superbia* est inordinatus appetitus propriæ excellentiæ; peccatum grave est, cum quis se ex superbia non vult subicere Deo, ac Superiorum legibus: *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.* Jacobi c. 4. v. 6. Exemplo est *Lucifer*, Isaïæ c. 14. v. 11. 12. 13. 14. *Populus Israeliticus*, Jeremiæ c. 2. v. 20. (hp) *Avaritia* est inordinatus appetitus habendi temporalia: noxam lethalem contrahit, cum charitati Dei vel proximi graviter repugnat. *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem, & laqueum diaboli, & desideria multa, & inutilia, & nociva, quæ mergunt hominem in interitum, & perditionem.* 1. ad Timotheum c. 6. v. 9. Exemplo est *Judas*, qui vendidit Christum, Matth. c. 26. v. 15. c. 27. v. 5. (hq) *Luxuria* est inordinatus appetitus impuræ ac libidinose voluptatis, semper lethalis culpa, cum deliberate admittitur. *Scitote intelligentes, quod omnis immundus non habet hereditatem in regno Christi & Dei* ad Ephesios c. 5. v. 5. Exemplo sunt *Sodomitæ* Genes. c. 19. v. 24. Vide Q. 53. (hr) *Invidia* est tristitia de bono alterius: mortifera est, si charitati proximi graviter adversatur. *Qui in ruina latatur alterius, non erit impunitus.* Proverb. c. 17. v. 5. Exemplo sunt *Cain* Genes. c. 4. v. 5. 23. *Saul* 1. Reg. c. 18. v. 8. c. 31. v. 4. (hs) *Gula* est inordinatus appetitus cibi ac potus; ubi ebrietas deliberata, & est peccatum grave, & plurimorum peccatorum occasio. *Propter crapulam multi obierunt; qui autem abstinens est, adjiciet vitam.* Eccli. c. 37. v. 34. Exemplo sunt *Holofernes* & *Judith* c. 8. v. 6. & c. 13. v. 4. & 10. *Dives Epulo* Luc. 16. v. 19. 22. (ht) *Ira* immoderata cupiditas vindictæ. Gravis culpa est, cum gravem vindictam deliberate spirat.

(69)

Vir

(ho) Die Hoffart ist eine unordentliche Begierde nach persönlichen Vorzügen. Sie ist eine schwere Sünde, wenn man sich aus Hoffart Gott und den Gesetzen der Obern nicht unterwerfen will: Gott widersteht den Hoffärtigen, den Demüthigen aber giebt er seine Gnade, Jakob. 4, 6. Ein Exempel giebt Lucifer (Isaia 14. 11. u. f.), und das israelitische Volk (Jeremia 2, 20.). (hp) Der Geiz ist eine unordentliche Begierde nach zeitlichen Gütern: er ist eine Todsünde, wenn er der Liebe Gottes oder des Nächsten schwerlich widerstrebt. Die da verlangen reich zu werden, die gerathen in die Versuchungen und in den Fallstrück des Teufels; sie verfallen auf viele unnütze und schädliche Begierden, die den Menschen in das Verderben, und in die Verdammniß stürzen. (1. Timoth. 6, 9.) Ein Exempel giebt Judas, der Christum verkauft hat (Matth 26, 15. und 28, 5.) (hq) Die Unkeuschheit ist eine unordentliche Begierde nach unreiner und unkeuscher Lust; welche allzeit schwerlich andhaft ist, wenn man sie bedachtsam unterhält. Ihr sollt wissen, und wohl verstehen, daß kein Unreiner einen Erbtheil an dem Reiche Christi und Gottes haben werde (zu den Ephesern 5, 5.) Exempel geben die Sodomiten (1. B. Moys. 19, 24.) Sieh die 53. Frag. (hr) Der Neid ist eine Traurigkeit über das Wohlergehen des Nächsten. Er ist eine Todsünde, wenn er der Liebe des Nächsten schwerlich zuwider ist. Wer sich über eines andern Fall erfreuet, wird nicht ungestraft bleiben (Sprüchw. 17, 5.) Exempel geben Cain 1. B. Moysis 4, 5. 23., und Saul (1. Buch der Könige 18, 8. und 31. 4.) (hs) Fraß und Völlerey sind eine unordentliche Begierde nach Speis und Trank. Wenn die

*Vir iracundus provocat rixas; & qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior* Prov. c. 29. v. 22. Exemplo sunt Aman, Estheris c. 3. v. 5. &c. c. 7. v. 10. Herodes, Matth. c. 2. v. 16. (hu) *Acedia* est remissi animi languor ad bene operandum; tum mortalis est, cum opus sub gravi præceptum negligit. Exemplo est Episcopus Ecclesiæ Laodicæ, cui Christus Apocal. c. 3. v. 15. 16. ait: *Scio opera tua, quia nec frigidus es, neque calidus; sed quia tepidus es, incipiam te vomere ex ore meo.*

93. *Qua ratione vitari & vinci hæc peccata possunt?*

Si Jesu Christi gratiæ cooperemur, peccatorum damna & pericula considerantes, & virtutes septem his peccatis contrarias exercentes (hx).

Docemur hic I. habere nos in statu naturæ lapsæ, ac per Christum reparatæ liberum arbitrium, quod a gratia Christi adjutum potest vitare peccata

Trunkenheit vorzüglich ist, ist sie eine schwere Sünde, und giebt zu sehr vielen Sünden Anlaß. Durch die Unmäßigkeit sind sehr viele Leute gestorben; wer aber mäßig lebet, der wird sein Leben verlängern. (Sirach 37, 34.)

Exempel geben Holofernes und Judith (8. 6. u. f. und 13. 4. 10.), wie auch der reiche Prasser Luk. 16, 19. 22. (ht) Der Zorn ist eine unmäßige Begierde nach Rache. Er ist eine schwere Sünde, wenn er nach einer schweren Rache bedachtsam trachtet. Ein Zornmüthiger Mensch erwecket Zank; und wer sich leichtlich zum Unwillen bewegen läßt, der wird zum Sündigen geneigter seyn, (Sprüchw. 29, 22.)

Exempel geben Aman (Esther. 3, 5. u. f. wie auch 7, 10.) Herodes (Matth. 2, 16. (hu)) Die Trägheit ist eine gewisse Unlust einer lauen Seele Gutes zu thun. Sie ist alsdann eine schwere Sünde, wenn man das versäumt, was schwerlich gebothen ist. Ein Exempel giebt der Bischof der Kirche zu Laodicea, zu dem Christus (Offenbar. 3, 15. 16.) sagt: Ich weiß deine Werke, und daß du weder kalt noch warm bist; weil du aber lau bist, so will ich anfängen, dich aus meinem Munde auszuspeyen.

### 93. Wie kann man diese Sünden meiden und überwinden?

Wenn wir der Gnade Jesu Christi mitwirken; Schaden und Gefahren, in welche uns die Sünden bringen, wohl bedenken, und die sieben Tugenden üben, die diesen Sünden entgegen gesetzt sind (hr).

Man lehret uns da I. daß wir auch nach dem Falle Adams, in dem Stande, in den uns die Erlösung durch Christum gesetzt hat, einen freyen

cata, virtutes ad beatitudinem æternam salutaris exercere, vel non exercere, prout homo voluerit. 1. Quia Deus jubet declinare a malo, & facere bonum; hoc suadet, hortatur &c., igitur ea omnia debemus posse aut facere aut non facere. Vide Q. 41. 2. Ita Scriptura sacra clavis verbis docet, Ecclesiastici c. 31. v. 10. *erit illi gloria æterna, qui potuit transgredi, & non est transgressus, facere mala, & non fecit.* Eadem ratione innixus Josue c. 24. v. 15. adhortatur populum: *Optio vobis datur, eligite hodie, quod placet, cui servire potissimum debeatis: utrum diis, an Deo vero? Ego & domus mea serviemus Domino.* Cum igitur quandoque dicitur, nos nihil posse salutare agere; sensus est, quod sine gratia Christi nihil possumus; vide Q. 83. Docemur II. non solum gratiam agere omnia, sed & nos gratiæ cooperari: sic Paulus ad Philippenses c. 4. v. 13. ait: *Omnia possum in eo, qui me confortat, non ego autem solus, nec gratia sola, sed gratia Dei mecum* 1. Cor. c. 15. v. 10. Ita definiuit Concilium Trid. Sess. 6. de justific. Can. 4. 5. Docemur III. contra Jansenistas, dari gratiam sufficientem, cui possumus non cooperari, ut fecerunt Judæi illi Act. c. 7., *qui Spiritui Sancto semper resisterunt.* Vide Q. 89. Exemplo simul & argumento sit 1. Populus Israeliticus, cui Deus Isaïæ c. 5. v. 5. ait: *Quid est, quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci? exspectavi, ut faceret uvas, & fecit labruscas.* 2. Hierosolyma, cui Christus Matth. c. 23. v. 37. ait: *Quoties volui congregare filios tuos, quemadmodum gallina congregat pullos suos sub alas, & noluiti?*



Willen haben. Daß dieser freye Wille durch die Gnade Christi die Sünden meiden, die zum ewigen Heile dienlichen Tugenden üben oder nicht üben könne, nachdem der Mensch selbst will, oder nicht. 1. Denn Gott befiehlt uns das Böse zu meiden, und das Gute zu thun: er giebt uns Rärhe und Ermahnungen, so müssen wir also dieß alles thun oder nicht thun können. S. Fr. 41. 2. dieß ist die deutliche Lehre der heil. Schrift: Ewig soll der Mann gerühmet werden, der übertreten konnte, und doch nicht übertat; der Böses thun konnte, und doch nicht that, Sirach 31, 10. Nach dem nämlichen Grundsatz spricht Josue 25, 15. den Israe- liten zu: Man läßt euch die Wahl; wäh- let heut, was euch gefällt, wem ihr vor allen andern dienen wollet: den Göttern, oder dem wahren Gott? Ich und mein Haus, wir wollen dem Herrn dienen. Wenn dann bisweilen gesagt wird, wir können nichts heilsames wirken, versteht es sich, daß wir ohne Gnade Christi nichts können. Sieh die 83. Frag. Man lehret uns II. die Gnade thue nicht alles allein, sondern wir wirken auch mit der Gnade. Also sagt Paulus zu den Philip- pern 4, 13.: Ich vermag alles in dem, der mich stärket; nicht aber ich allein, noch die Gnade allein, sondern die Gnade Gottes mit mir (1. Corinth. 15, 10.). Also hat es auch erklä- ret der Kirchenrath von Trient in der 6ten Hand- lung, von der Rechtfertigung am 4. und 5. Satz. Man lehret uns III. wider die Jansenisten, es gebe eine genugsame Gnade, welcher man zwar mitwirken kann, aber doch nicht mitwirkt; wie es gethan haben die Juden, welche (Apostelg. 7, 51.) dem heiligen Geiste allzeit wider- strebten. Sieh die 89. Frag. Die besten Beweise  
hievon

94. *Quæ virtutes peccatis capitalibus  
adversantur?*

Hæ septem: Humilitas (*hy*), Largitas (*hz*), Castitas (*ia*), Benignitas (*ib*), Temperantia (*ic*), Patientia (*id*), Devotio seu sedula pietas (*ie*).

(*hy*) *Humilitas* est virtus, qua quis ex sui cognitione sibi vilescit. *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis.* 1. Petri c. 5. v. 6. Exemplo sit Christus, qui ubique villiora elegit; imo proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta, ad Hebræos c. 12. v. 2. (*hz*) *Largitas* est virtus ad liberas largitiones pecuniarum (& aliorum bonorum) sine spe retributionis inclinans. *Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes, maxime autem ad domesticos fidei.* Paulus ad Galatas c. 6. v. 10. Exemplum de Nehemia Lib. 2. Esdræ c. 5. v. 10. &c. (*ia*) *Castitas* est virtus, qua quis ad omni carnis sorde incorruptus vivere studet, *sanctus corpore & spiritu,* 1. Corinth. c. 7. v. 34.

Pro

hievon geben uns folgende Beyspiele; 1. das Volk Israel, dem Gott durch den Proph. Isaias 5, 4. sagt: Was habe ich meinem Weinberge mehr thun sollen, das ich nicht gethan habe? Er hat wilde Trauben hervorgebracht, da ich erwartete, daß er gute Trauben hervor bringen sollte. 2. Die Stadt Jerusalem, zu der Christus sagte (Matth. 23, 37.): Wie oft habe ich deine Kinder versammeln wollen, wie eine Henne ihre jungen Hühlein sammelt unter ihre Flügel; und du hast nicht gewollt?

94. Welche Tugenden sind den Tod; oder Hauptünden entgegen gesetzt?

Diese sieben: Demuth (hy), Freygebigkeit (hz), Keuschheit (ia), Gutherzigkeit (ib), Mäßigkeit (ic), Geduld (id) Andacht, oder Aemsigkeit im Dienste Gottes (ie).

(hy) Die Demuth ist eine Tugend, durch die der Mensch sich selbst recht kennen, und gering schätzen lernt. Demüthiget euch unter der gewaltigen Hand Gottes, auf daß er euch zur Zeit der Heimsuchung erhöhe. (1. Petri 5, 6.). Zum Exempel mag uns Christus dienen, der überall das schlechtere wählte, welcher die Freude, die er genoß, verlassen, der Schande nicht achtete, und am Kreuze gelitten hat, Hebr. 12, 2. (hz) Die Freygebigkeit ist eine Tugend, welche uns geneigt gemacht, ohne Hoffnung des Ersatzes, Geld, und andere Güter freywillig auszuspenden. So lang wir Zeit haben, lasset uns jedermann Gutes thun, besonders aber den Glaubensgenossen. Paulus

Pro exemplo sint illi Apocalipseos c. 14. v. 3. 4. 5.: *Qui cum mulieribus non sunt coinquinati; virgines enim sunt. Hi sequuntur Agnum, quocumque ierit; sine macula enim sunt, Et cantant canticum novum, quod nemo potest canere, nisi illi casti.* (ib) *Benignitas est benevola voluntas suum cuique favens. Induite vos sicut electi Dei, sancti Et dilecti, viscera misericordiae, benignitatem* &c. Paulus ad Coloss. c. 3. v. 12. **EXEMPLUM** de *Jonatha* erga Davidem, Lib. 1. Reg. c. 18. v. 3. 4. c. 20. a v. 9. c. 23. v. 16. 17. (is) *Temperantia*, ut hic Gulæ opponitur, est virtus voluptatis, in usu cibi ac potus sitæ, moderatrix. *Sobrii estote*, 1. Petri c. 5. v. 8. **EXEMPLUM** de *Daniele*, qui c. 1. v. 12. 17. a jejunio factus est robustior ac doctior. (id) *Patientia* est virtus, qua occurrentia hujus mundi mala æquo animo sustinemus. *Discite a me, quia mitis sum*, ait Christus Matth. c. 11. v. 29. (ie) *Devotio* est voluntas prompta faciendi, quicquid ad Dei servitium pertinet. Exemplo fir Paulus 2. ad Corinth. c. 5. v. 9. 14.: *Contendimus placere illi; charitas enim Christi urget nos.*

lus zu den Galatern 6, 10. Ein Exempel giebt Nehemias 2. Esdrá 5, 10. u. f. (ia) Die Keuschheit ist eine Tugend, kraft welcher man sich befließt, von aller Unreinigkeit des Fleisches unversehrt zu leben, heilig am Leibe und Geiste, (1. Corinth. 7, 34.). Ein Exempel geben jene Unschuldigen in der heimlichen Offenbar. 14, 3. 4. 5. die mit Weibern nicht sind beslecket worden; denn sie sind Jungfrauen. Diese folgen dem Lamme, wo es hingehet; denn sie sind ohne Makel, und singen ein neues Lied, das niemand singen kann als allein sie, die Keuschen. (ib) Die Gutherzigkeit ist eine Tugend, die allen Gutes will, und einem jeden das Seine gönnet. Ziehet an, als Auserwählte, Heilige, und Geliebte Gottes, herzliche Erbarmung, Güte, u. s. w. Paulus zu den Coloffern 3, 12. Ein Exempel giebt Jonathas gegen den David (1. B. d. Könige 18, 3, 4. und 20, 9. u. f. wie auch 23, 16. 17.). (ic) Die Mäßigkeit (in so weit sie hier dem Fraße entgegen gesezt wird) ist eine Tugend, welche die unordentliche Begierde nach Speis und Trank in Schranken hält. Seyd nüchtern (1. Petri 5, 8.) Ein Exempel giebt Daniel 1, 12, u. 17. der vom Fasten stärker und weiser geworden ist. (id) Die Geduld ist eine Tugend, durch welche wir jene Uebel, so in dieser Welt vorfallen, gelassen übertragen. Lernet von mir, denn ich bin sanftmüthig, sagt Christus Matth. 11, 29. (ie) Die Andacht ist ein hurtiger Wille alles zu thun, was zu dem Dienste Gottes gehret. Ein Exempel giebt Paulus 2. Corinth. 5, 9. 14. Wir befließen uns, daß wir ihm wohlgefallen; denn die Liebe Christi dringet uns.

95. *Quæ peccata in Spiritum sanctum committi dicuntur?*

Ea, quæ sua malitia sic divinam excludunt gratiam, ut *neque in hoc sæculo*, nisi ægre admodum, *neque in futuro remittantur*, Matth. c. 12. v. 32.

96. *Quot sunt peccata in Spiritum Sanctum?*

Sex: Præsumptio de misericordia Dei, vel impunitate peccati, (*if*) desperatio, (*ig*) agnitæ veritatis impugnatio (*ih*), fraternæ charitatis invidentia, (*ii*) obstinatio, (*ik*) & impœnitentia (*il*).

(*if*) Cum ideo peccas fidentius, quod scias te facile veniam impetrare posse. *Ne dicas: Misericordia Domini magna est; multitudinis peccatorum meorum miserabitur; misericordia enim & ira cito proximant; & in peccatores respicit ira ejus.* Ecclesiasticus c. 5. v. 6. 7. (*ig*) Cum vel de gratia Dei ad emendationem, vel de venia peccatorum, & salute spem abjicis, ut *Cain* Genesis cap. 4. v. 13. (*ih*) Cum veritatem Catholicam ab Ecclesia, vel aliis propositam contemnis, oppugnans, ut fecit *Elymas* Magus, Act. cap. 13. v. 8. 10., item illi, qui nolunt convinci, ut credant, certa vitia esse peccata lethalia, abominanda &c. (*ii*) Cum tristis

95. Welche nennet man Sünden in den heiligen Geist?

Jene, welche durch ihre Bosheit die Gnade Gottes dermassen ausschließen, daß sie weder in dieser Welt, ausgenommen sehr schwerlich, noch in jener nachgelassen werden. Matth. 12, 32.

96. Wie viel sind Sünden in den heiligen Geist?

Sechs: Vermessentlich auf Gottes Barmherzigkeit, oder auf die Nachlassung der Strafe sündigen (if) an der Barmherzigkeit Gottes verzweifeln (ig); der erkannten Wahrheit widerstreben (ih); seinem Bruder um der göttlichen Gnade willen neidig seyn (ii) ein verstocktes Herz haben (ik); und in der Unbußfertigkeit verharren (il).

(if) Wenn man deswegen leichter sündigt, weil man weiß, man könne leicht Verzeihung erlangen. Sage nicht: des Herrn Erbarmung ist groß; er wird die Menge meiner Sünden gnädiglich verzeihen; denn er kann bald so zornig werden, als gnädig er ist; und sein Zorn schiebt auf die Sünder. (Strach 5, 6. 7.) (ig) Wenn man keine Hoffnung mehr schöpfen will, entweder die zur Besserung nöthige Gnade, oder die Verzeihung der Sünden, und das Heil zu erlangen; wie Cain (1. Buch Mose. 4, 13.) (ih) Wenn man die von der Kirche oder von andern vorgetragene katholische Wahrheit verachtet, bestreitet, wie gethan hat

statis de gratia, aliisque Dei donis, quibus proximus est conspicuus; ut iterum *Cain*, iratus, *Quia Dominus respexit ad Abel, & ad munera ejus; ad Cain vero & munera illius non respexit*, Genesis cap. 4. v. 4. (*ik*) Cum quis bona aliorum monita, Dei illustrationes repellit, dicens cum illis Jobi cap. 21. v. 14.: *Recede a nobis, & scientiam viarum tuarum nolumus.* (*il*) Cum quis proponit, se nolle peccata vitare, nec unquam poenitentiam agere: *Mors horum peccatorum pessima* Psal. 33. v. 22

97. *Quæ peccata in cælum clamare dicuntur?*

Quæ per se vehementer abominanda sunt, & aperte humanæ charitatis jura violant; unde vindictam clamare perhibentur, & horrendis sæpe modis in hac vita divinitus vindicantur.

98. *Quot sunt peccata in cælum clamantia?*

Hæc Quatuor; Homicidium voluntarium (*im*), peccatum Sodomiticum (*in*), oppressio pauperum, viduarum atque pupillorum (*io*), demum merces operariorum defraudata (*ip*).  
(*im*)



Elymas der Zauberer, (Apostelg. 13, 8. 10.); wie auch jene thun, die sich von der Schwere und Abscheulichkeit gewisser Laster nicht wollen überführen lassen. (ii) Wenn man traurig wird über die Gnade, und andere Gaben Gottes, welche an dem Nächsten hervorleuchten; wie abermal Cain, der sich erzürnte, daß Gott den Abel und seine Gaben gnädiglich ansah: den Cain aber, und seine Gaben nicht ansah. (1. Buch Mose. 4, 4.). (if) Wenn man anderer gute Ermahnungen, oder die Erleuchtungen Gottes verwirft, und mit jenen bey dem Job (21, 14.) spricht: Weich von uns, wir verlangen deine Wege nicht zu wissen. (il) Wenn einer den Vorsatz macht, die Sünden nicht zu meiden, und niemals Buß zu thun. Der Tod dieser Sünder ist der schlimmste. (Psalm. 33, 22.)

97. Welche nennet man Sünden, die in den Himmel schreyen?

Jene, die für sich selbst auf's höchste zu verfluchen sind, und handgreiflich die Gesetze der brüderlichen Liebe brechen, und umstossen. Daher sagt man von ihnen, daß sie auch um Rache schreyen, und öfters, noch in diesem Leben, von Gott erschrecklich gestraft werden.

98. Wie viel sind Sünden, die in den Himmel schreyen?

Vier: nämlich ein vorseßlicher Todschlag (im), die sodomitische Sünd (in), die Unterdrückung der Armen, Wittwen, und Waisen (io), und endlich die Entziehung

(im) Sic Deus ad Cain Genes. c. 4. v. 10. 11.:  
*Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra. Nunc igitur maledictus eris.* (in) Dixit Dominus Genes. c. 18. v. 20. *Clamor Sodomorum & Gomorrhæorum multiplicatus est, & peccatum eorum aggravatum est nimis; ideo pluvia ignea ad ignes æternos detrusi sunt.* c. 19. v. 24. (io) *Vidua & pupillo non nocebitis; si laeseritis eos, vociferabuntur ad me, & ego exaudiam clamorem eorum, & indignabitur furor meus.* Exodi c. 22. v. 23. &c. (ip) *Non negabis mercedem operario, sed eadem die reddes ei pretium laboris sui ante solis occasum quia pauper est, & ex eo sustentat animam, suam, ne clamet contra te ad Dominum, & reputetur tibi in peccatum.* Deutr. c. 24. v. 14. 15. Exemplum de Tobia c. 4. v. 15.

### 99. Quæ peccata dicuntur aliena?

Ea, quæ ab aliis quidem committuntur, sed nobis interim authoribus, vel quodquo modo adiutoribus, aut saltem non impedientibus, ut idcirco nobis etiam imputentur (iq).

(iq) *Ne communicaveris peccatis alienis.* Paulus 1. ad Timotheum c. 5. v. 22.

des Todeslohnes, den man den Tagelöhnern schuldig ist (ip).

(im) Also sagt Gott zum Cain (1. Buch Moys. 4, 10, 11.) die Stimme des Blutes deines Bruders schreyt zu mir von der Erde. Das her sollst du verflucht seyn. (in) Von diesem Laster sagt der Herr (1. Buch Moysis 18, 20.) Die Missethat der Sodomiter und Gomorrhiter ist so groß geworden, daß sie zu mir um Rache schreyt; daher sind sie durch einen feurigen Regen in das ewige Feuer gestürzt worden (19, 24). (io) Wittwen und Waisen sollet ihr keinen Schaden zufügen: wenn ihr sie aber beschädiget, so werden sie zu mir rufen, und ich will ihr Geschrey erhören, und mein Zorn wird ergrimmen (2. Buch Moys. 22, 23.). (ip) Du sollst dem Tagelöhner den Lohn nicht zurückhalten, sondern ihm an demselben Tage vor Untergang der Sonne seinen verdienten Lohn geben; denn er ist arm, und erhält damit sein Leben: auf daß er nicht wider dich zum Herrn schreye, und es dir zur Sünde gerechnet werde. (5. Buch Moys. 24, 14, 15.). Ein Exempel findet man bey Tobia 4, 15.

99. Welche Sünden nennet man fremde Sünden?

Jene, welche zwar von andern begangen, jedoch auch uns benagemessen werden, weil wir entweder selbe verursacht, oder dazu einigermassen geholfen, oder doch selbe nicht verhindert haben (iq).

(iq) Mache dich fremder Sünden nicht theilhaftig. Paulus 1. Timoth. 5, 22.

100. *Quot modis aliena peccata nobis imputantur?*

Novem his modis: Consilio (*ir*), jussione (*is*), consensu (*it*), irritatione (*iu*), laudatione (*ix*), reticentia culpæ alienæ (*iy*), conniventia vel indulgentia (*iz*), rei alienæ participatione (*ka*), & prava facti alieni defensione (*kb*).

- (*ir*) Si tui *suadeas* peccatum; ut *Achitophel* Lib. 2. Reg. c. 16. v. 23. & c. 17. v. 1. 2. &c. (*is*) Si alterum *jubeas* mentiri, pejerare, occidere &c. ut *Pharao* Exod. c. 1. v. 16. 22. (*it*) Si aliorum inique sententiæ *consentias*, (sicut *Saulus erat consentiens neci Stephani* Actor. 7. v. 59.), aut quovis modo in rebellionem, seductionem, aut alia peccata *conspires*. *Digni sunt morte, non solum, qui ea faciunt, sed etiam, qui consentiunt facientibus.* Paulus ad Roman. c. 1. v. 32. (*iu*) Cum alium ad iram, vindictam aut consimilia vitia provocas, ut uxor *Jobum* c. 2. v. 9. (*ix*) Cum nostra approbatione facimus, alter ut in pravo instituto *pergat*, sicut fecere *pseudopropheta Achabi*. 3. Reg. c. 22. (*iy*) Cum dictum, quod impedire & poteras, & debebas, tuum ob silentium aut fit, aut continuatur. *Si non annuntiaveritis ei, ut avertatur impius a via sua impia; ipse in iniquitate sua morietur; sanguinem autem ejus de manu tua requiram.* Ezechielis c. 3. v. 19. (*iz*) Cum superiores, qui autoritate sua vindicare scelera debent, ea impunita relinquentes, in pejus abire sinunt, ut *Heli* punitus Lib. 1. Reg. c. 3. v. 18.: *eoquod noverat, indigne agere filios suos, Et non corripuerit eos.* v. 13. (*ka*) Cum in partem lucri cum *futibus* venimus

mus

100. Auf wie vielerley Weise werden uns fremde Sünden angerechnet?

Auf neunernerley Weise: Nämlich durch Rathen (ir), Heißen (is), Einwilligen (it), Anreizen (iu), Loben (ix), Stillschweigen (iy), Uebersehen oder Verschonen (iz), Theil nehmen an fremdem Gute (ka), Vertheidigen (kb).

(ir) Wenn man zur Sünde rathet, wie Achitophel 2. Buch der Könige 16, 23. und 17, 1. u. f. (is) Wenn man einen andern heißt lägen, falsch schwören, tödten u. s. w. wie Pharaon 2. Buch Moys. 1, 16. 22. (it) Wenn man anderer ungerechten Urtheilen beyfällt, wie Saulus einwilligte in den Tod Stephani Apostelg. 7, 59., oder auf was immer für eine Weise mithält bey einer Aufruhr, Verführung, oder einer andern Sünde. Es sind des Todes würdig, nicht nur die solches thun, sondern auch die mit den Thätern einstimmen. Paulus zu den Römern 1, 32. (iu) Wenn man einen andern zum Zorne, zur Rache, und dergleichen Lastern anreizet; wie den Job seine Frau, Job 2, 9. (ix) Wenn durch unser Gutheißen geschieht, daß ein anderer im Bösen fortfährt. Wie geschah, durch die falschen Propheten Achabs, 3. Buch der Könige 22. Kap. (iy) Wenn eine Sünde, die wir verhindern können und sollen, wegen unserm Stillschweigen geschieht, oder fortgesetzt wird. Wenn ihr es dem Gottlosen nicht saget, daß er von seinem gottlosen Weg abstehe; so wird der Gottlose selbst in seiner Missethat sterben; seine Seele aber will ich von euren Sünden fodern. Ezechiel 3, 18. (iz) Wenn die Vorgesetzten,

mus, vel, quæ alter abstulit, una consumendo vel quocunque alio modo participando. Sic filii Achan interiere, Josue c. 7. v. 24. (*hb*) Cum pravum alterius aut dictum aut factum excusas, defendis &c. *Væ vobis, qui dicitis malum bonum, & bonum malum,* Isaie c. 5. v. 20.

### 101. *Quæ dicuntur opera carnis?*

Ea, quæ homines secundum carnem viventes, & a Dei filiis spiritualibus degenerantes, committere solent.

### 102. *Quæ sunt opera carnis?*

Paulus ea recenset in hanc modum: *Manifesta sunt opera carnis; quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuria, idolorum servitus, veneficia, inimicitia, contentiones, æmulationes, iræ, rixæ, dissensiones, sectæ, invidia, homicidia, ebrietates, comessationes, & his similia; quæ prædico vobis, sicut prædixi, quoniam, qui talia agunt, regnum Dei non consequentur,* ad Galat. c. 5. v. 19. Vide Q. 53.

103.

welche mit ihrem Gewalt und Ansehen die Laster tilgen sollten, selbe ungestraft hingehen, und noch ärger werden lassen, wie Seli, der darum gestraft worden; 1. **Wort** der Könige 3, 18.: Weil er wußte, daß sich seine Söhne ärgerlich aufführten, und sie doch nicht abgestraft hat (Fa). Wenn man vom gestohlenen Gute einen Theil von den Dieben annimmt, oder was sie gestohlen haben, mit ihnen verzehret, oder auf was immer für eine Weise sich des Diebstahls theilhaftig macht. Also sind die Kinder des Achan umgekommen, Josue 7, 24. (Fb) Wenn man entschuldiget, oder schützet, was ein anderer Böses geredet oder gethan hat u. s. w. Wehe euch, die ihr das Böse gut, und und das Gute böß heißet! **Isaia** 5, 20.

101. Welche nennet man Werke des Fleisches?

Jene, welche die, so nach dem Fleische leben, und aus der Art geistlicher Kinder Gottes schlagen, zu vollbringen pflegen.

102. Wie viel sind Werke des Fleisches?

Paulus erzählet sie auf folgende Weise: Die Werke des Fleisches sind offenbar: als da sind Hurerey, Unlauterkeit, Unzucht, Geilheit, Götzendienst, Zauberey, Feindschaft, Zank, Haß, Hader, Uneinigheit, Partheyen, Neid, Todschlag, Trunkenheit, Prasserey, und was dergleichen mehr; davon ich euch vorsage, wie ich es auch schon vorgesagt habe, daß jene, die solche Dinge thun, das Reich **Got.**

103. *Estne satis Christiano malum fugere,  
& a peccato declinare?*

Nequaquam, sed præterea bonum agere, & virtutes exercere necesse est, (hc) alioquin *scienti bonum, & non facienti peccatum est illi* Jacob. c. 4. v. 17.

I. *Ad primam justificationem* necesse est, (hc) ut peccator adultus, gratiæ prævenienti cooperans, se per virtutes disponat ad justificationem: *Convertimini ad me, & convertar ad vos.* Zachariæ c. 1. v. 3. Preparare se autem debet 1. Per fidem, ex Apostolo ad Hebræos c. 11. v. 6. 2. Per spem, qua confidat, Deum sibi per Christum fore propitium. 3. Per contritionem, qua detestans peccata (vel ob purum amorem Dei, vel ob inferius motivum supernaturale) proponit emendationem. Ezech. c. 18. v. 21. Tandem 4. per susceptionem Sacramentorum præscriptorum Q. 68. & 76. Ubi virtutes præviæ justificationi primæ, sunt tantum *dispositiones*; causa *efficiens* justificationis est solus Deus; *meritoria* Jesus Christus; *instrumentalis* Sacramenta; *finalis* causa est gloria Dei & Christi, ac vita æterna; *formalis* est gratia sanctificans *per Spiritum Sanctum in cordibus nostris diffusa*. Rom. c. 5. v. 5. Ita Concil. Trid. Sess. 6. de justic. c. 7. Ruit igitur & doctrina Lutheri, & versio illius, Rom. c. 3. v. 24. hominem *justificari per fidem solam*, cui contradicit Jacobus cap. 2. v. 24. etiam in Bibliis Lutheri.



Gottes nicht erlangen werden. Galat. 5, 19). Sieh die 53. Frage.

103. Ist es genug, daß ein Christ das Böse lasse, und die Sünde meide?

Durchaus nicht: sondern man muß auch Gutes thun, und sich in Tugenden üben (Ec). Denn wer das Gute weiß, und es nicht thut, dem ist es Sünde. Gal. 4, 17.

I. Zu der ersten Rechtfertigung ist nothwendig (Ec) daß ein Sünder, der erwachsen ist, mit der vor kommenden Gnade mitwirke, und sich durch Übungen der Tugenden zu der Rechtfertigung vorbereite: Befehret euch zu mir, und ich will mich zu euch kehren. Zach. 1, 8. Er muß sich aber vorbereiten 1. durch den Glauben, wie der Apostel sagt zu den Hebräern 11, 6. 2. Durch die Hoffnung, und Zuversicht, daß ihm Gott durch Christum werde gnädig seyn. 3. Durch die Reue, mit der er die Sünden verflucht aus reiner Liebe Gottes, oder aus einer andern übernatürlichen Bewegursache; und einen Vorsatz macht sich zu bessern, Ezechiel 18, 21. Endlich 4. durch die Empfangung der vorgeschriebenen Sakramente. Sieh die 68, 76. Frage. Die vor der ersten Rechtfertigung vorangehenden Tugendsübungen sind nur Vorbereitungen; Gott allein ist die wirkende Ursache der Rechtfertigung; Jesus Christus hat sie verdient; die Sakramente sind die Werkzeuge dazu; die Absicht ist die Ehre Gottes und Christi; wie auch unsre ewige Seligkeit; die Form ist die heiligmachende Gnade, welche durch den heiligen Geist in unsern Herzen ausgegossen wird. Röm. 5, 5. Also  
der

104. *Quid boni faciendum est Christiano?*

In genere quidem, quidquid boni lex naturalis, divina vel humana præcipit vel ostendit: (*kd*) in specie vero pro sua quisque vocatione præstare officium, & acceptæ Dei gratiæ cooperari cum gratiarum actione debet: (*ke*) *Omnis enim arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur* (*kf*).

II. *Ad conservandam justitiam requiritur* 1. ut observes mandata Dei & Ecclesiæ, (*kd*) vide supra Q. 41. & 61. 2. Ut juxta vocationem suam quisque vivens, acceptis gratiis cooperetur, (*ke*) ne cum servo illo pigro Matth. c. 25. v. 30. in tenebras exteriores detrudatur. 3. Ut alias virtutes exercent. *Patientia vobis necessaria est, ut facientes voluntatem Dei reportetis promissionem.* Paulus ad Hebr. c. 10. v. 36. id quod confirmatur ex Matthæi c. 3. v. 10. (*kf*) *omnis arbor etc.*

der Kirchenthath von Trient in der 7. Handlung, von der Rechtfertigung, 7. Kap. Es fällt also dahin, Luthers Lehre und Uebersetzung jener Stelle zu den Römern 3, 24.: daß der Mensch durch den Glauben allein gerechtfertiget werde; diesem widerspricht Jakobus 2, 24. in Luthers Bibel selbst.

104. Was Gutes soll ein Christ thun ?

Ueberhauptß all das Gute, welches das natürliche, göttliche, oder menschliche Gesetz gebiethet, und vorschreibt (fd). Insonderheit aber muß ein jeder, seinem Berufe gemäß, seiner Pflicht und Schuldigkeit nachkommen, und der empfangenen Gnade Gottes dankbarlich mitwirken (fe). Denn ein jeder Baum, der nicht gute Früchte bringt, wird ausgehauen, und in das Feuer geworfen werden (ff).

II. Die Gerechtigkeit zu erhalten wird erfordert 1. daß man die Gebote Gottes und der Kirche halte (fd) Sieh oben die 41. und 61. Frage. 2. Daß ein jeder nach seinem Berufe lebe, und mit den empfangenen Gnaden wirke (fe), das mit er nicht mit jenem faulen Aeschte (Matth. 25, 30.) in die äußersten Finsternisse verstoßen werde. 3. Daß er andere Tugenden übe. Die Geduld ist euch vonnöthen, auf daß ihr durch Vollziehung des göttlichen Willens die Verheißung erlanget. Paulus zu den Hebräern 10, 36. welches auch bekräftiget wird durch jenes Matthäi 3, 10. (ff) Ein jeder Baum u. s. w.

105. *Quæ sunt præcipua bonorum operum genera?*

Ea, quibus sobrie, iuste, pieque vivitur in hoc sæculo, & per quæ itidem iusti magis magisque justificantur, & Sancti in dies sanctificantur (kg).

III. (kg) *Ad augendam justitiam requiruntur iterum bona opera: Satagite Fratres, ut per bona opera &c. Vide Q. 22. & qui iustus est, justificetur adhuc; & Sanctus sanctificetur adhuc; Apocalyp. c. 22. v. 11. sicut enim iniustitia per peccata augetur nostra, ex eodem versu; ita & justitia nostra, ex gratia Christi acquisita, per virtutes ac bona opera augetur. Sic Concil. Trid. Sess. 6. de justific. Can. 24. EXEMPLUM de Abrahamo, qui jam iustus Gen. c. 12. v. 2. 4. Hebr. c. 11. v. 8. tamen c. 15. v. 6. iterum justificatus, ac teste Jacobo c. 3. v. 21. ex operibus justificatus fuit (h. e. justificationem priorem auxit) cum offerret Isaac filium super altare.*

106. *Quotuplicia sunt hæc bonorum operum genera?*

Triplicia: Utpote Jejunium, Eleemosyna seu misericordia, & Oratio; de quibus ita legi-

105. Was für Arten der guten Werke sind die vornehmsten ?

Gene, kraft welcher man nüchtern, gerecht und gottselig in dieser Welt lebet; und wodurch auch die Gerechten immerfort gerechter, und die Heiligen von Tage zu Tage heiliger werden. (Eg).

III. Um die Gerechtigkeit zu vermehren, muß man gute Werke üben. Beleiſet euch ihr Brüder, daß ihr durch gute Werke u. s. w. Sieh die 22. Frag. Wer gerecht ist, der werde noch gerechter; und wer heilig ist, der werde noch heiliger, Offenbar. 22, 11. Denn gleichwie die Ungerechtigkeit durch unsre Sünden vermehret wird (aus eben der Stelle); also wird auch unsre Gerechtigkeit, die wir aus Christi Gnade erlanget haben, durch Tugenden und gute Werke vermehret. Also sagt der Kirchenrath von Orient in der 6. Handlung, von der Rechtfertigung, 24. Regel. Ein Exempel giebt Abraham, der schon gerecht war (1. B. Moys. 12, 2. 4. und in den Hebräern 11, 8.), doch wieder gerechtfertiget ward (1. Buch Moys. 15, 6.); und zwar nach dem Zeugnisse Jakob (3, 21.) aus seinen Werken gerechtfertiget ward (das ist, die erste Gerechtigkeit vermehrte), da er seinen Sohn Isaak auf dem Altare schlachtete.

106. Wie viel sind Arten der guten Werke ?

Drey: Nämlich Fasten, Almosen geben, oder barmherzig seyn, und Betben. Von wel-

legimus : *Bona est oratio cum jejuniis , & elemosyna.* Tobiae cap. 12. v. 8.

I. Opera bona ad salutem sunt necessaria ; quia *fides sine operibus mortua est*, Jac. c. 2. v. 26. II. Ut autem opera bona , aeterna beatitudine digna, possimus facere , 1. opus nobis est gratia Dei ; *sine me nihil potestis facere*, ait Christus. Joan. c. 15. v. 5. 2. Facere debemus illa , dum sumus in statu gratiae ; 3. libera voluntate ; 4. non ex naturali quodam aut inani fine , sed propter Deum maxime ; qui enim bene agunt , ut hominibus placeant , *repperunt mercedem suam*, nec a Deo quidquam possunt sperare. Matth. c. 6. v. 1. & c. it. v. 5. & 16.

### 107. *Quis est fructus bonorum operum ?*

Habent ea promissionem ac mercedem hujus ( *kh* ), & aeternae vitae ( *ki* ) : Deam placant , gratiam conservant ( *kk* ), & augment ( *kl* ), denique Christiani hominis vocationem certam faciunt , atque consummant, 2. Petri c. 1. v. 10.

Duo hic dicuntur. I. Confirmantur dicta Q. 104. & Q. 105. , nempe quod bona fidei opera internam justitiam augeant , ( *kh* ) sic Paulus 1. ad Tim. c. 4. 8. *Pietas ad omnia utilis, promissionem habens vitae, qua nunc est* ( gratiae sanctificantis, quae est vita animae ) *& futurae.* II. Quod opera bona fidelis justii mereantur etiam augmentum gloriae. ( *ki* ) quia haec Matth. c. 5. v. 12. *vocatur merces copiosa in caeli* pro operibus

welchen geschrieben steht: Das Gebeth mit Fasten und Almosen ist gut. Job. 12, 8.

I. Die guten Werke sind zur Seligkeit nothwendig: denn der Glaube ohne die guten Werke ist todt, Jak. 2, 26. II. Damit wir aber gute, zum ewigen Leben führende Werke thun können, müssen wir 1. die Gnade Gottes haben; ohne nich, sagt Christus, Könnet ihr nichts thun, Job. 15, 5. 2. Müssen wir sie verrichten im Stande der Gnade; 3. mit freyem Willen; 4. nicht bloß auß natürlichen und eiteln Absichten, sondern vorzüglich wegen Gott: denn sucht man durch seine guten Werke nur den Menschen zu gefallen, so hat man seinen Lohn schon empfangen, und von Gott nichts mehr zu hoffen. Matth. 6, 1. 10. 5. u. 16.

### 107. Was Frucht und Nutzen bringen die guten Werke?

Sie haben die Verheißung und den Lohn dieses (Kh) und des zukünftigen Lebens (Ki), versöhnen Gott, erhalten (Kk), und mehren die Gnade (Kl); und machen endlich den Beruf eines Christen gewiß und vollkommen. 2. Petri, 1, 10.

Da lehret man 2 Stücke. I. Wird bekräftiget, was oben in der 104ten und 105ten Frage gesagt worden, nämlich daß die innerliche Gerechtigkeit durch gute auß dem Glauben entspringende Werke vermehret werde (Kh). Also spricht Paulus 1. Timoth. am 4, 8.: Die Gottseligkeit ist zu allen Dingen nützlich, und es ist ihr sowohl dieses Leben (die heiligmachende Gnade, welche das Leben der Seele ist) als das zukünftige

tibus danda, inæqual's pro inæqualibus meritis. Sicut enim stella a stella differt in claritate; sic resurrectio mortuorum, 1. ad Corinthios cap. 15. v. 41. 42. Pro exemplo sit Parabola Lucæ 19., ubi qui decem mnas acquisivit, potestatem accepit super decem civitates; qui quinque, tantum super quinque &c.; ex quo patet inæquale præmium pro inæquali merito. Unusquisque enim propriam mercedem accipiet secundum laborem suum. 1. ad Corinth. c. 3. v. 8. Beatitudo tamen manet gratia, tum in radice, quia & prima justificatio fuit gratuita, & promissio tam ampli præmii pro operibus (quæ aliunde exigere Deus poterat) est liberalis. Si tamen jam agimus ea, pro quibus Deus promittit, se nobis daturum mercedem in cœlis, eam vi suæ promissionis dat ex justitia. (kk) vide Q. 104. (kl) vid. Q. 105. EXEMPLUM de Paulo 2. ad Timoth. c. 4. v. 8. : *Bonum certamen certavi : cursum consummavi, fidem servavi : in reliquo reposita est mihi corona justitiæ, quam reddet mihi Dominus in illo die justus Judex; non solum autem mihi, sed & iis, qui diligunt adventum ejus.*



tige versprochen. II. Daß gute Werke eines gerechten Glaubigen auch einen Zuwachs der himmlischen Freude verdienen, (Fi) weil diese Freude (Matth. 5, 12.) eine häufige Belohnung im Himmel genannt wird, die für gute Werke gegeben, und nach ungleichen Verdiensten auch ungleich seyn wird. Denn wie die Sterne in der Klarheit von einander unterschieden sind; also wird es auch seyn in der Auferstehung der Todten, 1. Corinth. 15, 41. 43. Anstatt eines Exempels dient die Parabel Luk. 19, wo jener, der 10 Pfunde erworben hatte, über 10 Städte Gewalt bekommen hat; ein anderer aber nur über fünf, weil er nur fünf Pfunde erworben hatte; u. s. w. woraus ein ungleicher Lohn für ungleiche Verdienste sich sehen läßt. Denn ein jeder wird seine eigne Belohnung nach seiner Arbeit empfangen. 1. Corinth. 3, 8. Doch bleibt die Seligkeit eine Gnade, weil sowohl ihre Wurzel, nämlich die erste Rechtfertigung, von der Gnade kömmt; als auch das Versprechen eines so reichlichen Lohnes für Werke, die Gott schon sonst hätte fordern können, eine lautere Gnade gewesen ist. Nun aber, wenn wir das thun, wofür uns Gott einen Lohn im Himmel versprochen hat, giebt er diesen, kraft seines Versprechens, aus Gerechtigkeit. (Ff) Sieh die 104te Frage. (Fl) Sieh die 105te Frage. Ein Exempel giebt Paulus, der 2. Timoth. 4. 8. sagt: Ich habe einen guten Kampf gekämpft, den Lauf vollendet, Treu und Glauben gehalten, im übrigen ist mir die Krone der Gerechtigkeit vorbehalten, die der Herr als ein gerechter Richter an jenem Tage mir geben wird; nicht allein aber mir, sondern auch denen, die seine Zukunft leben.

108. *Quid est Jejunium?*

Est certis diebus juxta morem & præscriptum Ecclesiæ carnibus abstinere, & saltem unica cibi refectione in die contentum vivere frugalius; (*km*) sed si generatim hoc nomen accipias, jejunium est corporis quædam castigatio pie suscepta, ut vel caro spiritui subjiciatur, (*kn*) vel obedientia exerceatur, vel Dei gratia impetretur (*ko*).

(*km*) Vide Q. 62. num. II. & III. (*kn*) Exemplum hujus rei relinquit nobis Paulus, qui 1. Cor. 1, 24. Scribit: *Castigo corpus meum, Et in servitutem redigo &c.* (*ko*) Hujus nos certos reddit Exemplum Ninivitarum, qui Jonæ. c. 3, v. 7. jejunantes iram Dei placaverunt, v. 10.

109. *Quid est Oratio?*

Est mentis in Deum elevatio, per quam vel mala deprecamur; vel bona nobis, aliisque petimus, vel Deo benedicimus (*kp*).

(*kp*) Ut bona sit oratio, quid requiratur, v. Quæst. 23. III. Quemadmodum autem *Status gratia* ad bona opera requiritur generatim, ita etiam, ut bona sit oratio, necessarius est, quia *Deus peccatores non audit*, Joan. c. 9. v. 11., nisi cum veniam peccatorum orant, ut *Publicanus*, Luc.

## 108. Was ist, und heißt Fasten?

An gewissen Tagen nach Gebrauch und Anordnung der Kirche vom Fleischessen sich enthalten; auch des Tages nur mit einer Mahlzeit vergnügt seyn, und mäßiger leben (Fm). Im allgemeinen Verstand aber heißt Fasten so viel, als aus Andacht eine Kasteiung des Leibes auf sich nehmen, auf daß dadurch entweder das Fleisch dem Geiste unterworfen (Fn), oder der Gehorsam geübet, oder die Gnade Gottes erlangt werde (Fo).

(Fm) Ueber das Fasten s. 62. Fr. II. u. III. (Fn)

Hierinn hat uns Paulus ein Beyspiel gegeben, der im 1. Br. an die Korinther 9, 27. schreibt: Ich kasteie meinen Leib, und bringe ihn in die Dienstbarkeit. (Fo) Dafür steht uns das Beyspiel der Niniuiten, die durch ihr Fasten den Zorn Gottes wieder besänftigten. Jonas, 3.

## 109. Was ist das Gebeth?

Es ist eine Erhebung des Gemüthes zu Gott, wodurch wir entweder um Abwendung des Bösen bitten, oder Gutes für uns und andere begehren, oder Gott loben und benedenen (Fp).

(Fp) Was zu einem guten Gebethe erfordert werde s. 23. Fr. III. Wie aber überhaupt zu einem guten Werke der Stand der Gnade nöthig ist, so ist er auch zum Gebethe nöthig; weil Gott die Sünden nicht höret; Joh. 9, 31. als wenn sie um Verzeihung ihrer Sünden bitten.

Luc. c. 18. v. 13. Notandum præterea, quod distractiones involuntariæ, ut orantis exercent constantiam, ita & meritum augent, si ad eas surdus orationem pertextat suam. Quanta corporis orandum sit reverentia, Christus nobis exempla dedit, qui nunc *sublevatis in calum oculis*, nunc *positis genibus*, nunc *procidens in faciem suam*, nunc tacita, nunc elata voce magna oravit. Joan. c. 9. v. 1. Luc. c. 22. v. 4. Matth. c. 26. v. 39. & c. 27. v. 46.

110. *Quid est Eleemosina seu Misericordia?*

Est beneficium, quo alterius miseriæ ex commiserationis affectu subvenimus.

111. *Quotuplex est genus Eleemosinæ, seu Misericordiæ?*

Duplex: alia quippe sunt opera misericordiæ corporalia; alia vero spiritualia, quoniam vel ad corporalem, vel ad spiritualem miseriam proximi sublevandam spectant.

112. *Quot sunt opera Misericordiæ corporalia?*

Septem: Esurientes pascere, potum dare sitientibus, operire nudos, captivos redimere, ægros visitare, hospitio peregrinos suscipere (*kq*), mortuos sepelire (*kr*).

(*kq*)

wie der Publican, Luk. 18, 3. Noch ist zu merken, daß unfrenwillige Zerstreuungen, das Verdienst des Bethenden vermehren, indem sie seine Standhaftigkeit prüfen, wenn er ihnen nur kein Gehör giebt, und zu bethen fortfährt. Mit welcher Ehrerbietigkeit des Leibes man bethe müsse, hat uns Christus Beispiele hinterlassen, der bald mit gen Himmel erhobenen Augen, bald mit gebogenen Knien, bald auf seinem Angesichte liegend, bald stille, bald laut gebethet hat. Joh. 17, 1. Luk. 22, 41. Matth. 26, 39. und 27, 46.

**II. Was ist das Almosen, oder die Barmherzigkeit?**

Es ist eine Wohlthat, wodurch wir aus herzlichem Mitleiden andern in ihrem Elende, und ihrer Armseligkeit bespringen.

**III. Wie vielerley ist das Almosen oder die Barmherzigkeit?**

Zweyerley: denn einige sind leibliche, andere hingegen geistliche Werke der Barmherzigkeit; je nachdem man dem Nächsten in leiblichen oder geistlichen Nöthen aufzuhelfen suchet.

**II. Wie viel sind leibliche Werke der Barmherzigkeit?**

Sieben: die Hungerigen speisen, die Durstigen tränken, die Nackenden bekleiden, die Fremden beherbergen (Eg), die Gefangenen erledigen, die Kranken besuchen, die Todten begraben (Er).

an 317

R 5

(Eg)

(*ky*) Hæc qui fecerint, ad præmia æterna evocabuntur a Christo: *Venite*, dicet eis, *Venite benedicti Patris mei! possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi. Esurivi enim, & dedistis mihi manducare; sitivi, & dedistis mihi bibere &c. tum respondebunt ei justi, dicentes: Domine! quando te vidimus esurientem & pavimus te &c. & respondens Rex, dicet illis: Amen dico vobis, quæm diu fecistis unum ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis, Matth. 25, 34. Pœnam intentat iis, qui ea, cum possunt, proximo in necessitate non exhibent misericordiæ subsidia, a v. 41. (*kr*) Exemplo sit Tobias senior c. 1. v. 20. ideo exauditus a Deo, dum orabat, c. 12. v. 12.:*

### 113. Quot sunt opera Misericordiæ spiritualia?

Sunt & ipsa septem, uti: peccantes corrigere, ignorantes docere, dubitantibus recte consulere, pro salute proximi Deum orare, consolari mœstos, ferte patienter injurias, offensam remittere (*ks*):

(*ks*) Quantum anima præstat corpori, tantum hæc prioribus antecedunt. Ea Christus omnia illustriori Exemplo docuit. In Luca 6. 22. v. 61. corrigens

(Fq) Die dergleichen Werke thun, werden einst von Christo zur ewigen Belohnung berufen werden: Kommet, wird er ihnen sagen, Kommet her ihr Gebenedeyte meines Vaters! Besizet das Reich, welches euch von Anbeginn der Welt bereitet ist. Denn ich bin hungerig gewesen und ihr habet mich gespeiset; ich bin durstig gewesen, und ihr habet mir zu trinken gegeben; u. s. f. Als dann werden ihm die Gerechten antworten, und sagen: Herr! wann haben wir dich hungerig gesehen, und dich gespeiset? u. s. f. Und der König wird ihnen antworten, und sagen: Wahrlich sage ich euch, was ihr einem aus diesen meinen geringsten Brüdern gethan, das habt ihr mir gethan, Matth. 25, 34. Hingegen drohet er jenen die Strafe an, welche dem Nächsten in der Noth hätten barmherzige Hülfe leisten können, und es doch nicht gethan haben, vom 41. Verse an. (Fr) Ein Exempel giebt der ältere Tobias, 1, 20., dessen Gebeth deswegen von Gott erhört worden, 12, 12.

### 113. Wie viel sind geistliche Werke der Barmherzigkeit?

Gleichfalls sieben: Nämlich die Sünder strafen, die Unwissenden lehren, den Zweifelhaften recht rathen, um der Nächsten Heil Gott bitten, die Betrübten trösten, das Unrecht geduldig leiden, die Beleidigung nachlassen und verzeihen. (Es).

(Es) Diese sind um so viel vornehmer als die vorigen, so viel die Seele den Leib überrifft. Es hat sie Christus alle durch sein herrliches Beispiel

rigens Petrum. II. Joan. c. 20. v. 27. docens Thomam. III. Discipulis euntibus in Emaus recte consulens, Luca c. 24. v. 25. IV. Pro nobis oravit, Joan. c. 17. v. 9. V. Mœstos consolatus triennio prædicationis Act. c. 10. v. 38. VI. in passione. VII. In cruce, Luca c. 23. v. 34. orans pro inimicis.

114. *Quæ sunt virtutes omnium præcipuæ?*

Post Theologicas quidem illas, de quibus dictum est, Fidem, Spem Charitatem, præcipuæ sunt **Cardinales**, quæ Christianos comprimis decent.

115. *Quæ dicuntur Cardinales virtutes?*

Quæ tanquam fontes aliarum & cardines omnem honestæ vitæ rationem continent.

116. *Quot sunt virtutes Cardinales?*

Quatuor: Prudentia, (*kt*) Justitia, (*ku*) Temperantia, (*kx*) Fortitudo, (*ky*) quibus in Christo consequitur homo, ut providè, justè, temperate ac fortiter in omni vitæ degat, ac placeat Deo,

(*kt*)



spiel gelehret. I. Er strafte Petrum, der ihn verlängerte, Luk. 22, 61. II. Er belehrte den unwissenden Thomas, Joh. 26, 27, III. Den Jüngern, die nach Emaus giengen, gab er einen guten Rath, Luk. 24, 25 IV. Er bethete für uns Joh. 17, 9. V. Während 3 Jahre seines Predigtamtes tröstete er die Betrübten, Apostelg. 10, 38. VI. Er litt alles mit übermenschlicher Geduld. VII. Er bethete am Kreuze für seine Feinde, Luk. 23, 34.

114. Welches sind die vornehmsten Tugenden?

Nach den Theologischen Haupttugenden, davon oben ist Meldung geschehen, nämlich nach dem Glauben, der Hoffnung und Liebe, sind jene die vornehmsten, welche man Cardinales, Angeltugenden, nennet; die den Christen besonders wohl stehen.

115. Was für Tugenden nennet man Cardinales?

Jene, welche gleichsam die Quellen und Angel der andern sind, und selbe in sich enthalten und einschließen.

116. Wie viel sind dergleichen Tugenden?

Vier: Klugheit (Fr), Gerechtigkeit (Fu), Mäßigkeit (Fz), Starkmüthigkeit (Fy), wodurch der Mensch in Christo erlanget, daß er vorsichtig, gerecht, mäßig, starkmüthig sein ganzes Leben hindurch sich verhalte, und Gott-gefalle.

(Fr)

(*kt*) *Prudentia* est virtus, quæ secundum honesti rationem, quid expetendum, quidve fugiendum sit, homini præscribit. (*ku*) *Iustitia* suum cuique tribuit. (*kx*) *Temperantia* est virtus voluptatum carnis, quæ gustu tactuque percipiuntur, moderatrix. (*ky*) *Fortitudo* est virtus, qua labores, mortisque pericula, ubi res exigit, constanter & suscipiuntur, & perferuntur. Exemplo sit *David prudens* Lib. 1. Reg. c. 18. v. 14. 30. *Jusus* Lib. 1. Reg. c. 4. v. 9. 10. 12. *Temperans* Lib. 2. Reg. c. 23. v. 16. *Fortis* Lib. 1. Reg. c. 17. v. 45. &c.

### 117. Quæ dicuntur dona Spiritus Sancti?

Septem illa, quæ super Christum requievit Propheta testatur, (*kz*) & quæ ab ipso, ceu fonte omnis gratiæ in alios derivantur, (*la*) ut donum sapientiæ, donum intellectus, consilii, scientiæ, fortitudinis, pietatis ac timoris Domini.

(*kz*) *Isaias* c. 11. v. 1. (*la*) *De Spiritu suo dedit nobis*, 1. Joan. c. 4. v. 13.

### 118. Quænam illa, quæ fructus Spiritus vocantur?

Ea, quæ pii secundum spiritum viventes operantur, & per quæ spirituales a carnalibus dignoscuntur.

(Ft) Die Klugheit ist eine Tugend, welche dem Menschen nach den Regeln der Ehrbarkeit vorschreibt, was er wollen oder fliehen soll. (Fu) Die Gerechtigkeit giebt einem jeden das Seine (Fy). Die Mäßigkeit ist eine Tugend, welche die Lüste des Fleisches, die aus dem Geschmacke und Berühren entstehen, im Zaum hält (Fz). Die Starkmüthigkeit ist eine Tugend, durch welche man Arbeiten und Todesgefahren, wenn es die Sache fordert, standhaft auf sich nimmt, und überträgt. Ein Exempel giebt der Fluge, (1. Buch der Könige 18, 14. 30.), der gerechte (2. Buch der Könige 23, 16.), und der starkmüthige (1. B. der Könige 17, 45. u. f.) David.

117. Welche werden die Gaben des heiligen Geistes benamset?

Jene sieben, von welchen der Prophet bezeuget, daß sie auf Christo geruhet haben (Fz), und welche von ihm, als der Quelle aller Gnaden, in andere ausgegossen werden (Ia): nämlich die Gabe der Weisheit die Gabe des Verstandes, des Rathes, der Wissenschaft, der Stärke, der Gottseligkeit, und der Furcht Gottes.

(Fz) Psalms 17, 1. (Ia) Er hat uns seines Geistes theilhaftig gemacht, 1. Joh. 4, 13.

118. welche nennet man die Früchten des heiligen Geistes?

Jene, welche die Frommen, die nach dem Geiste leben, hervorbringen, und wodurch geistliche Menschen von fleischlichen unterschieden, und erkennet werden.

119. Wie

## 119. Quot sunt fructus Spiritus?

A Paulo Apostolo sic enumerantur: *Charitas, gaudium, pax, patientia, longanimitas, bonitas, benignitas, mansuetudo, fides, modestia, continentia, castitas.* Ad Galatas c. 5. v. 22.

## 120. Quæ dicuntur Beatitudines Evangelicæ?

Hæ propter quas in Evangelio etiam hi, qui miseri prorsus ac infelices videntur, beati ac felices pronunciantur.

## 121. Quot sunt Evangelicæ Beatitudines?

Octo, quas ita Christus in Monte tradidit: I. *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum cælorum.* II. *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt terram.* III. *Beati, qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.* IV. *Beati, qui esuriunt, & sititent iustitiam, quoniam ipsi saturabuntur.* V. *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur.* VI. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt.* VII. *Beati pacifici, quoniam filii Dei vocabuntur.* VIII. *Beati, qui persecutio-*

nem

119. Wie viel sind Früchten des heiligen Geistes?

Der heilige Apostel Paulus erzählt sie also: Liebe, Freude, Friede, Geduld, Langmuth, Güte, Freundlichkeit, Sanftmuth, Glaube, Eingezogenheit, Mäßigkeit, Bescheidenheit, Galat. 5, 22.

120. Welche werden die evangelischen Seligkeiten benamset?

Jene, wegen denen auch die, welche vor der Welt ganz arm, und unglücklich zu seyn scheinen, im Evangelio selig gesprochen werden.

121. Wie viel sind evangelische Seligkeiten?

Acht, welche Christus auf dem Berge also gelehret hat: I. Selig sind die Armen im Geiste; denn ihrer ist das Reich der Himmeln. II. Selig sind die Sanftmüthigen, denn sie werden das Erdreich besitzen. III. Selig sind die da weinen, und Leid tragen; denn sie werden getröstet werden. IV. Selig sind die hungrig und durstig sind nach der Gerechtigkeit; denn sie werden ersättiget werden.

nem patiuntur propter iustitiam, quoniam ipsorum est regnum cœlorum. Matth. c. 5. a v. 3.

## 122. Quæ dicuntur Evangelica Consilia?

Videlicet illa, quæ per Evangelium non tanquam ad salutem necessaria, sed veluti suscipientibus magis expedita atque utilia, à Christo non præcipiente quidem, sed consulente proponuntur (*ib*).

(*ib*) Docemur hic, Deum, etsi plura exigere à nobis summo jure potuisset, multa tamen nobis reliquisse libera, quæ aut omittere citra præcepti violationem possimus, aut ad probandum liberaliorem in Deum amorem facere. Hujusmodi est: Votum, de quo Deut. cap. 23. v. 22. Deus dicit: *Si nolueris polliceri, absque peccato eris: quod autem semel egressum est de labiis tuis, observabis, sicut promisisti Domino Deo tuo*

den. V. Selig sind die Barmherzigen; denn sie werden Barmherzigkeit erlangen. VI. Selig sind, die eines reinen Herzens sind; denn sie werden Gott anschauen. VII. Selig sind die Friedsammen; denn sie werden Kinder Gottes genennet werden. VIII. Selig sind die Verfolgung leiden um der Gerechtigkeit willen; denn ihrer ist das Reich der Himmeln, Matth. 5, 3. u. s. f.

### 122. Was nennet man evangelische Rätze?

Jene, die im Evangelio nicht zwar als nothwendig zur Seligkeit vorgetragen werden, sondern als solche Dinge, welche denen, die selben wollen nachkommen, hierzu sehr beförderlich und nützlich sind; auch von Christo nicht als ein Geboth, sondern als ein Rath sind gegeben worden (Ib).

(Ib) Man lehret uns da, Gott hätte zwar mit größtem Rechte viel mehr von uns fordern können, doch habe er uns viele Stücke frey gelassen, die wir entweder, ohne ein Geboth zu übertreten, unterlassen; oder, unsere freygebige Liebe gegen Gott zu zeigen, thun können. Dergleichen ist ein Gelübb, von dem Gott sagt, 5. Buch Moys. 23, 22. : Willst du nicht geloben, so bist du ohne Sünde: was aber einmal gelobet

uo, & propria voluntate, & ore tuo locutus es. Et Paulus I. ad Corinth. c. 7. v. 25. ait: *De Virginibus præceptum Domini non habeo; consilium autem do, ut sim fidelis &c.*

### 123. Quot sunt Evangelica Consilia?

Principalia tria sunt, nimirum: Paupertas voluntaria, (*lc*) castitas perpetua (*ld*), & obedientia integra (*le*).

(*lc*) Paupertatem in N. T. suavit Christus Matth. c. 19. v. 21.: *Si vis perfectus esse, vade, & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus (hoc certe plus est, quam cor non apponere divitiis; id quod præceptum est Psal. 61. v. 11.) & habebis thesaurum in caelo; & veni, sequere me.* 2. EXEMPLUM idem dedit: Qui cum dives esset, propter nos egenus factus est. 2. ad Corinth. c. 8. v. 9.; quem secuti primi Christiani Actor. c. 4. v. 34. 32.: *Vendentes afferbant pretium eorum, quæ vendebant, & ponebant ante pedes Apostolorum. Nec quisquam earum aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.* 3. Hos proxime imitantur Successores Religiosi.



lobet worden, das sollst du halten und thun, wie du Gott deinem Herrn verheissen, und freywillig mit deinem Munde geredet hast. So sagt auch Paulus 1. Corinth. 7, 25. : Von den Jungfrauen habe ich kein Geboth des Herrn : ich gebe aber einen Rath, um getreu zu seyn u. s. w.

### 123. Wie viel sind evangelische Ráthe?

Hauptfáchlich drey : Námlich die freywillige Armuth (Ic), die státe Keuschheit (Id), und der vollkommene Gehorsam (Ie).

(Ic) Die Armuth ríeth Christus im neuen Bunde Matth. 19, 21. : Willst du vollkommen seyn, geh hin, verkaufe alles, was du hast, und gib es den Armen (das ist gewiß mehr, als das Herz nicht an die Reichthümer hángen, welches gebothen wird in dem Psalm 61, 11.) : so wirst du einen Schatz im Himmel haben; dann komm, und folge mir nach. 2. Ein Exempel gab abermal Christus, der, da er reich war, um unser willen arm geworden ist. 2. Corinth. 8, 9. Ihm folgten die ersten Christen (Apostelg. 4, 34. 32.) : Denn alle, die Aecker oder Häuser hatten, verkauften sie, brachten den Werth der verkauften Güter, und legten ihn vor die Füße des Apostel. Keiner sagte von seinen Gütern, daß etwas davon sein wäre, sondern sie hatten alles unter sich gemein. 3. Diesen folgen am nächsten ihre Nachahmer, die Ordensgeistlichen.

II. (*Id*) *Castitatem perpetuam* 1. suavit Christus, quando Apostolis Matth. c. 19. v. 10. dicentibus: *Non expedit nubere*, assentiens ait v. 11.: *Non omnes capiunt verbum istud, sed quibus datum est: igitur sunt, quibus in vera Ecclesia datum est, non nubere.* Idem clarissime Paulus 1. Corinth. c. 7. v. 38. docet: *Qui matrimonio jungit virginem suam, bene facit; Et qui non jungit, melius facit.* 2. EXEMPLO prælucit Christus castorum Sponsus; Joannes uterque, Paulus 1. Corinth. c. 7. v. 8.: *Dico autem non nuptis Et viduis, bonum est illis, si sic permaneant, sicut Et ego.* Imo & reliqui Apostoli post vocationem dicunt Matth. c. 19. v. 27.: *Ecce nos reliquimus omnia Et c.* quibus Christus v. 29. *Omnis, qui reliquerit domum . . . aut uxorem propter nomen meum, centuplum accipiet, Et vitam aeternam possidebit.* 3. Hos sequuntur tum religiosi, tum reliqui Ecclesiae Ministri in Sacris constituti, ut, abdicatis saecularibus curis, Deo uni vacare possint: *Qui enim sine uxore est, sollicitus est, quae Domini sunt, quomodo placeat Deo; qui autem cum uxore est, sollicitus est, quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, Et divisus est.* 1. ad Corinth. c. 7. v. 32, 33. Si quis tamen tentationes subinde patitur, oret cum Paulo 2. Corinth. c. 12. v. 7. & vires a Deo sufficientes accipiet.

III.

H. (1d) Die stäte Keuschheit rieth Christus Matth. 19, 10. Denn da die Apostel sagten: Es ist nicht gut heurathen; gab er ihnen seinen Beyfall, und setzte noch bey: Dieses fasset nicht jedermann, sondern die, denen es gegeben ist. Es giebt also einige in der wahren Kirche, denen es gegeben ist, daß sie nicht heurathen. Eben so lehret auch Paulus 1. Corinth. 7, 38.: Wer seine Jungfrau verheurathet, der thut wohl: wer sie aber nicht verheurathet, der thut besser. 2. Mit ihrem Exempel haben vorgeleuchtet Christus, der Bräutigam tausender Seelen; beyde Johannes, Paulus, der 1. Corinth. 7, 8. schreibt: Ich sage aber den Unverheuratheten, und Wittwen: es ist ihnen gut, wenn sie also bleiben, wie ich. Ja auch die übrigen Apostel, nachdem sie berufen waren, sprachen Matth. 19, 27.: Sieh! wir haben alles verlassen. u. s. w. Und Christus antwortete ihnen 29. v.: Ein jeder, der sein Haus... oder Weib um meines Namens Willen verlassen wird, der wird es hundertfältig bekommen, und das ewige Leben besitzen. 3. Diesen folgen nach sowohl die Ordensgeistlichen, als die übrigen Kirchendiener, die in höhern Weihen sind; auf daß sie, nach abgelegten zeitlichen Sorgen, Gott allein können abwarten: denn wer ohne Weib ist, der ist für dasjenige sorgfältig, was des Herrn ist; wie er Gott gefallen möge: wer aber ein Weib hat, der ist sorgfältig für dasjenige, was der Welt ist; wie er seinem Weibe gefallen möge; und er ist zertheilet. 1. Corinth. 7, 32, 33. Wenn aber einer bisweilen Versuchungen leidet, bethe er mit Paulo 2. Corinth. 12, 8. und Gott wird ihm genugsame Kräfte geben.

**III. (le).** Hanc integram voluntatis propriae abnegationem 1. suavit. Christus Matth. c. 16. v. 24. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, Et tollat crucem suam, Et sequatur me.* 2. **EXEMPLO** est Christus, qui: per triginta annos erat subditus illis, Luc. c. 2. v. 51. nempe Mariae & Josepho; in passione vero factus obediens usque ad mortem, ad Philippenses c. 1. v. 8.; in Ethnicorum impetiis adorandam Patris divini voluntatem est executus. 3. Quam perfectam obedientiae formam primis statim saeculis imitati sanctiores Viri, religiosos coetus instituerunt, in quibus etiamnum innumeri, abnegata voluntate propria, Divinam ex illo, quem sibi Christi loco praepositum voverantur, agnoscetes, Christi obedientiam propius imitantur.

#### 124. Quae hominis novissima dicuntur?

Ea, quae homini ad extremum accidunt, ut mors (*lf*) Judicium (*lg*), Infernus (*lh*), & Coelestis Gloria (*li*), de quibus ita docet Sapiens: *In omnibus operibus tuis memorare novissima tua, Et in aeternum non peccabis.* Eccles. c. 7. v. 40.

Mor-

III. (le) Diese gänzliche Verläugnung des eigenen Willens hat Christus gerathen 1. Matth. 16, 24. : Wenn jemand mir nachfolgen will, der verläugne sich selbst und nehme sein Kreuz auf sich, und folge mir nach, 2. Ein Exempel hies von gab er uns selbst, indem er dreißig Jahre lang seinen Aeltern unterthänig war, Luk. 2, 51. In seinem Leiden aber war er gehorsam bis in den Tod, Philipp. 1, 8. ; und da er die Befehle der Heyden vollzog, that er den anbethungswürdigen Willen seines Vaters. 3. Dieser vollkommenen Art zu gehorsamen folgeten bald in den ersten Jahrhunderten heilige Männer, und richteten geistliche Gemeinden auf, in welchen noch heut zu Tage unzählbar viele mit Verläugnung ihres eigenen Willens den göttlichen Willen in den Befehlen des jenigen ansehen, den sie als einen Mann, der an Christi statt vorsteht, in Ehren haben; und also den Gehorsam Christi besser nachahmen.

#### II4. Welche sind die letzten Dinge des Menschen?

Es sind die, welche dem Menschen zum allerletzten widerfahren, als der Tod (lf), das Gericht (lg), die Hölle (lh), und das Himmelreich (li). Von welchen der weise Mann also lehret: In allen deinen Werken gedenke deiner letzten Dinge, so wirst du ewiglich nicht sündigen. Sirach 7, 10.

Mortem & Judicium Paulus nobis annunciat in Epist. ad Hebr. c. 9. v. 27. (lf) Statutum est hominibus semel mori, (lg) post hoc autem Judicium. (lh) Infernus est locus tormentorum. Luc. c. 16. v. 28. ubi vero igne damnati æternum sine fine cruciantur, de quo Servator ait: *Quorum ignis non extinguitur*, Marci c. 9. v. 44. Decretorium autem argumentum hujus doctrinæ est illud Matth. 25, 46.: *Et ibunt hi in supplicium æternum; justi autem in vitam æternam.* (li) Cœlum est Sedes beatorum, ubi post breves ærumnas gaudiis sempiternis fruuntur. Nam quod in præsentia est momentaneum & leve tribulationis nostræ, supra modum in sublimitate æternæ gloriæ pondus operatur in nobis. 2. Corinth. c. 4, v. 17.

Sors autem animæ post mortem hæc est. 1. Anima impii, quam mors in mortali peccato opprimit, statim ad inferos damnata, in communi resurrectione una cum corpore unito æternum cruciabitur. 2. Justus ab omni nævo jam satis perpurgatus a morte statim transit ad vitam. Joan. c. 5. v. 24. Id quod sequentibus ostenditur Exemplis. 1. Lazarus mendicus, mox ubi mortuus est, portatus est ab Angelis in sinum Abrahe. Mortuus est autem & dives, & sepultus est in inferno, Luc. 16, 22. II. Latroni converso Christus dixit: *Hodie mecum eris in Paradiso*, Luc. c. 23. v. 43. III. Stephanus videns gloriam Dei, & Jesum stantem a dextris Dei, Act. c. 7. v. 55. dixit ad Jesum gloriosum, prius quam lapidibus obrueretur v. 58.: *Domine Jesu, suscipe spiritum meum.*

3. Quodsi

Tod und Gericht kündigt uns Paulus im Br. an die Hebr. 9, 27. an: Es ist beschlossen, (I) daß der Mensch einmal sterben, (Ig) dann aber gerichtet werden muß. (Ih) Die Hölle ist ein Ort, wo die Verdammten durch ein wahres Feuer ewig gequälet werden; durch ein Feuer, von dem Christus bey Mark. 9, 44. sagt, daß es nie erlöschen werde. Entscheidend beweiset diese Wahrheit jener Text Matth. 25, 46. Und diese (die Gottlosen) werden in die ewige Pein; die Gerechten aber ins ewige Leben eingehen. (Ii) Der Himmel ist der Sitz der Seligen, wo sie nach einem kurzen Leiden ewiger Freuden genießen. Denn unsere dermalige, augenblickliche und leichte Trübsal verschafft uns ein über die Maassen überwiegendes und ewiges Uebergewicht von Herrlichkeit im Himmel. 2. Corinth. 4, 17.

Das Schicksal der Seele nach dem Tode ist dieß:

1. Wenn sie der Tod in einer schweren Sünde überfällt; so wird sie alsobald zur Hölle verdammt; und alldort, nach der allgemeinen Auferstehung auch samt dem Leibe, ewig gepeinigt.
2. Scheidet sie aber im Stande der Gnade, und von allen Makeln gereinigt, vom Leibe; so gehet sie vom Tode alsogleich zum Leben über, Joh. 5, 24. Dieß zeigen folgende Beyspiele. I. Der arme Lazarus, sobald er gestorben, ward von den Engeln in die Schooß Abrahams getragen. Der Reiche hingegen wurde nach seinem Tode in die Hölle begraben, Luk. 16, 22. II. Zum bekehrten Schächer sagte Christus am Kreuze: Heute wirst du bey mir im Paradiese seyn, Luk. 23, 43. III. Stephanus sah bey seinem Tode die Herrlich:

3. Quodsi anima in statu gratiæ existens quidem, sed quibusdam levium peccatorum aspersa maculis, coram iudice divino comparet, ad ignem mittitur purgatorium, ubi tamdiu pati debet, dum tandem ab omnibus, vel levissimis peccatis, ut aurum in fornace, purgetur. Non enim intrabit in coelestem gloriam aliquod coinquinatum, aut abominationem faciens, Et mendacium. Apoc. c. 21. v. 27. Sed ad inferos anima, levium tantum peccatorum rea, damnari non potest; locus itaque tertius esse debet, ubi poenas residuas luere, atque ita cœlo potiri possit, quem quidem locum *Purgatorium* dicimus. De eodem Paulus 1. Cor. c. 3. v. 12. &c. clare admodum loquitur: *Siquis superædificat super fundamentum hoc (fidem in Christum) aurum, argentum, lapides pretiosos; ligna, fanum, stipulam* (h. e. perfecta, vel imperfecta opera); *uniuscuiusque opus manifestum erit. Dies enim Domini (in particulari iudicio) declarabit, quia in igne revelabitur. Si cuius opus manserit, quod superædificavit, mercedem accipiet. Si cuius opus arserit, detrimentum patietur; ipse autem salvus erit, sic tamen, quasi per ignem.* Quem locum Patres & doctores Ecclesiæ latinæ, imo & Concilium generale Florent. de igne purgatorio intelligunt. Præterea Sancta & salubris est cogitatio pro defunctis exorare, ut a peccatis solvantur, L. 2. Macchab. c. 12. v. 46.: at vero orare pro Beatis in cœlo supervacaneum, pro damnatis in inferis frustraneum est: ergo

in



lichkeit Gottes, und Jesum zur Rechten Hand Gottes stehen; zu dem er dann aufrief: Herr Jesu, nimm meinen Geist auf, Apostelg. 7, 55. und 58.

3. Kommt aber die Seele zwar im Stande der Gnade, aber noch mit einigen kleinen Makeln besiedet, vor ihren göttlichen Richter, so wird sie zum Fegfeuer verurtheilet, einem peinlichen Orte, wo sie so lange leiden muß, bis sie von allen, auch den geringsten Sünden, wie das Gold im Feuer rein geläutert ist. Denn nichts, was besiedet ist, nichts Abscheuliches, ja nicht eine Lüge kann in die himmlische Herrlichkeit eingehen; Offenbar. 21, 27. aber in die Hölle kann eine Seele wegen lässlicher Sünden doch auch nicht verstorben werden; so muß also ein dritter Ort seyn, wo sie die rückständigen Strafen noch büßen, und so den Himmel erwerben kann; und dieß ist das Fegfeuer. Paulus redet hiebon ziemlich deutlich im 1. Br. an die Corinth. 3, 12. 16.: Was jeder auf diese Grundfeste (den Glauben) bauet, Gold, Silber, Edelgesteine; oder Holz, Heu, Stroh (d. i. vollkommene oder unvollkommene Werke); wird eines jeden Werk offenbar zeigen. Der Tag des Herrn wird es entdecken (in dem sonderbaren Gerichte) und sein Feuer wird es aufklären. Wie eines jeden Werk beschaffen sey, wird das Feuer bewähren. Dessen Gebäude auf der Grundfeste unversehrt stehen bleibt, der wird belohnet werden. Dessen Werk aber verbrannt wird, wird Schaden leiden: er selbst zwar erwirbt das Heil, jedoch nicht anders, als wie durchs Feuer. Diese Stelle verstehen die

in loco quodam tertio, in purgatorio, existant animæ necesse est, quæ precibus nostris adjuventur. Quam quidem veritatem ipsi adeo Judæi jam cognoverunt; unde Judas Macchabæus *duodecim millia drachmarum argenti in sacrificium pro peccatis mortuorum obtulit, ibid. v. 42.*

O. A. M. D. G.



die Väter und die Lehrer der lat. Kirche, ja auch der Kirchenrath von Florenz vom Fegfeuer. Zudem ist es ein heiliger und heilsamer Gedanke für die Verstorbenen bethen, auf daß ihnen die Sünden vergeben werden, 2. Buch der Machab. 12, 46.; nun aber ist es un- nöthig für die Seligen im Himmel zu bethen, fruchtlos für die Verdammten in der Hölle: so müssen also in einem dritten Orte, im Fegfeuer, Seelen seyn, denen unser Gebeth zu statten kömmt. Eine Wahrheit, die schon die Juden erkannten; daher dann Judas der Machabäer für die Seelen der verstorbenen 12000 Drachmen Silbers opferte, ebend. v. 43.

A. B. C. C.



12



